51583/B T.15

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b30534379

55350

TRATTATO DELLA EPILESSIA, CHE FORMA PARTE DEL TRATTATO de' NERVI, e delle loro MALATTIE.

DEL

SIGNOR TISSOT

DOTTORE MEDICO

Membro della Società Reale di LONDRA, *dell' Accademia Medico-Fisica di* BASILEA, *della Società Economica di* BERNA, *e di quella di Fisica esperimentale di* ROTERDAM.

Tradotto in Lingua ITALIANA dalla FRANCESE.



IN VENEZIA,

Presso CAROBOLI, e POMPEATI Comp.

MDCCLXXII.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

D. Luigi Longrandi


WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

AVVISO

DELL' AUTORE.

SEmbra ridicola cosa il pubblicare il ventesimo Capitolo di un' Opera, prima che i diciannove precedenti siano comparsi, ed io debbo giustificar questo fatto.

Sono molti anni che ho promesso un Trattato dei Nervi, e delle loro Malattie, di cui il Volume, che ora pubblico, non è nemmeno la sesta parte; ma il tempo, che io poteva impiegare a comporlo, essendomi ogni giorno stato scemato dalla moltiplicazione di mie occupazioni di pratica, e l' opera essendosi estesa a misura che lavorando dietro ad essa ne ho veduto meglio tutte le parti, questo libro, di cui aveva promesso il Manoscritto per il mese di Marzo 1765. non com-

parirà che al principio del 1771. Per guadagnar tempo mi determinai a fare ſtampar ciaſcun Volume toſto che foſſe finito, il terzo eſſendo ſtato finito il primo, l'ho dato in mano allo Stampatore nel meſe di Aprile ultimo, e non doveva uſcir fuori che col primo, il quale è attualmente ſotto il torchio, e col ſecondo che ſarà pronto fra poche ſettimane; ma un eſemplare eſſendo ſtato levato dalla Stamperia per delle circoſtanze particolari, e potendo divenire la occaſione di un contraſſacimento, che precederebbe l' opera, o cagionare altri inconvenienti; ho creduto dover pubblicar prima queſto terzo Tomo, il quale tratta di una ſola malattia divenuta all'eſtremo frequente, ed il quale, quantunque legato ai precedenti che ſi pubblicheranno nel proſſimo Gennaro, può però eſſere letto ſolo. Gli ultimi non potranno uſcire che nell' eſtate, e tutti inſieme daranno la iſtoria e la cura di tutte le malattie

dei nervi con tante particolarità ed osservazioni, quante in questo Volume se ne trvano intorno alla Epilessia.



T A-

T A V O L A

Degli Articoli contenuti in queſto Volume.

ART. I. DEſcrizione della malattia. Pag. 2
II. Delle cauſe della Epileſſia in generale, e della cauſa, che la diſpone in particolare. 19
III. Diviſione delle cauſe determinanti. 33
IV. Delle Epileſſie ſimpatiche che hanno la loro ſede in qualche parte interna. 36
V. Delle Epileſſie ſimpatiche che hanno la loro ſede nelle parti eſterne. 65
VI. Rifleſſioni ſopra le Epileſſie ſimpatiche. 7
VII. Delle Epileſſie idiopatiche. 80
VIII. Delle cauſe, che ſollevano il ſangue alla teſta. 94
IX. Delle Epileſſie cagionate dall'acredine degli umori. 106
X. Queſtioni ſopra le cauſe della Epileſſia. 112
XI. Delle cauſe occaſionali. 117
XII. Sintomi precurſori. 129
XIII. Delle malattie, che precedono la Epileſſia, o che ad eſſa ſuccedono. 132
XIV. Singolarità nel progreſſo della malattia. 138
XV. Degli effetti della Epileſſia. 142
XVI. Pronoſtico. 156
XVII. Idea generale della cura. 170

XVIII.

XVIII. *Cura delle Epileſſie ſimpatiche, che hanno la loro ſede nelle parti interne.* 175
XIX. *Cura delle Epileſſie ſimpatiche che hanno la loro ſede nelle parti eſterne.* 193
XX. *Cura delle Epileſſie idiopatiche.* 195
XXI. *Cura delle Epileſſie che dipendono dalla pletora, o dall' acredine.* 202
XXII. *Cura della cauſa prediſponente. Il Governo.* 204
XXIII. *Del ſalaſſo, e delle altre evacuazioni ſanguigne.* 209
XXIV. *Modi d' impedire che il ſangue non ſi ſollevi alla teſta.* 215
XXV. *Gli ſpecifici in generale. La radice di Valeriana.* 226
XXVI. *Proſeguimento degli ſpecifici. La peonia, il viſchio, il muſchio, l'oppio, le foglie di arancio.* 237
XXVII. *La china, la canfora, il caſtorio, l' aſa fetida, la ruta, il mercurio, l'antimonio.* 254
XXVIII. *Specifici inutili.* 267
XXIX. *Specifici pericoloſi.* 272
XXX. *Uſo degli acidi.* 280
XXXI. *Uſo del latte.* 283
XXXII. *Il bagno freddo.* 287
XXXIII. *I cauterj, ed i veſcicanti.* 283
XXXIV. *Cura nell'acceſſo.* 289
XXXV. *Cura delle conſeguenze della Epileſſia.* 293
XXXVI. *Epileſſia finta.* 305
XXXVII. *Ricapitolazione.* 311

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, e Approvazione del P. F. *Filippo Rosa Lanzì* Inquisitor General del Santo Officio di *Venezia* nel Libro intitolato *Trattato dell' Epilessia*, che *forma parte del Trattato de' Nervi, e delle loro Malattie del Sig. Tissot ec. M. S.* non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Caroboli*, e *Pompeati* Stampatori *di Venezia*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 20. Agosto 1771.

(Sebastian Zustinian Rif.

(Andrea Tron Cav. Rif.

(Sebastian Foscarini Cav. Rif.

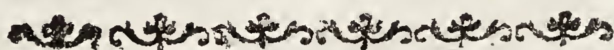
Registrato in Libro a Carte 72. al Num. 597.

Davidde Marchesini Segretario.

TRAT.



TRATTATO DE' NERVI, E DELLE LORO MALATTIE.



CAPITOLO XX.

Della Epilessia.

§. I.

LA Epilessia è una malattia convulsiva, di cui ogni accesso fa perdere all'improviso il sentimento, e la conoscenza, ed è accompagnato da movimenti convulsivi più, o meno violenti, ed in un maggiore, o minore numero di parti. (*a*)

(a) Questa malattia variò i suoi nomi secondo

Quando nel definirla ſi dice, ch' è accompagnata da convulſioni violenti di tutte le parti, queſta definizione non è applicabile a tutte le epileſſie, poichè ve n' ha di quelle, nelle quali le convulſioni non ſono nè forti, nè generali.

La ſchiuma della bocca, e la forte contrazione dei pollici, che alcuni Medici riguardano pure come caratteri ſpecifici di queſta malattia, non lo ſono altrimenti; io ho veduto, come videro tutti li Medici, degli acceſſi, ne' quali gli ammalati non ſpumavano; e la contrazione involontaria de' pollici è, come alle volte ſi è oſſervato, un ſintomo di molte malattie convulſive, niuna delle quali è la Epileſſia.

Deſcrizione della Malattia.

§. 2. Variando però gli acceſſi non ſolo in differenti ammalati, ma ſovvente anche in un ammalato ſolo, è impoſſibile darne una definizione, che convenga a tutti, e conviene riſtrin-

---

do i tempi; ſi chiama anche oggidì mal caduco, male ſacro, gran male, male della terra, male di S. Giovanni. Gli antichi la chiamavano male di Ercole, ec., ſopra tutto malattia ſacra, o divina, nome di cui IPPOCRATE fece già conoſcere il ridicolo, provando, che per quanto terribile ella ſiaſi, nulla non per tanto ha, che non ſia naturaliſſimo, e che dipende dalle cauſe fiſiche del tutto come le altre. *De morbo ſacro*, Cap. 3. Charter T. 10. p. 478.

ſtringerſi a deſcrivere prima il progreſſo più ordinario per *indicare* in ſeguito le ſingolarità più rimarcabili. Queſta prima parte, la ſtoria del progreſſo ordinario è tanto ben deſcritta dal Signor VAN-SVVIETEN (*a*), che io quaſi altro non farò che tradurlo, aggiungendovi alcune delle mie proprie oſſervazioni.

Tutti gli ammalati perdono la conoſcenza nel momento, in cui cadono, e la maggior parte di eſſi getta involontariamente uno ſtrido veemente, di cui non mai conſervano alcuna idea; eſſi ſono nel tempo ſteſſo attaccati da convulſioni differentiſſime, e ſingolariſſime nelle varie parti muſcoloſe.

La fronte, e la pelle *capelluta* ſono eccessivamente agitate, *li capelli* ſi arricciano, ſi muovono le *ciglia*, *talora* ſi abbaſſano, e ſi ravvicinano, come ſi oſſerva nelle commozioni di ſdegno, ed allora gli occhi ſono ordinariamente ſporti in fuori, fiſſi, teſi, come nella colera. Ho veduto queſto colpo d'occhio così ben eſpreſſo in una femmina, durante molti acceſſi, e tanto eſattamente raſſomigliante allo ſguardo di una perſona irritata, che quaſi mi ſcordavo, che quello foſſe l'effetto della convulſione.

L'agitazione delle palpebre non è la minore, e quantunque ſieno per l'ordinario chiuſe, è coſa rara, che lo ſieno totalmente; ſi ſcorge quaſi ſempre la parte inferiore della cornea traſparente, e la palpebra ſuperiore è

(a) §. 1073. T. 3. p. 397.

in un tremore vivissimo, e continuo; sovente si osserva, che l'occhio ricoperto dalla palpebra è in un movimento di ruotamento rapidissimo.

Gli altri muscoli della faccia non sono meno agitati; quelli singolarmente che formano le guancie si agitano in modo, che producono le morfie le più singolari; e non è cosa rara il vedere quelli delle labbra allungarsi in forma di becco, e ritirarsi poi allargandole sino agli orecchi. Il Sig. BOERHAAVE vide una Ebrea, in cui simile movimento era così rapido, che cagionava una vertigine a quelli, che la rimiravano attentamente. (*a*)

La mascella inferiore può aprirsi con tanta forza, con quanta il Sig. VAN-SVVIETEN l'osservò in un giovane, in cui essendosi slogata, e non essendo stata rimessa subito, non si è potuto giammai rimetterla, e quel meschino, ricevuto nell'Ospitale, vi trasse la vita più infelice. Ma un accidente ordinarissimo, e più terribile, sono le convulsioni violenti di quella mascella, che attaccando sovente la Lingua, spinta innanzi questa stessa dai suoi proprj movimenti convulsivi, la trita crudelmente, spessissimo la ferisce, la divide qualche volta quasi intieramente, come ARETEO aveva già avvisato; e, come se ne osserva un esempio in TURNER (*b*), la recide anche totalmente. Il sangue,

(a) Ibid.

(b) Art of SURGERY Tom. I. Observ. 54. p. 378.

gue , che ne *scola*, facendo divenir rossa la schiuma , ch' *esce* ordinariamente dalle labbra , e che io ho veduta in due malati , aveva un odore cadaverico insoffribile , locchè io non veggo indicato da alcun osservatore , rende lo spettacolo più penoso ; ed il digrignare continuo de' denti , ch' è qualche volta tanto forte da farne scagliare de' pezzuoli con impeto , come il Sig. VAN-SVVIETEN stesso ne fu testimonio (*a*), e come si legge nelle *Memorie de' Curiosi della Natura* (*b*) , ne aggrava lo spaventevole per quelli tutti , i quali non possono persuadersi , che tanto violenti moti non siano punto sentiti dal paziente , e s' immagina , che quanto soffre sia proporzionato alla sua azione .

La testa fa , con una rapidità che a fatica si può comprendere , li più stravaganti moti ; qualche volta è una rotazione continua ; in un altro momento è spinta innanzi ed indietro alternativamente con una forza, a cui nulla resiste ; altre volte è costante nell'una o nell'altra di quelle attitudini , vale a dire , il mento immobile sul petto , o la testa assolutamente rovesciata all'indietro; tallora il collo è nello stato della maggiore durezza , non meno che poco suscettibile di alcuna flessibilità quanto un collo di marmo . Io ho veduto un giovane , il quale aveva frequenti accessi , e per tutto il tempo di ogni accesso la testa era così forte-

(a) Ibid.
(b) Decur. 2. ann. 7. Osserv. 110. p. 176.

mente rivolta alla parte ſiniſtra, che il mento pareva quaſi ſulla ſpalla.

Le braccia, le mani, le dita ſono pure in ſomma violenza; li movimenti di fleſſibilità, di eſtenſione, di adduzione, di deduzione, di rotazione, di pronazione, di ſupinazione, ed il chiudere il pollice, di cui ho parlato, è più ordinario di ogni altro movimento, poichè quel dito ha muſcoli più forti degli altri.

Li muſcoli del tronco, cioè della ſchiena, del petto, del baſſo ventre ſono ſimilmente agitati, e ſi oſſerva ordinariamente il petto, e li muſcoli del baſſo ventre moverſi con una grande celerità, ed il tronco ſollevarſi, girarſi, e piegarſi, per li loro differenti movimenti. Altre volte tutti quelli, che muovono il tronco, tendendoſi nell' iſteſſo iſtante, l'ammalato ſi trova in un vero tetanos; ſe la convulſione opprime quelli che s' incurvano, ſi vede naſcere un emproſtotonos, ed un opiſtotonos, ſe quelli che lo roveſciano ſono ſoli convulſi. Tutti queſti movimenti ſi ſuccedono talvolta nello ſteſſo acceſſo: ed altri non ſi oſſervano ſe non in acceſſi differenti. Li muſcoli delle coſcie, delle gambe, e de' piedi ſono nello ſteſſo caſo, e provano forti convulſioni; ſe non ſi ſcorgono ordinariamente quelli delle dita de' piedi negli adulti, che li tengono coperti, non è però meno certa la loro eſiſtenza, poichè ſi oſſervano fortiſſimi ne' bambini, che hanno ordinariamente quelle parti nude, e che laſciarono vedere meglio che negli adulti alcune parti dello ſpettacolo di un acceſſo, poichè ſi ha tutto il loro corpo ſotto agli occhi. Ho veduto le dita de' piedi allontanarſi

l'uno

l' uno dall' altro così prodigiosamente, che sembravano allungati del doppio; qualche volta il piede si piega così straordinariamente, che la punta del dito grosso arriva sotto il calcagno *(a)*; e generalmente l' azione de' muscoli è così variante, e così forte, che eseguisce non solo li più bizzarri moti, ma anche quelli, che si crederebbero li più impossibili persino ne' più valenti pantomimi, e li opera con una forza infinitamente superiore a quella dell' uomo sano.

Un tanto grande travaglio cagiona necessariamente un abbondante sudore, gli ammalati ne sono ordinariamente bagnati sopra tutto nelle parti superiori, la testa, il collo, il petto. Il Sign. di Haen, che osservò con tanta esattezza, l' ha scoperto di una fetidezza straordinaria, e tanto abbondante, che il letto stesso n' era bagnato. *(b)*

Li rutti, li ronfamenti, li vomiti, le evacuazioni involontarie degli escrementi, dell' orina, dello sperma, provano, che li muscoli interni sono nello stesso stato di convulsione degli esterni. Vi sono, è vero, de' malati, ne' quali non succede alcuna evacuazione, ma

(a) Queste sono le forti convulsioni delle gambe unite a quella specie di gemito, che si osserva nell' accesso, e che motivarono il parallelo di Areteo, Εσ φαγμένοισι ταύροισι ἠδὲ ἰκέλη ἡ Ευμφορη. De caus., & sign. acut. morbor. Lib. I. cap. 5. p. 2.

(b) *Ratio medendi*, pars 5. cap. 3. §. 5.

ve ne ſono pure molti, ne' quali ſono fortiſſimi; ed ho fatto oſservare in un' altra opera, che gli eceeſſi accompagnati da una evacuazione di ſperma opprimevano molto più degli altri l'ammllato; quella delle orine è molto frequente; ho veduto de'fanciulli, ne'quali elleno ſi lanciavano per dieci piedi; qualche volta la convulſione incomincia dalla veſcica, e la evacuazione involontaria della orina forma il primo ſintomo, com'è accaduto al primo fanciullo, che Vepfer (*a*) vide morire per gli effetti della cicuta, e ad una femmina che ſi trovava tutto ad un tratto coſtretta ad orinare, e perdeva ſubito dopo la conoſcenza (*b*). Io ho ſotto gli occhi un ammalato, che fa sforzi per recere durante la maggior parte dell' acceſso, quantunque la cauſa del male non ſia nello ſtomaco; la evacuazione delle materie feccioſe è la più rara; li rutti, e li ronfamenti ſono ordinariſſimi; e non è ſorprendente, che ſuccedano altrettante convulſioni interne, eſsendo coſtante oſservazione, di cui la ragione ſi trova facilmente nella ſtruttura delle parti, che abbiſogna un irritamento ben meno forte per rendere convulſivi li muſcoli interni di quello che ſi ricerchi per rendere tali gli eſterni; perciò le convulſioni delle membra ſono aſsai rare, e quelle degli organi interni ſono

una

(a) *De cicut. aquat.* p. 6.

(b) Schenchio, Oſſervazioni Mediche, fol. pag. 119.

una delle malattie più frequenti . Ho osservate qualche volta delle forti palpitazioni di cuore; PECHLIN ne vide di spaventevoli in una femmina; ed i polsi durante l' accesso sono sempre *celeri* . Sarebbe infatti impossibile, che non lo *fossero*; poichè quella violente azione di tutti li muscoli gli conferisce la stessa frequenza, che gli apporterebbe un esercizio fortissimo; nel principio è picciola, ed acquista forza a misura, che l' accesso s' inoltra; sovente è regolare, e qualche volta la difficoltà di tastarlo esattamente lo fa comparire tale, quando anche non lo è; io me ne sono avveduto più d' una volta toccando l' arteria temporale. Il Sig. MORGAGNI fece alcune osservazioni interessanti sopra la lentezza de' polsi in alcuni epilettici nel tempo dell' accesso, ma io ho creduto meglio inserirle nel Capitolo de' polsi. (*a*)

La pena che prova la respirazione, fa che il sangue non potendo portarsi al polmone si fermi nella vena cava, e perciò tutte le vene restano più gonfie. Ciò si scorge specialmente nelle vene jugulari, nelle ranine, nelle frontali; il viso si gonfia, diviene rosso, livido, nero, e qualche volta rimane macchiato dopo l' accesso. Fui consultato da un ammalato, in cui quelle macchie erano grandissime alla fronte, ed agli occhi, quando gli accessi erano forti; è sopra tutto cosa frequentissima, che la

---

(a) Osserv. Fis. Med. Lib. 2. Oss. 29. p. 285.

la faccia resti disseminata di picciole macchie rosse, seguite da un sangue spaso, che si disciolgono qualchevolta dopo alcune ore, ma che altre volte ho vedute durare per molti giorni. Possono pure succedere effusioni interne; il Sig. VAN-SVVIETEN ha veduto gettare il sangue con vomiti, e per secesso (*a*), e se ne troveranno altri esempj più innanzi.

§. 3. La durata degli accessi non è determinata; ne ho vedute continuare per trentacinque a quaranta secondi; altri per due minuti, ed alcuni per molte ore. BARBETTA(*b*) parla di una giovane di 20. anni, li cui accessi non erano estremamente violenti, ma duravano quattordici ore. La durata più ordinaria è dalli dieci alli venti minuti, e terminano ordinariamente nel momento, in cui la violenza del male sembra arrivata al suo ultimo periodo, ed in cui pare che il malato sia per rimanere soffocato. Il respiro diviene tutto ad un tratto più lento, e più facile, la celerità de' polsi si rallenta, le convulsioni diminuiscono, e ben presto cessano affatto; l'ammalato riacquista la sua fisonomia, apre gli occhi, e sembra stupido; tutti i suoi membri sembrano oppressi, egli si sente una stanchezza, ed una debolezza generale; qualche volta riacquista nell' istesso istante la conoscenza, altre resta molte ore

(a) VAN-SVVIETEN §. 1077. p. 429.
(b) *Praxeos Medicæ* lib. 1. cap. 1.

ore prima di rinvenire perfettamente in se stesso, e durante tutto quel tempo appare qualche volta in uno stato d'incomodità; altre volte si addormenta profondamente nel momento stesso, in cui termina l' accesso, e dorme per molte ore di seguito; ma si addormenti egli, o nò, non conserva nè nell' uno nè nell'altro caso idea alcuna di ciò che gli è accaduto, e non si sovviene dell' accesso. Alcuni malati hanno subito riacquistate le loro forze, altri restano languenti, e cambiati per alcuni giorni; quasi tutti conservano un poco di melanconia, e spesso una eccessiva insensibilità, e cattivo umore.

Io fui consultato da un'ammalata, in cui tutti gli accessi, e ne aveva molti, si rassomigliavano; ,, incominciavano con un stridore ,, di un minuto incirca, con convulsioni di ,, sette, o otto, al termine delle quali colava ,, bave viscose, dopo uno svenimento di dieci, ,, o dodici, ed in seguito un sopore, o sonno di vinticinque a trenta; in modo che ,, tutto l'accesso durava ordinariamente più di ,, tre quarti d'ora.

Un' altra femmina, della quale parleremo più innanzi, era ordinariamente colpita la notte, e non si accorgeva de' suoi accessi, sennon nel giorno seguente per una oppressione, ed una spezie di tremore interno, che non la lasciavano punto.

Il Sig. Vandelli, Primo Medico del Duca di Modena, ha osservato due volte nel suo servitore, che l' accesso lasciava, una idrofobia, o un' avversione passaggiera per l'acqua, che pas-

passava ben presto (*a*) : e questa osservazione fa ricordare, esservi nel *Giornale di Medicina* la storia di un malato osservato dal Sig. Brieu, la cui malattia comincia con lunghi, e violenti mali di capo, in seguito di accessi di epilessia, e finalmente una vera idrofobia, che fa perdere la vita. (*b*)

§. 4. Ho descritto il progresso più ordinario, e più funesto, ma questo non è già il solo, e Sennert ha molto bene conosciuto, ch' era sovente molto differente. Qualche volta, dic'egli, in una lieve epilessia le convulsioni non sono generali, il malato non cade, ma solamente alcune parti entrano in convulsione; gli uni altro non fanno, che scuotere la testa, altri rovesciare gli occhi, altri agitare le braccia, e le gambe; ve ne hanno alcuni, ne' quali apparisce la convulsione dal solo rinserrare le mani, altri girano, altri finalmente corrono, ma tutti hanno questo di comune, che perdono assolutamente il sentimento, e non conservano alcuna idea di quanto hanno sofferto. (*c*) Sembra effettivamente, che si debba ammettere per carattere della epilessia una perdita totale, ed improvisa di sentimento

(a) Sauvages; Nosolog. metodic. Clas. 8. tom. 2. pag. 235.

(b) *Giornale di Med.* tom. 14. p. 315. Aprile 1761.

(c) Dan. Sennerti *Medicina practica*, lib. 1. Sez. 2., cap. 31. tom. 1. p. 728.

to con alcuni moti convulsivi , e riconoscere per accesso di epilessia tutti gli accidenti , che avevano questo *doppio* carattere, per quanto dissomiglianti possano anch' essere nella violenza, e nella continuazione. Ma per quanto violenti, e generali sieno le convulsioni, se elleno non sono accompagnate dalla perdita della conoscenza, e del sentimento non saranno una epilessia. (*a*)

§. 5. TRINCAVELLI parla di un fanciullo, che aveva avuti per qualche tempo de' leggieri accessi; ad ogni quindici giorni divennero tanto frequenti, che n' ebbe persino cencinquanta in un giorno, ma non erano contradistinti sennon da una convulsione alla testa , e da una picciola bolla di schiuma ad un canto del labbro (*b*) : e si trova in DEEIVERIO la storia di una giovane , che cadeva, non colava schiuma, ma restava in piedi, o in quella, o in altra attitudine, in cui si trovava , e girava solamente il capo da una parte, e dall' altra con grande rapidità senza vedere, o intendere cosa alcuna (*c*); e dopo l' accesso non si ricordava punto di ciò che gli era accaduto. DURET parla ne' suoi Commentarj sopra la pratica di HOL-

---

(a) HOLLERIUS *opera omnia practic.* Cap. 15. *De epileps. scholium* p. 95.

(b) Consil. Lib. I. cons. 25. V. *Mercur. compilat.* p. 167.

(c) SENNERT *Instit. Medic*, l. 2. p. 3. sess. 1. cap. 9.

Hollier di una epilettica, la quale non moveva in conto alcuno la testa; ed Erasto di un'altra, che non provava se non una breve perdita di conoscenza con un ristringimento quasi insensibile delle labbra. Pechlin parla pure di una giovane, i cui accessi altro non erano che una lieve contorsione di occhi, della testa, e del petto con privazione di sentimento, locchè durava appena la decima parte di un minuto (*a*), ma si riavevano molte volte al giorno.

Ho veduto un fanciullo di dieci anni, in cui gli accessi non furono per lungo tempo caratterizzati sennon da una perdita istantanea di conoscenza, e da un violente movimento del braccio dritto, che lanciava molto lungi ciò che si trovava avere in mano. Avvisai li di lui parenti del pericolo, ma vi fecero poca attenzione, il male continuò; due anni dopo sopravennero veri accessi di epilessia, fortissimi, e frequentissimi, la convulsione del braccio dritto era sempre più apparente, e spesso ne' maggiori accessi le prime ricompariscono. Ho veduta una giovane, nella quale non apparivano se non per una convulsione istantanea de' muscoli della faccia, e del collo con la perdita però della conoscenza; in un'altra per debole grido prodotto dalla convulsione, ed era il solo sintomo convulsivo, che accompagna la per-

(a) Osserv. fis. medic. tom. 2. osserv. 19. pag. 283.

perdita di conoſcenza; l'una, e l'altra ebbero dopo acceſſi fortiſſimi. Fui conſultato non ha molto da un uomo di trent'anni, in cui la perdita della conoſcenza, che motiva ſubito una perglioſa caduta, dura ſei, ſette, ed anche otto ore ſenza grida, ſenza convulſioni violenti, ma con fortiſſimo riſtringimento della maſcella, e de' pugni. Queſta è ſenza dubbio quella ſpecie di epileſſia, che ſi chiamava apopletica, e ch'è già indicata nel Cœlius Aurelianus (*a*). Ma il S. di Sauvages oſſerva beniſſimo, che vien'ella diſtinta ſempre da quella malattia per il granchio, o della maſcella, o di alcune dita, o de' muſcoli del baſſo ventre (*b*). Si diſtingue anche per la reſpirazione ſempre penoſa nell'apopleſia, e libera nella epileſſia, quando li muſcoli della reſpirazione non ſono convulſi; ſi diſtingue dalla vera ſincope, perchè il colorito, la forza, e la libertà de' polſi ſuſſiſtono. Ho veduto qualche anno fa una giovane di ventotto anni, che ſofferiva dopo tre meſi il quinto acceſſo di quella ſpecie. Non oſſervai dapprima di convulſivo ſe non il chiudimento delle maſcelle, ma eſaminandola ben attentamente ho rilevato, che la lingua era in continua azione.

Il

(a) Morbor. chronicor. lib. prim. Cap. 4. p. 291. *ejus paſſionis ſpecies duæ eſſe probantur; alia quæ ſomno ſimilis altiſſimo videtur; alia quæ diverſo raptu corpus afficit.*

(b) Noſog. Metod. 4. T. 1. p. 689.

Il S. Morgagni parla di un ammalato, in cui l'accesso cominciava con un lieve tremore, a cui succedeva una generale durezza senza moti, con perdita di conoscenza. (*a*)

Vi sono degli accessi ben'opposti, e leggesi in una raccolta di osservazioni quella di un'uomo, il cui accesso consisteva ad essere costretto a correre dieci passi addietro, cadere senza conoscenza, e rialzarsi subito benissimo. (*b*) In un giovane, di cui parla lo stesso Peiroux l'accesso era altrettanto bizzarro; egli credeva di vedere venire a galoppo, e con grande strepito una carrozza, nella quale vi fosse un picciolo uomo con berretta rossa; temendo di venire fracassato da quella carrozza, cadeva disteso, e senza conoscenza, ed un momento dopo ritornava in se stesso. (*c*) Oetheus parla di un altro, che incominciando l'accesso era obbligato di girare molte volte circolarmente (*d*). Si trova già in più d'uno degli antichi Osservatori la osservazione di una epilessia, che faceva correre. (*e*)

Mi

(a) *De sedibus, & causis morborum*. L. 1. Ep. 9. §. 16.

(b) Peiroux *Osserv. Medic.* p. 90.

(c) Ibid. pag. 85. Il figlio di Alsaaravio vede venire a lui una femmina nera coperta d'un cuojo, e cadeva, quand'ella se gli avvicinava. Schenckio p. 112.

(d) Schenckio; *Observ. Medicar.* volumen fol. Francof. 1609. p. 110.

(e) V. Sennert ibid.

Mi fu condotta nel *mese* di Settembre 1769. una forestiera di età di quattordici anni, la cui malattia rappresenta alcune singolarità osservabili.

Aveva *ella* goduta buonissima sanità sino alla età di sette anni; a quell' epoca si trovò essa sull'acqua a divertirsi con altre giovani persone nel momento, in cui una furiosa tempesta le spaventò tutte, ma ella sola non ha vomitato. Alcuni giorni dopo si osservò nelle palpebre un movimento, che sembrò dapprima un ticchio, ma che fu riconosciuto ben presto essere convulsivo; fu confidata all'attenzione di due bravissimi Medici, i quali però non hanno potuto impedire, che a capo di quattro mesi non comparissero de' veri accessi di epilessia, ch' erano fortissimi, e frequentissimi, e continuarono per molti mesi. Durante una parte di tale tempo, la giovane ammalata avea frequentemente, nell' intervallo de' grandi accessi, altri piccioli brevissimi, i quali non si rendevano osservabili sennon per una improvisa perdita di conoscenza, che gli toglieva la parola con un debolissimo movimento negli occhi. Spesso riavendosi terminava la frase, in mezzo a cui era stata interrotta, ed altre volte se l' era scordata. In un' altra parte di quello stesso tempo, quegl' improvisi accessi non la colpivano sennon quando camminava; restava immobile senza conoscenza per alcuni secondi, ed aveva sempre un picciolo moto convulsivo nella gamba, ch' era avanti. Intanto li grandi accessi terminavano, ma questi piccioli erano frequenti, quando un giorno, dopo di averne avuti molti, l' ammalata

lata si portò a bagnarsi nel fiume con una cameriera, e dopo quell' istante restò per ventun mesi senza soffrirne nè di grandi, nè di piccioli. Li grandi ricomparvero allora nel momento del cordoglio della morte improvisa del Padre, e d'allora continuarono, e sono assai frequenti ne'primi freddi dell' autunno sino alli primi giorni caldi dell'estate, ma per tutta questa ultima stagione la malata non ne provò alcuno, e gode perfetta salute, a riserva, che ha il genere nervoso mobilissimo, si rattrista sovente, e si spaventa con somma facilità; li bagni freddi, che il buon successo del primo faceva sperare che potessero giovarle, furono inutili in questa ricaduta.

Sembrami inutile il riferire un maggiore numero di varietà di accessi epilettici, la enumerazione di quelle, che furono osservate, resterebbe sempre incompletissima, ed il numero di quelle, che sono possibili, è indefinito.

Terminerò questo articolo coll'osservare, che in molti ammalati gli accessi non sono egualmente forti; spesso hanno alcuni li precursori dell' accesso senza che segua l' accesso stesso; altri un principio momentaneo di accesso, che sparisce ben presto. Ho veduto alcuni giorni sono un lavorante sarto, li cui accessi cominciavano tutti con un picciolo movimento involontario delle dita, come se avesse scherzato, e durante il quale non perdeva la conoscenza. Quel movimento spessissimo era ripetuto (io lo vidi due volte in un quarto d'ora) senz' alcun' altra conseguenza; era questo il primo grado della malattia: il secondo era un induramento delle dita, che si rinserravano con

mol-

molta forza, e l' ammalato cadeva nella insensibilità, e nel sopore, ma in uno sopore agitato, ed inquieto; sovente anche il male non si avanzava, e dopo alcuni minuti l'ammalato si risvegliava, credeva di avere dormito, e si stizzava; quando arrivava al terzo grado, le convulsioni erano di una violenza meravigliosa, e allo svegliarsi il malato era ancora più corrucciato di quello che dopo il secondo grado.

ARTICOLO II.

Delle cause della Epilessia in generale, e della causa predisponente in particolare.

§. 6. La causa di questa malattia non può esistere se non nel cervello, ed all' origine de' nervi, che sembrano essere fortemente compressi, o contratti in quel momento. Quella compressione spinge li spiriti animali ne' nervi motori, come la contrazione del cuore sospinge il sangue nelle arterie, e la compressione stessa impedisce l'entrata di quelli, che rivengono per li nervi sensitivi, nel modo stesso che al sangue venoso è impedito il passare nel cuore durante la sua sistole. Comprimendo il cervello si può facilmente impedire il sentimento; se la compressione fosse più forte, si sforzerebbe il movimento de' spiriti animali, e si produrrebbe una epilessia più o meno forte, più o meno generale; ed è forse unicamente in questo modo, ch'è spesso prodotta dall' effusioni, e guarita col trapano.

La epileffia riguardo al cervello è dunque un' aziono troppo forte de' fpiriti animali motori; ed un impedimento totale all'azione de'fpiriti animali fenfitivi; ovvero fuccede un' azione troppo forte, ed irregolare nelle arterie nervofe, una fofpenfione di azione nelle vene corifpondenti. Una forte convulfione del cervello, o almeno di quella parte del cervello, che fi chiama il *fenforium commune*, ch'è quella, da cui partono tutti li nervi, può produrre quefto effetto; la maggiore, o minore durata, forza, ed eftefa della convulfione, e la più, o meno grande attitudine de' differenti mufcoli a divenire convulfi, locchè dipende dalla più o meno grande irritabilità, producono tutte le varietà dell' acceffo.

§. 7. Per produrre la epileffia neceffarie fono dunque due cofe: 1. Una difpofizione del cervello ad entrare in contrazione più facilmente che in fanità. Una caufa d' irritamento, che mette in azione quella difpofizione. La prima di tali condizioni, la difpofizione del cervello, è ciò che fi chiama caufa *predifponente*, o nelle fcuole *proegumena*; la feconda è la caufa *determinante*, o *procatartica*.

Forfe il cervello di tutti gli uomini è fufcettibile all'acquifto di tale difpofizione, che pofta dopo in azione produce il parofifmo; ma ella non efifte che in un affai picciol numero, ed ognuno non l'acquifta già colla fteffa facilità. In quelli, ne' quali effa efifte, è o ereditaria, dice il Sig. BOERHAAVE, o connata, vale a dire acquiftata nel ven-

tre

tre della loro madre per qualche spavento. (*a*)

§. 8. Non può negarsi la eredità di alcune malattie; *ella* è troppo provata dalla gotta, dalle malattie scrofolose, qualche volta dalli mali di petto; ed io ho consultato per il quindicesimo figlio di un padre morto ettico, li cui quattordici primi erano morti dalla malattia stessa di quattordici, e diciotto anni. E' possibile, che la epilessia sia ereditaria; la debolezza del genere nervoso si eredita, e questa eredità non contribuisce già poco a renderla più frequente. Si legge in un'Opera pubblicata come lezioni del Sig. Boerhaave, ch'egli ha veduti morire epilettici tutti li figli di un padre ch'era *tale* (*b*); e Zacuto Lusitano aveva già conosciuto un padre epilettico, di cui otto figli, e tre nipoti furono deplorabilmente simili sino alla loro morte, e de' quali non salvò sennon l'ultimo de' nipoti, quale era pure epilettico, e ciò mediante il cauterio; egli è vero, che questa osservazione in un Autore molto invaghito del meraviglioso non è estremamente concludente (*c*), ma quando la epilessia fosse talora ereditaria, come sembra, che lo sia, non devesi credere, che sia una eredità inalienabile. Pechlin ha già osservato, che si vedevano femmine cru-

(a) Aphor. 1075.
(b) *Praxis medica*, tom. 5. p. 30.
(c) Lib. 1. Oss. 33.

delmente tormentate da questa malattia, delle quali i figliuoli n' erano assolutamente esenti, ed io conosco molti figli nati da padri o da madri, che ne sono incomodati, e che non n' ebbero mai alcun risentimento; io ho spesso curato in differenti malattie la figlia di un padre attaccato dalla epilessia da lungo tempo prima del suo matrimonio, e che lo condusse al sepolcro alcuni anni dopo; in essa io non ho giammai veduta nemmeno la più leggiera convulsione; ma io non ne sono meno persuaso, come BOERHAAVE, che per molte ragioni quelli, che hanno la disgrazia d'esserne soggetti, dovrebbero farsi un dovere di vivere nel celibato.

§. 9. Riguardo all' epilessia connata, ammessa dal Sig. BOERHAAVE, e da tutti quelli che ammettono le influenze della immaginazione delle femmine incinte ne' loro figli, io confesso che non posso comprenderla, e che credo di vederne troppo chiaramente la impossibilità per potere ammetterla.

La comunicazione, ch' esiste tra la Madre, ed il figliuolo, non è tanto intima, quanto s'immaginano quelli che ignorano, com' ella succeda; ella è anche meno stretta di quella, che vi ha tra la terra, e la pianta, che essa nutre, poichè vi ha un corpo estraneo interposto tra la madre, ed il figlio, cioè la placenta, o secondina, che trae il suo nutrimento dalla matrice per mezzo di vasi, che non hanno alcuna comunicazione con quelli del figlio, e questi ricava la sua dalla secondina per piccioli vasi, che la attingono esattamente, come le radici della pianta. Da ciò si conosce,

ſce, che non avvi maggiore conneſſione tra l'utero, ed il bambino, che tra l' inaffiatojo, che ſomminiſtra l'acqua ad un vaſo, e l'arboſcello che creſce nel vaſo ſteſſo. Non eſiſtono già vaſi, nè nervi comuni; non avvi nemmeno nervo alcuno in tutta la placenta, e perciò non vi è modo di azione immediata della madre ſul figlio; dunque non vi è nemmeno influenza alcuna. Il figlio non può ſoffrire per parte della madre ſe non in tre maniere. 1. Meccanicamente, ſe ſi dà un colpo, ſe fa una caduta, ſe è compreſſa, allora è coſa certa, ch' egli ſoffrirà, come ſoffrirebbe un vaſo, che foſſe in un ſacco molle, ſe tale ſacco riceveſſe de' colpi. 2. Dalla corruzione degli umori della madre; ſe ella non ha che un ſangue meſchino, e corrotto da parteci-pare alla placenta. Queſto allora altro non è che una ingrata terra impregnata di ſucchi nocivi, incapaci di nutrire una bella pianta, aperciò il figliuolo o morirà, o languirà, averà una ſanità debole, vacillante, ed una grande diſpoſizione a tutte le malattie. 3. Per la violente contrazione dell' utero; queſto organo ha le ſue fibbre carnoſe, ed è perciò appunto ſuſcettibile di granchio, ſpeſſo n' è ſoggetto, e ſe la contrazione è fortiſſima nella gravidanza, ella può o ſtaccare la placenta, e queſta è una delle cauſe più frequenti degli aborti, o, locch' è più difficile, può comprimere il bambino a ſegno di danneggiarlo, e fors' anco ucciderlo; ma ſi conoſce, che alcuna di queſte maniere di operare non raſſomiglia a quella, che ammet-

mettono li partigiani della opinione, che io non accetto, che ho combattuta molto esattamente, e vittoriosamente con molti altri Medici (*a*).

Il Sig. VAN-SVVIETEN adduce in favore delle epilessie connate (*b*) una osservazione tratta da Fabrizio di Hilden, ma che mi sembra ben' inconcludente. Una giovane in buonissima sanità restò estremamente spaventata nella sua prima gravidanza da un uomo caduto epilettico a' suoi piedi, ed in capo ad alcuni mesi diede alla luce un figliuolo, il quale poco dopo la sua nascita fu attaccato

(*a*) *Dissertazione fisica sopra la forza della immaginazione delle femmine*, tradotta dall' Inglese del Sig. BLONDEL. 8. Leyden, 1737. *Lettere sopra la forza della immaginazione delle donne gravide*, 12. Parigi 1745. Questo opuscolo ragionato, e bene scritto, è senza nome di Autore; ma leggo nella *Francia Letteraria*, che si attribuisce al Sig. Isacco BELLET Medico di Bourdeaux. J. G. ROEDERER *Dissertatio pro quæstione ab Academia Petropolitana proposita*. L'Ac. di Peterburgo aveva proposto nel 1756. di spiegare come la immaginazione della madre operi sopra il figliuolo; il Sig. KRAUSE Medico di Lipsia ha risolto il quesito, e vinse il premio. Il Sig. ROEDERER provò, che la quistione era di un fatto impossibile, e non fu coronato. Il Sig. di HALLER, il quale nelle sue prime Opere aveva ammesso il sistema comune, e creduto alle voglie, fece d'allora conoscere ch' erano una chimera.

(b) §. 1075. T. 3. p. 406.

cato da accessi epilettici, li quali riproducendosi malgrado a tutti li rimedj, lo rapirono prima dell'età di un anno. Se la vista di quell' epilettico avesse cagionato un accesso epilettico alla madre, se l'avesse fatta abortire, o le fossero succeduti accidenti altrettanto gravi, non sarebbe da dubitarsi, che provenuti fossero dallo spavento, che aveva avuto. Un terrore produce ogni giorno questo effetto in quelli, che lo provano; ma che abbia prodotta la epilessia nel fanciullo, ecco ciò che non solo non si spiegherà giammai, ma che non può essere spiegato. Fatalmente perirono per la epilessia tanti fanciulli, le cui madri erano sanissime, e li cui fratelli, e sorelle non mai ne furono attaccati, onde non è necessario di ricorrere allo spavento della madre per ispiegare questo fatto; scorgendosi in tutto questo articolo, che le epilessie sono rarissimamente ereditarie, e connate, ma più ordinariamente acquistate dopo la nascita.

§. 10. La facilità di acquistarle varia molto secondo l'età, il temperamento, ed il sesso.

Li fanciulli sono tanto più suscettibili di questa malattia, quanto sono più giovani, ed in questo solo senso si può dire che in essi è connata. Li nervi in quella età sono mobilissimi, la più lieve causa li agita considerabilmente, e li muscoli sono irritabilissimi, perciò la epilessia deve succedere facilmente.

La irritazione del meconium, il quale non fu abbastanza evacuato, quella cui produce un poco di acido nello stomaco, o negl' intestini, delle materie viscose, che difficultano la respirazione, le legature troppo forti, un umore

acre,

acre, che non si depone se non incompletamente sulla pelle, come l'umore delle croste del latte, o della tigna, in seguito li denti, li vermi ec. gettano quelle picciole creature in accessi di epilessia li più forti, e li più frequenti; quando che cause irritanti ben più attive non producono lo stesso effetto negli adulti, perchè dando la età della consistenza al genere nervoso, diminuisce quella facilità a divenire convulso, che forma il carattere della infanzia.

Il Sig. Van-Svvieten ha ottimamente osservato, che un accesso di collera, il quale non sembra produrre alcuna alterazione sensibile nella nutrice, altera nondimeno il suo latte a segno di far cadere in violenti convulsioni il bambino, quando lo succhia. (*a*)

A capo di alcuni anni li cambiamenti, che la età sola opera, averanno rassodati li nervi del fanciullo, saranno divenuti quasi immovibili; e se qualche malattia ha indeboliti quelli della nutrice, la stessa impressione, che getterà questa in convulsioni, non cagionerà forse nemmeno un movimento di timore nel suo allievo. Non si devono pertanto temere conseguenze dagli attacchi epilettici, che li bambini provano ne' primi mesi, ed anche nel primo anno della loro vita; la causa che dispone la epilessia esiste ben allora nel loro cervello, è però tale, che ogni giorno diminuirà, e si distrug-

(a) §. 1074. T. 3. p. 403.

ftruggerà da fe fteffa affolutamente ; io veggo ogni giorno *non* pochi giovani, li quali godendo perfetta falute, e non avendo malattia alcuna di nervi, pure foffrirono molti acceffi di epileffia ne' primi mefi della loro vita . Ma fe dopo il primo anno gli acceffi continuano, fe fpeffo fi riproducono, e per leggere caufe, fe opprimono il fanciullo, fe ha qualche parte, in cui fembri che negli acceffi fia più coftantemente attaccato, fe rimane nella fua fifonomia qualche cofa di ftupido, fe le facoltà non fi fviluppano quanto fi doveva fperare, allora è da temerfi, che il male non fi perpetui ; io ho veduti molti fanciulli epilettici di otto, o dieci anni, il cui male aveva efattamente fatto quefto progreffo ; perciò quando offervo un bambino in fimile cafo, pongo la maggior attenzione al fuo ftato, e con alcuni rimedj, e fopra tutto molte attenzioni di regola di vivere, ne ho preservato un numero grande dalla trifta forte, che gli attendeva.

§. 11. Il temperamento, ed il feffo variano pure molto *l'attitudine alla epileffia*, quando mi fi voglia permettere quefto termine ; vi fono perfone forti, robufte, il cui genere nervofo non ha alcuna mobilità e non fi altera punto per le impreffioni, li cui mufcoli fermi, e denfi quafi non fono convulfibili, non fono quafi fufcettibili di quefta crudele malattia, almeno quando alcune caufe meccaniche non facciano un' irritamento nel loro cervello fteffo, come nel cafo, in cui poco fa una piaga nella tefta fè cadere in acceffi di epileffia il più intrepido granatiere ; coloro hanno pochiffima difpofizione a divenire epilettici, e vi vuole una

una causa ben forte per renderli tali, nel mentre che altri deboli, e delicati, la costituzione de' quali si approssima a quella dell' infanzia, de' quali li nervi mobili prendono facilmente dei falsi movimenti, essendo in essi irritabilissimi li muscoli, cadono in quella malattia per cause assai lievi. E' vero, che quando li primi ne sono oppressi, la loro epilessia è atroce; ed io non ho mirato spettacolo tanto spaventevole in quel genere quanto quello degli accessi di uno degli uomini più robusti, che io abbia conosciuto, il quale si avea procurata questa malattia nell'età di trent'anni a forza di bere de' liquori; fui testimonio di due accessi successivi nello spazio di un' ora, ed avrei temuto di vederne un terzo.

§. 12. La differenza del sesso può entrare in quella de' temperamenti; quello delle femmine è generalmente più debole, più mobile di quello degli uomini, e mi sono assicurato per mia propria pratica, che il numero delle femmine epilettiche è maggiore di quello degli uomini; ma ciò non è già vero ne' primi mesi della vita, e credo, che in quella età vi siano, preso un numero eguale di figliuoli, e di figliuole, tanti bambini epilettici dell' uno, e dell' altro sesso, perchè allora le differenze del temperamento, che caratterizzano li due sessi, sono ben minori di quello che lo sieno in una età più avanzata, quando vennero aumentate dalla differenza della educazione, che diviene sensibilissima dopo il primo anno, e che va ogni anno crescendo. Perciò sono persuaso, che la differenza tra il numero

mero de' malati epilettici dell'uno, e dell'altro sesso sia vera dopo la età di sette anni.

§. 13. Quantunque senza dubbio tutti gli uomini possano divenire epilettici, se si trovano esposti all'azione di una causa assai forte per dare al loro cervello quella disposizione, che io chiamo causa *predisponente*; ve ne sono pochi, come ho già detto, ne' quali ella esista, ma sfortunatamente quando è formata, essa si distrugge difficilmente, e la più picciola causa basta per farla agire. La persona meglio organizzata sarà stata sovente esposta, senza risentirne alcun cattivo effetto, ad impressioni, delle quali io parlerò in seguito, e che spesso fecero in altri nascere la epilessia; in fine una nuova impressione, o più forte per se stessa, o più forte rapporto a lui stesso, giacchè importa molto il fare questa differenza, gli dà un primo accesso di epilessia; da quel momento quel cervello tanto bene dapprima costituito ha acquistata una tale funesta disposizione, e d'allora innanzi la più lieve causa, le impressioni più deboli, delle quali l'ammalato non sarebbesi nemmeno accorto per l'addietro, vengono a rinnovare ogni giorno gli accessi. Il Sig. Van-Svvieten vide un fanciullo stato spaventato da un cane saltatogli addosso, che nell' istesso istante fu colpito da un accesso di epilessia, il quale si rinnovellava in seguito ogni volta, che sentiva abbajare un cane grande (*a*); e lo stesso Osservatore vide

(a) §. 1075. T. 3. p. 415.

vide una giovanetta di dieci anni saníssima, e nata da parenti saníssimi, la quale essendo stata vivamente solleticata sotto la pianta de' piedi da alcune sue compagne, mentre altre la tenevano, perchè non potesse sottraersi a tale scherzo, fu colpita nello stesso momento da un vero attacco di epilessia, che in seguito si riproduceva facilissimamente; la semplice minaccia di solleticarla, la più leggiera collera, una paura, un pò troppo di tensione di spirito gli apportava in un istante l'accesso (*a*). Il Sig. Robinson celebre Medico Inglese aveva già fatta venti anni prima una osservazione perfettamente simile, ma più funesta, poichè la giovane è morta nell'istante del primo accesso. (*b*)

Fui consultato nel mese di Ottobre 1769. da un muratore, il quale viaggiando di notte quattro anni fa, quando tutto il popolo dell'Europa era occupato dal famoso Lupo del Gevaudan, incontrò un grosso cane, che correva in una stretta strada, e si credette sorpreso da quell'animale; arrivò tremante alla sua casa, e nel seguente giorno ebbe un terribile accesso di epilessia, che da allora gli ritornò più fiate, e sempre incominciò con un violento granchio nell'una, o nell'altra delle mani, che ascende fino alla gola, scende di nuovo al cuore, e quando vi è, gli leva la conoscenza. Io non ho ve-

duta

(a) Ibid. §. 1074. p. 402.

(b) *A Nevv system of the spleen vapours*, ec. Lond. 1729. p. 148.

duta epilessia più funesta di quella di una Dama estremamente amabile, la quale aveva goduta la più perfetta salute sino alla età di ventiquattro anni. Spaventata a quella epoca dal discorso insolente, ed indecente di un pazzo, ebbe due ore dopo un furioso accesso di epilessia; ne replicarono altri tre nella notte seguente, e quantunqne si sieno consultati subito buonissimi Medici, il male andò sempre peggiorando, e non ebbe più un solo giorno di libero; condusse per molti anni la più infelice vita del mondo.

Abbiamo una moltitudine di simili osservazioni, che servono a determinare, come una verità dimostrata dai fatti, che la paura è la causa più ordinaria di questa malattia. Questa causa opera anche tanto fortemente, che ho veduto nel 1752. un Muratore di età di 21. anno, forte, robusto, gettato da una paura avuta in sogno nella malattia stessa; egli sognò, che un toro lo inseguiva, il terrore lo svegliò in una agitazione prodigiosa con delirio, ed a capo di un quarto d'ora è caduto in un forte attacco di epilessia. Io lo vidi nella seguente mattina; era ancora agitato, e narrandomi il suo stato, gli prese un secondo accesso. N'ebbe nella stessa settimana due altri, preceduti tutti, e seguiti da un sentimento di spavento, ma d'allora non ne ha più avuti. Un esempio ancora più evidente della forza del spavento è quello di quella serva di Lipsia, di cui parla Langio, la quale slegando una coreggia legata da tre nodi s'immaginò, sciogliendo il terzo, ch'erano forse opera di qualche strega; e ciò fece in essa tanto forte impressione

ſione ch'è caduta bentoſto in un acceſso di epileſſia ſeguito da molti altri, dai quali fu liberata da LANGIO (*a*). La impreſſione, che fa la viſta di un epilettico è tanto forte, che cagiona bene ſpeſſo quella malattia, e queſte oſſervazioni ſono frequenti.

Una giovane Signora rimirava due domeſtici, che lottavano per far prova delle loro forze, caddero ambedue in un ſerbatojo, la paura le cagionò un acceſſo di epileſſia, che ad ogni picciolo timore le ſi rinnovava. (*b*)

Queſte oſſervazioni ſono ben' oppoſte a quello ch'io inteſi dalla ſteſſa Signora, che ne fu il ſoggetto. Ella inteſe parlare nel principio della ſua gravidanza di un povero epilettico; ſubito deſiderò di vederlo nell'acceſſo; l'occaſione gli procurò quel ſpettacolo, e lo contemplò tranquillamente, e ſenza la menoma commozione.

§. 14. Caſi ſimili ſono tanto frequenti, è coſa tanto ordinaria il vedere un primo acceſſo prodotto prima accidentalmente, laſciare il germe di una malattia abituale, che ſarebbe ſuperfluo il citarne un maggior numero di eſempj; quelli baſtando per provare, che quando

---

(a) Chr. Joh. LANGII, *Diſputatio de morbo caduco*. Ho veduta una Teſi ſoſtenuta a Gieſse nel 1713. *de epilepſia a terrore orta*, in cui ſi trova il caſo di una paeſana di 22. anni, ch' eſſendo ſtata ſpaventata nella notte, mentre cuſtodiva il beſtiame, da un giovane traveſtito in modo ſchifoſo, cadde ſul momento in acceſſi di epileſſia violentiſſimi.

(b) PEIROUX, Obſerv. Medicin. p. 85.

do la irritazione communicata a' nervi fu abbastanza forte per far nascere la convulsione nel cervello, quel primo attacco lo lascia disposto a rientrare in seguito facilmente nello stesso stato. Migliaja di fatti lo dimostrano, ma quale è precisamente il cambiamento, che s'è fatto allora nel cervello? in che differisce il cervello, che ha acquistata tale disposizione, da quello, che non la ha? Ecco ciò che noi certamente giammai non sapremo.

Noi intendiamo le convulsioni de' muscoli; è dessa la loro azione forte, ed involontaria, quando gli spiriti animali vi sono portati dalla azione irregolare del cervello; ma noi punto non intendiamo la convulsione del cervello; e le congetture, che si possono fare sopra ciò, sembrano a me stesso tanto incerte, che credo inutile l'azzardarle.

ARTICOLO III.

Divisione delle cause determinanti.

§. 15. QUando una volta esiste nel cervello la disposizione, ella è posta in azione da una folla di cause differenti, che sono ciò che io ho chiamate quì di sopra cause determinanti, o procatartiche; possono dividersi in morali, ed in fisiche.

Le morali sono le passioni forti, o le scosse, che prova l'anima, e le forti contenzioni dello spirito, o gli sforzi, che fa l'anima in un assiduo lavoro, o in una lunga meditazione; sforzi, de' quali ho fatte conoscere le in-

fluenze funeste sopra li nervi in altra opera (*a*), in cui si troveranno molti fatti legati alla materia, che io quì tratto, ma che ora credo superfluo di tutti ripetere. Mi ristringerò dunque ad un solo, cioè a quello di quel giovane grammatico, di cui parla GALENO, ch' era attaccato dalla epilessia ogni volta che insegnava con azione, o che meditava profondamente (*b*); ed ho sotto gli occhi un consulto da fare per un uomo di ventotto anni, il quale distrusse la sua salute, ch' era delle più robuste, collo studio, e co'stravizzi; che avendo avuto un primo accesso di epilessia due anni fa in conseguenza di un impetuoso affanno, è sicuro, che se gli rinnova ogni volta, che si mette a studiare attentamente dopo il pranzo, o qualunque volta che spinto dal suo genio si abbandona al verseggiare.

La paura è senza contradizione la causa, che produce più spesso la epilessia, e quella che la rinnova più ordinariamente; ma la collera, ed il cordoglio producono pure lo stesso effetto; ho vedute due femmine, che il dispiacere di matrimonj infelici ha gettate in quella malattia; ed un'altra, che avendo avuto un primo attacco dopo una vivacità in un parto, quindici anni sono n' ebbe tre altri dopo tre vivi-

(a) *Della salute de' Letterati*. Losanna 1769. §. 10. p, 34. &c.

(b) *De locis affect*. L, 5. Cap. 6. Chart, T. 7. p. 492.

vivissimi affanni . Questi tre accessi furono fortissimi ,

§. 16. Le cause fisiche traggono le loro divisioni dal sito, in cui hanno la loro sede, e questa divisione ha cagionato quella della epilessia in *idiopatica*, e simpatica. La idiopatica è quella , la cui causa determinante risiede nel cervello stesso ; la simpatica è quella , ch'è prodotta da una irritazione , che avendo la sua sede fuori del cervello , incomincia dall' irritare li nervi in quella parte ; essi trasmettono quella irritazione al cervello , e quando vi è arrivato , il malato cade nell' accesso . Questa divisione della epilessia in idiopatica , ed in simpatica fu conosciuta ne' tempi più rimoti . Si leggono già in Ippocrate delle convulsioni, che attaccavano singolarmente la testa , e che avevano evidentemente la loro causa primitiva nello stomaco, poichè venivano sollevate nell' istesso istante da vomiti biliosi (*a*) . Areteo è positivo in questo articolo ; in alcuni, dic' egli, la sede del male è nella testa, in altri incomincia da nervi molto lontani (*b*) . Galeno ha indicato tre differenti epilessie, il cervello, dic'egli, è offeso in tutte , ma nella prima la causa della irritazione si produce nel cervello istesso ; nella seconda

(a) *Epidemicor.* L. 7. Cap. 96. Foes. pag. 1233.

(b) *De causis , & signis acutor. morb.* L. 1. C. 5. p. 2.

viene dallo ſtomaco; nella terza, ch'è la più rara, da alcune delle parti eſterne del corpo (*a*). Alessandro di Tralles ha adottata la diviſione di Galeno (*b*) che fu dopo ſeguita molto generalmente, ma ella non è completa, e gli Oſſervatori videro naſcere la epileſſia da molti altri organi. Le parti della generazione ſono quelle, che dopo lo ſtomaco contribuiſcono più ſovente a produrre quella malattia, e non ve n'ha forſe alcuna, in cui non poſſa avere la ſua ſede; ma per migliore ordine ſi poſſono dividere le epileſſie ſimpatiche in quelle, che hanno la loro ſede in qualche parte interna, e quelle, che l'hanno in qualche parte eſterna.

ARTICOLO IV.

Delle Epileſſie ſimpatiche, che hanno la loro ſede in qualche parte interna.

§. 17. La ſede più frequente dell'epileſſie ſimpatiche della prima claſſe è lo ſtomaco: ſe ſi ramemmora ciò che ho detto Cap. 3. §. 116. e 117. teſſendo la ſtoria de' nervi, che lo ſtomaco è una delle viſcere che più ne contiene, e che gli trae dal par vago, e dall'

(a) *De locis affectis*. Lib. 3. Cap. 11. Charter. T. 7. p. 443.

(b) *Alexandri Tralliani Medici libri duodecim*. Baſileæ 1556. L. I. Cap. 15. p. 62. e ſeg.

e dall'intercoſtale, che hanno tanto grandi influenze ſopra tutta la macchina, s'intenderà facilmente, come l'irritamento dello ſtomaco produca la epileſſia; e ſe ſi riflette da quante cauſe può eſsere irritato, non recherà meraviglia, che le epileſſie naſcano così ſpeſſo da quella cauſa. (*a*) Ippocrate aveva già conoſciuto, ed indicato, che l'irritamento dello ſtomaco poteva produrre quella malattia, ch'era ſpeſſiſſimo cagionata da una bile nera; e Boerhaave conferma la di lui oſſervazione con quella di una Ebrea, in cui oſſervò una epileſſia orribile prodotta dalla ſteſſa bile (*b*). Galeno parla da per tutto di queſta influenza dello ſtomaco ſul cervello; ſi veggono naſcere, dic'egli, de' delirj, e delle convulſioni, quando il principio de' nervi è attaccato da un vizio dello ſtomaco (*c*). Egli parla altrove di un giovane, il quale aveva forti convulſioni, dalle quali rimaſe libero, quando ebbe vomitata una bile acre (*d*); in altro luogo dice di avere vedute perſone, le quali prendevano un attacco di epileſſia per il vizio dello ſtomaco, ſe non digerivano bene (*e*); e raccontando circoſtan-

(a) *Epidemic.* L. 6. C. 64. Foes. p. 1201.
(b) *Prælect. de morb. nervor.* p. 443.
(c) *Comment. ad Aph. Hippoc.* L. 7. Aphor. 10. *Charter.* T. 9. Part. 2. p. 296.
(d) Ibid. L. 5. Aph. 1. p. 195.
(e) *De locis affect.* L. 5. C. 6. *Charter.* T. 7. 493.

ziatamente la ſtoria del Grammatico , di cui ho parlato , il quale era gettato dalla meditazione nella epileſſia , e che provava lo ſteſſo accidente ſe reſtava per troppo lungo tempo digiuno , ſcorgeſi evidentemente, che la ſede del ſuo male era nello ſtomaco . Queſta oſſervazione merita di eſſere riferita tutta per intiero ., Un giovane Grammatico provava un
„ attacco di epileſſia ogni volta che penſava
„ fortemente , che inſegnava con ſomma atten-
„ zione , che reſtava lungo tempo digiuno , o
„ che s' irritava . Io ſoſpettai , dice Galeno ,
„ che l' apertura ſuperiore dello ſtomaco , che
„ è una parte tanto ſenſibile, foſſe la ſede del
„ male , e che il cervello , e tutti li nervi foſ-
„ ſero attaccati per ſimpatia . Gli ho ordinato
„ dunque d' impiegare tutti li mezzi , che po-
„ tevano procurargli una buona digeſtione , e
„ di prendere ad ogni tre ore un poco di pa-
„ ne ſecco , ſe non aveva ſete ; e ſe era aſ-
„ ſetato , prendeſſe il detto pane bagnato
„ in poco vino temperato (*a*), e dolcemente
„ aſtringente , che non aſcende alla teſta , e
„ fortifica leggermente lo ſtomaco . Il ſollie-
„ vo da eſſo ricevutone oſſervando queſta
„ regola di vivere , mi aſſicurò , che la mia
„ congettura intorno alla cauſa del ſuo male
„ era vera " (*a*) . Quando Galeno ſi fu aſſi-
cura-

(a) Κεκραμένου .
(c) *De locis affect.* L. 5. C. 6. *Chart.* T. 7. P. 493.

curato della causa del male, ha diretta in conseguenza la sua cura; io la riferirò più abbasso, e guarì perfettamente il suo ammalato.

§. 18. Dopo di lui molti Medici diedero altre osservazioni di epilessia, prodotte dalla stessa causa. VALLERIOLA, Medico di Avignone, nel sedicesimo secolo, cita l'esempio di una femmina, in cui il vizio dello stomaco produsse la epilessia più violente (*a*). Si trova ne' Consulti di FERNEL (*b*) lo stato di una femmina di ventitrè anni, la cui epilessia dipendeva evidentemente dallo stomaco. FORESTO riferisce una osservazione simile (*c*). Si trova in una delle Raccolte di Teofilo BONNET, quella di un uomo di trent'anni, il cui male aveva la stessa sede (*d*); e VVOODVVART ci ha conservato il caso di un chirurgo soggetto alla epilessia, il quale nel fine di ogni accesso soffriva vivi dolori di stomaco, ed aveva vomiti di acre bile, e schiumosa; se tali vomiti non

---

(a) *Observ.* L. 3. Obs. 7.

(b) *Consil.* 7. *Oper. omn.* p. 668. Si trova pure una epilessia, la cui causa era lo stomaco, in ZACUTO *Lusitano Prax. medic. admir.* L. 1. Ob. 21. ed in molti altri Osservatori; sarebbe cosa troppo lunga ed inutile il raccoglierle tutte.

(c) Lib. 10. Osserv. 64.

(d) *Medicin. septentrion.* Lib. 1. Sect. 14. Cap. 1. T. 1. p. 105.

ſuccedevano , ricadeva in un ſecondo acceſſo tanto violente quanto il primo. (*a*)

Vi ſono alcuni, il cui orificio ſuperiore dello ſtomaco è tanto ſenſitivo , che una leggeriſſima cauſa può produrre in eſſi lo ſteſso male . Il Sig. BOERHAAVE inſegnava a' ſuoi diſcepoli , che le acque di Spa, quantunque tanto ſalutari per ſimile malattia , pure preſe in troppo grande quantità in una ſola volta , o bevute troppo fredde, l' avevano frequentemente cagionata (*b*) ; ho veduti io ſteſso molti epilettici , de' quali il male giammai non ſi riproduceva , ſennon quando ſi era formato nello ſtomaco un cumulo di materie capaci di molto irritarlo onde renderlo convulſivo ; e vidi, alcuni meſi fa , un ammalato, che ha un' ulcera canceroſa nell' orificio ſuperiore di quella viſcera , e che aveva provati molti acceſſi di epileſſia ogni volta che cattivi conſigli indotto l' avevano a prendere de' rimedj irritanti; una doſe un poco forte di balſamo di Canadà , che non è ſennon una trementina, con ſopra alcune tazze d'infuſione vulneraria, l' aveva reſo ſoggetto a tre acceſſi in due ore ; il peſſimo effetto di queſto rimedio, da cui ſe gli erano fatte ſperare meraviglie, fu il motivo che venne a conſultarmi.

§. 19.

(b) VVOODVVART *Select. caſes in phyſic.* p. 313.

(a) *Prælect. de morb. nerv.* p. 838.

§.19. Si possono quì registrare gli accessi cagionati dai rimedj violenti, o dai veleni, già cogniti ad IPPOCRATE, e de'quali si osservano frequenti esempj. Egli si è il timore di questo effetto, che aveva obbligati gli Antichi a prendere tante precauzioni prima di dare l'elleboro.(*a*) Si veggono in VVEPFER (*b*) delle terribili epilessie prodotte dalla radice della Cicuta acquatica. Di dieci fanciulli, che ne avevano mangiato, otto furono attaccati dalla epilessia; e gli Autori, che hanno descritti gli effetti de' veleni, ne somministrano molti esempj, dai quali si conosce evidentemente, che la epilessia era l'effetto della irritabilità dello stomaco, poichè il cadavere non mostrava vizio alcuno sennon in questa parte.

Appartengono pure a questa specie di epilessia quelle, che sono prodotte da eccessi di alimenti indigestibili per lo stomaco, che li riceve. HILDESHEIM ne osservò un attacco cagionato in una giovane per un eccesso di frutta, e di latte (*c*). SENNERT un altro per l'uso de' funghi, alimento sempre pericoloso, e che si dovrebbe proscrivere (*d*). FORESTO parla di uno Studente, il quale dopo di avere mangiate delle

(a) Vedi SCHULZE *Disput. de Helleborismis Veterum*. Halæ 1717.

(b) *Cicutæ acquaticæ histor. & noxæ Commentar.* &c. Basileæ 1679. p. 6. &c.

(c) *Spicileg.* p. 599.

(d) *Praxis medic.* L. 6. p. 300.

delle anguille n' ebbe molti acceſſi ſino che gli è riuſcito di recerle (*a*); e Doleo riferiſce il miſerabile caſo di un giovane, il quale per un eccesſo di compoſta di cavoli è caduto in una epileſſia, che lo uccise ſubitamente. (*b*)

§. 20. Gl' inteſtini pure poſſono contenere la cauſa del male, e colà appunto io la trovo più ſovente ne' fanciulli dall' età di cinque anni ſino a quella di dieci, o dodici. Ella può trovarviſi in ogni età, ma in quella più ordinariamente, perchè in eſſa ſegueſi una peſſima regola di vivere ſingolarmente ne' fanciulli del baſſo popolo. Speſſo me ne vengono condotti di quelli, che hanno acceſſi più o meno frequenti, e più o meno forti con una faccia pallida, gonfia, occhi incavati, abbattimento, melanconia, groſſiſſimo ventre, qualche volta un lieve attacco di annodamento, e che ſenza caduta, ſenza paura, ſenza avere avuto malattie, ſono ſoggetti a queſta malattia alla età di cinque o ſei anni. Io non ho difficoltà per altro di aſſicurare, che le oſtruzioni del baſſo ventre, ſpecialmente degl' inteſtini, e del meſenterio ſono la cauſa del male; io li curo ſecondo queſti princip], e quaſi tutti ſi riſanano.

Queſte oſtruzioni nuocono in due maniere; prima facendoſi meno bene il nutrimento, il gene-

---

(a) Oſſervat. L. 10. Oſſerv. 57. Schol.
(b) Enciclop. medic. Lib. 1. Cap. 9. p. 127.

genere nervoso s'indebolisce, come ho spiegato altrove; secondariamente le materie corrotte irritandolo, quando ha acquistata quella disposizione alla mobilità, gli accessi sono l'effetto di un tale irritamento.

Tulpio riferisce il caso di una femmina attaccata da una epilessia crudele per la durata, la frequenza, e la forza degli accessi, de' quali attribuisce la causa primitiva, come pare ragionevolmente, ad una lunga costipazione seguita da ostruzioni, e dalla formazione di umori putridi, ed irritanti, nella milza, nel pancreas, nel mesenterio, negl' intestini, che producono un sentimento di dolore, e di calore nelle coste, e ne' lombi. A misura che se ne procurava la evacuazione, la malattia diminuiva, e finalmente terminò affatto (*a*). Pechlin assicura pure, che l' irritamento prodotto dalle gonfiezze flatuose degl' intestini è sufficiente per produrre la epilessia ne' fanciulli; e crede essersene convinto con tre casi consecutivi dell' apertura del cadavere, in cui non si trovò altro vizio fuori che quello di una distensione prodigiosa degl' intestini (*b*).

§.21.Quando li vermi si uniscono alla savorra, essi aumentano considerabilmente l' irritamento, e la esperienza giornaliera insegna, che si devono

(a) *Observ. medic.* Lib. C. 11.
(b) Lib. 2. Oss. 29. p. 282.

devono riguardare come una delle cause più ordinarie di questa malattia ne' giovani; ella si trova anche negli adulti. Bartolino curò una femmina epilettica, che aveva accessi fortissimi, e pessimo viso con tutto il corpo gonfio; gli antiepilettici non le giovavano punto. Diede ad essa per molte volte le pillole mercuriali, che le fecero evacuare molti vermi, e gli accessi cessarono (*a*). Il Signor Stachl fu consultato per un fanciullo di sei anni, il cui accesso, che ritornava periodicamente ogni giorno verso le sei ore della sera, incominciava sempre con un sentimento doloroso nel basso ventre, e che non risanò se non allora quando l'uso de' vermifughi gli avea fatto evacuare una grande quantità di ascaridi (*b*). Il Sig. Heistero racconta l'esempio di una giovane fortemente attaccata dalla epilessia, e che aveva de' vermi. Essa avea preso inutilmente un gran numero di rimedj; egli la guarì dalla epilessia col guarirla dalli vermi mediante il mercurio crudo, e la China (*c*). Pechlin cita un giovane di ventiquattro anni, ed una giovane di undeci, attaccati l'uno, e l'altra da una epilessia prodotta

(a) *Centur.* 4. *Osserv.* 7., *e Cent.* 6. Oss. 20. Egli riferisce la storia di un giovane in cui sembrava, che questa malattia fosse mantenuta dagli ascaridi.

(b) *Theor. med.* p. 1018.

(c) Compend. Medicin. pract. Cap. 14. §. 55.

dotta da una stessa causa (*a*) ; e si legge in una Dissertazione assai recente la storia di un altro malato della stessa specie prodotta dal verme solitario, e guarita coll' oglio di mandorle amare , e con quello di trementina (*b*). Ma le epilessie verminose le più funeste sono quelle, delle quali parla VEPFERO, ch' erano prodotte dal verme comune ; una è quella di una fanciulla di tre anni, la quale fu per molti mesi epilettica con dolori , e grida quasi continue, e che fu risanata dopo di aver resi spontaneamente tre braccia di quel verme . L'altra quella di una figlia, la quale nella età di sette anni cominciò ad essere catalettica per tre anni , in seguito epilettica con parosismi tanto frequenti , che cadette in una imbecillità totale , ed in una assoluta perdita di memoria , di maniera che non riconosceva punto sua madre, mangiava li proprj escrementi ec. Evacuò un verme solitario , e le convulsioni cessarono ; tre giorni dopo riconobbe sua madre , e gli ricercò da dove ella veniva ; poco a poco riacquistò tutte le sue facoltà, e tutta la sua salute. (*c*)

Vedesi nella storia di una epidemia verminosa descritta dal Sig. VANDEN-BOSCH il caso di

(a) Lib. 2. Oss. 27. p. 285.
(b) DE MELLE *de vi vitali* §. 55.
(c) *Ephemer. Cur. nat.* dec. an. 2. & Sepulchret. T. I. p. 304.

di un fanciullo di sei anni gettato dalli vermi in una febbre lenta, che lo uccise, e che era accompagnata da frequenti accessi di epilessia. (*a*)

Fu osservato, che gli epilettici, a'quali la radice di Valeriana fa il maggior bene, sono quelli, ai quali ella fa evacuare de' vermi; e non è sorprendente, che producendo la vertigine, la follia, come ho veduto più volte, la paralisia, la catalessia, le convulsioni, l'acciecamento, la sordità, la perdita della voce, essi producano pure la epilessia. Ho guariti molti fanciulli, ne' quali il principale rimedio fu la espulsione di molti vermi; ma non bisogna però credere, che ne sieno sempre la causa. Questo errore ha i suoi pericoli, ed io ho curata una femmina oppressa da questa malattia, ch'era stata molto aumentata con rimedj violenti, che se l'erano dati per espellere de' vermi, che mai non ebbe, ed ai quali si attribuiva una malattia, che aveva la sua sede nel cervello stesso. Il Sig. HANNES Medico di Vesel riferisce la osservazione interessante di un giovane, ch'egli curava, ed in cui suppose per lungo tempo una epilessia verminosa; gli diede rimedj contro i vermi, che gliene fecero evacuare molti senza miglioramento, finalmente giudicò che da essi non dipendeva il suo male, non vi fece più attenzione, e lo risanò; egli

(a) Historia constitutiva epidem. verminor. 8. 1769. p. 132.

egli cita osservazioni simili de' Signori Sigvvart, e Bingert (*a*).

§. 22. Gli altri organi racchiusi nel basso ventre possono pure essere la sede di questa crudele malattia. Il Sig. Fabricio celebre Professore ad Helmstad cita l'esempio di una femmina soggetta a frequenti accessi di epilessia, che altra causa non avevano sennon 200. calcoli *nella* vescica dell fiele; e questo bravo Medico aggiunge, esser cosa facile ad intendersi, come potevano produrre un tale effetto (*b*). Il Sig. Jensio Medico Danese riferisce un caso, ch'è bene analogo: „ L'ammalato, dic'egli, „ ha senza dubbio delle pietre nella vescica del „ fiele; cade di tempo in tempo in agitazio„ni convulsive, per le quali la parte dritta „ del tronco, il piede, ed il braccio dritto „ vengono scossi più di cento volte in un'ora, „ e ciò *non* termina sennon quando è preso „ dal sonno, ch'egli però perde per molti „ giorni consecutivi. (*c*)

Il Sig. Chomel aveva pure data la storia delle atroci convulsioni, che dipendevano da una simile causa; la parte dritta era la più offesa; li do-

---

(a) Hannes, *Epistola de puero epilept. foliis aurantiorum sanato*. Vesaliæ 1766.

(b) *Ph. Conr.* Fabricii *propempticon ad Dissertat.* J. B. Hofmanni. Helmstad. 1751. p. 6.

(c) Mercurio Danese, Agosto 1758. p. p. 99. Il Sig. Jensio aggiunge, che il muschio ha sempre calmate quelle convulsioni; elleno diminuivano dopo la prima o la seconda presa.

li dolori ne' membri convulsi erano eccessivi, (locchè non è però un carattere della epilessia) la vista era il solo senso, che l' ammalata perdeva negl' impetuosi accessi, e tutto l' accesso si terminava con un completo svenimento. Al riaversi da questo l' ammalata, ch' era stata gettata in quello stato da lunghi affanni, non conservava ordinariamente alcuna idea di quanto l' era succeduto, e di tutto ciò, che aveva sofferto. Fu questo certamente il sintomo, che determinò l' Autore a riguardare la malattia come epilettica „ : si riconobbe, dic' „ egli, che quella era una epilessia, cui ca- „ gionava l' acrimonia della bile fermata nel „ fegato “. Quel fermarsi della bile cagionava pure una itterizia, che fu guarita con un abbondante sudore. Le convulsioni interne erano tanto violenti, che cagionavano spesso un vomito, altre volte la evacuazione di una grande abbondanza di serosità sanguinolenta, ora pel capezzolo della mammella dritta, e talora per l' ombellico. Il minimo affanno le cagionava svenimenti epilettici; li cristeri, e li più leggieri purgativi la rendevano convulsa. (*a*)

Si vedono già in Ippocrate violenti granchj, ch' egli attribuiva all' irritamento della bile, e che non cessavano sennon quando l' ammalato

---

(a) Istoria dell' Ac. delle Scienze 1732. Art. 7. p. 49.

lato ne aveva vomitato (*a*); ed il Sig. Morgagni ci conservò la storia di uno de' suoi malati, il quale ebbe il primo accesso di epilessia dopo dolori nell'ipocondro dritto, che si dissiparono finalmente per mezzo di evacuazioni biliose. Li seguenti accessi che furono più deboli erano sempre preceduti dal sentimento di un fumo, che ascendeva da quella parte, in cui l'ammalato sentiva abitualmente una gonfiezza, cui gli alimenti, e sopra tutto le bibite facilmente accrescevano (*b*).

§. 23. L'irritamento nasce anche tallora dalla milza. Hollier cita il caso di un Frate di Parigi, in cui quella viscera sofferse molto in una malattia acuta; quantunque l'ammalato si fosse ristabilito, la milza non fu totalmente sanata, e divenne la sede di un umore acre, che riproducendosi di tempo in tempo irritava li nervi; li quali irritando poi il cervello gettavano l'ammalato in un attacco di epilessia (*c*); una milza scirrosa, e che incominciava a divenire livida, fu il solo vizio ritrovato nel cadavere di un giovane Principe Tedesco morto da epilessia (*d*). Si trova nelle osservazioni di Tulpio quella di un giovane gettato da dolori di milza in una epilessia fortissima, ed in un

D tale

(a) Epidem. Lib. 7. Cap. 96. Foes. pag. 1253.

(b) De sedib. & caussis morbor. Lib. 1. Aph. 6. §. 7.

(c) *Opera omnia*. Cap. 16. Scholi p. 105.

(d) *Sepulchr. anatom.* Lib. 1. Sess. 12. Observ. 42.

tale sconcerto d'idee, che si credeva un grande Imperatore. L'accesso veniva sempre dalla milza, ed era bastante a comprimere estremamente quella parte per farlo nascere; tutto ciò, che urtava le sue folli idee, gliene cagionava uno sul fatto. (*a*)

§. 24. Le reni, e la vescica, sede di tante malattie, sono spesso irritate a segno di produrre accessi di epilessia forti, e violenti. Th. Bartolino riferisce, che B. Silvatico aveva veduto nell'Austria un Principe, al quale il calcolo delle reni, e della vescica cagionavano attacchi di epilessia, e ch'era figlio di una madre, a cui la stessa causa aveva cagionato gl' istessi accessi. (*b*) Ed il Sig. Brendel vide due bambini, uno di due giorni, e l'altro di otto, che perirono per attacchi di convulsioni evacuando picciolì calcoli. Il cadavere di uno ne fece osservare alcuni nelle reni, e quello dell'altro uno nell'uretra diritta. (*c*)

Si leggono nelle osservazioni di la Mothe due casi, che provano evidentemente, poter dipendere quella malattia dal calcolo delle reni: nel primo una giovane di dieci a undici anni aveva forti accessi di epilessia, per i quali fu purgata molte volte, e se le fece prendere quantità di cristeri diversamente composti. „ Essendo un giorno alla seggetta, dice il sag-

„ gio

(a) Osserv. Medic. Lib. I. Cap. 9.
(b) *Sepulch. anatom.* T. 2. p. 288.
(c) *De calculi natalibus.* Opuscul. p. 53.

„ gio Chirurgo di Valogna, per renderne uno,
„ fu colta in nostra presenza da così violente
„ accesso, che eravamo tutti imbrogliati a te-
„ nerla, tanto forti erano le convulsioni, ro-
„ vesciandosi tutto il corpo all'indietro di ma-
„ niera ch'ella formava una specie di circolo
„ facendo toccare la sua testa ai suoi calcagni;
„ ed essendosi al terminare delle convulsioni
„ riposta sulla seggetta, fummo ben sorpresi nel
„ sentir cadere nel vaso qualche cosa, che fa-
„ ceva strepito, locchè ci diede occasione di esa-
„ minare ciò che poteva essere, e ci trovammo
„ cinque pietre delle quali la più picciola era come
„ un pisello, e la seconda il doppio; dopo che la na-
„ tura si fu scaricata di que'corpi estranei, quel-
„ la giovanetta ha goduta una perfetta salu-
„ te (*a*)." La seconda non fu tanto felice; era questa un' altra giovane di dodici anni, che fu improvisamente attaccata da un accesso epilettico violentissimo con evacuazione involontaria d'orina. Gli accessi dapprincipio corti, e lontani, divennero più lunghi, più frequenti, e la fecero morire a capo di due anni. La MOTHE l'ha aperta, „ il cervello, e tutte le altre vi-
„ scere erano in buonissimo stato, eccettuato il

 „ drit-

(a) La MOTHE, *Trattato completo di Chirurgia*. Osserv. 174. t. 3. pag. 419. Quel violente accesso era stato prodotto dal passaggio delle pietre lungo le uretre; l'ammalata le evacuò, quando furono nella vescica.

„ dritto rene, nel cui bacino si trovò una pie-
„ tra triangolare del peso di cinqne grossi, la
„ quale per l'irritamento, che cagionava all'
„ ingresso dell'uretra (*a*), era la sola causa,
„ che potevasi assegnare della malattia."

Il Sig. PEREBOOM celebre Medico d'Horn diede la storia di una giovane di trent' anni attaccata frequentissimamente da sfinimenti seguiti da convulsioni orribili, con dolori nel basso ventre, cui cosa nessuna potè sollevare per molti anni; e che fu rimessa in salute subito dopo ch' ebbe evacuata una meravigliosa quantità di materie calcolose frammischiate a molte picciole pietre angolari (*b*); ed io sono inclinato ad attribuire alla stessa causa la epilessia di un ammalato dell'età di cinquanta cinque anni, che mi consultò un anno fa; egli aveva evacuato da varj anni molta renella, e non ne evacuava più da quindici mesi, ma dopo quel tempo aveva un po' di male di reni, qualche volta delle vivissime coliche, degli intortimenti alla gamba sinistra nel cattivo tempo, ed aveva sofferti sette accessi di epilessia; malattia, che per l'innanzi gli era assolutamente ignota, e che non poteva attribuirsi ad alcuno accidente esterno, ad alcun eccesso, ad alcun affanno; io gli consigliai solamente de' ba-

(a) Ibid. Obs. 173. p. 416.

(b) *Nova acta curios. nat.* Tom. 3. Observ. 2. pag. 20.

bagni tepidi, e dell'acqua di calce. Quattro mesi dopo egli mi ha riferito, che stava bene, e che non aveva avuti più accessi; dopo il qual tempo non ne ho saputo più altro.

Si può vedere nel Capitolo del tetanos, che una pietra nella vescica produceva questa malattia in alcune attitudini dell'ammalato. Non abbisogna già un irritamento più forte per produrre la epilessia, ed ho veduto un giovane, gettato da una postema in quella parte in un picciolo letargo, che durò due giorni, duranti i quali ebbe tre accessi di vera epilessia: l'una, e l'altra malattia cessarono, quando la postema scoppiò.

§. 25. Ma le viscere che contengono per lo più la causa della epilessia, sono gli organi della generazione tanto negli uomini, quanto nelle femmine. Fu sempre osservata la specie di conformità, che vi ha tra la epilessia, e l'atto de' piaceri dell'amore; succedono nell'uno e nell'altro convulsioni nell' accesso, e dopo un abbattimento. Alcuni degli Antichi chiamarono anche il coito una corta epilessia; molti moderni adottarono la loro idea, a cui non si può contrariare; ed io dovrei dare a questo articolo una estensione proporzionata alla sua importanza, se non lo avessi già trattato molto a lungo in un' altra Opera (*a*), di cui mi restringerò quasi a darne qui un estratto.

(a) *L'Onanismo*. Sez. 2. p. 24. Sez. 4. p. 46. ec. Sez. 11. p. 230. ec.

E' comprovato da fatti li più sicuri: 1. che gli eccessi venerei gettano nella epilessia le persone le più robuste, e che non n'erano giammai state colte. La osservazione, che io descrivo sulla relazione del mio amico il Sig. ZIMMERMAN, il quale sa tanto bene osservare, è a questo proposito decisiva (*a*). 2. Che sovente l'atto venereo è seguito immediatamente da un'accesso epilettico. GALENO (*b*) VAN-HEERS (*c*) DIDIER, VAN-SVVIETEN (*d*) ne citano esempj di uomini, ed il Sig. HOFMANN ne racconta uno di una femmina. Il Sig. di SAUVAGES ci ha conservato quello di un uomo, il quale in ogni atto era sorpreso da un accesso di epilessia; erano questi dapprima corti, e passeggeri, ma successivamente divennero lunghissimi, e facevano moltissimo temere (*e*), e si hanno molte osservazioni di uomini morti nell'atto stesso (*f*).

Fui consultato da una femmina, la quale molti anni prima del suo matrimonio era stata soggetta a questi piccioli accessi simili a quelli, de' quali ho io parlato §. 5. pag. 17 18.
tan-

(a) *Onanismo* p. 24.
(b) *De locis affect.* L. 5. Cap. 6.; è il Grammatico di cui ho parlato.
(c) *Osserv. medic.* Oss. 18.
(d) §. 1075. T. 3. 412.
(e) Class. 9. Art. 31. n. 6. t. 2. 4. p. 409.
(f) HALLER *Elementa physiolog.* Lib. 27. Sez. 3. §. 12. t. 7. p. 597.

tanto leggieri, che non si sospettavano nemmeno per rami di epilessia; ma alcuni giorni dopo il suo matrimonio divennero fortissimi, e violentissimi. Il Dottor Cole vide una femmina, che senza accidenti, almeno egli non ne cita alcuno, fu attaccata da questa malattia per la prima volta tre giorni dopo del suo matrimonio (*a*); ed io vedo attualmente un ammalato, il quale essendosi spossato, è da due anni nel caso di provare dopo ogni atto venereo un accesso di convulsioni atroci, che dura almeno quattr'ore, qualche volta sette, otto, nove, con delirio, qualche volta perdita totale di conoscenza durante una parte dell' accesso. Li dissoluti in quel genere cadono frequentemente in questa malattia, sopra tutto se si abbandonano anche ad eccessi in vino, o in liquori, a' quali la necessità di rimettere le loro forze li trasporta facilmente. Ho veduto alcuni di questi sfortunati, che avevano totalmente distrutta la loro sanità, oppressi dalla debolezza, da mali venerei, e dalla epilessia, presentarmi uno spettacolo altrettanto degno di pietà, quanto che resta ben poca speranza di sollevarli; le forze distrutte, le digestioni rovinate, li nervi totalmente irritati, il sangue assolutamente corrotto formando una complicazione difficile a vincersi anche co' migliori soccorsi dell' arte, la quale in questi crudeli casi non trova alcun'ajuto nella natura.

(*a*) *Philosophic. transact*. No. 174. p. 115.

§. 26. Una terza verità non meno bene provata delle prime si è, che se gli eccessi venerei gettano nella epilessia, e se gli atti ne richiamano gli accessi, o li rendono sul fatto mortali, una continenza eccessiva può altresì produrli. Il temperamento ha le sue occorrenze più o meno forti ne' differenti individui; ve ne ha alcuni, a' quali li piaceri dell'amore pajono indispensabili; se ne vengono privati, possono cadere nelle malattie le più funeste, e principalmente ne' mali di nervi. Il desiderio continuo gl'indebolisce, come fanno tutte le altre passioni forti, ed il liquore arrestato, e corrotto gl'irrita potentemente; locchè produce la epilessia. Ne ho raccolti molti esempj nell'opera, che io ho già citata (*a*); è inutile il quì ripeterli.

§. 27. Oltre a queste specie di epilessie, che si potrebbero chiamare veneree, altre ve n'ha, che dipendono dalli stessi organi, ma che hanno una causa ben differente. Sono queste quelle che si producono nelle femmine per la gravidanza, per il parto, o per le conseguenze del puerperio.

La concezione opera un cambiamento pronto, e sensibile in molte femmine; ne ho conosciute, che provavano nel primo momento una maniera di esistere tanto diversa, che non potevano sbagliare per ventiquattr'ore; e si trovano gli Osservatori ripieni di fenomeni prodotti

(a) Pag. 130.

dotti in tutti li corpi *dalli* cambiamenti succeduti nell' utero; quello della gravidanza è uno de' più considerabili, perciò la sua influenza sulla economia animale è apparentissima, e fra li differenti sintomi da essa cagionati, la epilessia è sfortunatamente troppo frequente. FERNEL aveva vedute molte femmine, ch'erano soggette alla epilessia ogni volta che si trovavano incinte, e che n' erano assolutamente guarite, quando avevano partorito (*a*). JACKIN ha veduta la stessa cosa (*b*). JACOZIO conta pure la epilessia fra le malattie, che sono una conseguenza della gravidanza (*c*); e SCKENCHIO riferisce il caso di una femmina illustre, e fecondissima, la quale in tutte le sue gravidanze era soggetta a violenti accessi di epilessia, ne' quali egli l'aveva spesso curata, ma che la più lieve causa faceva replicare, e che l'aveva spesso fatta abortire, ed in quasi tutti questi aborti la maggior parte de' bambini era morta. (*d*)

Si è veduto in molte raccolte di anecdoti, che

(a) *Patholog.* Lib. 5. Cap. 3. *Oper. omnia*, fol. p. p. 408.

(b) *Leon.* JACCHINI *Commentar. in nonum librum* RHASIS, Basileæ 1574. Cap. 14. pag. 132.

(c) *Magni* HIPPOCRATIS *Coaca præsagia cum Commentar.* HOLLERII, & JACOTII, fol. Lugd. 1576. L. 4. Sect. 2. Aph. 24. p. 120. 675.

(d) P. 120.

che la Duchessa di Beaufort, la quale era gravida, avendo avuto un primo accesso di epilessia, da cui si riebbe, fu colta poco dopo, nel momento in cui scriveva ad Enrico IV. da un secondo, per il quale è morta. Se ne incontrano molti esempj negli Autori, che hanno scritto sopra i parti, e si legge nel Commercio Letterario di Norimberga (*a*) la osservazione di una femmina, che senza alcuna causa apparente ebbe nell'ottavo mese in poche ore molti attacchi di epilessia fortissimi.

Conosco due femmine, una delle quali ebbe in tre gravidanze un accesso quasi ogni settimana sino che ha sentito il bambino; la seconda ne aveva avuto uno quasi ogni mese nelle due prime gravidanze; ordinandole frequenti salassi, e mezzi bagni tepidi nella terza, gli ho ridotti a due; col mezzo di simili soccorsi mancarono nella quarta, e nella quinta, senza operare altro, ella non ebbe alcun risentimento.

L'utero è diversamente disposto nella gravidanza di un maschio, di quello che sia in quella di una femmina; e se ciò succede, quale n'è la causa? io non deciderò della verità del fatto, non credendolo generalmente vero, ma può darsi in molti casi, e conosco un gran numero di femmine, che nel primo mese sono certe se portano un maschio, o una femmina,

(a) *Commerc. Litter.* ann. 1741. hebdom. 40. p. 313.

mina, trovandosi in uno stato differente. Leggesi in La Mothe una osservazione assai singolare; ed è quella di una femmina, che di otto gravidanze, cinque di figlie, e tre di maschi, ebbe sempre molti accessi di epilessia in quelle de' maschi, e niuna in quelle delle femmine. (*a*) Conosco molte donne, ch' ebbero varie gravidanze, e felicemente diedero alla luce al loro tempo delle femmine, ma si sono sempre trovate incomodate dai maschi; locchè dipende apparentemente, come lo è anche della osservazione precedente, dal maggiore volume di questi allo stesso punto; l'utero è più fortemente irritato, perchè la sua estensione è meno lenta.

Se la gravidanza produce la epilessia, può anche non dirò guarirla, poichè io ciò non ho veduto, ma *sospenderla*. Visito una femmina, la quale soggetta ad accessi, che giammai le lasciavano più di due mesi di libero, non n'ebbe che un leggierissimo durante la sua gravidanza. Ritornarono con almeno altrettanta frequenza dopo il parto; e ne ho veduta un'altra, la quale non ne aveva avuti durante la stessa epoca, ma ritornarono tre mesi dopo non meno forti, e forse più frequenti. Sembrami facil cosa il comprendere, che una causa, la quale cambia molto fortemente lo stato del genere nervoso in una persona forte, e robusta, fino a farla

(a) *Chirurg. complet. Observ.* 176. T. 2. pag. 422.

farla cadere in questa malattia, può benissimo cambiare molto sensibilmente la condizione de' nervi sconcertati per sospendere l'effetto di quel sconcerto. La gravidanza però ben lungi dal fortificare li nervi, anzi affievolendoli, non si deve sperare, ch'essa ne levi la causa, quando almeno non dipendesse da un vizio di ostruzione, e d'ingorgamento nell'utero, a cui le figlie oppilate spesso sono soggette, che porta ad esse talvolta accessi di epilessia fatti svanire dal matrimonio, o dalla gravidanza.

Essendo stato consultato tre anni fa da un giovane sopra lo stato di una persona, a cui egli era promesso, e che quantunque sana per ogni altro conto era però soggetta, all' avvicinarsi delle sue regole sempre poco abbondanti, a coliche tanto violenti, che la opprimevano quasi ogni volta di convulsioni, e che tre volte le avevano apportato un vero attacco di epilessia, ho ardito promettergli, che ben lungi dall' aggravare il suo stato col matrimonio, anzi le farebbe molto bene; ed il successo giustificò la mia promessa; il primo parto avendo fatto svanire le coliche, e per conseguenza la epilessia.

§. 28. Se il cambiamento, che la gravidanza produce nella matrice è atto a produrre la epilessia, non è da meravigliarsi, che questa malattia sia il risultato frequente dello stato violente, nel quale quell'organo si trova nel momento del parto; perciò li accessi della epilessia sono frequentissimi, e qualche volta mortali a quell' epoca, Se ne trovano molti esem-

esempj in MAURICEAU *(a)*, in la MOTHE*(b)*, e nella maggior parte degli altri Raccoglitrici di parti. Il Sig. PEREBOOM, che già ho citato, parlando della epilessia prodotta dal calcolo, riferisce nell'istesso articolo la osservazione della sua propria moglie, la quale fu attaccata, in tempo de' dolori del parto, da convulsioni le più orribili con perdita assoluta de' sensi interni, ed esterni, ed una hemiplegia passaggera nel fine dell' accesso (*c*); ella partorì un bambino morto, e si è rimessa molto bene. Fui chiamato già alcuni anni per una femmina, che ne aveva avuti, per quanto credevasi, più di venti accessi da tre ore, e n'ebbe tre bene caratterizzati in mia presenza, un forte salasso decise del parto, e terminò la epilessia; un'altra fu meno felice, il travaglio durava da ventiquattro ore, ella aveva spesso avuto de' delirj, e tre accessi di epilessia in quell'istesso tempo; nel momento stesso del passaggio del bambino fu assalita da un quarto, che terminò con una sincope mortale.

§ 29.

(a) *Osservazioni intorno la gravidanza ed il parto*, Tom. 2. Oss. 3. 36. 41. 86. 90. 156. 194. ec. E' vero che non distingue molto esattamente i casi, nei quali vi fu una vera epilessia, da quelli nei quali non vi furono che semplici convulsioni.

(b) Trattato de' parti ec. Lib. 3. Cap. 12. p. 307. ec.

(c) *Nova Acta curios. Nat.* T. 3. p. 20. Questa Osservazione è interessantissima, ma troppo lunga, perchè si possa quì inferirla.

§. 29. Dopo il parto molti accidenti possono ancora far cadere nell' epilessia, e ciò è pur troppo ordinario; le paure, l'affanno, la collera, producono con molta certezza questo effetto; ma laddove l' epilessie, le quali sono l' effetto della gravidanza, e quelle le quali sono l' effetto del travaglio, svaniscono ordinariamente quando quelle circostanze sono passate, quella, che nasce nel tempo susseguente alli parti è sovente fortissima, e qualche volta incurabile.

§.30.Gli accessi di soffocamento isterico, de'quali fu da lungo tempo assegnata la causa nell'utero, qualche volta rassomigliano molto agli attacchi di epilessia, e se n' era fatta una specie di epilessia particolare, che appartiene a questa classe (*a*); ma oltre che questi accessi non hanno li veri caratteri della epilessia, vi vuole ancora molto perchè la lor causa primitiva sia sempre nell' utero; però mi dispenserò dal quì parlarne.

§. 31. La sede della epilessia è qualche volta nel

(a) *Barthol.* DE MOOR *Pathologiæ cerebri delineatio practica*, 4. Amstelod. 1704. Egli conta sei specie di epilessie, delle quali forma altrettanti capitoli. 1. *Epilepsia propria*. 2. *Febrilis*. 3. *Pedissequa dolorum*, *purgationum*, *vulnerum*, *&* *ulcerum*. 4. *Pedissequa repletionis*, *&* *hemorragiæ*. 5. *Hysterica*. 6. *Hypocondriaca*. Ma queste due ultime, confessa egli stesso, sono la medesima malattia, e non sono la epilessia.

nel petto, e come che questo organo è spesso un serbatojo di materie putride, non è già sorprendente, che o sia per l'irritamento, ch' esse cagionano, o sia per il loro rialzamento, ed il loro trasporto sopra l'origine de' nervi, esse producano delle convulsioni; lo è forse più, che la loro sede non sia più sovente nel polmone, o che quella specie sia sfuggita alli Osservatori i quali ne parlano pochissimo.

Non si trova nel *Sepulchretum* sennon un solo caso, in cui l' Osservatore abbia giudicato, che il male dipendeva da un vizio del petto. E' quello di un giovane, il quale ebbe qualche accesso nella malattia, per cui è morto, e di cui si trovò il cervello sanissimo, ed il polmone dritto nero come l' inchiostro. Egli si fu da quella parte, aggiunge l' Autore, che nacquero il delirio, e gli accessi della epilessia (*a*); ma leggendo attentamente la osservazione, ognuno non ne resta com' egli convinto. Il Sig. Van-svvieten ci partecipa, aver egli veduto un attacco di epilessia mortale prodotto dal riassorbimento della marcia di una vomica (*b*); ed il Sig. De Haen ci diede quelle belle osservazioni, delle quali ho altrove parlato, e colle quali ha comprovato, che la suppurazion del polmone procura qualche volta degli accessi di granchio, e di paralisia(*c*). Ho io

(a) *Sepulcret. Anatomic.* L. I. Sess. 12. Obs. 34. Tom. I. p. 286.

(b) §. 1075. p. 419.

(c) *Ratio Medendi*. Part. 3. C. 2.

io veduto un uomo della età di quasi cinquant' anni, che venne a morire quì tisico. Subito che fu alla Locanda gli si soppressero li sputi, e ciò era succeduto, per quanto ho potuto giudicare, perchè il viaggio, ch'egli, aveva fatto rapidamente, gli aveva cagionata una infiammazione generale nel polmone. Quando iò lo vidi due ore dopo il suo arrivo aveva egli una febbre fortissima, una grande angoscia, ed un male di testa tanto impetuoso, che arrivava a turbargli un poco le sue idee. Un salasso, de' profumi di acqua calda con un po' di aceto, e la bevanda abbondante di una infusione pettorale tolsero la febbre, ed il male di testa, facendo ritornare gli sputi. Mancarono di nuovo quattro giorni dopo, senza che mi fosse possibile di determinarne la causa; l' ammalato vaneggiò per il corso di ventiquattr' ore, ed ebbe tre accessi convulsivi da me non veduti, ma che gli astanti giudicarono epilettici. Mi riuscì di far comparire di nuovo gli sputi, gli accidenti cessarono, ma a capo di alcuni giorni la materia riassorbita calò negl' intestini, ed egli è morto da una diarrea.

Alcuni anni prima una giovane mi aveva rappresentato uno spettacolo quasi simile. Era ella in una etisia disperata; si volle provare la edera serpeggiante, ch' è un astringente, il cui effetto fu di sopprimere li sputi; cadde in dolori di testa inuditi per quattro giorni, dopo in un letargo frammischiato di convulsioni; e morì nel nono, rendendo una grande quantità di marcia per le narici.

ARTICOLO V.

Delle epileſſie ſimpatiche, che hanno la loro ſede nelle parti eſterne.

§. 32. ECco molte oſſervazioni ſopra le differenti epileſſie ſimpatiche prodotte dai vizj delle viſcere. Io ſcorrerò quelle che dipendono dalla offeſa di alcune parti eſterne, e per ſeguire l'ordine anatomico, indicherò prima quella, di cui parla Fernel, che aveva la ſua ſede nella ſommità della teſta. Di là veniva il male, e ſi rinnovava comprimendo quella parte (*a*). Dovinet riferiſce l'eſempio di un uomo, in cui l'acceſſo era ſempre prenunziato da un ſolleticamento del labbro ſuperiore. Egli ſentiva quella ſpecie di ſenſazione aſcendere lungo li nervi, e quando arrivava al cervello, cadeva epilettico (*b*). J. C. Brunner ne vide una, che incominciava dalla nuca, e ch'egli ha guarita abbruciando del moxa ſopra quella parte, e ſi può ſituare in queſta claſſe la oſſervazione di Fabri *de Hilden*, che vide una fanciulla di dieci anni, nel cui orecchio entrò un picciolo globo di vetro della groſſezza di un picciolo piſello, che ſi tentò in vano di trar fuori. Gli sforzi altro non produſſero, che un maggiore irrita-

E mento;

(a) Ibid., & de abdit. morbor. cauſ. L. 2.
(b) Senekius p. 118.

mento; provò da principio de' dolori d'orecchia, di testa, degl' intormentimenti della stessa parte. Questi accidenti a poco a poco diminuirono, passarono totalmente i dolori di orecchia, e questa cessazione fu causa, che nemmeno si pensò ad attribuire a quella causa la epilessia, che sopravenne dopo qualche tempo, e per cui s' impiegò inutilmente una quantità di rimedj (*a*). In fine Fabri essendo stato consultato, ed istruito della introduzione del globo di vetro, e di tutti li sintomi, ch' erano comparsi da quel tempo, punto non tardò ad attribuire la epilessia alla stessa causa, e gli riuscì di estraere quel corpo, restando in tal modo la epilessia ben tosto guarita. (*b*)

§. 33. Donat visitava una Religiosa, che soffriva un lieve dolore al seno; se questo se le aumentava, sentiva come ascendere una specie di vapore, che quando arrivava al cervello, la gettava nella epilessia; qualche volta quella parte si ulcerava, e dava una specie d' icorosità. Per tutto il tempo in cui colava, l' ammalata sentivasi molto bene (*c*) e non aveva alcun accesso.

§. 34. Hollier riferisce molti casi di epilessia, che derivavano dall' estremità superiori: in un giovine il male incominciava dall' articola-

zione

(a) VVepfer *de cicut. acquat.* p. 97.

(b) *Cent.* 1. Oss. 4.

(c) Histor. mirab. L. 2. Cap. 4. Vedi Schenck, ibid.

zione della spalla, tutto il braccio era colpito da un forte tremore, le mascelle si chiudevano, ed arrivava l'accesso. In un altro della età di quindici anni il torpore della mano dritta era il primo sintomo, le tre prime dita si stringevano fortemente, il braccio si torceva, il corpo si piegava, e cadeva senza sentimento. Egli parla nell'istesso luogo di un altro, il cui male incominciava dal picciolo dito della mano sinistra, la quale diveniva convulsa; il male ascendeva, l'ammalato cadeva dapprima in una forte palpitazione, e dopo nell'accesso. Finalmente egli riferisce una quarta osservazione di uno Scozzese, il cui male cominciava da un tremore del braccio dritto; il male arrivava alla mammella, e di là alla testa (*a*). Si trova negli Osservatori un gran numero di simili esempj (*b*), che sarebbe superfluo di quì accumulare; ma io ho sotto gli occhi un consulto per un ammalato dell'età di 22. anni, e che ne ha presentemente più di quaranta, in cui io vedo un fatto simile, che ha però qualche cosa di assai singolare per obbligarmi a raccontarlo ne'termini stessi del consulto. „ Il mio male fu sempre costantemente determinato alla mano dritta, da cui ha „ l'accesso sempre incominciato. Nel principio era quasi senza conoscenza subito che „ sentiva il male; ebbi in seguito il secreto

 „ di

(a) *De morb. intern.* Cap. 16. Schol. p. 105.
(b) Vedi Schenck. 16. Plater. Oss. 24.

„ di sovente fermarlo col mezzo di un arga-
„ nello attaccato al mio braccio dritto, e che
„ ho sempre il tempo di stringere prima di re-
„ stare senza conoscenza. Un altro incomo-
„ do è quello, che io sento nel giorno, e la
„ sera nel momento di addormentarmi, cioè
„ un male di nervi sempre determinato alla
„ mano dritta, da cui vengo sollevato con de'
„ cristeri „.

§. 35. L'estremità inferiori sono pure spessissimo la sede della causa della epilessia. GALENO ne cita due esempj in due giovani. Il male incominciava nella gamba, ed ascendeva come un vento freddo lungo le coscie, la schiena, e la nuca sino alla testa, e quando era ad essa arrivato cadevano nell'accesso. (*a*) ALESSANDRO *di Tralles* curò un lettore, in cui il male cominciava dal di sopra del piede, ed ascendeva pure come un vento freddo sino alla testa. (*b*) Fu risanato un Epilettico aprendo un tumore, che si era formato alla sua coscia, e levando una parte dell'osso che si era tarlato (*c*). Io ho consultato alcuni anni fa per un calzolajo robusto, savio, della età di trenta, e più anni, il quale da un triennio aveva due o tre volte al mese forti colpi di epilessia, li quali incominciavano sempre dalla par-

(a) *De locis affect.* L. 3. Cap. 11. Charter. Tom. 7. p. 44.
(b) Libri prim. Cap. 15. p. 73.
(c) VAN-SVVIETEN p. 419.

parte interna della coscia . Quella parte provava dapprima due o tre gagliarde scosse ; ben tosto il *male* innalzavasi con meravigliosa rapidità, ed egli cadeva nell' accesso . Questa osservazione rammemora quella de' Naturalisti , li quali hanno osservato , che il calderugio era qualche volta soggetto alla epilessia , quando introducevasi un picciolo verme in una delle sue coscie (*a*). Si legge in SCHENCK , il quale ho già sì spesso citato , il caso di un uomo , il cui male dal dorso del piede ascendeva sino allo stomaco, ed in quell' istante l' accesso si dichiarava (*b*) . Gli riuscì d' impedirne il progresso col curvarsi fortemente all' innanzi . PURARI Medico Ginevrino dello scorso secolo ci ha conservata nella sua edizione del Tesoro pratico di BURNET una osservazione la quale in fatti meritava di essere saputa . „ Un artigiano, „ dic' egli , avendo avuta un' ulcera alla gamba , che fu male curata , e che fu troppo „ presto serrata , fu colto dalla epilessia , che „ incominciava sempre col sentirsi un vento freddo , che partiva dalla cicatrice . „ Se poteva fare a tempo una forte legatura „ sopra le ginocchia, impediva con ciò l'accesso; „ ma quando quel sentimento oltrepassava il ginocchio, l' accesso si dichiarava (*c*). " Si è veduto

(a) HALLER *Physiol.* L. 7. §. 16.
(b) VAN-SVVIETEN p. 119.
(c) *Thesaur. Medic. Practic.* 22. *G. nevæ* 1676. T. 2. p. 463.

duto un altro ammalato, il cui accesso incominciava pure con lo stesso sentimento di freddo ad una gamba, che alzandosi alla testa cagionava accessi prevenuti da Salmuth consigliandogli una legatura, che producesse sempre il suo effetto (*a*). Il Sig. Raulin parla pure di un uomo di circa trent'anni,,, a cui sopra-
,, venivano frequentemente de' movimenti con-
,, vulsivi con freddo alla pianta de' piedi. Se-
,, guivano tutto il corpo fino alla gola, dove si
,, fissavano facendovi una compressione soffo-
,, çante, a segno che perdeva totalmente la pa-
,, rola, e portava ad ogn' istante la mano alla
,, parte superiore del petto per indicare il si-
,, to, in cui soffriva (*b*). " Questa specie è tanto frequente, che io credo, esservi pochi Medici, li quali non abbiano occasione di vederla.

Bonnet riferisce nel suo *Sepulchretum* una osservazione, che vi ha relazione, ma che è però un poco differente, e per il progresso, e per l'effetto, poichè il male non era già ne' suoi principj una vera epilessia. Egli vide a Neufchatel nel 1656. un uomo di cinquant'anni, a cui sopraveniva di tempo in tempo una improvisa gonfiezza dell'anguinaja sinistra, come un buboncello, da cui partiva un sentimento di brulichio, che si avanzava lentamente

(a) *Philip.* Salmuth *Observ.* Centur. I. Osserv. 90.

(b) Trattato delle affezioni vaporose del sesso, pag. 43.

te ſino alla pianta del piede. Quando vi era arrivata, riaſcendeva rapidamente al cervello, e cagionava forti convulſioni dalla parte ſiniſtra, che intereſſavano un poco la lingua, e lo facevano balbettare; ma il cervello reſtava libero. L' ammalato non volle, che ſi adoperaſſe il cauſtico conſigliato dal Bonnet ſull'anguinaglia, nè li cauterj, che gli voleva far aprire nell' interno della coſcia, ed alla gamba; e di tutti li conſigli datigli da quel medico poſe in opera quello ſolo di fare una forte legatura ſopra o ſotto il ginocchio ſubito che ſentiva il principio dell'acceſſo, locchè ſempre riuſcì ad allontanarlo. Una ſera però non eſſendo ſtata fatta a tempo la legatura, l' acceſſo fu tanto violente, che lo ucciſe (*a*). Ho veduto un ammalato, il cui acceſſo cominciava ſempre dalla parte media anteriore della coſcia. Ma fra tutte le oſſervazioni di queſta claſſe, poche ve ne hanno, che meritino tanta attenzione quanto quella, che riferiſce il Dottore Short della Società Reale di Londra ne'*Saggj di Edimburgo* (*b*). Si leggerà quì tutta intiera con piacere.

„ Nel meſe di Luglio dell' anno 1720. una
„ femmina di circa trentaotto anni venne a
„ conſultarmi. Era ella oppreſſa da dodici an-

 „ ni

(a) *Sepulcret. Anatomic.* Lib. 2. Sez. 12. append. T. I. p. 291.

(b) *Saggi, ed Off. di Medicina.* T. 4. Art. 27. p. 523.

„ ni dalla epilessia, li cui accessi in tutto quel „ tempo non erano comparsi sennon una volta „ al mese. Allora si replicavano quattro, o cin„ que volte al giorno, e duravano ogni volta „ un'ora, o un' ora, e mezza, rendendola ma„ linconica, stupida, ed incapace di attendere ai „ suoi affari economici, e aver cura della propria „ famiglia. Tali erano le circostanze, nelle „ quali si trovava ridotto il di lei marito, il „ quale amandola moltissimo aveva presi, e se„ guiti li consigli di tutti quelli, che aveva „ potuto consultare.

„ Si erano tentate tutte le specie di eva„ cuazioni; si erano impiegati tutti li rimedj „ tratti dalla classe degli Antiepilettici, de' „ Cefalici, e molti altri, ma tutti inutilmen„ te; peggiorò sempre più la malattia; li suoi „ accessi avevano sempre principio nella gam„ ba ne'contorni della parte inferiore de'muscoli „ gemelli, e nel momento stesso la testa diveni„ va oppressa, e l'ammalata cadeva; sembra„ va allora la bocca coperta di schiuma, la in„ felice faceva contorsioni terribili di labbra, „ di collo, e delle estremità.

„ Nel mentre che io la interrogava, le so„ pravenne un accesso, che la rovesciò a ter„ ra; le esaminai la gamba, e non vi ho sco„ perta gonfiezza, nè durezza, nè rilassazio„ ne, nè macchie rosse, che rendessero quel „ preciso sito differente da quello dell'altra „ gamba. Sospettai nondimeno, che la causa „ della sua malattia dovesse essere in quel sito, „ poichè da esso incominciava sempre l'acces„ so; quindi le ho conficcato prestamente un „ scalpello incirca due pollici, ed ho senti-

„ to

„ to un picciolo corpo duro, che ho separato
„ da' muſcoli, e che traſſi dopo con tenagliet-
„ te. Era queſta una ſoſtanza dura, e cartila-
„ ginoſa, o un gozzo della groſſezza di un
„ groſſiſſimo piſello, ch'era ſituato ſopra un ner-
„ vo da me tagliato. L'ammalata rinvenne nel
„ momento ſteſſo dal ſuo acceſſo, gridò, che
„ ſi ſentiva bene, e non ebbe mai più colpi
„ epilettici, avendo riacquiſtate ben preſto le
„ ſue primiere forze tanto dello ſpirito, che
„ del corpo. „

Terminerò queſto articolo con due altre oſſervazioni, le quali pure hanno il loro merito, e ſono regiſtrate nel Dizionario univerſale di Medicina.

Una giovane Dama, dice l'Autore, era ſoggetta a frequenti acceſſi di una malattia convulſiva, e ſtraordinaria, contro i quali erano ſtati inutili tutti i rimedj. Si rivolſe ella finalmente ad un celebre Medico di Oxford, il quale le diſſe, che que' acceſſi erano cagionati dalla ſlogazione di un oſſo ſeſamoide della prima falange del dito groſſo del piede, e che il taglio di quel dito infallibilmente la libererebbe. (*a*) L'ammalata ſeguì il di lui parere, ſe le tagliò il groſſo dito del piede, e ricuperò perfettamente

---

(a) Il Medico apparentemente indovinò la cauſa della malattia dai ſintomi ignorati dal Signor James, non avendo giammai veduto nè la malattia, nè il Medico; ma nondimeno il fatto è certiſſimo.

mente la sua salute. (*b*) La osservazione seguente è quella di un appaltatore, alla di cui visita fu chiamato il Sig. James nel 1737. Egli aveva passato il giorno, e la notte sul suo letto senza osare di rivoltarsi, perchè era certo di provare de' moti convulsivi subito che moveva il piede. Qualche giorno prima attraversando una cattiva, e dura strada, aveva inciampato e si aveva fatto male al grosso dito del piede sinistro. A capo di alcuni giorni ebbe de' moti convulsivi, che si replicavano ogni volta, che si moveva, locchè far non poteva senza sentire dolori. Quegli accessi assomigliavano molto a quelli della epilessia, a riserva che l'am-

(a) La Motte aveva già consigliato nel 1698. il taglio del picciolo dito della mano sinistra ad un ammalato, in cui l'accesso incominciava sempre con un dolore vivissimo in quella parte, che saliva al cervello con tanta rapidità a segno di non permettere che si facesse una legatura; ma l'ammalato non volle acconsentirvi, ed il la Motte lo perdette di vista. *Chirurgia compl.* Obs. 177. T. 2. p. 427. e prima del la Motte, Olao Borrichio aveva riguardata l'amputazione del pollice tarlato del piede, come il solo mezzo di guarire una epilessia, la quale incominciava sempre con un moto inquietante in quella parte, che ascendeva, e giungeva alla testa, ma che si poteva fermare con una forte legatura, prima che avesse passato il ginocchio. *Sepulchret.* T. I. p. 294.

l'ammalato non gettava schiuma dalla bocca, e che le convulsioni incominciavano dal piede infermo, si comunicavano dopo alla gamba, e gli cagionavano una sensazione dolorosissima nella testa, seguita da convulsioni per tutto il corpo, malattia, a cui non era giammai stato soggetto. Li rimedj furono inutili, morì a capo di una settimana, senza avere voluto, ch'io esaminassi il suo dito grosso del piede con quell'attenzione, che io desiderava (*a*).

ARTICOLO VI.

Riflessioni sopra le epilessie simpatiche.

§. 36. IO non mi dilungherò maggiormente sopra le epilessie simpatiche, giacchè sarà creduto questo articolo anche troppo lungo, e sarò tacciato di avere unito un troppo grande numero di osservazioni; ma quando si voglia fare attenzione, e questa riflessione servirà per la maggior parte de' capitoli di questa opera, che non s'impara a ben conoscere una malattia sennon coll' osservarne tutte le sue varietà, che è molto importante il ben conoscere la presente, e che niuna cosa apporterebbe più progressi alla medicina, quanto quella di trovare riunite in un conveniente ordine tutte le buone osservazioni cognite sopra una malattia, mi si perdoneranno queste lunghez-

(a) *Dizion. univers. di Medic.* T. I, art. *Albadara* p. 564.

ghezze, le quali per altro mi coſtarono una fatica, a cui poteva impegnarmi la ſola perſuaſione di eſſere utile. Devo ora paſſare alle epileſſie, che hanno la loro ſede nel cervello, ed a quelle, la cui cauſa riſiede nelle parti, che lo inviluppano. Comincierò da queſte, ma dirò prima una parola intorno alla idea di alcuni Medici, i quali hanno negate le epileſſie ſimpatiche.

§. 37. Ch. Pison Medico di Pont a Mouſſon nel principio del ſecolo ſcorſo è il primo, che abbia penſato, non avere eſſe la loro ſede nelle parti, nelle quali ſembrava che l' aveſſero, come il piede, la gamba, la mano ec. ma che tutte erano originarie dal cervello, e che ſe il male incominciava da quelle parti ciò ſuccedeva, perchè ſi riſentivano più facilmente, e più preſto delle altre dell' affezion del cervello (*a*). VVillis abbracciò lo ſteſso ſiſtema (*b*). De Moor adottò più di ottant'anni dopo la medeſima idea, e la ſtabilì come un ſuo ſiſtema ſenza nominare Pison; poſe per principio, che tutte le epileſſie credute dipendenti dallo irritamento di un organo, che ſi comunicava al cervello, dipendevano unicamente da quello del cervello comunicato all' organo ſteſſo prima che gli altri ſe ne riſentiſſero, e che in

tal

(a) *De morbis a colluv. ſeroſa*. Sect. 2. Part. 2. Cap. 7. p. 140.

(b) *De morbis convulſiv.*

tal modo ogni epileſſia era idiopatica (*a*); ed anche il Sig. di SAUVAGES ſteſso non pare lontano da queſto ſiſtema (*b*): ma non fa di meſtieri ſennon eſaminare imparzialmente le oſſervazioni, che ho riferite, per convincerſi della ſua futilità, ed aſſicurarſi, che ſpeſſiſſimo un irritamento è quello, che produce la epileſſia. Quella, che il Signor SHORT ha guarita levando via il picciolo corpo duro, che irritava il nervo tibiale poſteriore; quella che il Medico di Oxford ha ſanata tagliando il dito groſso del piede; quella che il Sig. JAMES oſservò dopo lo slogamento di quell' iſteſso dito groſſo; la maggior parte delle altre, delle quali ho parlato nell' iſteſso luogo, le quali, come ſi è veduto, e come ſi vedrà più innanzi, furono guarite coll' applicazione di un cauterio ſulla parte, donde partiva il male, o allontanata con una legatura, non è coſa evidente, che avevano la loro ſede in quella parte? Non è poſſibile il dubitarne, e ſe PISON formò il ſiſtema, che io combatto, ſi conoſce ad evidenza ciò ſucceduto, perchè egli non aveva fatta attenzione alle guarigioni riuſcite per via del cauterio, o a quelle oſservazioni nelle quali l' alterazione della parte è evidente. Pare, ch' egli non abbia avuta que-

ſta

(a) *Morbus caducus omnis mihi eſt Idiopathicus. Patholog. cerebr.* Cap. 13. p. 423.

(b) *Noſolog. method. Claſſ.* 4. N. 19. T. I. 4. p. 580.

ſta idea ſe non dopo le oſſervazioni di HOLLIER, nelle quali non ſi trova effettivamente nè guarigione per mezzo di applicazioni, nè contraſsegno ſenſibile di alterazione nella parte; „ poichè HOLLIER, dic' egli, non „ dinota, che vi foſſe alterazione alcuna in „ quelle parti, perchè ſi avrà a credere, che „ l' irritamento proveniva da eſſe? Non erano „ no eſſeno piuttoſto le prime a ricevere quel„ le, che naſcevano nel cervello?" Ragione deboliſſima, poichè un umore acriſſimo può eſiſtere in una parte ſenza produrvi alcun cambiamento, che cada ſotto i ſenſi, e che non ſe ne può ſovente ſcoprire alcuno nei cervelli li più epilettici. Deveſi però applaudire alla idea di PISON, eſſendo qualche volta vera, ed in alcuni caſi, ſe gli acceſſi cominciano da una parte, ciò non ſuccede, perchè quella ſia la ſede della irritazione, ma perchè li nervi, che vi ſi diſtribuiſcono, ſono irritati prima degli altri; tale era per eſempio, per quanto io credo, il caſo di un giovane, di cui ho parlato §. 5. il quale con dei contraſſegni di un organo male organizzato, aveva avuti dalla ſua infanzia de' moti convulſivi di un braccio, che finalmente degenerarono in una terribile epileſſia, e che non erano certamente prodotte da un vizio particolare nel braccio, ma da un vizio, che non attaccò dapprima ſennon l' origine de' nervi bracciali, e che dopo oppreſſe tutto il cervello. Queſti caſi però ſono rari, e punto non provano la eſiſtenza delle epileſſie ſimpatiche; delle quali VEPFERO, il quale ha tanto bene conoſciuti i ma-
li

li de'nervi, ha giudicato, che non ſe ne poteva negare la verità. *E' coſa evidente*, dic'egli, *che ſi danno epileſſie ſenz' alcun vizio nel cervello*; e ne dà due prove: la prima è che una puntura di nervo, un morſo di animali, del latte reſo agro nello ſtomaco, de' veleni, de' vermi la producono in perſone, che hanno il cervello meglio formato; la ſeconda ſi è, che fu guarita bene ſpeſso con applicazioni ſopra la parte inferma ſenz' alcun rimedio capace di agire ſul cervello. Io vidi, egli aggiunge, un giovane paeſano guarito da una epileſſia violentiſſima coll' applicazione di un veſcicatorio ſopra tutto il dorſo del piede, ch' era la parte, in cui il male incominciava (*a*); ed il Sig. Boerhaave ha ben conoſciuta la differenza da me ſopraccennata: „ L' acceſso co„ mincia, dic' egli, ſovente con un movimen„ to, che ſi porta dalle eſtremità al cervello; „ ſe la cauſa riſiede in quella eſtremità, la le„ gatura ferma l'acceſso, ma ella è inutile, „ ſe quel movimento è l' effetto di una cauſa, „ che agiſce ſul cervello ſteſso (*b*). „ Paſso ora all' epileſſie, che hanno la loro ſede negl' inviluppi di quella viſcera.

A R-

(a) De cicut. aquat. p. 97. Il Sig. Morgagni prova inoltre, che non ſi può fare a meno di ammettere queſta ſpecie di epileſſia. *De ſedib. & cauſ. morb.* L. 1. Epit. 9. §. 8.

(b) *De morbis nervorum*, p. 844.

ARTICOLO VII.

Delle Epilessie Idiopatiche.

§. 38. SI potrebbe quì parlare di quelle epilessie, che sono una conseguenza delle piaghe, delle ammaccature, e delle rotture della testa; ma oltre che la epilessia è uno degli accidenti, che succedono più di raro in que' casi, come già lo ha osservato la MOTHE, io dissi tutto ciò, che aveva a dire intorno ad essi, parlando de' nervi ne' casi Chirurgici; così non si tratta quì se non di quelle, che risultano da qualche vizio spontaneo dell' interno del cranio, e dell' istesso cervello.

La prima causa di epilessia, che si presenta, è la intropressione delle ossa del cranio, che comprimono allora il cervello, e determinano gli accessi. BOREZIO vide un bambino di dieci settimane, cui una piega grossa delle sua cuffia strettamente serrata da una madre imprudente ha fatto cadere in accessi, che cessarono subito che ne fu allontanata la causa (*a*); ed egli cita la osservazione di un giovane reso epilettico dai cattivi trattamenti di un Precettore, e di cui scoperse, che la causa del male era una intropressione del cranio, pro-

(a) BORETIUS *de epilepsia ex depressione cranii. Regiom.* 1724. §. 7.

prodotta apparentemente da colpi di bastone, ch' egli aveva ricevuti sulla testa nella sua infanzia (*a*).

Si può quì inserire una osservazione del Sig. Pouteau celebre Chirurgo di Lione, che quì riferirò per intiero.

„ Un giovane di trent' anni avendo ricevu-
„ to un colpo sulla testa, la piaga non si è po-
„ tuta cicatrizzare sennon in un anno. Subi-
„ to che la cicatrice fu perfetta, l' ammalato
„ fu colto da accessi di epilessia, che diveni-
„ vano sempre più frequenti; rimasto per un
„ anno in simile stato, venne a consultarmi;
„ io riapersi la cicatrice col mezzo di una pie-
„ tra caustica; dopo quel giorno gli accessi
„ più non ricomparvero; ebbe una lieve esfo-
„ liazione, e gli consigliai di tenere quella
„ piaga aperta col mezzo di un pisello. Il
„ Chirurgo, a cui avevo confidata la medica-
„ tura di quell' ammalato, avendo tentato di
„ lasciar chiudere la cicatrice, la epilessia di
„ nuovo apparve; ed è nuovamente sparita
„ colla seconda applicazione del caustico (*b*).„

§. 39. Si trova ne' Consulti di Zecchio Medico di Sisto V. il caso di un uomo, il quale sofferse per lungo tempo un dolore di testa, seguito da una nera melanconia, ed in fine dall' epilessia qualche tempo prima della sua

F mor-

(a) Ibid. §. 19. Collect. pract. Haller T. I.

(b) Miscellanee di Chirurgia del Signor Clar. Pouteau. Lione 1760. p. 85.

morte. Nel di lui cranio si trovò una tarlatara assai considerabile della tavola interna della superiore parte dell'occipitale, nell'istesso sito, in cui era stata la sede del dolore (*a*); e la intropressione di una porzione di quella stessa tavola interna di uno degli ossi parietali in un fanciullo fu la sola causa, che si potè assegnare alla epilessia, per cui è morto (*b*).

§. 40. Fernel trovò nel cervello di un Filosofo morto epilettico con lunghi dolori alla sommità della testa un umore putrido sparso tra la dura madre, ed il cranio in quella stessa parte (*c*); e Rumlero ha aperto il cadavere di un giovane, ch'era stato epilettico, ed è morto dopo un lungo assopimento; nel cui cervello trovò la dura madre rosicchiata da ulcere, le quali avevano infettato il cervello, e questo aveva tutte le sinuosità piene di sangue. (*d*)

§. 41. Oltre ai vizj delle ossa del cranio, si formano alcune volte nelle membrane delle concrezioni ossee, che col loro irritamento sul cervello producono questa crudele malattia. Un uomo, il cui male era incominciato con una totale perdita di conoscenza, cagionata da una caduta da cavallo, conservò de' grandi mali di testa, e morì epilettico sei anni dopo; egli

(a) Vedi *Sepulchret.* Lib. 1. Sez. 12, Oss. 3. T. 1. p. 273.
(b) Ibid. Oss. 32. p. 285.
(c) Ibid. Oss. 18. p. 280.
(d) Ibid. Oss. 4. p. 274.

egli aveva nella parte anteriore del ſino frontale un oſſo molto conſiderabile, ed acutiſſimo, che infiammò, e corruppe le membrane (a). La Motte riferiſce una oſſervazione intereſſantiſſima di un' altra epileſſia, che dipendeva dalla ſteſſa cauſa. Un fanciullo di nove anni fu attaccato da uno de' più violenti acceſſi, che durò dieciotto, o venti ore, nè ceſsò ſennon col ſalaſſo, e coll' emetico, laſciandogli una perdita quaſi totale di memoria, che non gli ritornò ſennon lentamente, e de' veri acceſſi di epileſſia, li ritorni de' quali erano molto lontani ne' principj, ma divennero ſempre più frequenti a miſura, ch' egli avanzava nella età, e lo coglievano ſempre nella notte; egli orinava involontariamente duranti gli acceſſi, e le orine ſi ſopprimevano nel giorno, locchè riuſcivagli molto incomodo. Morì a capo di venti anni per un' altra malattia, che ſi unì a quella; ed ho trovato, dice quel Chirurgo, aprendone la teſta, che all' angolo interno della dura madre, o nel ſito, in cui ella ſi piega per formare la falce, egli aveva molti piccioli oſſi, che vi erano come piantati, o radicati, dei quali ſortiva una porzione, che ſembrava eſſervi ſituata eſpreſſamente per impedi-

---

(a) *Sepulchr.* Oſſ. 27. Lo ſteſſo Raccoglitore riferiſce altrove (*Medicin. ſeptentrion.* L. 1. T. 1. p. 113.) un' altra oſſervazione di *Antonio* de Pozzis, che trovò nel mezzo del cervello di un Offiziale epilettico un oſſo aſſai conſiderabile, che aveva quaſi la figura di una ſtella.

pedire, che la pia madre non si accostasse alla falce, con una quantità di altre picciole lamine ossee, ch'io giudicai essere la causa del male (*a*).

§. 42. Nel 1734. il Sig. HUNAUD comunicò all'Accademia la storia di un uomo dell'età di trentacinque a quarant'anni, soggetto da molti anni a dei accessi epiletici, nel cui cadavere egli trovò molte ossa aguzze attaccate al lato del sino longitudinale, e che irritavano la pia madre, ed il cervello. Il Signor BOERHAAVE aveva aperto col Sig. RAU il cadavere di un epilettico, nel quale pure trovò la falce armata di punte ossee, le quali cagionavano un accesso di epilessia ogni volta, che il sangue ascendeva alla testa (*b*); ed io ho già citata (§. 3.) la osservazione di un uomo, il quale dopo di essere stato epilettico divenne idrofobo, e la cui dura madre era guarnita di sette escrescenze scirro-calcolose, cause della malattia, e della morte (*c*). Un cor-

(a) *Trattato completo di Chirurgia*. T. 2. p. 39. Oss. 171. Questa stessa osservazione si ritrova nelle *Memorie dell' Accademia Reale* anno 1711. con alcuni maggiori dettagli. Vi si legge, fra le altre cose, che quando ebb'egli ricuperata la memoria, ebbe la passione dello studio, ma che ogni applicazione gli apportava un fiero male di testa, e degli accessi; che divenne mestissimo, e che morì etico.

(b) *Praxis medica*. Tom. 5. p. 36.

(c) *Giornale di medicina*. Tom. 14. p. 319.

Il

corpo straniero introdotto nel cervello produce gli stessi mali, che quelle concrezioni che vi si formano. Il Sig. DIDIER vide a Monpellieri un soldato, il quale aveva un accesso di epilessia ogni volta che si coricava a rovescio, ed il cui male dipendeva da una palla, ch' essendo rimasta nella parte anteriore del cranio, comprimeva il cervello, quando egli era in quella attitudine (*a*).

§. 43. Un umore più o meno denso sparso tra le meningi, ed il cervello, è pure qualche volta la causa della epilessia. Il Sig. DRELINCOURT trovò in un ebbrio vecchio soldato soggetto da lungo tempo a questa malattia con gravezze di capo, uno stupore dei sensi, sovente degli accessi di follia passeggieri, tutti i sini ripieni di una gelatina gialla, e densa, egualmente sparsa sotto la dura madre, sopra tutto il cervello, di cui ella riempiva tutte le sinuosità, ed aveva la grossezza di un picciolo dito (*b*). Il Sig. POUPART trovò pure sotto la dura madre di un giovane di diecisette anni, il quale aveva avuti per lungo tempo degli ac-

---

Il Sig. MECKEL ha pure vedute violenti convulsioni prodotte da un osso acutissimo, lungo un pollice, attaccate alla parte inferiore della dura madre. *Ricerche sulle cause della follia*. Oss. 14.

(a) DIDIER *patholog.* p. 316.

(b) *Sepulchret.* L. I. Sess. 12. *addition.* Oss. 8. T. I. p. 296.

ceſſi, i quali ſi ripetevano più volte alla ſettimana, e ch' era molto ſtupido colla faccia livida, una grande quantità di una gelatina dura, tanto intimamente attaccata alla dura madre, che a gran fatica potevaſi ſtaccarla (*a*); e GER. BLAISE incidendo il cervello di una femmina epilettica trovò tutti li ſini ingorgati da una materia gelatinoſa tanto denſa, che aveva la conſiſtenza dei polipi. (*b*)

Abbiamo la oſſervazione di un fanciullo morto rachitico, aſmatico, ed epilettico, in cui la epileſſia potevaſi ben naturalmente attribuire ad una pietra o concrezione calcoloſa trovata nella parte poſteriore della teſta tra la dura madre, e la pia madre, e che aveva forſe preſo il ſuo primo germe nel tempo di una caduta, che il fanciullo aveva fatta nella ſua età di dieci anni, e che era ſtata la origine di tutti i ſuoi mali. (*c*)

Queſta oſſervazione mi fa ricordare quella di una giovane, la quale ſino alla età di otto anni era ſtata beniſſimo compoſta, e di un amabiliſſimo carattere. In quella età ebbe una paura, ſi alterò la ſua ſalute, il ſuo carattere divenne dapprima incoſtante, e dopo cattivo; ſi è contrafatta la ſua taglia, ed all' età di ſedici anni era affatto sfigurata; a quella di diecinove ebbe uno ſvenimento; alcune ſettimane dopo un vero acceſſo di epileſſia, un altro qual-

(a) Memorie dell' Accad. 1705.
(b) *Sepulchret.* ibid. Oſſ. 24. p. 283.
(c) *Sepulchret.* ibid. Oſſ. 9. p. 276.

qualche mese dopo, e successivamente divennero frequentissimi. Sembra, che la paura, alterando la organizzazione del cervello, abbiale cambiato il carattere; la nutrizione, a cui li nervi sono tanto necessarj, fu sconcertata, e la giovane divenne rachitica, in fine è caduta in una vera epilessia, in cui trasse per più di venti anni una vita infelicissima.

§. 44. La causa della epilessia risiede anche sovente nel cervello, o, per parlare più esattamente, si è spesso trovata nel cervello stesso degli epilettici la sola lesione sensibile, alla quale si può attribuire la malattia, quantunque non sia dimostrato, ch' essa ne sia stata sempre la causa, come lo proverò in seguito.

Una delle lesioni osservate più frequentemente ne' cervelli degli epilettici è una gran quantità di serosità più o meno acre, più o meno liquida, più o meno limpida, che innondava i sini, e sembrava anche in alcuni casi adacquare tutta la sostanza del cervello. Bonnet sparò una femmina, che in conseguenza di una colica era divenuta paralitica, e dopo epilettica, la cui sostanza stessa del cervello, li ventricoli, e la midolla spinale erano ripiene di acqua (*a*); e Riviera avendo sparato

(a) Ibid. Oss. 12. p. 277. Vedi pure le Oss. 7. 8. 10. 13. 15. 17. In questa ultima egli cita la osservazione di Fernel, il quale trovò nel cervello un liquore puzzolentissimo.

il cadavere di un fanciullo di sette anni, il quale era stato soggetto a mali di testa, e ad accessi di epilessia, che lo uccisero, non trovò altro vizio, che dell'acqua nel cervello, e nei ventricoli (*a*) Gavassetti ne trovò molta nel cervello del Cardinale Commandoni, il quale dopo di avere avuto sessanta accessi in ventiquattr'ore morì da debolezza (*b*).

§. 45. Oltre all' acqua sparsa ne' ventricoli si trovarono qualche volta delle idatidi ne' vasi del plesso choroide. Il Dottore Rhoeto ne cita due esempj: uno è quello di una femmina di sessant' anni, ch' era da lungo tempo soggetta alla epilessia, e che morì in un accesso; nell' aprirle il cranio si trovò una gran quantità di linfa stravasata tra la dura madre, ed il cervello, e ne' ventricoli anteriori; il plesso choroide era guernito di una moltitudine di picciole vesciche piene di un' acqua chiara. L' altra, anch' essa di una vecchia femmina, che aveva similmente delle serosità sparse sotto la pia madre, e ne' ventricoli, ma il cui plesso choroide era ancora più alterato; egli aveva la forma di un grappolo, ed il colore delle idatidi era quello delle perle (*c*).

Val-

(a) *Osserv.* Cent. 1. Observ. 37. *Oper. medic. universal.* fol. Genevæ 1737. p. 473.

(b) Morgagni *de sedibus, & causis*. Ep. 9. §. 3. p. 68.

(c) *Philosoph. transact.* No. 399. p. 315.

Valsalva ſparò un epilettico della età di ſeſsant' anni fatto morire da un acceſso di queſta malattia, che lo colpì nel corſo di una febbre; oltre all' acqua trovata tra la dura, e la pia madre, e nei ſini, le glandule del pleſſo choroide n' erano piene (*a*), vale a dire, ch' eſſo pure era idatico, vizio, di cui ſi trovano anche altri eſempj, ma ſempre combinati con quel ſpargimento generale in tutto il cervello, che ſi vede nei tre caſi da me ſopracitati.

§. 46. Non ſolo il cervello è qualche volta innondato di acqua, o di un umore gelatinoſo, ma la ſua propria ſoſtanza diviene qualche volta gelatina. Il Sig. Morgagni vide una femmina ſoggetta da due anni alla epileſſia, il cui interno del cranio, le meningi, il cervello erano eſtremamente ſani, a riſerva che il terzo anteriore dell'emisfero ſiniſtro del cervello era molto più abbaſſato del lato oppoſto. Queſto abbaſſamento proveniva dalla ſua eſtrema tenerezza in quella parte; tenerezza ſenſibiliſſima già nella ſoſtanza corticale, ma ſopra tutto nella medullare, che non era che una gelatina (*b*). Lo ſteſſo Oſſervatore avendo aperto il cadavere di un uomo ſoggetto alla ſteſſa malattia, la quale finalmente lo conduſſe alla morte, non trovò altro vizio nel cervello

(a) Morgagni ibid. §. 2.
(b) Ibid. §. 16.

vello, se si eccettui una leggera dilatazione dell'arteria basilare di niuna importanza, che un ammollimento totale degli strati de' nervi ottici, che rassomigliavano ad una gelatina nera mezzo corrotta (*a*); ed egli ricorda una osservazione analoga di Marchetis, il quale aveva pure veduto una mollificazione considerabile in una parte del cervello di un epilettico.

§. 47. La stessa malattia dipende frequentemente da cause le più opposte, e spesso si trovarono, nel cervello degli epilettici, tumori duri, ed anche de' scirri. Platero parla di un giovane, la cui malattia incominciò da un male di testa, che più non lo lasciò, una sonnolenza ostinata, una debolezza nelle facoltà, infine frequenti accessi convulsivi, e che morì etico. Nel cervello di questo egli trovò verso la parte anteriore un tumore più grosso di un uovo di gallina, che aveva la forma di un pomo di pino, e la cui sostanza rassomigliava al bianco di uovo indurato, ma era molto più grosso (*b*). Fanton dice, che le aperture de' cadaveri hanno spesso fatto conoscere nel cervello stesso delle cause di epilessia, che credevasi trovare nelle meningi; e cita un uomo di età matura, il quale essendo stato epilettico per molti anni con un forte dolore abitua-
le

(a) Morgagni ibid. §. 18.
(b) *Felic.* Plateri Obs. Basileæ 1680. L. 1. p. 103.

le all'intorno del cranio morì apopletico dopo alcuni forti accessi. Il cranio era fortemente attaccato alla dura madre ch'era sanissima come lo erano le altre membrane, e tutto il cervello, ad eccezione del corpo calloto in cui si trovò un tumore duro più grosso di una noce (*a*). Il Sig. MORGAGNI ci ha conservata una osservazione del Sig. VVALTHIERI, il quale parla di un uomo, il cui male incominciò da un dolore della parte anteriore della testa con della gravezza, in seguito perdita di odorato, e degli accessi di epilessia, che lo faticarono molto per il corso di due anni, in capo ai quali morì, e nel cui cervello si trovò la parte anteriore del cervello callosa, e assaissimo aderente alla dura madre (*b*); ed il Sig. MORGAGNI ricorda un'osservazione del Sig. A. *Kaauvv* BOERHAAVE, il quale incidendo il cervello di un Soldato di marina, soggetto da lungo tempo alla epilessia, ucciso da un accesso più impetuoso degli antecedenti, trovò, che non solo in generale la sostanza corticale era indurita, ma che in molti siti era scirrosa, ed in altri callosa.

§. 48.

(a) *Joh.* FANTONI *Animadverf. in Opusc.* PACCHIONI *Animadvers.* 22. FANTONI *Opuscula medica* 4. Genevæ 1738. p. 37. PACCHIONI stesso aveva trovata una parte della sostanza corticale scirrosa in un Cardinale epilettico.

(b) MORGAGNI ibid. S. 25. e 24.

§. 48. Si può aggiungere alle osservazioni precedenti, come ad esse analoga, quella che riferisce Rhodio nelle sue osservazioni (*a*). Non deve recare sorpresa, dic' egli, che questa malattia sia qualche volta incurabile, se si fa attenzione alle cause che la producono. Un ammalato, che si era portato a Padova, tratto dalla riputazione di J. Prevot, ritornò senza essere stato sollevato; ed essendo morto poco tempo dopo il suo ritorno nella sua patria, si trovò in uno dei sini del cervello un tumore carnoso, che cagionava la malattia comprimendo il cervello, e che aveva resi tutti i rimedj inutili. P. Borelli trovò pure li ventricoli pieni di una materia simile al grasso (*b*); e questa causa non era meno incurabile della precedente.

§. 49. Gli abscessi producono pure qualche volta la epilessia; Bauhino ne trovò uno nel lobo dritto del cervello di un giovine, il quale era nell' istesso tempo malinconico, e paralitico (*c*); ed Olao Borrichio ne cita un altro esempio, cioè quello di un giovane soggetto ad una picciola tosse secca con dei mali di denti, nel quale gli accessi della epilessia erano orribili, divenendo i di lui occhi un poco sporti in fuori, e rossi, e che aveva de'

mali

(a) *Centur.* 1. Observ. 55. *sepulchret.* p. 283.
(b) Borelli Cent. 2. Obs. 78.
(c) Vedi *Sepulchret.* Sect. 55. Oss. 18. p. 371.

mali di testa con una disposizione all' assopimento. Egli morì di languore, e si trovò nel mezzo del lobo dritto del cervello un abscesso più grande di un uovo di gallina pieno di una marcia bianca, ma fetidissima (*a*).

§. 50. Il Sig. Clossy, al quale dobbiamo una picciola utile opera sopra le aperture de' cadaveri, riferisce una osservazione interessante. Un uomo di trent' anni aveva, dic' egli, degli accessi di epilessia, li quali si replicavano molte volte al giorno da tre anni; esaminando la sua testa egli scoperse un tumore sul parietale sinistro, che vi era rimasto dopo un colpo, ch'egli aveva ricevuto, e ch' era la epoca del principio degli accessi (*b*). Avendo aperti gli tegumenti, egli trovò, ch' era quello un tumore osseo, a cui si applicò il trapano, l'osso era spugnoso, pieno di marcia, e fortemente attaccato alla dura madre; l'ammalato morì pochi giorni dopo letargico, ed avendolo aperto si trovò la dura madre guernita internamente di molti piccioli abscessi (*c*). Si trovano osservazioni simili in molti Osservatori, ma sarebbe inutile il raccoglierne un maggior numero.

AR-

(a) Ibid. Sect. 12. additam. Observ. 5. 293.

(b) Questa epilessia prodotta da un colpo sull' osso parietale ne rammemora una di Langio, il quale vide, e guarì una giovane, la quale ebbe alla tempia un colpo di pugno da un pazzo, locchè le cagionò molti accessi. Langii *Epistol.* Sect. 1. Obs. 9. p. 17.

(c) *Observations taken from dissection of morbid. bodies*. Sect. 1. Obs. 9. p. 12.

ARTICOLO VIII.

Delle cause che determinano il sangue alla testa.

§. 51. HO fatta una lunga enumerazione delle cause della epilessia che hanno una sede fissa in alcune parti del corpo, e che sembrano dipendere dal vizio dei solidi, ma esse non sono le sole. Spesso questa malattia è prodotta unicamente dal vizio degli umori, che irritano il cervello, o per la loro quantità, o per la loro acrimonia. Ippocrate ha già posta la pletora fra le cause più frequenti di questa malattia, e non v'ha alcun Medico, il quale non abbia avute parecchie occasioni di convincersene. Una pletora fortissima può molto irritare il cervello il più sano, e far nascere quella disposizione epilettica, di cui ho parlato più sopra, la quale essendo una volta formata si rinnovella allora da una pletora assai meno considerabile. Si vedrà nel seguito di questo Capitolo quanto li salassi sieno utili in questa malattia, diminuendo la pletora, ch'è tanto bene attestata da tutti gli Osservatori, e da tutte le osservazioni.

Drelincourt, Professore a Leiden, parla di un giovane forte, robusto, e pienissimo di sangue, il quale giocando alla palla subito dopo un pranso assai copioso, fu attaccato da una violente epilessia, che replicandosi dopo alcuni momenti di calma lo uccise a capo di alcune ore. A prima vista, dic'egli, il cadavere ci

presentò un orribile spettacolo; la faccia, il collo, ed il petto erano lividi, il sangue colava dalla bocca, e dal naso, e quando apersi il cervello, trovai le arterie delle membrane, e quelle del cervello ingorgate di un sangue nero, e denso, di cui una parte pure aveva fatti scoppiare li suoi vasi, e si era sparsa (*a*). VVEPFERO aperse il cadavere di un lavorante fornajo soggetto per qualche tempo alla catalessia, ed in seguito epilettico, che perì in un impetuoso accesso, e li cui vasi delle membrane, del cervello, e del plesso choroide erano eccessivamente ingorgati; aveavi, oltre a ciò, quasi una libbra di sangue sparso; ad eccezione della tensione de' vasi del cervello, non si trovò nè nell' uno, nè nell' altro di quei cadaveri alcun altro vizio in quella viscera, che potesse riguardarsi come causa della malattia (*b*). Il cuoco, ed il facchino, de' quali parla il Sig. MORGAGNI, morti l' uno, e l' altro da un accesso di epilessia, non lasciarono scorgere alcun altro vizio nella testa sennon un grandissimo ingorgamento dei vasi (*c*). Il Dott. JOHNSTONE aprendo il cadavere di un giovane di dieci

(a) *Sepulchret. ib. additam.* Obs. 6. p. 294. L' esercizio violente della palla contribuì certamente molto a quell' accidente.

(b) WEPFER. p. 303.

(c) Epist. 9. §. 12., e 14.

ci anni morto anch' esso nell' accesso, trovò i vasi della pia madre, del cervello, e del plesso choroide prodigiosamente pieni, e più distesi dal sangue, di quello che li avesse giammai veduti in altre incisioni; tagliando la sostanza del cervello ne colavano goccie di sangue molto più abbondantemente del solito (*a*); ed il Sig. Meckel, il quale ha aperti tanti cervelli, dichiara positivamente, che non ha giammai trovato ingorgato tanto sangue, quanto nel cadavere di un epilettico morto all'Ospitale de' pazzi a Berlino (*b*).

§. 52. Io ho veduto un uomo forte, e robusto della età di quarantaquattro anni soggetto alla epilessia da anni sette, e che aveva sette od otto accessi ogni anno; in cui l' esame il più attento per il corso di undici mesi non mi permise di sospettare alcuna causa possibile di epilessia idiopatica e simpatica, sennon la pletora. Col soccorso de' salassi, e del regime fu per sei mesi senz'accessi. Dopo di avere molto camminato, e bevuto molto vino, di cui egli non faceva più quasi alcun uso, un giorno di San Giacomo fu colpito da un accesso andan-

(a) *Medical. Observat. and inquiries*, vol. 2. n. 6. p. 115. Egli trovò anche una idatide della grossezza di una palla di pistolla aderente al plesso choroide.

(b) *Ricerche Anatomiche fisiologiche* interno alle cause della follìa. *Memorie* di Berlino, 1760. Oss. 10.

andando a letto; l'accesso di convulsione fu violente, ma corto, degenerò in apoplessia, e l'ammalato morì a capo di cinque ore; il sangue usciva a ruscelli per il naso, per la bocca, e gli orecchi, aveva la faccia, ed il collo piuttosto neri, che lividi, e mi pare non potersi fare a meno di non credere, che la pletora era la sola causa del male; esso diminuì, quando fu minorato co' salassi, ed il regime, e quando dopo questa diminuzione la massa del sangue tutto ad un tratto è stata aumentata, e rarefatta dal molto vino, e determinata al cervello dal calore del sole, ella produsse un mortale attacco. Questa osservazione mi fa ricordare di un forestiere, il quale mi fece consultare da Monpellieri nel mese di Marzo 1768. e la cui descrizione rappresentando fatti rari, ed interessanti, non sarà quì fuor di luogo. Vi si scorgeranno i pessimi effetti di tutto ciò che aumenta la rarefazione degli umori, e che li determina alla testa.

Ne' primi mesi della sua infanzia l'ammalato, il quale ha attualmente trent' anni, aveva avuti dei cauterj al collo apparentemente per rimediare ad alcuni accessi convulsivi. Questi primi furono chiusi, ed alcuni anni dopo se glie ne fece uno al braccio, che sussistette sino alla età di dieciotto anni. A quell' epoca l'ammalato si portò all' Università; nel tempo che vi restò, come pure negli anni seguenti per circa quasi dieci anni dovette soffrire alcuni dispiaceri, delle contraddizioni, forse beveva troppo, e fu costretto ad adottare un genere di vita, che non gli andò a grado.

Entrando nel ſuo trenteſimo anno fu attaccato dai ſeguenti acceſſi.

Nel meſe di Marzo 1767. cenando ſe gli oſſervò la bocca ſtorta, ed i ſuoi occhi feroci, fece ſubito una contorſione violente con una ſpecie di vomito, e cadeva a terra, ſe non era ſoſtenuto. La faccia diventò molto roſſa, ebbe molta ſchiuma alla bocca, fu per più di una mezz' ora in grandiſſime convulſioni, e tutta la notte in uno ſtato di ſtupidezza, e di aſſopimento. Si è rimeſso dopo ſino al dì 10. Maggio, in cui veriſimilmente ebbe un acceſso nella notte, poichè la ſua lingua era ſtata morſa, ed era inſanguinata; ſe gli diede nella mattina un emetico, e reſtò molto oppreſso per tutto il dì 10. l' undecimo ſtette bene, ma la ſera dopo aver fatto un picciolo paſseggio, parve ad un tratto ſtupido, e inſenſato; ſi fece ſedere per un iſtante ſulla porta della ſua caſa, e quando ſi volle farlo entrare, girò la teſta da una parte, e perdette ogni conoſcenza. Rimaſe per più di due ore in quello ſtato riguardando continuamente le ſue mani; tutto ad un tratto entrò in un acceſſo molto più forte del primo, che durò più di un' ora, e da quel momento fu per dieci giorni ſenza conoſcenza, e ſenza memoria.

Il dì 26. Luglio eſſendo a Bagnieres, egli bevette le acque di buon mattino, ſi bagnò a nove ore, ritornò a letto, e rialzandoſi ad undici ore, e mezza, ſi ſentì male, ſi dolſe del freddo, il ſuo naſo, e li ſuoi piedi erano freddi come quelli di un cadavere; dopo di eſſerſi riſcaldato rientrò nel letto e reſtò *tutto ſtupidi-*

pidito sino alle sei ore della sera, che si trovò a star bene, e si rialzò; nei giorni seguenti fu molto abbattuto.

Il dì 3. Marzo stava bene, ed era molto allegro, egli lo è ordinariamente prima dell' attacco; forse che allora come in una leggiera febbre, o in un primo grado di ebbrietà, il principio d'ingorgamento nel cervello produsse quella allegria malaticcia, ch'è un picciolo delirio; ma alle nove ore della sera, si osservò che gli mancava la parola, volle coricarsi, chiese con fatica da bere, perdette totalmente la parola, e fu pazzo, e frenetico tutta la notte; e nel seguente giorno alle otto ore della mattina cominciò a rimettersi piangendo prodigiosamente, senza nonostante ricuperare la favella sino alle quattr'ore della sera.

Il dì 12. Settembre essendo a Cauterets, dove aveva presi per quattro giorni i bagni i più caldi, montò a cavallo alle sei ore della mattina per portarsi a Bareges, era molto caldo, ed il sole ardentissimo, ed ebbe un moto vivissimo di collera. Una mezz'ora dopo del suo arrivo a Bareges perdette intieramente la favella, ma prese della carta, un lapis, e scrisse: io sto bene, ma non posso parlare; bentosto perdette la conoscenza, e restò per alcuni giorni senza parola, e senza conoscenza, colla bocca sempre aperta, e gli occhi inferociti. Allora egli riconobbe un poco la persona, che sempre lo assiste; ma i suoi sensi, e la sua memoria erano sconcertati. Lasciò Bareges il dì 29. senz'alcuna presenza di spirito, abbattuto, e stupido; poco a poco ritornò al suo stato naturale.

Il dì 25. Novembre alle ore nove circa della sera ebbe un breve attacco di epileſſia, ma fu per due ore, e mezza ſenza favella, e ſenza conoſcenza.

Non ſi dettagliano gli altri acceſſi; ſi aggiunge ſolamente, che nel primo attacco ebbe delle macchie roſſiſſime alla fronte, e ſopra il naſo, le quali non ſi diſſiparono perfettamente ſe non a capo di un meſe. E' anche da oſſervarſi, ch' egli ha ſempre le mani, ed i piedi eſtremamente freddi.

Queſto ſentimento di freddo è aſſai comune a tutte le perſone ſoggette a mali di nervi; io ciò ſpecialmente oſſervai ſpeſſiſſimo negli epilettici, i quali tanto più ſtanno meglio, quanto meno lo provano; e non v' ha Medico, il quale non abbia potuto oſſervare, che ſovente la debolezza delle gambe ne' vecchi è un preſagio di apopleſſia. Queſta debolezza, come pure il ſentimento di freddo, è l' effetto della compreſſione de' nervi nella loro origine. Eſaminerò più abbaſſo, quale doveva eſſere l'effetto de' bagni nell' ammalato, di cui ora ho parlato, e deſcriverò la cura da me conſigliatagli.

§. 53 Ho veduto ſimilmente in un gran numero di altri epilettici le prove più diſtinte della pletora, e replico eſsere queſta una delle cauſe più frequenti; ma quand' anco ella non è la ſola, diviene frequentiſſimamente la cauſa occaſionale, che determina l' azione della cauſa prediſponente, come ſi vedrà in ſeguito di queſto Capitolo. Vidi un giovane di trent' anni, il quale era ſoggetto a queſta malattia da tre anni, ed in cui tutti gli acceſſi erano

ſegui-

seguiti da una emorraggia, o subito dopo, o nello spazio di trentasei ore, ella non mancava una volta in dieci accessi.

§. 54. Aumentandosi la pletora, la soppressione dei flussi di sangue abituali cagiona questa malattia. Si vede ciò succedere molto spesso nelle giovani, alle quali questa soppressione, se hanno i nervi sensibili, apporta qualche volta accidenti di sorprendente violenza. Altre volte procura ad esse convulsioni semplici, non epilettiche, che sono meno funeste, ma ben più dolorose. Ho veduta questa soppressione cagionare accessi di epilessia frequenti, ed irregolari; ed ho ancora sotto gli occhi una persona di 23. anni, la quale non avendo i suoi mestrui da diecissette mesi, ebbe dopo i tredici un acceso di vera epilessia precisamente a tutte le epoche, alle quali dovevano ritornare. Il primo è accaduto dopo un uso assai lungo di emmenagoghi caldi sfortunatamente per essa continuato per troppo lungo tempo. Io gli ho assolutamente soppressi, ed attendo con sicurezza il suo ristabilimento da una cura ben differente.

Quando la soppressione si unisce ad una epilessia che dipende da un' altra causa, essa costantemente l' aggrava, e quantunque nel guarire la soppressione non si guarisca la epilessia, non si può nonostante sperare di guarire la epilessia fino a tanto che durerà la soppressione.

Prima di terminare questo articolo credo mio dovere di far osservare, che la soppressione de' mestrui cagiona la epilessia non solo

producendo una pletora, ma anche perchè l' ingorgamento dell' utero è un vizio, che diventa un principio d' irritazione, e rientra nella classe delle epilessie simpatiche, delle quali ho parlato §. 26. e 27.

Leggesi nel Giornale di Medicina (*a*) la storia di una giovane di ventun' anno, alla quale i mestrui si soppressero alla primavera. Ella sofferse frequentemente dei dolori di testa, dei corsi di sangue dal naso, degli abbagliamenti, delle vertigini, de' mali di gola passeggieri; otto giorni prima della festa di S. Giovanni, sentì ella per il corso di alcuni minuti indebolirsi la sua vista, sembravale, che gli oggetti girassero, gettò sangue dal naso, e cadette in un accesso di epilessia. Questi se le replicarono costantemente ogni giorno, ed anche due volte al giorno fortissimi, e duravano sempre almeno per un quarto d'ora, fino a che il Sig. di Boueix, suo Medico, incominciò a darle de' remedj, i quali subito la sollevarono, e la guarirono radicalmente col farle ritornare i mestrui.

§. 55. Le epilessie sono più di raro una conseguenza della soppressione dell'emorroidi, che delle regole, e ve ne sono molte ragioni: la prima si è, che l'emorroidi sono una evacuazione malaticcia ben meno essenziale per ciò che i mestrui. Quelle sono un'abitudine di sanità sconcertata, i mestrui un carattere di buona

(a) Tom. 30. pag. 440.

buona salute; la seconda è, che l' emorroidi attaccano più spesso gli uomini, i quali, come già dissi, sono meno delle femmine soggetti alla epilessia; la terza è, che le soppressioni dell' emorroidi sono più ordinarie negli uomini di una certa età, poco convulsibili, che le soppressioni delle regole nelle giovani, che lo sono molto. Si veggono nondimeno delle epilessie emorroidali, se si può loro dare questo nome. ZACUTO *Lusitano* ne cita un esempio in una femmina emorroidale da lungo tempo resa epilettica dalle emorroidi soppresse, e che fu risanata dall' applicazione delle mignatte (*a*). RHODIO cita una epilessia guarita dal flusso dell' emorroidi (*b*). Io ne vidi una in un giovane di quindici anni, cagionata dalla soppressione di una emorragia di narici, ch' egli sofferiva frequentissima, ed abbondantissima. Egli la soppresse totalmente coll' applicazione di un' acqua datagli da un vecchio servo. Alcune settimane dopo fu colto da violenti mali di testa, ed a capo di tre mesi da accessi di epilessia fortissimi, i quali ritornavano presso a poco ad ogni quindici giorni, e che aggiunti ai mali di testa continui, e ad una piccola febbre, avevano cotanto indebolite le sue facoltà, ed il suo corpo, che quando lo vidi giudicai, che avesse solo alcune settimane da vivere.

(a) *Prax. admir.* Lib. I. Observ. 25.
(b) *Observ.* Cent. 1. Obs. 65.

Ippocrate conta la epilessia fra le malattie della primavera (*a*), ed ho osservato io stesso, che molti epilettici si sentono più male in quella stagione; ciò puossi riguardare come un effetto della pletora, ch' esiste quasi sempre in quel tempo. Gli umori si accumulano nell'inverno per la inazione, e per la natura degli alimenti, il calore gli rarifica alla primavera, ed il cervello essendo irritato dalla quantità, e dall'acrimonia, gli accessi raddoppiansi.

§. 56. Alcune volte la epilessia è cagionata dalla pletora de' vasi della testa, senza che l' ammalato abbia molto sangue; ma si forma una pletora particolare in quell' organo, come ciò accade sovente in altri, e questa pletora particolare può dipendere da molte cause, ch' io esaminerò altrove parlando della difficoltà, che s' incontra a distruggerla; ma se ne legge negli Atti degli Eruditi di Lipsia una ben singolare indicata dal Sig. Spon (*b*). Un uomo di quarantadue anni menava da lungo tempo una vita infermiccia, e da tre anni era soggetto a dei frequenti accessi di epilessia, ed aveva avuto una idrope di petto. Finalmente nel mese di Luglio 1682. ebbe sei accessi dalle sei ore della mattina fino a mezzo giorno; il primo gli fece perdere l' uso della parola, che più non ricuperò, e l'ultimo lo uccise. Se gli trovò

(a) *Aphor.* L. 3. Aph. 20.
(b) *Act. Eruditor. Leips. Ann.* 1682., & *Sepulchret.* p. 299.

vò il lobo diritto del cervello infiammato, e molto sangue sparso , e le vene jugulari interne in gran parte ostrutte da un umore indurato. Questo imbarazzo impedendo il ritorno del sangue produsse degli accessi di epilessia, che di leggieri, e rari ne'principj, dice SPON , aumentarono a misura che la ostruzione fece de' progressi. Non è verisimile, che IPPOCRATE siasi istruito col mezzo della incisione della ostruzione delle vene jugulari, ma egli aveva ben conosciute queste pletore particolari de' differenti organi, ed aveva ben veduto, che la epilessia poteva esserne l'effetto. „ L'epilessia si „ forma, dic'egli, quando le vene divengono „ ostrutte in differenti forme, e che il movi„ mento del sangue essendo difficoltato, passa „ più difficilmente per certi vasi , o vi si fer„ ma (*a*). „

§. 57. *Si* comprende dal paragrafo antecedente, che tutto ciò, che può aumentare la quantità del sangue , o determinarlo a portarsi più abbondantemente alla testa , deve cagionare la epilessia; e ciò è pur troppo verificato dall' avvenimento. BRASSAVOLA Medico Ferrarese ci ha conservata , ne'suoi Commentarj sopra IPPOCRATE , la osservazione di un ammalato reso epilettico dall'uso del vino di Candia , il quale n' ebbe molti accessi in pocchissimo tempo . Vidi un uomo di ventitrè anni, che dal solo eccesso del vino era stato gettato alla età di venti

an-

(a) *De Flatibus* FOES. T. I. p. 300.

anni in un tremore generale; ai ventidue anni fu epilettico; ai ventitrè, quando io lo vidi, aveva un accesso di epilessia quasi ogni settimana, era quasi paralitico dalla coscia, e dalla gamba sinistra, e diveniva rapidamente imbecille.

ARTICOLO IX.

Delle Epilessie cagionate dall' acrimonia degli umori.

§. 58. UN umore acre che gettasi su i nervi, è pure una causa frequentissima di epilessia, o sia che venga prodotto da qualche evacuazione naturale sconcertata, o da qualche evacuazione malaticcia, divenuta abituale, troppo presto soppressa. E' cosa frequentissima il vedere nelle armate dei soldati, che divengono epilettici unicamente, perchè chiusero tutto ad un tratto la traspirazione, coricandosi sopra un terreno umido dopo marcie che gli avevano riscaldati (*a*).

§. 59. Anche la soppressione di una diarrea acre produce lo stesso effetto. Un Soldato Annoverese aveva dei dolori acuti intorno agl' ipocondri con un leggiero gonfiamento, che terminarono a capo di alcuni giorni con una diarrea

(a) MONRO *account of diseases most frequent in the british military hospitals*. P. 237.

rea sierosa. Il timore di una disenteria epidemica, che regnava allora in Città, fece ch'egli subito la fermò; gl' ipocondri si gonfiarono di nuovo, ed egli sentiva una specie di vapore, che ne usciva, e che ascendendo al cervello cagionavagli qualche volta dieci forti accessi di epilessia ogni giorno. L'accesso non lo attaccava mai quando era digiuno, quantunque provasse delle incomodità, e delle angoscie, ma ordinariamente subito dopo di aver mangiato. Questa specie di vapore lo rendeva da principio vacillante, gli faceva avere delle vertigini, e finalmente lo faceva cadere con la idea, che veniva rovesciato da uno spettro. (*a*)

§. 60. Una salivazione mercuriale fermata tutto ad un tratto dal freddo ha pure prodotta una epilessia; e ciò non recherà sorpresa, quando si faccia attenzione all'acrimonia di quella saliva, che infiamma, ulcera, cancrena, ed alla sensibilità del genere nervoso nel medesimo tempo.

§. 61. Anche la orina soppressa produce questa malattia; ma allora ella è mortale in poche ore, e non devesi mai curare la epilessia. Heurnio ne riferisce un esempio: un militare dic' egli, non aveva orinato da due giorni, quando fui chiamato, egli aveva un tremore, generale, un leggiero delirio, e dell'imbarazzo nella lingua; cadette subito dopo nella epilessia, e l'accesso, che fu impetuosissimo, e for-

(a) *Medicin. Sept. de Epileps.* Cap. 31. T. 1. p. 20.

fortiſſimo, lo uccise nel giorno ſeguente(*a*). Facile da intenderſi è queſta epileſſia, quando ſi oſſervi, che le ritenzioni di orina terminano quaſi tutte in un depoſito ſul cervello. Queſti umori orinoſi ritenuti nella maſsa del ſangue, ſi depoſitano ſopra alcune parti, il depoſito ſi fa a poco a poco, l' irritamento ſi accreſce a gradi, ed in fine arriva al punto, che uccide. Io ho veduto il cammino di queſto depoſito nella forma la più chiara, e nel tempo ſteſſo la più crudele per l' ammalato. Era queſti un vecchio quaſi ottuagenario, il quale ſoggetto da molti anni a parecchi mali, fu finalmente aggravato nel 1765. da una ritenzione di orina, che durò quattordici giorni ſenz' alcun' accidente conſiderabile. Nella mattina del quindiceſimo l' ammalato ſi lamentò di un dolore a la baſe della lingua, che mi fece ſubito prevedere ciò che ſarebbe per ſuccedere. Il dolore andò creſcendo, ed a capo di quattro, o cinque ore la lingua cominciò a gonfiarſi, e la deglutizione a divenire doloroſa. Da quel momento ho veduto di ora in ora i progreſſi della gonfiezza della lingua; la deglutizione divenne ben preſto impoſſibile, i dolori erano atroci, il reſpiro eſtremamente difficile, in fine la lingua ingorgata in ſupremo grado uſciva dalla bocca, e riempiendo tutta la ſua capacità ſoffocò crudelmente il miſero uomo. La ſteſſa coſa ſuccede nel

(a) *De morbis qui in ſingulis partib. capit. inſid. ſueverunt*. Leid. 1594. 4. Cap. 22. p. 234.

nel cervello, ma la morte è allora assai più dolce, gli ammalati cadono ordinariamente in assopimento, ed il caso, di cui parla HEURNIO, è ben raro.

Debbonsi attribuire all'acrimonia degli umori quell' epilessie, che senza causa alcuna apparente, e senza che siavi realmente alcun vizio essenziale evidente nella organizzazione, attaccano spesso le persone piene di mali umori, nelle quali gli umori sono in uno stato di crudità, o di dissoluzione, o di putrefazione, o di acescenza.

Si devono pure quì riferire le epilessie, che attaccano spesso i fanciulli, prima della eruzione, nelle malattie, nelle quali una se ne deve fare, come nella rosolia, la febbre miliare, la febbre scarlattina, e sopratutto il vajuolo. Il veleno, che cagiona la malattia, irritando il genere nervoso nel momento, in cui ha acquistato tutto il suo svilupamento, e non è ancora deposto alla pelle, produce quegli accessi di epilessia tanto spaventevoli per li genitori, e così poco per il Medico, cui è noto, che devono terminare allora quando saranno comparse alcune bolle, e che mai non gli teme, quando è sicuro della buona costituzione del soggetto, e che non dipendono se non dalla causa da me ora assegnata.

§. 62. Ma di tutte le cause di questa classe, vale a dire, degli umori acri ritenuti, che producono la epilessia, non ve n'ha di tanto frequenti quanto la soppressione di qualche colamento divenuto abituale, o di qualche malattia della pelle fatta retrocedere.

Tutti

Tutti gli Osservatori sono tanto pieni di simili esempj, che sarebbe inutile il citarne molti.

Una femmina di settant' anni era soggetta da diciotto anni ad una evacuazione periodica, che sembrava ulcerosa. Si formava ad ogni tre, o quattro mesi un' ulcera sordida su l' ala del naso, che gettava per tre giorni una grande quantità di un umore acrissimo, al termine di quel tempo si cicatrizzava, e la femmina stava perfettamente bene.

Annojata della lunghezza di tal male, applicò ella sull' ulcera, in tempo ch' era in suppurazione, per consiglio di un ciarlatano l'unguento di Diapompholix, che seccò il colamento, e prima di ventiquattr' ore fu oppressa da un atroce dolore di capo, e da un violente accesso di epilessia. Essa n'ebbe molti altri per sei mesi, e restò per tutto quel tempo in una imbecillità quasi totale, nè fu guarita sennon quando se le stabilì il colamento alle gambe con due cauterj (*a*).

Un padre, ed un figlio, che avevano la rogna, avendosela fatta svanire stropicciandosi senza preparazione con un unguento di resina, di sale, di rosso d'uovo, e di succo di limone, il padre ebbe de' moti convulsivi nel braccio diritto, che lo lasciarono a poco a poco senza far nulla, ma il figlio cadette in una vera epilessia, che conservò per molti anni, e dalla quale

(a) Zacut. *Lusit. Prax. admir.* Lib. I. Observ. 29.

le fu guarito da TRINCAVELLI (*a*) . Sono stato consultato da un ammalato della età di ventisette anni, il quale essendo tormentato da molti mesi da una rogna, la quale aveva estremamente alterata la sua salute, la fece svanire stropicciandosi la palma della mano con quel unguento ordinario composto di solfo, di oglio, e di rosso di uovo. Tre settimane dopo ebbe de' grandi mali di testa, che distrussero le sue forze, ed otto giorni dopo un accesso di epilessia, ch' era ritornato tredici volte nello spazio di cinque mesi, quando mi consultò. Il pessimo uso stabilito nella Svezia di far rientrare la tigna coll' applicazione dell' acqua fredda, vi rende la epilesia frequente (*b*).

§. 63. Si potrebbero registrare tra l' epilessie prodotte dall' acrimonia quelle, delle quali parla DOVINET, il quale riferisce, avere SILVIO veduti due fanciulli epilettici, la malattia dei quali era cagionata dal troppo grande, e troppo lungo uso de' porri, de' quali erano quasi intieramente vissuti. Egli li ha guariti purgandogli, e proibendo ad essi l' uso di quell' alimento (*c*).

Veggo in una tesi sostenuta a VVittemberg, che dando grosse dosi di pepe ad un ammala-

to

(a) SCKENCK. p. 120.

(b) CARTHEUSER, *Pathologia* Cap. de epilepsia. Tom. I.

(c) SCHENCK. p. 117.

to per guarirlo della febbre terzana , fu reso epilettico (*a*) ; ed il Sig. Mangolt Professore ad Erfort rammemora il caso di un uomo, che non veniva sollevato da alcun rimedio ; quando finalmente i suoi amici avendo osservato, che quando egli prendeva molto sale i suoi accessi si aumentavano di molto, lasciò a poco a poco di prenderne, e questa sola privazione lo ha assolutamente guarito (*b*).

ARTICOLO X.

Questioni sopra le cause della Epilessia.

§. 64. NOn vi sono cause della epilessia, che non possano registrarsi in una delle classi da me indicate, e sarebbe inutile il specificarne un maggior numero ; ma l' articolo delle cause non è però ancora esausto , e restano molte questioni a farsi sopra questo importante oggetto.

La prima, che si presenta, è, se tutte l' epilessie dipendono da qualcuna delle cause, che io ho assegnate, se si potesse mostrare in tutti i cadaveri la causa del male ? Io rispondo , che ci vuol molto . Spesso sonosi aperti cadaveri di persone epilettiche, delle quali tutte le viscere,

(a) Boehmeret *Titius de exanthematum different. & origine VVittemberg* 1766. p. 7.

(b) Mangolt *programma de epilepsiæ nonnullis speciebus*. Erford. 1764.

ſcere, e ſpecialmente il cervello, erano aſſolutamente ſane. Se ne trovano molti eſempj negli Oſſervatori, ed ho eſaminato io ſteſſo colla maggiore attenzione nel 1765. il cadavere di un giovane di diciotto anni morto in pochiſſimi giorni da una malattia acuta, la quale non aveva punto offeſa la ſua teſta, ed io credo, che non ſi poteſſe trovare un cervello più ſano di quello. Egli nondimeno ſoffriva acceſſi frequentiſſimi, e fortiſſimi, e nell' ultimo meſe prima della ſua morte ne aveva avuti nove. Feci la maggiore attenzione al corpo calloſo al pleſſo choroide, alli ventricoli, alle parti, che coprono la glandula pineale, e la ſella del turco, che io mi ricordai eſſere quelle, nelle quali VVEPFERO aveva creduto, che riſideſse la cauſa del male in un ammalato, del quale ci conſervò la ſtoria (*a*); ritrovai il tutto egualmente in buono ſtato, e nulla vidi, a cui poterne attribuire colla più picciola approvazione la cauſa del male. Qual' era dunque? Era unicamente quella cauſa proegumena, quella diſpoſizione epilettica del cervello, ch' è certamente un vizio nella ſua organizzazione, ma un vizio, che sfugge ai noſtri ſenſi, che noi non iſcorgeremo giammai, e ch' è poſto in azione da quelle *cauſe accidentali*, delle quali parlerò ben toſto. Per giudicare rettamente del cervello di un epilettico, non abbiſogna già, ch' egli ſia morto nell' acceſſo, poichè produce

H ſem-

(*a*) *De morb. capit. Obſ.* 129. p. 587.

sempre in quella viscera un disordine sensibile, che non lascia ben giudicare del suo stato.

§. 65. Una seconda questione è: se i vizj di conformazione trovati ne' cervelli epilettici, o nelle parti dalle quali partiva l' accesso, e che furono assegnati come le cause della malattia, realmente sempre lo fossero? Ciò apparisce senza contrasto per un grande numero; e se si rammemorano tutte quelle, che io ho indicate, facilmente se ne resterà convinto. Dei piccioli ossi, o un tumore grasso nei sini, uno scirro nel plesso choroide sono anche certamente le cause idiopatiche del male degli epilettici, ne' quali furono trovate; che il gozzo che il Dot. Short levò via, e dopo la cui estirpazione cessò la malattia, lo era della epilessia simpatica, alla quale trovavasi quell' ammalata soggetta; e si può dire lo stesso di molte altre cause. Si può all' incontro negarlo di alcune, e forse sempre delle effusioni di serosità. Il Sig. Morgagni riferendo le Osservazioni, nelle quali questa serosità era la causa apparente, già ha dubitato, ch' essa fosse la causa reale, ed è anche da presumersi, ch' egli non l' abbia creduta. Quando si esamina la cosa con qualche attenzione, ciò apparisce assolutamente improbabile; e sono moltissimo persuaso, che quell' acqua dispersa è sempre l' effetto, e non già la causa dell' accesso; ma essa contribuisce per certo a produrre quel sopore, e quell' abbassamento, che ne sono ordinariamente la conseguenza. VVepfero ha creduto, è vero, che la serosità fosse una causa frequente, perchè dic' egli, che quel solo umore può spargersi, e riassor-

sorbirsi così prontamente. Il riassorbimento effettivamente è facile, ed ecco perchè si può avere tanti accessi senza pericolo; ma quale è la causa della effusione prima dell' accesso? Questa effusione è sempre malaticcia, suppone dunque una lesione nelle funzioni, ed una lesione della natura stessa di quella, che forma le idropisie nelle altre parti del corpo. Di tutte queste lesioni una sola è passeggiera; è questa un granchio che impedisce il riassorbimento per le vene assorbenti, ella è dunque la sola, che si possa ammettere in questo caso come causa della effusione. Il supporre adunque la effusione causa dell' accesso è un supporre una convulsione nel cervello come causa della convulsione, ch' è per succedere; è un supporre un accesso prima dell' accesso stesso; ed è un fare una supposizione gratuita, e la meno sostenibile. L' acqua sparsa non è dunque la causa dell' accesso; ma è da presumersi, che se ne fa spessissimo una effusione durante l' accesso, e ciò sembra assai naturale, se si rammenta ciò che ho detto intorno allo stato del cervello in quel tempo, in cui il movimento è assolutamente interrotto nelle vene nervose; locchè rende probabilissimo, che cessi fors' anco, od almeno si rallenti considerabilmente nelle vene linfatiche, che in una gran parte del cervello sono verisimilmente contigue alle vene nervose. Lo stesso granchio più lungo, o più forte, ed esteso alle vene sanguinee è certamente una delle cause di quelle effusioni considerabili di sangue, di cui ne ho prodotti di sopra gli esempj.

Quando l'accesso è lungo, e forte, la effusione può essere assai considerabile per produrre o la morte, od altri accidenti, de' quali avrò a parlare in seguito. Sovente m'indussi a credere, ch'essa era la causa di una disperazione ipocondriaca, in cui una femmina epilettica, fuori di tal tempo allegrissima, era gettata nelle due o tre prime ore dopo l'accesso. I suoi singhiozzi punto non si fermavano, erano assolutamente involontarj, non era già l'afflizione morale che vi avesse parte, qualche volta anche l'ammalata non era perfettamente rientrata in se stessa per essere suscettibile di quell' afflizione.

Mi si dimanderà se io credo, che un'effusione serosa non possa però mai cagionare questa malattia? Sono molto lontano dal crederlo; e penso al contrario, che quando per qualsivoglia causa si è fatta una effusione di serosità nel cervello, s'ella non è rialveata, e che stagnando venga ad alterarsi, e ad acquistare dell' agrezza, ella può facilmente produrre degli accessi di epilessia; credo anche, che ciò sia quello che la produce in vecchie malattie di capo poco prima della morte; ed è in questi casi, che il cervello ha sovente offerta, senza abscesso, una sanie putrida, e corrosiva, ed un peggioramento, col quale è cosa di stupore che l'ammalato abbia potuto vivere così lungo tempo.

§. 66. Una terza questione e molto importante, si è il sapere, perchè la causa ognora esistendo, gli accessi siano qualche volta tanto lontani, o piuttosto non siano in certi casi continui, o, locchè è presso a poco lo stesso, perchè un accesso prodotto da un umore per esem-

ſempio reſidente nel cervello ceſsi, e non continui ſino alla morte? La riſpoſta è fondata ſulla variabilità quaſi continua dello ſtato della macchina umana. La diſpoſizione epilettica, ciò che io chiamo la cauſa proegumena, è eſiſtente; oltre a ciò vi ha una cauſa occaſionale bene caratterizzata nel cervello ſteſso, od altrove; nondimeno l'ammalato non ha acceſsi; donde proviene queſta ſoſpenſione? Dalla neceſſità che hanno le cauſe ſteſse, cioè la proegumena, e la occaſionale, di eſsere poſte in moto da un altr' ordine di cauſe, che io chiamo cauſe accidentali. Queſte cauſe ſono eſtremamente varie; ſi può nondimeno dividerle in alcune claſſi principali, che conterranno tutte le altre. Queſte claſſi ſono, 1. Le morali. 2. Quelle che accreſcono la quantità, o il moto del ſangue. 3. Quelle, che irritano il genere nervoſo colla loro agrezza. 4. Quelle, che determinano più particolarmente la irritazione ſu la cauſa occaſionale.

ARTICOLO X.

Delle cauſe occaſionali.

§. 67. NElla prima claſſe delle cauſe morali io comprendo tutte le paſſioni forti, le quali urtando vivamente il genere nervoſo perturbano il cervello ſteſſo, e determinano un acceſſo. Si è veduto, ch' elleno operavano queſto effetto ſenza che ne ſia mai ſtato turbamento alcuno, e che davano al cervello quella diſpoſizione proegumena, che ancora non aveva. Da ciò facilmente comprendeſi,

desi, ch' esse devono richiamare gli accessi, quando la causa ha acquistato un certo grado di forza: perciò le paure, gli affanni, la collera sono le cause, che più spesso le rinnovano. Una femmina, a cui un fiero cordoglio aveva procurato un primo accesso, n'era di nuovo soggetta qualunque volta qualche cosa le recava pena. La paura motivata dall'urlo di un cane cagionava sempre un accesso ad un fanciullo epilettico; ed il Sig. BOERHAAVE parla di un altro, a cui le serve avevano ispirata paura di cattivi uomini, rappresentati da esse senza dubbio per molto sozzi, che non poteva riguardare fissamente le pareti della sua camera senza avere un accesso di epilessia (*a*).

E' cosa comunissima di vederne, anche ne' primi anni della loro vita, o piuttosto principalmente nei primi anni della lor vita di quelli, ai quali ogni accesso di collera apporta un accesso di convulsione. Io ne ho veduto molti; e non è guari, che mi fu condotto un fanciullo di otto anni, assolutamente imbecille, il quale era nato, ed era vissuto fino alla età di tre anni con molta intelligenza, ma assai collerico. A tre anni, ed alcuni mesi una collera violente gli procurò un accesso di epilessia, (*b*) e da quel momento i più lievi dispetti glieli

(a) *De morbis nervorum* p. 803.

(b) Il Sig. di SAUVAGES vide un fanciullo, cui l'avergli negato un cibo, di cui aveva voglia, gli fece avere sul fatto un accesso. *Nosolog. Method.* T. 2. p. 583.

glieli rinnovavano. A sei anni si riconobbe, che le sue facoltà mancavano, e d'allora gli accessi essendo ogni giorno divenuti più frequenti, e riproducendosi senz' alcuna causa sensibile, lo gettarono nel tristo stato, in cui io l'ho veduto, il quale fortunatamente non continuerà però lungo tempo; egli è tanto debole' che sembra paralitico, ed in un vero marasmo' Due fanciulli di dieci anni, uno de' quali stava bene, e l'altro era epilettico, scherzando entrarono in questione, l'epilettico incollerito morse l'altro alla mano dritta, e gli fece una piaga. Quattro ore dopo questo ultimo ebbe un vero accesso di epilessia, ch' era sicuramente l'effetto della collera piuttosto che della ferita (*a*).

§. 68. La seconda classe contiene tutte quelle che aumentano la quantità del sangue, o il suo movimento, o che lo determinano alla testa. I troppi alimenti però, o gli alimenti troppo nutritivi, come le vivande sugose, selvaggiume, le uova, i brodi, i stillati, i gamberi, i tartufi, gli aromati, le spezierie, il vino, il caffè, i liquori formano uno dei generi di questa classe.

Vi sono pochi Medici, i quali non abbiano veduti epilettici, che non potevano bere vino senza provare un accesso; e non è da meravigliarsi, che una bevanda, il cui eccesso

(a) *Commerc. Litter. Noricum.* Ann. 1731. p. 29.

può, come si è veduto, produrre la epilessia in persone, che non ne furono mai soggette, la rinnuovi in quelli che ne sono già attaccati. La irritazione del caffè sopra i nervi è tale, che tutti quelli, nei quali sono essi attaccati, ne risentono evidentemente i pessimi effetti.

Gli esercizj lunghi, o violenti formano un altro genere di queste cause. Il calore esterno del Sole, dell'aria, degli appartamenti, dei letti, dei bagni sono la terza. Si è veduta quì innanzi, §. 52. una osservazione, che provava la influenza di queste cause; ed in questo momento 10. Luglio 1769. vengo consultato da un operajo in camera, il quale avendo sempre goduto buonissima salute, fu attaccato due mesi fa, dopo di aver maneggiate armi per molte ore in un sito molto caldo, da un violentissimo male di testa, a cui non era soggetto. Il male continuò per tutta la notte, e nel giorno seguente passeggiando per dissiparlo fu attaccato da un impetuosissimo accesso di epilessia; non n'ebbe altri per sei settimane, ma sono tre giorni che si riprodusse, e lo attaccò due volte in una stessa notte, senza che se ne sia accorto. E' cosa ordinarissima il vedere appartamenti troppo caldi produrre degli accessi.

L'aria guasta da molte persone unite in un luogo chiuso, la troppo grande varietà degli oggetti entrano in questa classe; sono queste due ragioni, e fors'anno la impressione di un' assemblea religiosa su dei nervi deboli, quelle che fanno cadere sovente gli epilettici nelle Chiese. Il calore, ed il bisbiglio gli fanno pu-

re cadere nelle assemblee numerose; le stesse ragioni, e l'odore delle vivande gli fanno cadere a tavola.

La forte contenzione di spirito, tutto ciò che fissa per troppo lungo tempo l'attenzione, un troppo lungo lavoro, anche degli occhi, sono altrettante cause, che possono formare un quarto genere di questa classe, poichè esse determinano una maggiore quantità di sangue alla testa, e nuocono anche irritando i nervi.

Un quinto genere saranno le attitudini che portano il sangue in quella parte, come il tenere il capo chino, e girarlo per lungo tempo; quelle che cagionano la vertigine, come una situazione troppo elevata, la vista di un precipizio; tutti quegli sforzi che possono non solo rinnovare gli accessi, ma che forse possono anche produrne un primo; la seguente osservazione dà almeno un forte motivo di crederlo.

Sono alcuni anni, che mi fu condotto un giovane di diciotto anni, che io conosceva da lunghissimo tempo, ch'era sano, robusto, saggio, e che avendo lavorato penosissimamente per quasi dieci ore nel giorno precedente a girare un argano con molta forza, fu attaccato la notte da un accesso di epilessia, dal quale era stato lasciato in tanto grande debolezza, che non camminava se non con fatica. Questa debolezza non m'impedì di prescrivergli un salasso, e gli altri rimedj atti a dissipare l'ingorgamento de' vasi del cervello. Stette egli benissimo per sei mesi, a capo de' quali si sentì

male

male dopo di aver lavorato nella stessa casa pure con somma fatica , ed ebbe due accessi nella stessa notte; i medesimi rimedj lo risanarono per tre mesi; allora se gli replicò un accesso dopo di avere molto bevuto , e ballato. La superstizione attribuì il male ad una stregheria , e si consultò una vecchia per distruggere gl' incanti di un' altra . Io non so quel ch' essa ha adoprato , ma gli accessi divennero tanto frequenti , e tanto forti , che dopo di essere caduto nello stato il più miserabile fu ucciso da un accesso dopo alcuni mesi . Per quante interrogazioni io abbia fatte al padre, alla madre , all' ammalato , non ho mai potuto scoprire altra causa fuori di quegli sforzi, che determinarono troppo sangue alla testa . Il Sig. Morgagni riferisce una osservazione perfettamente analoga; ed è quella di un facchino della età di quarant' anni , il quale dopo fatiche eccessive cadde tutto ad un tratto in accessi di epilessia, ai quali non mai era stato soggetto , e morì in pochi giorni , essendosegli trovati i vasi del cervello molto ingorgati .

A questa classe di cause, che determinano il sangue al cervello, conviene aggiungere quelle, che operano questo effetto, rispingendolo dalle parti esterne; per tal modo fu che l' eccessivo freddo ha prodotta questa malattia , e che l' ho veduta nascere in una giovane di venti anni , per altro molto sana , per essersi bagnata le gambe in un ruscello, la cui acqua era freddissima . Ebbe ella molti accessi in pochi giorni prima ch'io la vedessi; non potendo accusarne alcun' altra causa , mi contentai di ordinarle un salasso, perchè ho trovato il suo

pol-

polso assai pieno, e di farle esporre le gambe al vapore di un secchio pieno di acqua calda tre volte al giorno sino a tanto che le gambe avessero contratto un po' di gonfiezza. Un rimedio tanto semplice l' ha risanata perfettamente. BENIVENIO (*a*), e VVEDEL (*b*) citano pure delle epilessie nate da un freddo eccessivo, il quale nuoce in due maniere, portando troppo sangue alla testa, come ho già detto, ed irritando i nervi.

§. 69. Nella terza classe, quella delle cause che irritano il genere nervoso colla loro agrezza, si potrebbe comprendere una parte di quelle, che ho annoverate nella seconda fra gli alimenti, e le bevande; i porri, gli agli, le cipolle sono di questa classe, e vi si possono inserire gli alimenti, che formano un focolare d' irritabilità nello stomaco, o per la loro indigestibilità, o qualche volta per idiosincrasia. La epilessia, che fu prodotta dall'essersi mangiate troppe anguille, e guarita dopo di averle vomitate (*c*), era d' indigestione; ed era per una conseguenza d' idiosincrasia, che un' altra epilettica non poteva mai mangiare lenticchie senza avere un accesso (*d*). Io vidi un ammalato soggetto alle convulsioni, il quale n' era attaccato qualunque volta prendeva del

(a) *De abditis morborum causis* Cap. 49.
(b) A. C. N. Decur. 2. ann. 2. Obs. 160.
(c) SCKENCHIUS p. 117.
(d) Ibid.

del cioccollato o del vino, se il suo stomaco non era allora in buonissimo stato.

§. 70. Li rimedj acri, violenti, irritanti entrano pure in questa classe. SEGER riferisce la osservazione circostanziatissima di una femmina aggravata da una colica nefritica, a cui una delle sue vicine ordinò una cucchiajata di olio distillato di ginepro; ma l'ebbe appena essa ingojata, che soffrì orribilmente alla testa, ebbe de' vomiti, delle debolezze, e finalmente dei veri accessi di epilessia (*a*); e SELIGERO fu chiamato per una giovane, la quale sofferiva ognora differenti mali all' avvicinarsi dei suoi mestrui, ed a cui un ciarlatano consigliò per dissiparli un fomento di decozione di giusquiamo, che a capo di un' ora gettò l'ammalata in un accesso di epilessia orribile, per cui fu chiamato (*b*).

L'evacuazioni ordinarie trattenute divengono pure un acre, che irrita, e che con quell' irritazione cagiona gli accessi.

§. 71. Si possono anche registrare in questa classe tutte le cause, le quali facendo una impressione troppo forte sopra i sensi, irritano molto potentemente il genere nervoso per cagionare un attacco; de' forti rumori, improvvisi, incomodi producono spesso questo effetto; e si trova in una buonissima Dissertazione di un Sig. BUCHNER la osservazione di un fanciullo

---

(b) *Medicin. septentrion.* Lib. 1. Sect. 14. Cap. 10.

(a) Ibid. Cap. 9.

ciullo, a cui ogni oggetto rosso apportava infallibilmente un accesso di epilessia (*a*). Gli odori forti spesso lo producono, ed è per questa ragione, come osservò il Sig. Boerhaave, che si esponevano anticamente gli schiavi al vapore delle gagate per rilevare, s'erano soggetti a questa malattia. Rondelet parla di persone, che provavano un accesso ogni volta che si sentivano freddo alle orecchie, e lo prevenivano turandole con del cotone (*b*). Il Sig. Clerc parla di uno de' suoi parenti, in cui l'odore del canape produceva lo stesso effetto; e di due fanciulli i quali provarono simile accidente per avere dormito in un campo pieno di rape in fiori (*c*).

Il Sig. Le VVacher aveva veduta una femmina epilettica, ed attaccata dal cancro, che prevedeva gli accessi della epilessia alcuni giorni prima da un aumento dei dolori del cancro; locchè prova, che l'accesso era l'effetto di un accrescimento di agrezza (*d*), il quale cominciava ad agire sull'ulcera. La sensibilità alle impressioni è qualche volta tanto grande, che le più leggiere fanno un effetto considerabilissimo; e Sehubart ci ha conservata la storia di un giovane di dieci anni, le cui convulsioni erano

(a) J. P. Buchner *de rachitid. perfecta*. Argent. 1755.
(b) *Method. Curand. Morb.* L. 1. Cap. 36. p. 170.
(c) *Medicus veri amator.* p. 139.
(d) *Trattato del cancro delle mammelle*, p. 175

rano la conseguenza di una caduta, per cui era offeso l'ipocondro dritto, e che aveva prodotti de' vomiti di sangue, ed in cui tutti gli odori grati, o fetidi rinnovavano subito gli accessi; un bricciolo di pane fermentato non solo ingojato, ma semplicemente sentito, la più picciola dose di qualunque vivanda, il brodo di carne, tutti i rimedj, un bagno di gamba tepido, producevano lo stesso effetto (*a*). Egli non visse per il corso di un anno sennon di pane senza lievito, di mele, di latte crudo, e di uva; allora quando aveva mangiato un boccone di pane fermentato era oppresso da un singhiozzo, che diveniva ben tosto convulsione generale; per tutto il tempo ch' egli osservò la suddetta regola di vivere non provò accessi, che dipendessero dallo stomaco, ma erano prodotti da cause esterne.

§. 72. Gli eccessi di veglie, quelli ne' piaceri dell'amore sono ancora spezie di stimolanti, che agiscono per irritazione, e che quantunque la loro azione sia differente da quelle de' medicamenti, o degli alimenti acri, possono pure in qualche modo essere registrati in questa classe.

§. 73. Tutte le cause, come ho già detto, che determinano gli accessi, appartengono ad alcuna delle classi, che ho indicate; ma molto ci vuole, perchè possano assegnarsi: al contrario esse sfuggono quasi sempre, ed ho veduti gli

(a) *Medicin. Septent.* Cap. II. p. III.

gli epilettici i più attenti al loro ſtato non potere mai aſſegnare le cauſe accidentali dell'acceſſo. Ciò non recherà ſorpreſa, ſe ſi fa attenzione alla prodigioſa variabilità di ſtato, in cui ogni uomo ſi trova continuamente ſenza ch' egli ſteſſo ſe ne avveda. Il più o il meno di alimenti, o di bevande, la loro qualità, le buone, o cattive digeſtioni, il più o meno di acido, o di ogni altro umore nello ſtomaco, una traſpirazione più o meno regolare, tutte le altre eſcrezioni diminuite, o accreſciute, il più o il meno di caldo ai piedi, o alle mani, un eſercizio più o meno forte, delle legature più o meno ſtrette, delle irregolarità nel ſonno, le viciſſitudini delle ſtagioni, i movimenti dell' animo ſono altrettante cauſe, che cambiano continuamente lo ſtato della macchina, e per quanto piccioli che ſieno queſti cambiamenti, baſtano a produrre un acceſſo, quando la diſpoſizione epilettica è ben forte.

§. 74. *Si* capiſce facilmente, come le cauſe accidentali, che determinano l' acceſſo, poſſano sfuggire; ma è più difficile di ben capire, come la diſpoſizione epilettica naſca tutto ad un tratto, ſenza che ſi poſſa rendere ragione di ciò che la produce; e ciò nondimeno è frequentiſſimo. Fui conſultato due anni fa da una femmina della età di trentatrè anni, la quale da quattro anni non aveva avuto nè gravidanza, nè malattia, nè doglia di animo; non aveva ricevuto alcun colpo, nè fatto alcuna caduta; nella ſituazione, nel genere di vita, nell' abitazione, nei cibi, nelle bevande non ſi era fatto alcun cambiamento, i ſuoi meſtrui era-

erano regolatissimi, e dopo una buona notte fu colta tutto ad un tratto a digiuno la mattina nel letto da un violente accesso di epilessia. Si continuavano da due anni, quando ella venne a consultarmi, e si riproducevano frequentissimamente, quasi sempre la notte, senza ch'esa se ne accorgesse. Dall'epoca di quei accessi ella era divenuta molto grassa, ma di una grassezza molle, e particolarmente un grosso ventre, e quando essa abbassavasi, tutto il sangue ascendeva alla testa. Qual'è in questo caso la causa, che determinò il primo accesso, e lasciò questa disposizione a dei nuovi, che ritornarono tanto frequentemente? Dirassi, che a quell'epoca esa incominciò a divenire pletorica, e che li vasi compressi esteriormente dalla grasezza determinarono maggior corso di sangue al cervello? Ma l'aumento della grasezza non era ancora incominciato. Era questo un principio di ostruzioni nel baso ventre? Ma niente lo annunziava. Era questo un rilasamento di fibre prodotto a poco a poco, e che preparava la grasezza, che venne dopo? Era forse una diminuzione nella traspirazione? Non mi è possibile di risolvere questa oscurità, che si riprodusse in molti altri casi.

Ho sotto agli occhi un Consulto per una giovane di diecinove anni, colta dall'accesso nel sonno a cinque ore della mattina, senza che sia possibile di asegnarne la causa; se non è forse un troppo grande uso di acidi, e sopratutto del sale, ch'esa molto amava, e di cui mangiava sovente, senza esere però oppilata, e senza che sembrase ciò sconcertare

la

la sua sanità, ch' era assai buona; ella non aveva avuto nè paura, nè cordoglio; tutti i suoi accessi si rassomigliavano; io gli ho descritti quì addietro nel fine del §. 3.

ARTICOLO XII.

Sintomi precursori.

§. 75. DOpo di avere descritta la epilessia, e dettagliato tutto ciò, che ha correlazione alle sue cause, restami a parlare, prima di passare alla cura, dei sintomi che annunziano l'accesso, delle malattie, dalle quali furono qualche volta seguiti, di alcune delle sue varietà, e sopra tutto delle sue conseguenze, e del suo pronostico.

Vi sono degli epilettici, nei quali l' accesso arriva improvisamente, senza che alcun sintomo preliminare lo annunzi: questi sono i più disgraziati. Altri ve n' hanno più felici, che possono prevedere il male, e che perciò hanno il vantaggio di prevenire alcuni degli accidenti, de'quali parlerò più innanzi, ai quali espone un improviso accesso. Questi sintomi variano secondo la sede della causa, e secondo i soggetti. Quando la causa ha la sua sede nel cervello, i sintomi, che precedono l' accesso, annunziano l' imbarazzo di quella parte. Areteo è l' autore, che gli ha descritti colla maggiore esattezza, e tutti i Medici debbono leggere la sua descrizione, o piuttosto quello che ce ne resta. Io riferirò principalmente ciò che ho veduto.

L' intormentimento, il sopore, i capogiri (*a*), la gonfiezza degli occhi, e sopratutto delle palpebre, la lacrimazione, la debolezza, il disgusto, qualche volta la malinconia, sono i sintomi da me più frequentemente osservati. Areteo parla dei fuochi dinanzi agli occhi, e sono confermati da molti Osservatori (*b*), de' tintinnj d'orecchio, che io pure ho osservati, di un sentimento di pessimo odore, che io non ho mai scoperto negli epilettici, ma bensì molte volte nelle femmine isteriche, o negli uomini ipocondri facili di molto ad incollerirsi, ch'è un effetto assai frequente in quella malattia. Ho veduto un' ammalata in cui era cosa ben rara, che gli accessi non venissero annunziati almeno dieci ore prima con un rossore assai evidente all' alto delle narici, e tra le due ciglia; ed un' altra il cui marito ha quasi sempre preveduti gli accessi ventiquattr'ore prima da una gonfiezza assai sensibile delle vene della fronte. Conosco un giovane, ch'è attualmente guarito, ma che in tutto il tempo della malattia ha presentiti gli accessi da sogni spaventevoli, o almeno da un sonno molto agitato. Abbiamo già veduto quì addietro gli accessi presagiti da dolori al seno; e qualche volta lo sono da sconcerti di stomaco. Pitcar-

NIO

(a) Le vertigini (dice Galeno) sono prossimissime alla epilessia, e sovente la precedono. *Commentar. in Aphoris.* 17. L. 3.

(b) *Medic. Sept.* 16. 6. p. 109.

NIO parla di un ammalato, in cui erano costantemente preceduti da tre violenti mali di testa (*a*); e TULPIO di una femmina, che li prevedeva con certezza da una pulsazione più frequente delle arterie temporali, e da un rossore della faccia, e delle mani (*b*). Io curo un ammalato cui un po' di agitazione, e sopra tutto la difficoltà di dormire, avvertirono spesso quattro o cinque giorni prima di un prossimo attacco.

§. 76. Quando la epilessia è simpatica, si è veduto, che l'accesso è sempre annunziato da quel sentimento di freddo, o di solletico, che ascende dalla parte, in cui è la sede del male, al cervello, e che lascia spesso il tempo di impedire l'accesso con una legatura; indipendentemente da quel sentimento, v' ha alcuni ammalati, per altro ben pochi, ne' quali è facile accorgersi de' segni d' indisposizione nella parte, ch'è la sede del male, qualche tempo innanzi; ma ciò accade solamente quando la causa del male è nelle viscere: io non ho mai inteso, che ciò sia stato osservato, e non l'osservai io stesso, quando ha la sua sede nei membri.

(a) *Elementa Medicin. physic. Mathem.* L. 2. Cap. 5.
(b) *Observ.* L. 1. Obs. 14. p. 28.

ARTICOLO XIII.

Delle malattie , che precedono la epilessia, o che ad essa succedono .

§. 77. LA epilessia è il più spesso una malattia primitiva , e non già la conseguenza di alcun'altra . Altre volte è preceduta da altre , ed ella le rimpiazza , quando quelle terminano . G. HORSTIO riferisce la osservazione di un fanciullo di dodici anni quasi imbecille , che parlava , ma malissimo, il quale fu colpito da una paralisia , la quale degenerò in seguito in epilessia . Fu in quel momento egli consultato , e ristabilì perfettamente tutte le facoltà , e la sanità del fanciullo (*a*).

Vedesi nelle Memorie de'Curiosi della Natura la osservazione di una femmina , la quale avendo avuta una violente paura perdette tutto ad un tratto la vista , senz'altro accidente ; ma ventiquattr'ore dopo è caduta in un accesso di epilessia , che durò due giorni , e si dissipò coll'acciecamento (*b*) . Il Sig. STAHL riferisce la osservazione di una fanciulla di nove anni , la quale dopo i cinque era soggetta ad accessi di epilessia frequentissimi , ch' erano suc-

(a) *Observ. Medic. Lib. quatuor Lib. prior.* 4. 4. Ulmæ 1628. L. 2. Obs. 41.

(b) *Centur.* 3. *Decur.* 5. e 6. Obsservat, 28. p. 65.

succeduti ad una gonfiezza del collo , che fu fatta svanire con rimedj esterni (*a*); ed io ho veduto oggi primo Settembre 1769. un giovane di quindici anni soggettissimo alle convulsioni nel primo anno della sua vita , e dopo sanissimo , il quale essendo stato spaventato dodici giorni fa dal susurro di un gatto chiuso nella camera , in cui riposava , pochi giorni dopo la morte di suo avo fu attaccato nella mattina , due giorni appresso , da una improvisa perdita di voce , senza perdere alcun senso , ma un delirio completo , e molto agitato , con una fisonomia torbida , occhi feroci , ed una gonfiezza livida considerabilissima tra le due ciglia ; quell'accesso durò un'ora , e ritornò jeri nella stessa maniera . Il giovane è rimasto debole , pallido , impaurito ; e mi sembra ben dimostrato , che se non viene guarito , quegli accessi non tarderanno a divenire epilettici .

VVepfer vide due epilettici , il cui male avea incominciato dalla catalessia (*b*) ; in altri da lunghi mali di testa ; qualche volta le convulsioni terminano in epilessia , e quei primi mali spariscono ; ma io non ho mai veduto l'isterismo , o i vapori degenerare in questa malattia . Sono anche convinto , che ciò è rarissimo ; ed Andrea Medico Inglese , il quale asserì , che ciò è fre-

I 3 quen-

(a) *Theoria Medica patholog.* Sect. 2. Memb. 4. p. 1017.

(b) *De morb. capit.* Obser. 125. 126. p. 573. 578.

quentissimo, si è assolutamente ingannato (*a*). Ciò che può averlo indotto nell'errore si è, che qualche volta gli accessi completi di epilessie sono preceduti lungo tempo prima da accessi imperfetti, i primi de' quali non sembrano sennon un attacco di vapore; sono molto lontani, a poco a poco si approssimano, e divengono più forti; si teme, che degenerino in apoplessia, ma a capo di qualche tempo sono veri accessi di epilessia. Mi pare cosa importante l'essere prevenuto da quella osservazione, ch'io replicai molte volte; ella può servire a prevenire il male, regolandone in conseguenza la sua cura. Se colla idea, che que' primi accessi non siano sennon vapori, si negligano, o si curino come ordinariamente vengono curati i vapori, il male fa dei progressi rapidi, e può divenire epilessia incurabile.

§. 78. Se la epilessia è qualche volta la conseguenza di altre malattie, accade pure, ch' essa le precede, e sparisce quando altre arrivano. IPPOCRATE ha già avvertito, che la epilessia si guariva talvolta da un dolore di coscia, dalla cecità, da un tumore al seno o ai testicoli (*b*); e si capisce facilmente come ciò possa succedere, quando quella malattia è cagionata da un umore acre, il quale irritava il cervello, e cessa d'irritarlo deponendosi altrove. VVINCLER parla di un uomo scorbutico, il quale ebbe

(a) On hysterics fits. p. 27.
(b) Epid. 2. Sect. 5. FOES. p. 1046.

be per qualche tempo degli accessi di epilessia, che cessarono, quando l'umore, che gli produceva, cambiò direzione, e rese cieco l' ammalato (*a*). Fabri *di Hilden* aveva già riferiti due cambiamenti di epilessia in cecità: è vero ch' era questa meno opera della natura, che di un rimedio violente impiegato da un Empirico per sguarigione della epilessia; ed io conosco un giovane, in cui questa malattia ha alternato per dieciotto mesi colla sordità. Un caso ben più raro ancora è quello, di cui Tulpio fu testimonio. „ La figlia, dic' egli, „ di un Consigliere di Amsterdam era tormentata dalla epilessia, e l' erano inutili tutti „ gli rimedj, ma la natura fece uno sforzo in „ suo favore determinando la causa del male su „ i muscoli della gola. Subito che vi si formò „ un deposito, la epilessia sparve, ma l'ammalata „ non inghiottiva sennon difficilmente, e perdette totalmente la favella per sei mesi; a „ capo del qual termine la ricuperò, e restò „ perfettamente guarita (*b*). „ Egli riferisce nell' istesso luogo l' esempio di due fanciulli, li quali non puotero essere risanati sennon quando la natura produsse due ulcere alla pelle della testa, locchè non è cosa rara; e quello di un Orefice, il quale restò libero da questa malattia per mezzo di una eruzione di croste scagliose ai piedi, che cadevano frequente-

(a) *Medicin. septent.* Cap. 30. p. 119.
(b) *Observat. Medic.* L. 1. Obs. 8.

mente, e si formava allora uno stillamento abbondante di umore acre, dal quale fu guarito radicalmente.

Trincavelli aveva già riferita la osservazione di un uomo di cinquant' anni, il quale, dopo di essere stato malato di epilessia per venticinque anni, ne restò risanato, cadendo in una febbre, ed in una rogna simile alla lepra, ch' egli durò la più grande fatica a dissipare (*a*). Si trova nelle Memorie de' Curiosi della Natura un altro esempio di una epilessia guarita spontaneamente da una ulcera, che si formò al piede (*b*); e la stessa opera riferisce un' altra crisi più rara, cioè la formazione di tre piccioli tumori alla piegatura del gomito sinistro; quando furono essi formati, cessò la epilessia (*c*). Il Sig. Hoffman parla pure di un'altra epilessia guarita dalla eruzione della rogna.

Io ho veduto una giovane di diecissette anni, la quale è stupendamente sana per tutto il tempo, che ha la rogna, la quale comparve la prima volta dopo quindici giorni di uso di Valeriana. Ella durò per sei settimane, nelle quali ella sospese il rimedio, e non ebbe nessuno di quegli accessi, che ritornavano dieci, o dodici volte al mese. Quando la eruzione, ed il pizzicore terminarono, gli accessi ricomparvero; ella riprese della Valeriana, la rogna ritor-

(a) *Consil.* L. 1. Consl. 29.
(b) *Decur.* 3. Ann. 2. Obs. 24. p. 38.
(c) Ibid. 1. Ann. 3. Obs. p. 146.

ritornò, gli accefsi ceffarono . Ho offervata queft'alternativa tre volte; le configliai un cauterio alla gamba finiftra, ch'era quella, in cui la eruzione, ed il pizzicore erano più forti, e de'corroboranti interni; la ho perdùta di vifta, ma fpero che fia rifanata. Ch. Pison aveva veduta quefta malattia degenerare in tetanos, ed ha già avvertito, che fovente ella degenerava in apoplefsia (*a*); ma io credo, che quefto cambiamento debba piuttofto chiamarfi un aumento della malattia, effendo il fuo ultimò grado, e quello, in cui ordinariamente ella termina.

La febbre quartana guarifc'ella la epilefsia? Ippocrate ha detto, „ che quelli, i quali ave„ vano la febbre quartana, erano di rado „ attaccati da convulfioni, e che fe n' erano „ attaccati prima della febbre, ella ne gli li„ berava (*b*). „ Riviera andò più oltre, diffe pofitivamente: „ fe la febbre quartana attac„ ca un epilettico, e dura lungo tempo, ella „ lo guarifce (*c*);„ ma io non fo, e non ho fatta alcuna offervazione, la quale verifichi quefti felici pronoftici, e per giudicare ciò che fi debba penfarne, conviene fare attenzione a quanto ho detto de' caratteri, e degli effetti delle febbri di accefso nel Capitolo,

(a) *De morb. a colluv.* Sect. 2. part. 2. cap. 7. p. 124.
(b) *Aphor.* Lib. 5. Aph. 70.
(c) Prax. Medic. Lib. 1. Cap.. 7. p. 177.

lo, in cui ne ho trattato. Ballonio ha fatto una osservazione intorno al modo, col quale si terminò una epilessia, cui non conviene ommettere. Un Cavaliere era frequentemente attaccato da violenti accessi di epilessia, nè si era trovata maniera di guarirlo; ma la natura fece per l'ammalato quel che l'arte non aveva potuto fare. Essa lo rese frenetico per qualche tempo, poco a poco svanì la frenesia, la epilessia si guarì nell'istesso tempo, e stette perfettamente bene (*a*). Una febbre epidemica gravissima risanò un fanciullo di dieci anni, ch' era epilettico da anni tre, i cui accessi si replicavano spesso molte volte al giorno, e cui nessun rimedio aveva potuto sollevare (*b*).

ARTICOLO XIV.

Singolarità nel progresso della malattia.

§. 79. Oltre alle varietà negli accessi, che ho già indicate, ve n'hanno di molto singolari nel progresso stesso della epilessia; è cosa utile il riconoscerne almeno alcune, per non averne stupore, quando se ne vedranno di simili, e non esser talvolta esposti ad ingannarsi intorno al carattere della malattia. La si è veduta ritornare regolarmente tutt'i mesi nello

(a) *Consil. Medic.* Lib. 1. Cons. 33. Tom. 2. p. 114.

(b) A. C. N. Decur. 3. ann. 7. & 8. p. 298.

lo stesso giorno della luna, della quale ciò non dimostra punto le chimeriche influenze.

Il Sig. Boerhaave conosceva una femmina, in cui gli accessi ritornavano periodicamente due volte all'anno in una maniera terribile, e nel frattempo di essi stava benissimo (*a*). Il Sig. Stahl cita il caso di un giovane di diciotto anni, il quale aveva avuti nella sua prima infanzia alcuni accessi di epilessia, da' quali era assolutamente libero; essendo stato bruscamente risvegliato a tre ore della mattina dal suo padrone, n'ebbe sul fatto un accesso; era quello il giorno precedente all'ultimo quarto della luna. Da quel tempo se gliene replicò regolarmente ogni mese un attacco costantemente alla stessa ora, e sempre ad un giorno, o quasi due alla stessa epoca della lunazione (*b*).

Tulpio osservò in un ammalato, di cui ho già parlato, che il male ritornava regolarissimamente cinque volte al giorno, e che ogni accesso durava quattr'ore. Raiger vide un fanciullo di dodici anni, il quale dopo molti altri mali era paralitico dalla parte sinistra. In quell' infelice stato ne sopravenne un altro ancora più funesto, e fu quello di una epilessia, che lo colpiva costantemente ad una tal ora, e che gli toglieva assolutamente il sentimento, e la conoscen-

(b) *De morb. nerv.* p. 810.
(a) *Theoria Medica Patholog.*; Part. 2. Sect. 3. Memb. 3. p. 683.

noſcenza, ma che non metteva in convulſione ſennon la parte paralitica; durante tutto l'acceſſo la parte ſana reſtava immobile.

Ho veduta una epileſſia ritornare periodicamente un giorno sì ed uno nò in un'ora preciſa, e queſti eſempj ſono noti; ma ſi devono riguadare come febbri di acceſſo maſcherate in epileſſia, e non già come vere epileſſie.

Leggeſi nel *Sepulchretum* di Bonnet un caſo riferito da Caldera di una giovane colpita regolarmente a dieci ore della mattina per qualche tempo da un acceſſo di febbre, e di epileſſia (*a*); ed un Chirurgo Ingleſe vide un uomo dell'età di ventiſei anni, il cui acceſſo incominciava da convulſioni nei piedi, che glieli faceva battere contro terra, e le quali aſcendevano inſenſibilmente dalle piante de' piedi alle gambe, alle coſcie, al ventre, al dorſo, e alle ſpalle, arrivavano alla teſta, gli toglievano la conoſcenza, allora metteva grida ſpaventevoli, che ſi avrebbero potuto ſentire molto da lungi, ed il petto ed il ventre erano in convulſioni ſtraordinarie. Queſti acceſſi ritornavano periodicamente ad ogni due giorni alla ſteſſa ora che quelli della febbre, ch' egli aveva conſervata per ſei meſi, ſolevano ritornare. Una paura nel momento dello ſvegliarſi aveva anche cambiata la febbre in epileſſia (*b*). Avrò

(a) *Sepulchret.* T. 3. p. 171.
(b) *Saggi, ed Oſſervazioni di Med. di Edimburgo*, T. 6. Art. 49. p. 138.

vrò occasione di riferire quì innanzi, parlando del muschio, un altro esempio di un simile cambiamento.

§. 80. Gli accessi spesso assalgono nel sonno: ve ne sono due ragioni essenziali, una è l'attitudine, in cui si dorme, che determina più di sangue alla testa, e l'altra è la gonfiezza de' vasi del cervello durante quello stato; ed io conosco molti epilettici, i quali hanno più accessi dormendo che svegliati. Ho veduta una femmina, la quale nei primi dieciotto mesi non ne aveva avuto sennon addormentata, e che non lo avrebbe mai saputo senza le macchie della faccia, ed il danno alla lingua; vi sono anche degli ammalati, che non vengono mai assaliti che nel sonno. Muys ne cita due esempj (*a*), ed il Sig. de Haen uno. La sua osservazione è troppo bella, perchè non s'abbia a riferire circostanziatamente; ma io la rimetto all'articolo, in cui esaminerò l'uso degli anodini in questa malattia, di cui è tempo di esaminare gli effetti.

AR-

(a) *Praxis Chirurgica rational.* Decur. 5. Obs. p. 299.

ARTICOLO XV.

Degli effetti della epileſſia.

§ 81. Areteo ne ha già indicati i prin-cipali colla ſua ſolita preciſione l' intormentimento dello ſpirito, e de' ſenſi, il tintinnìo, e la gravezza dell' udito, il condenſamento della lingua, l' alterazione delle facoltà, infine la imbecillità, la freneſia ſteſſa (*a*).
Si poſſono dividere in morali, ed in fiſici i primi ſono i cambiamenti, che ſuccedono nelle facoltà a miſura che il loro organo ſoffre; i ſecondi ſono quelli, che ſuccedono nelle differenti parti del corpo.
Gli effetti morali ſono ordinariamente un indebolimento generale nelle facoltà; il fuoco della immaginazione è la prima che ſoffre, la memoria diminuiſce, la concezione è meno pronta, in fine la intelligenza ſteſſa s' indeboliſce, e non è coſa rara il vedere epilettici i quali cadono a poco a poco in una imbecillità quaſi totale, quando gli acceſsi ſono forti, e frequenti. Il Sig. Boerhaave vide un Officiale ridotto dalla epileſsia allo ſtato di un bambino, ed averne tutta la puſillanimità; (*b*) e ſe ſi faccia attenzione allo ſtato violente, in cui

(a) *De cauſis diuturnor. morbor.* L. I. Cap. 4.
(b) *De morbis Nervor. p.* 881.

cui è il cervello durante l'accesso, non recherà sorpresa, che la loro ripetizione lo alteri, e che le facoltà, il cui esercizio dipende dalla organizzazione, niente meno si alterino. Un solo accesso di apoplessia spesso priva di tutte le facoltà per il restante della vita; un accesso di epilessia è qualche volta uno stato più violente per il cervello che una apoplessia; può operare gli stessi effetti, e questo è appunto ciò che accade.

§. 82. Abbiamo già veduta la osservazione riferita da la MOTTE di un fanciullo, a cui un solo accesso tolse la memoria; io non ho veduto alcun epilettico, quando gli accessi non siano eccessivamente lontani, il quale non si sia lamentato che la propria s'indeboliva; e ne ho veduti molti, i quali dopo l'accesso restano in uno stato, di stordimento e di un leggiero delirio, che spesso dura alcune ore. FABIO COLONNA dotto Napolitano, ed il quale si era guarito da se stesso dalla epilessia, passò molti degli anni ultimi della sua vita (è vero che arrivò ad una avanzata vecchiaja) in così gran perdita di memoria, che più non conosceva le lettere. Gli accessi da esso avuti quando era giovane, gli avevano lasciata della debolezza nel suo cervello, o pur ebbe egli sul fine della sua vita dei nuovi accessi, come ha sospettato poco dopo l'Autore Italiano delle vite di alcuni grandi uomini?

§. 83. Il Sig. BAADER vide un uomo della età di più di cinquant'anni, a cui il primo accesso di epilessia, che lo ha assalito senz'alcuna causa apparente, fece non solo perdere total-

mente

mente la memoria, ma lo lasciò intieramente folle; egli visse alcuni mesi in quello stato avendo frequenti accessi, e morì idropico. Si trovarono molte idatidi alla superficie interna della dura madre, molte glandule ingorgate nei sini, una linfa viscosa sparsa sulla pia madre, ed i vasi del plesso choroide ripieni di una serosità gialla (*a*).

§. 84. Questi sconcerti sono molto più facili nella infanzia; e fra i pazzi ve ne sono molti divenuti tali per una conseguenza di accessi di epilessia nei primi mesi della loro vita.

„ Ho veduti negli ospitali, dice il Sig. Van-„ Svvieten, molti infelici, ch'erano pazzi dalla „ loro prima infanzia, e tutti quelli, dei qua-„ li ho potuto sapere esattamente la storia dai „ loro genitori, avevano avuti precedentemen-„ te degli accessi di epilessia (*b*). „ Quando si ha il costume di osservare i bambini, e che si abbia fatto l' esercizio di giudicare delle loro facoltà dalla loro fisonomia, si può prevedere nelle prime settimane della loro vita, se gli accessi di convulsioni abbiano viziata la loro organizzazione; il tutto insieme delle loro fattezze, sopra tutto i loro occhi, la grossezza delle vene temporali, i loro gesti, la loro maniera di poppare, hanno de' caratteri differenti da quelli del bambino ben organizzato. Non è possibile di descrivere chiaramente queste differen-

(a) Baader *Observat. Medic. incisionibus cadaverum illustratæ*. Obs. 47. p. 233.

(b) Van-Svvieten, §. 1047. p. 425.

ferenze, ma nonostante non sono meno sensibili, ed io ho già avuto molte volte il dispiacere di vedere verificarsi dal successo il pronostico, che aveva io fatto per alcuni bambini, nei quali aveva osservata la lesione delle facoltà prima del tempo del loro sviluppo.

§. 85. Mi è stato condotto, due anni fa, nel 1767. un fanciullo di undici anni, ch'era nato debole, ma che si era fortificato poppando, e che arrivato ai diciotto mesi aveva tutta la forza, la conoscenza, e la intelligenza, che si può avere in quella età. Quando io lo vidi, la sua memoria, la sua intelligenza, il suo linguaggio erano simili a quelli di un fanciullo di due anni, che non sarebbe molto avanzato, e non può nemmeno fissare la sua attenzione. Questo suo stato crudele è l'effetto di una pistolettata, che un ubbriaco tirò alle sue orecchie all' età di diciotto mesi.,, Da quell' ,, istante ebbe dei moti convulsivi, che divennero successivamente più forti, si scordò le parole, che sapeva, prese un'aria stordita, ed una vivacità, che l'obbligava a correre incessantemente, senza oggetto, senza disegno. I moti convulsivi erano di due sorte, ne aveva dei leggerissimi nella testa, e nelle braccia, che a fatica si scorgevano; se ne contavano qualche volta dieci, o dodici di seguito, e non ne restava alcuna impressione; gli altri erano più evidenti, il fanciullo ne aveva venti, trenta, e sino a quaranta al giorno. Egli se gli sentiva a venire, si fermava, alzava la mano, e guardava fissamente dentro; se il moto convulsivo non

,, veniva subito, il fanciullo batteva i piedi, ,, e si metteva a correre. I movimenti erano ,, più o meno forti; nei più leggieri, ch' erano i più numerosi, altro non faceva, che ,, piegare il corpo, ed abbassare per un momento la testa; nei più forti cadeva a terra, e di questi ne aveva dieci, o dodici al ,, giorno, nel numero dei quali se ne contavano due, o tre, nei quali esso restava a terra per un minuto o due con delle convulsioni in tutto il corpo, ed altamente gridando. Quando questo accidente era terminato, il fanciullo diveniva eccessivamente ,, pallido, e si addormentava per alcuni momenti (*a*). Durò questo stato fino alla età ,, di tre anni, e per tutto quel tempo il fanciullo dormì poco, era in continua agitazione, sovente gridava, e mangiava molto.,, Il modo con cui è guarito, quantunque non appartenga a questo articolo, pure è così interessante, che merita di essere riferito.,, All' ,, età di tre anni cadendo pose le natiche nude in un braciere, e si abbruciò considerabilmente; è da presumersi, ch' egli ,, abbia avuto molta paura, e molto dolore, ,, locchè ha fatto in lui una rivoluzione, poichè ,, da quel momento le convulsioni totalmente ,, cessarono.,,

§. 86.

(a) Questi ultimi accessi erano evidentemente accessi di epilessia completi; gli altri erano accessi di epilessia imperfetta.

§. 86. Tutti i fanciulli, ai quali la epilessia fa perdere le facoltà, non sono così disgraziati, e ve ne sono molti, che le ricuperano. La seguente osservazione n'è un esempio, ed io non lascio di riferirla tutta intiera. Mi fu condotto il dì 14. Maggio 1767. da una Città vicina un fanciullo di sei anni, il quale da sei mesi aveva avuti quattro accessi di epilessia. Erano scorsi quindici giorni dacchè aveva avuto l'ultimo, ch'eragli durato tre ore, e dopo il quale gli era sopravenuta la febbre, per cui se gli erano tratte sei oncie di sangue. Questa emissione gli calmò la febbre, ma l'accesso gli aveva lasciata una perdita totale di conoscenza, e di memoria. Egli non conosceva nemmeno suo padre, nè sua madre, e mangiava molto; la sua aria fantastica, il colore de' suoi occhi, la dilatazione della pupilla, il suo grosso ventre mi fecero sospettare de'vermi, o almeno molta indisposizione nelle prime vie. Gli ordinai del Tartaro emetico in acqua, perchè ne prendesse picciole dosi di tempo in tempo (*a*), la prima gli fece recere dieci volte della bile, le seguenti non lo hanno fatto vomitare, nè evacuare, ma rese quattordici grossissimi vermi; gli ritornò la conoscenza dopo l'effetto della prima presa; ma non riave-

(a) 30. Tartar. emetici gr. xx. Sirup. Capil-Vener. dram. 1. aquæ fontan. dram. vi. f. pot. per prenderne una grande cucchiajata da caffè 2. volte al giorno di 3. in 3. ore.

va completamente la memoria. Gli ordinai dei grandi vescicanti alle gambe, e la riacquistò a capo di alcuni giorni; dopo io non ne intesi più far parola.

§. 87. Li disordini fisici possono assegnarsi sotto due classi; quelli, che sono l' effetto della forza, con cui il sangue è spinto verso il cervello, e della difficoltà, colla quale retrocede, come in generale della difficoltà, che ha a passare nel genere venoso; e quelli, che dipendono dalli moti violenti convulsivi, in quanto che possono operare effetti meccanici fortissimi. Se si rammemora ciò che già ho detto quì innanzi §. 2. e 3. descrivendo l' accesso, e dopo §. 51. parlando dell' apertura de' cadaveri, si comprenderà facilmente, che in tutti gli accessi, da qualsivoglia causa essi provengano, gli vasi esterni, ed interni della testa sono ingorgati da molto sangue, onde l' effetto il meno funesto, che possa risultarne, è una debolezza di quei vasi, ed una diminuzione della loro azione. Ciò succede costantemente a tutte le fibre animali, che sono sovente tese; perciò anco que' vasi a poco a poco devono restare più dilatati, e si può convincersene su gli esterni. E' cosa certa, che quando gli accessi di epilessia sono frequenti, ingrossano le fattezze, cambiano la fisonomia, e sfigurano le più belle faccie, come Areteo lo aveva già benissimo veduto. Le palpebre inferiori sopra tutto restano subito gonfie, e dopo pendenti, il naso, e le labbra s' ingrossano, le vene frontali, e temporali restano più apparenti; è una gonfiezza simile de' vasi

interni, che produce le alterazioni morali, delle quali ho parlato nel §. precedente. Il lavoro, e la diſtribuzione degli ſpiriti animali facendoſi meno bene, le funzioni cadono a poco a poco in una ſpecie di languore, e gli epilettici ſono ſoggetti alle vertigini. Il Sig. Boerhaave aveva conoſciuto un epilettico, il quale viveva come in un terremoto continuo; nulla gli ſembrava ſtabile(*a*). Eſſi hanno meno di attività, meno di forza, ed i ſpiriti animali, acquiſtando troppa mobilità, ſono ſuſcettibili di tutte l' emozioni, iraſcibili, difficili nel vivere; ſpeſſo cadono nella cacochimia. Io vidi una femmina, a cui acceſſi replicati ſpeſſiſſimo nel corſo di ſei meſi avevano gettata in un' anaſarca generale. Qualche volta cadono nell' idropiſia aſcite; i fanciulli hanno ordinariamente cattive faccie, e ſembrano cachettici. Tutti queſti accidenti ſono una conſeguenza ben naturale della influenza degli ſpiriti animali ſopra tutte le funzioni.

Quando l' acceſſo è forte, o lungo, può cagionare delle rotture di vaſi ſanguigni, ed una vera apopleſsia, come ho già detto. Meno lunghi, e meno violenti producono qualche volta de' ſpargimenti ſeroſi, de' quali ho parlato quì addietro, ed ai quali io attribuiſco alcuni degli effetti, che ſi oſſervano qualche volta dopo gli acceſſi. Il Sig. Ritter in una bella oſſervazione, ch' egli diede molto circoſtanziata,

(a) *De morbis Nervor.* p. 811.

parla di un accesso, che provò la sua ammalata, giovane di tredici anni, più forte degli altri, che la lasciò senza voce, sorda, cieca dall' occhio dritto, e leggermente paralitica dalla parte sinistra. Questa paralisia si dissipò a poco a poco con fregagioni con pannilini caldi. La cecità, e la sordità continuarono per trentadue giorni, e furono guarite da un altro accesso; l' afonia durò nove mesi, e fu dissipata da una febbre catarrale (*a*). Io vedo spesso de' fanciulli di campagna paralitici o in un braccio, o in una gamba, o in tutte due, ed ho potuto quasi sempre credere dopo il più attento esame, che quelle paralisie sono l' effetto di un attacco di epilessia.

§. 88. Non è già che le effusioni succedano nel solo cervello, poichè si formano anche in altre parti con la stessa forza: il Dottor Short ha veduto un accesso tanto terribile, che crepò il ventricolo sinistro del cuore, e tutto il sangue si sparse nel pericardio, e nel petto(*b*). Io sono stato consultato nel mese di Aprile 1764. da un bravo Chirurgo di una Città vicina per un fanciullo allattante, il quale dopo un accesso di epilessia, l' unico, che abbia avuto, si trovò avere perduta la vista; esaminandolo si rilevò una cataratta densissima nei due occhi; e nel mese di Giugno 1766. mi fu

con-

(a) *Nova Acta curios. Natur.* Tom. 3. Obs. 8c. p. 392.

(b) *Medical. Observat. and. inquir.* Tom. 2. p. 119.

condotto un fanciullo di sette anni, il quale essendo pure allattante aveva avuto un accesso di epilessia in tempo di notte, dal quale se gli determinò tanta quantità di sangue alla testa, che molti vasi della faccia creparono, e lasciarono colare il sangue da tutte le parti; il deposito sugli occhi fu tale, che il fanciullo restò cieco per sei settimane. Le convulsioni cagionate dal veleno negli animali producono spesso una epilessia per effusione di sangue (*a*). La stessa stravasazione può estendersi qualche volta per tutto il corpo, quando il granchio de' muscoli è tanto generale, e tanto forte, che v' interrompe la circolazione, ed obbliga i vasi a vuotarsi nella tunica cellulare. Il Sig. Boerhaave fu testimonio di uno spettacolo ben singolare in questo genere, e provò molta pena a persuadere ai parenti, ch' era naturale. Un fanciullo morì in un violente parossismo; tutto il suo corpo divenne tanto negro quanto quello di un Moro, ad eccezione di una parte del basso ventre, su la quale la mano era stata fortemente applicata da una convulsione, e dov' ella aveva impedito alla stravasazione di stendersi; locchè avevale conservata la sua naturale bianchezza (*b*).

§. 89. Succedono solamente nel parossismo dell'emorraggie considerabili, senza che ne ap-

---

(a) Wepfer, *de cicut. aquat.* p. 248.

(b) Van-Swieten. Tom. 3. pag. 427. §. 1077.

parifca diminuirsi l'accesso; e BOHN, uno de' più dotti Medici del principio di questo secolo, ha veduto un epilettico, a cui ogni accesso di epilessia procurava un accesso di emoptisia abbondante (*a*). L'azione del granchio negli epilettici vi produce, ma ben di raro, questo effetto molto singolare (*b*), che si osservò in altri casi di, dare un color verde alla bile. Tutti questi osservati fenomeni fanno giudicare, che ne sono molti altri dello stesso genere, li quali ancora non lo furono, ma che già non ne sono meno reali; e basta il sapere, che si fanno delle effusioni, e che le secrezioni vengono disturbate, per comprendere, che devono farsi degli spargimenti anche negli organi interni, e che queste effusioni possono divenire il germe di malattie di languore, differenti dalla epilessia, delle quali non si rileva mai la causa primaria. Si deve quì situare anche una osservazione ben giudiziosa del Sig. CLOSSY, ed è, che non solo lo spasimo produce una effusione, ma che facendo perdere ai vasi la loro elasticità, diminuisce la forza del riassorbimento, lascia stagnare gli umori, e può produrre la cancrena (*c*), che LANCISI ha veduto in effetto formarsi in

(a) *De hæmoptysi* §. 23.

(b) Il Sig. BOERHAAVE *lo ha veduto frequentemente*, p. 816.

(c) *Observations taken from the dissections*, p. 79.

in una mano subito dopo alcuni accessi di epilessia, e farvi de' progressi cotanto rapidi, che si è dovuto necessariamente recidere il braccio (*a*).

§. 90. Io non debbo omettere un altro effetto, sul quale il Sig. Boerhaave ha molto insistito, che io ho veduto, ma che non ho però costantemente trovato in quelli, ne' quali gli accessi erano nonostante molto frequenti, ed è un polso grande, e pieno, ch' egli attribuisce alla dilatazione delle arterie. Le arterie, dic'egli, si dilatano al dissopra de' muscoli, perchè la forte contrazione del muscolo impedendo al sangue l' entrarvi, questa resistenza sforza il tronco dell' arteria a dilatarsi, e se ciò sovente si replica, la dilatazione simmetrica del sistema arteriale si sconcerta, le arterie acquistano una disposizione aneurismatica in alcune parti, e la loro contrazione divenendo perciò più debole, ne possono risultare molti singolari sconcerti (*b*). Questa riflessione del Sig. Boerhaave ne fa ricordare una osservazione, ch' egli certamente non ignorava, vale a dire quella di una malattia terribile di nervi descritta dal Dottore J. B. Giraldi in una lettera al Dottore Sbaracca, che produsse un aneurisma del basso ventre (*c*). Vedesi anco nell'

(a) *De motu cordis, & aneurismatibus.*

(b) *De morbis nervorum* p. 812.

(c) Mangeti *Bibliotheca Anatom.* Tom. 1. p. 7.

nell'Opera del Sig. Lancisi, che l'epilettico, a cui un accesso procurò una cancrena alla mano, morì due anni dopo da un aneurisma, o da una dilatazione considerabilissima della vena cava, della orecchietta dritta, e del ventricolo della stessa parte. Questa malattia non era forse, come quella dell'ammalato del Dottore Giraldi, una conseguenza della epilessia? Non sarebbe difficile il comprendere questo effetto.

§. 91. Oltre a tutti questi disordini, ve ne sono ancora di un altro genere, e sono quelli, che succedono in conseguenza de' moti violenti, i quali vengono dai muscoli impressi alle ossa; ed appartengono a questo genere i morsi della lingua, gli spezzamenti di denti, de' quali ho parlato di sopra, e gli slogamenti d'ossa, che fatalmente non sono già rari. Ho veduto un fanciullo di sei settimane, a cui un primo accesso di convulsione slogò, e sconcertò assolutamente la giuntura della mano col braccio, che restò verisimilmente paralitico, poichè a capo di quattro giorni era nel marasmo; una seconda convulsione lo fece morire nel quinto. Violenti convulsioni cagionate all'età di tre anni dalla eruzione de' denti grossi lasciarono zoppo il Duca di Maine (*a*).

Le rotture delle ossa sono un altro accidente della stessa specie, e del quale le Memorie de'

(a) *Ricordi di Madama di Cailus* p. 42.

de' Curiosi della Natura somministrano un esempio assai spaventevole, cioè quello di un fanciullo, il quale assalito dalla epilessia nella età di tre anni, gli accessi divennero sempre più forti, ed all'età di sette anni furono tali, che la forza della convulsione ruppe l' osso della spalla, quello della coscia al suo collo, ed il tibia nel suo mezzo (*a*).

§. 92. Si potrebbero mettere per quarto ordine delle conseguenze cagionate dalla epilessia gli accidenti, che vengono prodotti dalla caduta contro corpi duri, o in siti pericolosi. Succede frequentemente, che quei sfortunati cadono sulla loro testa, sulla loro faccia, e se sono soli, si ammaccano, si lacerano, si fanno anche delle piaghe assai considerabili; qualche volta pure cadono nel fuoco, il quale però si dice che temano niente meno che l'acqua, e che sarebbe meglio il dire che debbono temere, ma verso cui sono spesso strascinati, perchè in generale essi sono impazienti del freddo come tutti quelli ne' quali il genere nervoso è debole; ed ho veduti molti infelici, quali si erano abbruciati la faccia, o le mani, o il petto; ma non ho veduto sennon il giovane, di cui ho parlato §. 58. il quale si abbruciò le natiche, ch'è guarito per questo mezzo. Può accadere, che un epilettico colto dal suo accesso vicino all'acqua siavisi precipi-

(*a*) Lieutaud *Anatomia*. T. 2. p. 85.

cipitato, e si sia annegato; ma se mai è ciò accaduto, questo è almeno raro, ed io non l' ho veduto in alcun luogo; anzi se si voglia osservare, che non v' ha persona, la quale non si accosti spesso al fuoco, e che all' incontro la maggior parte degli uomini non mai si trova assai vicina all' acqua, non recherà sorpresa, che uno di quegli elementi sia sovente nocivo agli epilettici, e l' altro forse non mai. Sarebbero essi per altro imprudenti, se restassero lungo tempo assai presso ad una corrente o sopra un ponte; la vista del corso dell' acqua potrebbe fare ad essi girare il capo, e determinare un accesso.

ARTICOLO XVI.

Pronostico.

§. 93. Un articolo importante in tutte le malattie è il pronostico; quello della epilessia ha due parti. In primo luogo, si guarirà egli? In secondo, se non si guarisce, cosa si ha a temere?

Questa seconda parte è già compita da tutto ciò che ho detto nell' articolo precedente; l' avere sviluppati gli effetti della epilessia è un aver fatto conoscere ciò che abbia a temersi, s' ella non guarisce: ed io non aggiungerò sennon una riflessione, ed è, che quelle conseguenze funeste debbono temersi solamente per quelli, che hanno degli accessi frequenti o impetuosi. Io ho veduti degli epilettici, nei quali gli accessi erano rari, e poco forti,

e ne'

e ne' quali era ben difficile lo scoprire alcuna alterazione sensibile, che dipendesse da quella causa; ma deve temersi uno spargimento, o sanguigno, o sieroso, e tutte le loro conseguenze in un accesso fortissimo. Se gli accessi somolto prossimi l' uno all' altro, lasciano egualmente il cervello in un abbassamento singolare. Ho veduta una femmina, li cui accessi erano molto brevi, ma che ne aveva avuti venticinque in una notte. Ella restò per due giorni in un letargo, da cui temevasi di non potere più trarla.

§. 94. La prima parte del pronostico non ammette quasi alcuna generalità, e deve variare per ciascun ammalato; perciò tutto ciò che può farsi si è di dinotare i principj, che servono a stabilirlo, osservando in primo luogo, che è stato fatto in generale troppo funesto, locchè nasce verisimilmente da due cause, una è l' antico pregiudizio, che faceva riguardare questa malattia come sopranaturale, l' altra si è che venendo ella molto male curata, perciò si guariva o poco, o nulla.

Vi sono certamente molte epilessie incurabili, ma tutte non sono tali; io ne ho guarito un grandissimo numero; molti Medici possono dire lo stesso, ed io sono persuaso, che se ne guarirebbero ben molte più, se i Medici stessi non fossero imbevuti di quel pregiudizio, se più di speranza gli facesse stare più attenti, e se abbandonando troppo presto un ammalato non lo riducessero alla trista necessità di gettarsi nelle mani micidiali de' Ciarlatani, li quali tutto ardiscono, e ponendo in opera i rimedj i più violenti ne risanano qualche

vol-

volta alcuno in molti, e ne gettano la maggior parte in uno ſtato funeſto. Ho ſotto gli occhi una Memoria per una figlia di ventiſette anni, attaccata da un acceſſo da già cinque anni ſenz' altra cauſa apparente fuori di quella di molta irregolarità ne' ſuoi meſtrui; nel primo anno ebbe ſette acceſſi, nel ſecondo tredici, ſenza che altro ſe le foſſe fatto che una cavata di ſangue dal piede, due purgazioni, e alcuni brodi rinfreſcanti. Dopo il venteſimo acceſſo ſi conſultò un altro Medico, il quale gli ordinò per ſolo rimedio, ſenza dieta, delle pillole antiſteriche; ella le preſe per il corſo di ſei meſi ſenza effetto; conſultò un empirico, il quale con un rimedio violente, che io ſoſpetto eſſere la polvere di Algarot, la fece recere con isforzi, ne' quali è quaſi morta; ebbe una ſalivazione enorme, che le fece perdere molti denti, e le laſciò la bocca in peſſimo ſtato; le ſue digeſtioni più non ſi fanno, la ſua ſanità è rovinata, ed i ſuoi acceſſi ſono più forti, e più frequenti. Se il Medico aveſſe poſta più attenzione al di lei ſtato, ſe ne aveſſe meglio ricercate tutte le indicazioni, ſe togliendole tanto preſto la ſperanza non l' aveſſe condotta alla ſua perdita, io ſono perſuaſo, che avrebbe potuto totalmente riſtabilirla; ed io ſpero, che il fiſſare di vantaggio l' attenzione de' Medici ſopra tutti i dettagli di queſta malattia, da cui ſono ſtato tanto ſpeſſo occupato, ſarà un rendere un vero ſervigio agli ammalati, i quali hanno la diſgrazia di eſſerne aggravati.

§. 95. Ippocrate ci laſciò due aforiſmi ſopra il

il presagio della epilessia. „ Quelli, che ne sono assaliti, dic'egli, prima della età della „ pubertà, guariscono; ma quelli che ne vengono attaccati dopo la età di venticinque „ anni portano tale malattia sino alla morte „ (*a*); ed altrove: i giovani attaccati dalla epi- „ lessia guariscono principalmente col cambiamento di età, di paese, e di modo di vive- „ re (*b*). " In un altro luogo egli spiega un „ poco più questo pronostico. „ Si dura gran „ fatica, dic'egli, a guarire gli epilettici, i „ quali portano la loro malattia dalla infan- „ zia, e nei quali è sostenuta sino all'età vi- „ rile, od in quelli, ne' quali si è manifestata „ nella età stessa virile, vale a dire dopo la „ età di venticinque anni sino agli anni qua- „ rantacinque (*c*). „

Celso adottò quì, come altrove, i pronostici d'Ippocrate. Alessandro la riguarda come incurabile, quando non venga curata ne' suoi principj. Areteo aveva pure stabilito prima di Alessandro, che in generale è gravissima, e dice, che quando ella cessa spontaneamente per il cambiamento d'età, lascia funeste conseguenze, e *invidiose della beltà*, questa è la sua espressione; *ella lascia deformi i giovani, che essa lascia distruggendo alcuni sensi, e lasciando qualche impressione spiacevole sulla faccia, o rendendo qualche*

(a) Lib. 5. Af. 7.
(b) Aforism. 45. Lib. 2.
(c) *Prædiction.* L. 2, No. 16.

che membro inutile; ma questo pronostico, che riguarda piuttosto le conseguenze della malattia che la speranza della guarigione, è troppo severo, e si veggono sovente de' giovani guarire senz'alcuna conseguenza funesta. I più dotti Medici moderni nulla dissero di più di quanto leggesi in Sennert, il quale aveva raccolto diligentemente ciò ch'era stato scritto prima di lui, e che si può ridurre ai seguenti articoli.

I. Ogni epilessia è una malattia lunga, e pericolosa, ma tutte non lo sono egualmente.

II. Quando è ereditaria non guarisce mai, od almeno rarissimamente.

III. Si guarisce tanto più facilmente quanto meno si lascia invecchiare; questo è il pronostico di Alessandro.

IV. Ella è tanto più pericolosa, quanto le convulsioni sono più violenti, la lesione delle funzioni più considerabile, e l'accesso più lungo. La evacuazione degli escrementi è funesta; la libertà della respirazione è di un buon augurio. Egli aggiunge, ch'ella è più facile a guarire, quando i parosismi sono corti, e frequenti, che quando sono lunghi, e rari; ma ciò non si verifica in tutti i casi. Egli riferisce poi i pronostici d'Ippocrate, e di Areteo, che ho già citati.

V. I fanciulli, che ne sono assaliti poco dopo la loro nascita, si salvano di raro.

VI. Ella si guarisce difficilissimamente ne' vecchi, e nei decrepiti. Io credo questo aforismo idealmente vero, ma le occasioni di verificarlo sono rarissime; ne riparlerò più abbasso.

VII.

VII. Una femmina gravida attaccata dalla epilessia corre un pericolo grandissimo; questo pure è un aforismo d'IPPOCRATE non sempre verificato dalla esperienza; ed in generale il pronostico di questa malattia ha delle circostanze, che io ancora non ho trovate in alcun luogo, e nelle quali mi pare cosa importante l'entrare.

§. 96. Si sono vedute nel pronostico generale dei mali di nervi le ragioni che rendono tutte le loro malattie difficili a guarirsi, e sentesi, che la epilessia dev' esserlo più che un'altra; ella è una delle più gravi, ma il crederla incurabile è un ignorare gli ajuti della natura, e dell'arte.

Ho già detto al §. 9. ch'io riguardava la esistenza delle epilessie ereditarie, o connate, come molto dubbiosa, e perciò non ne farò il pronostico; s'elleno esistono, sono inclinato a credere, che sieno incurabili; la difficoltà con cui si distruggono i vizj de' nervi acquisiti, sembra doversi cambiare in impossibilità per i connati; ma supponendo le epilessie ereditarie, sarebbe certamente impossibile il caratterizzarle; tante cause possono produrre questa malattia ne'primi momenti della nascita, che si potrebbe sempre presumerle accidentali. Un solo carattere vi sarebbe per le epilessie connate, cioè gli accessi nel seno stesso della madre; s'esistessero, la madre non potrebbe ignorarli, ed io non dubito, che un accesso forte non rompesse l'utero: per convincersene basta di aver tentato qualche volta di resistere ai membri convulsi di un bambino ne' primi giorni della sua vita. L'epilessie connate, se ne esi-

ſtono, ſono ereditarie, quando il padre, o la madre erano epilettrici.

§. 97. L'epileſſie, che ſuccedono nella prima infanzia, e che continuano, devono eſſere, e ſono oſtinatiſſime. Sono queſte forſe le ſole, delle quali non ſi è punto aggravato il pronoſtico; io credo anzi, che ſia ſtato fatto troppo favorevole col ſupporre, che qualche volta ſi diſſipino ſpontaneamente alla età della pubertà. Io ciò non ho veduto, e ciò che ho veduto non mi permette nemmeno di crederlo con ſicurezza, onde temo che queſto ſia un pronoſtico fondato ſopra una teoria generale piuttoſto che ſopra oſſervazioni particolari.

I bambini ſono ſpeſſo attaccati da convulſioni; ma ſpeſſiſſimo ne vengono guariti con rimedj aſſai ſemplici. Io ho indicate le principali cauſe di quelle convulſioni d'infanzia nell' *Avviſo al Popolo*; quando però non dipendano da qualcuna delle cauſe particolari ai bambini, o che non ſiano l'effetto di alcun'altra malattia della loro età; ma bensì quello di alcun'altra cauſa, che non ſi ſcopre, e che la diſpoſizione epilettica è fortiſſima, ſe non vi ſi apporta un pronto rimedio, gli acceſſi divengono più frequenti, le facoltà intellettuali patiſcono, la ſalute ſi ſconcerta, que' fanciulli cadono ſpeſſo nella imbecillità, nella conſunzione, nella maggiore debolezza, qualche volta nell' annodamento, e periſcono per la maggior parte prima di arrivare alla età di pubertà. Se vi arrivano, quella epoca gli ammazza, in vece di guarirli. La falſa idea, che quella malattia ſi diſſiperà ai ſette, o quattordici anni fa, che ſi attendono tali

epoche

epoche ſenza operare cos'alcuna, e quando ſi deſiderano dei ſoccorſi, è troppo tardi per riceverne. Non ha un meſe, che mi fu condotto un fanciullo di undici anni, il quale aveva l'aria cadaverica, e di cui li parenti decantavano molto la intelligenza, ma che a me parve che non intendeſſe ben diſtintamente alcuna delle interrogazioni, che gli ho fatte, ed il quale articolava tanto male, quantunque aveſſe parlato diſtintamente ſino alla età di ſette od otto anni, che non ho potuto comprendere alcuna delle ſue riſpoſte. Tutta la tenerezza di ſuo padre, e di ſua madre, i quali procuravano di ſervirci d'interprete, durava molta fatica a maſcherare la ſua imbecillità, la quale era dipinta nella ſua fiſonomia, nelle ſue atticudini, e ne'ſuoi geſti. Diedi ad eſſi alcuni conſigli per non comparire crudele, ma ſono perſuaſo, che quel fanciullo non abbia ſei meſi di vita; e generalmente gli epilettici dalla infanzia, che paſſarono dieci anni con la loro malattia, ſono quaſi ſempre non ſolo incurabili, ma anche mortalmente ammalati. Ciò non recherà ſorpreſa, quando ſi rammemori ciò che ho detto della grande influenza, che hanno i nervi ſu la nutrizione, la quale ſoffre neceſſariamente, quando ſono eſſi gravemente attaccati; e ſe ſi fa attenzione, che la nutrizione eſſendo leſa nell'infanzia ſtraſcina neceſſariamente uno peggioramento generale: ho citata più ſopra la oſſervazione di una giovane, la quale era ſtata beniſſimo formata ſino alla età di otto anni, e che fu totalmente sfigurata dalla epileſſia.

§. 98. Quando queſta malattia aſſaliſce dopo

l' età di quattro, o cinque anni fino a quella di dieci, o dodici, se si cura a tempo, se vi si pone attenzione, ella guarisce; ho veduti molti fanciulli di quella età, che dalla paura, ed i cattivi trattamenti avuti nelle Scole dai Reggenti, più al caso di essere mulattieri, che Precettori, o che da altre cause erano stati resi epilettici, e molti furono perfettamente guariti; ne ho perduto di vista un maggior numero.

§. 99. Sovente uno è assalito dalla epilessia nella età di dodici, o tredici anni, qualche volta senza causa apparente, altre volte per la più leggiera causa. Queste epilessie, e questa disposizione epilettica a quell' epoca sono spesso l' effetto della crisi, nella quale si trova la macchina; ella è in uno stato di dissipazione, e di sensibilità che continua per tutto quel periodo, e termina qualche volta con essa. E' certamente questa quella spezie, che osservata per metà fece dire troppo generalmente, che la pubertà guariva le epilessie; ma io ardisco dire, ch' essa non guarisce sennon quella, ch' essa stessa ha prodotta; ella non le guarisce nemmeno tutte. Ho veduti degli ammalati, ne' quali questa malattia aveva incominciato a quella epoca, nei quali sembrava ella esserne la conseguenza, e nei quali sussisteva nella età virile; è vero però, che questa continuazione è qualche volta l' effetto de' rimedj male amministrati.

§. 100. V' ha una riflessione particolare da farsi riguardo alle femmine, ed importa molto il non negligerla, ella è spesso l' oggetto dei

più

più delicati Consulti. Si hanno alcune osservazioni di giovani persone guarite dalla epilessia col matrimonio; se ne trovano due esempj nelle Memorie dei Curiosi della Natura (a), ed alcuni Medici fondati sopra simili osservazioni particolari sono troppo inclinati a dire, che il matrimonio guarisce questa malattia, come suol dirsi troppo spesso per tutti i mali de' giovani: egli è un prendersi gioco della felicità degl' interessati, ed il successo non giustifica la promessa sennon quando il male nasce o da una soppressione di mestrui, che il matrimonio stabilisce, o dalla difficoltà del loro scorrimento, ch' esso facilita, come si è veduto al § 27. o da un eccesso di temperamento, causa ben più rara che non si crede, alla quale esso rimedia. In ogni altra circostanza il matrimonio aumenta la disposizione epilettica, e la sviluppa. Ho già parlato di una femmina, che aveva da molti anni dei leggieri movimenti convulsivi nella faccia, e nella testa, con un istante di absenza, alcuni giorni di matrimonio svilupparono un vero accesso di epilessia, che divenne fortissimo; perciò conviene, che un Medico vada molto cauto ne' suoi presagj su questo articolo.

§. 101. Ho veduti alcuni giovani, i quali erano stati assaliti dalla epilessia incirca all' età

(a) *Decur.* 1. Ann. 1. Obs. 86. e *Decur.* 3. Ann. 1. Obs. 12.

di ſette od otto anni, che n'erano ſtati perfettamente guariti di là a poco tempo, e nei quali ella ſi riproduceva alla età di quattordici, o quindici anni, ma la ho veduta a cedere facilmente. Quando ella ſi ſoſtiene dalla infanzia ſino oltre alla pubertà, la ſperanza molto diminuiſce; ma per non perderla affatto conviene ricordarſi il caſo di Leoniceni, che ſi cita, quando ſi vuole parlare della più bella vecchiaja, ed il quale dopo di eſsere ſtato epilettico dalla culla ſino alla età di trent'anni, non ebbe dopo quel tempo più acceſſi, e divenne quaſi centenario ſenz' alcuna infermità.

La epileſſia nelle giovani perſone, che non hanno ancora avuti i ſuoi meſtrui quantunque ſieno in età di averli, non ſi guariſce mai prima che i meſtrui ſieno comparſi; in quelle, che avendo già avuti i loro meſtrui provano una ſoppreſſione, la epileſſia, o ſia eſsa l'effetto di quel diſordine, o ne ſia indipendente, non ſi guariſce ſinchè la ſoppreſſione continua, ma nè nell'uno, nè nell'altro di queſti caſi il riſtabilimento de'meſtrui non opera ſempre la guarigione della epileſſia; è quello un oſtacolo tolto, ma l'opera non è compita.

§. 102. La epileſſia, che attacca dopo che uno è uſcito dalla pubertà, non è già più incurabile di un'altra, malgrado l'Aforiſmo d'Ippocrate; il ſuo pronoſtico non varia ſennon ſecondo le circoſtanze, che lo accompagnano, e che ſaranno l'oggetto di un altro paragrafo.

§. 103. Ho già detto eſsere coſa molta rara,

che

che la epilessia attacchi i vecchi; e la Osservazione del Sig. Morgagni, il quale ha veduto un uomo di sessantaotto anni assalito da questo male per la prima volta, è la sola di questa specie, ch' io mi ricordi di avere letto; io non aveva veduto sino allora sennon una sola persona che ne fosse stata attaccata dopo la età di sessanta. Questa la conservò sino alla sua morte accaduta sette anni dopo per una malattia putrida, per cui la ho visitata; ed alcune settemane fa fui consultato per la moglie di un giardiniere della età di sessantatrè anni, la quale già due anni ne fu attaccata la notte di un giorno caldissimo. Da allora ebbe dieciotto, o venti accessi, ma tutti, a riserva di un solo, l'assalirono nella notte; durano un quarto d'ora, sembra vicina a soffocarsi, e dopo che l'accesso è terminato, resta per alcune ore senza memoria, e quasi senza conoscenza.

§. 104. Quando la epilessia sussiste dalla gioventù, e non si guarisce, non lascia arrivare ad una avanzata vecchiaja, degenera essa in apoplessia, ed uccide presto; ovvero, come si è veduto nell' articolo precedente, la lesione del genere nervoso gettando tutte le funzioni nel languore, gli ammalati periscono per qualche malattia cronica.

§. 105. Indipendentemente dalla età vi sono altre circostanze, che variano il pronostico della epilessia.

La simpatica è in generale ben più facile a guarirsi della idiopatica, e si può dire, ch' ella lo sia tutte le volte, che la causa, la quale la produ-

ce, non ſia incurabile, o che la parte, la quale n'è la ſede, poſsa eſsere levata ſenza pericolo; quando però eſsa non abbia durato da aſsai lungo tempo, dovendoſi allora temere, che il cervello non abbia acquiſtata per l'abitudine una forte diſpoſizione epilettica, e che quando anche la cauſa principale ſarà diſtrutta, altre cauſe aſsai meno conſiderabili non la riproducano.

La epileſſia, i cui acceſſi ſono violentiſſimi, fa temere, che l'ammalato non ſoccomba, e non periſca nell'acceſso. Quando ſono forti, e vicini l'uno all'altro, ſi può ſimilmente temere, che la organizzazione non ſia viziatiſſima, e che il paziente non ſia per cadere in languidezza.

Quella, i cui acceſſi non ſono prodotti che da una ſola cauſa accidentale, od almeno da una cauſa accidentale forte, è di più felice augurio di quella, che ſi riproduce per cauſe tanto lievi, che sfuggono, e ch'è quaſi ſempre impoſſibile di aſsegnarle. Quella grande facilità a riprodurſi prova una grande convulſibilità nel cervello, e laſcia poca ſperanza di diſtruggerla.

La collera produce qualche volta degli acceſſi di epileſſia, ma che ſpeſso non hanno alcuna conſeguenza; io non ho veduto eſempio di alcuno, che foſse rimaſto epilettico dopo la collera, eccettuata una femmina in parto, della quale ho parlato più ſopra; ma quando queſta malattia è l'effetto della paura, ella è molto più da temerſi, e laſcia ben minore ſperanza.

Quan-

Quando gli affanni producono la epilessia, ciò fanno a poco a poco distruggendo il genere nervoso piuttosto che celeremente, ed ella è funestissima, perch' è la conseguenza di un peggioramento generale.

Il fondo del temperamento, che ha più o meno di vigorìa, lo stato della salute, le circostanze piacevoli, o triste, nelle quali uno si trova, l'aria che si abita, il genere di vita che si conduce, i rimedj già adoperati, i loro effetti sono altresì altrettante circostanze, che un Medico deve ponderare, e combinare tra esse prima di fare un pronostico. Finalmente non conviene dissimularsi, che resta sempre incerto ad un certo punto, e che non v' ha sennon un ciarlatano, od un furbo, che possano promettere una guarigione completa, e radicale con quella confidenza, con cui si promette quella di molte altre malattie; poichè non abbiamo alcun segno certo per asserire con certezza fino a qual punto il cervello sia danneggiato, e suscettibile di ristabilimento. E' tempo di trattare de' mezzi, che possono proccurarlo.

ARTICOLO XVII.

Idea generale della cura.

§. 106. Rammemorandosi ciò che ho già detto delle cause, che producono la epilessia, si vedrà, che io le ho divise in causa proegumena, o disposizione epilettica, convulsibilità del cervello; in cause occasionali; ed in cause accidentali, che determinano l'azione della causa proegumena, o delle cause occasionali.

Per guarire la epilessia conviene 1. conoscere esattamente quali sono le cause occasionali, per distruggerle; quali sono le cause accidentali, delle quali è più manifesta la influenza, per prevenirle; ed in fine dissipare la causa proegumena, rendendo al cervello tutta la sua forza, e cambiando quel principio di convulsibilità, di cui l'atto è un accesso di epilessia; ho divise le cause occasionali in simpatiche, ed in idiopatiche.

§. 107. Le cause simpatiche hanno la loro sede o negli organi interni, o nelle parti esterne: le prime osservate fino al presente sono, per continuare l'ordine di sopra seguito, 1. nello stomaco; 2. negl'intestini; 3. nel fegato, e nella vescichetta; 4. nella milza; 5. nelle reni; 6. nella vescica; 7. negli organi della generazione, ed 8. nel petto.

L'esterne sono situate, 9. nella sommità del capo; 10. nel labbro superiore; 11. nel seno; 12. nella spalla; 13. nel braccio, e nelle dita del-

della mano; 14. nella anguinaja, nella coscia, e nella gamba; 15. nelle differenti parti del piede.

§. 108. Le idiopatiche si dividono in due classi; o quelle che sono fisse nella testa, o quelle che agiscono irritando dapprima il cervello stesso. Le prime sono 1. i differenti accidenti di Chirurgia, che hanno danneggiato il cervello, come piaghe, rotture, contusioni; 2. i tarli, e gli abscessi del cranio, 3. le intropressioni della tavola interna; 4. la corruzione, e la ulcerazione della dura madre; 5. le ossificazioni delle membrane del cervello; 6. l'umore gelatinoso, e grasso, che si sparge qualche volta nelle cavità, o intorno a quella viscera; 7. la serosità, che innonda qualche volta tutte quelle parti; 8. le idatidi, e le posteme che vi si formano; 9. la mollificazione del cervello; 10. i suoi scirri o callosità; 11. i tumori carnosi che vi si trovarono.

Le seconde sono 12. la pletora, sia ch'ella si formi a poco a poco da un eccesso di nutrimento, sia ch'ella sia l'effetto della soppressione di qualche evacuazione ordinaria, sia che per un vizio di configurazione vi sia una pletora particolare del cervello; 13. la pletora cagionata dal vino; 14. l'agrezza degli umori, la quale dipende ella stessa da una grande varietà di cause, ch'è inutile di quì ricordare.

Le cause accidentali si descrivono sotto tre classi. 1. Le passioni; 2. Tutto ciò, che può aumentare la quantità, ed il moto del sangue; 3. Tutto ciò che può irritare il genere nervoso; e si è veduto, che questa classe si suddivide in molti generi.

§. 109.

§. 109. Prima di inoltrarsi non sarà forse inutile il trattenersi per un istante sopra questa divisione delle cause, alcune delle quali sembrano rientrare in altre; locchè potrebbe lasciare in alcune persone una idea confusa, che io desidero di prevenire, quantunque per farlo io debba ripetere ciò che ho già detto. La epilessia dipende da due cause; la predisponente, ch'è un vizio inerente ai nervi nella loro origine, e che non cade sotto i nostri sensi; e la determinante, vale a dire quella, la cui azione pone in moto la prima, e che si divide in simpatica, ed in idiopatica. Io spero che siasi intesa questa divisione; la renderò nondimeno più sensibile con un esempio. Io veggo un uomo, il quale ha un attacco di epilessia, io ne concludo, che la causa predisponente di questa malattia esiste in lui, e questa conclusione è ben certa, poichè io concludo dall'effetto alla causa; ma una mezz'ora dopo quest' uomo si porta a meraviglia, e sta benissimo per il corso di sei mesi, quantunque la disposizione del suo cervello sia sempre la stessa; io a ragione ne concludo, che vi ha qualche altra causa, dalla quale si eccita quella prima: un attento esame mi discopre, che questa causa si annida nello stomaco, negl'intestini, nella vescica, nell'utero, nel seno, nel piede ec. dove vi sono dei vizj permanenti, i quali formano un focolajo d'irritamento, che spargendosi per i nervi determina l'accesso quando è portato al cervello; questo è quel vizio, che viene chiamato causa determinante, od occasionale; ma questo vizio esiste continuamente in molti casi, e nonostante la epilessia non è

con-

continua, ella ha de' lunghi silenzj; vi sono dunque de' tempi, ne' quali questo secondo ordine di cause non agisce, bisogna per conseguenza che altre ve ne siano, le quali determinino la sua azione; sono quelle appunto che io ho chiamate cause accidentali, che sono alle occasionali, o determinanti quel che queste sono alla predisponente, o primiera. Ma ciò che più importa di osservare, per evitare ogni imbarazzo, si è, che queste cause del terzo ordine, ch' io ho disposte sotto tre classi, le passioni, la pletora, l' acrimonia, sono sovente nell' istesso tempo causa determinante, e causa accidentale; non vi è già sempre, come si è già veduto, una causa organica fissata in alcune parti; ma le cause da me indicate operano sul cervello stesso. Vi è un qualche ammalato, che non ha alcun vizio nel cervello fuori della sua convulsibilità, e non è mai posta in moto sennon dalla pletora; quì la pletora è causa occasionale, e le cause, che la variano, sono le cause accidentali. In un altro il cervello è compresso da un tumore, l' ammalato è nonostante sovente senza accessi, e non ne avrebbe mai senza quel tumore; ma quello fa, che quando i vasi sono un poco più tesi, egli cade in accessi; in questo caso il tumore è causa determinante, od accasionale; la pletora altro non è che causa accidentale. Queste dilucidazioni, e questi esempj saranno sufficienti, io spero, per togliere tutto ciò, che avrebbe potuto imbrogliare in questo articolo delle cause.

E' lo stesso delle passioni, e degli umori acri, come della pletora; elleno sono spesso

cau-

cause determinanti, e cause accidentali; si è anche veduto, che le forti passioni producono sovente la causa predisponente, e si potrebbero allora denominare cause creatrici.

§. 110. Guarire tutte queste cause occasionali, prevenire le accidentali, cambiare la disposizione epilettica del cervello, è guarire la epilessia; ma si capisce subito:

I. Che ciò è sempre delicatissimo, e ricerca molta attenzione, sovente difficile, qualche volta impossibile.

II. Che la cura della epilessia ricerca per questa stessa ragione di essere variata secondo le cause, e che però l'annunziare uno specifico generale per la sua guarigione in generale è una ciarlataneria, che prova la ignoranza, o la furberia. Se può esservi uno specifico, questo sarebbe unicamente per la disposizione epilettica del cervello, la causa proegumena; ma questa stessa causa può essere combinata con differenti circostanze, le quali pure esigono attenzioni particolari, e metterebbero ostacolo all' applicazione di uno stesso rimedio; se ne vedranno degli esempj nel seguito di questo Capitolo.

III. Che se poco si guarisce la epilessia, ciò è per mancanza di fare attenzione alla varietà delle sue cause; e che se qualche volta i rimedj i più decantati, e forse i migliori riescono male, ciò succede, perchè non si fa attenzione alle circostanze accompagnanti, le quali ne turbano l'uso, e ne pervertono l'effetto.

Si trova in Guido Patin un pezzo relativo alla cura di questa malattia, che ben merita di essere quì riferito.

„ Io

Io credo „ dic' egli, che non vi sia alcun ri-
„ medio antiepilettico; quelli, che Crollio,
„ e la nazione dei Chimici vantano per tali,
„ sono finzioni, e mere favole, io non ec-
„ cettuo nè il vischio di quercia, nè il pie-
„ de di alce, nè la radice di peonia,
„ nè altre simili bagattelle. La guarigione di
„ una così grande malattia dipende da'una e-
„ satta regola di vivere con l' astinenza dalle
„ femmine, dal vino, da tutti gli alimenti cali-
„ di, e vaporosi...; conviene pure qualche volta far
„ sortire della marcia, che è nel mesenterio,
„ nel polmone, nella parte cava del fegato,
„ o nell'utero, ed i parossismi non cessano si-
„ no a tanto che un tale umore non sia usci-
„ to (*a*). „

ARTICOLO XVIII.

Cura delle epilessie simpatiche, che hanno la loro sede nelle parti interne.

§. 111. ABbiamo veduto più sopra, quai sintomi avevano fatto giudicare a Galeno, che la causa della epilessia del giovane Grammatico era nello stomaco; avendone diretta la cura in conseguenza, lo ha guarito. I rimedj, ch' egli adoperò, non furono sennon dell' aloe, che *purga*, e *fortifica*; ed egli fu così

(a) *Lettera* 329. Tom. 2. pag. 665.

così bene ristabilito, che per il corso di venti anni ha goduta la più perfetta sanità (*a*). Zacuto Lusitano, di cui ho già indicata la osservazione senza riferirla, non ha guarito il suo ammalato sennon facendolo evacuare. I rumori nel ventre, le nausee, gli sputi viscosi, e dipoi le vertigini, che ognora precedevano l' accesso, gli provarono, che il male aveva la sua sede nello stomaco; gli fece prendere ogni giorno per assai lungo tempo un vomitorio molto dolce, composto di quattr' oncie di decozione di tabacco secco, di cui non determina la quantità, e di una oncia di oglio di mandorle dolci, locchè gli faceva recere molta pituita viscosa, e gli proccurava due o tre evacuazioni. Si hanno in oggi mezzi più sicuri per far vomitare; ma questa osservazione prova almeno la necessità d' impiegare un tale rimedio in alcuni casi di epilessia, e questa necessità è confermata da altri fatti. Lo stesso Autore nelle osservazioni posteriori a quella che ho riferito, ne riporta una di un facchino attaccato da una epilessia violentissima, che cominciava con contorsioni delle mani, seguite da un moto disordinato nella lingua, un violento male di capo, la faccia pallida, la immaginazione smarrita, un movimento di rotazione nella testa, una oscurità nella vista; infine cadeva precipitosamente con una tota-

(a) *De loc. affect.* Lib. 5. Cap. 7. Chart. T. 7. pag. 493.

totale perdita di conoſcenza, di convulſioni tanto impetuoſe, e continuazione di moto di rotazione tanto forte nella teſta, che ſarebbeſi creduto indemoniato. Il male replicavaſi tre, o quattro volte al meſe; egli adoprò tutti i rimedj per molti anni, tutti furono inutili, e finalmente guarì prendendo quattro volte una preparazione di vino ſtibiato, che gli fece vomitare una immenſa quantità di pituita, e di bile (*a*).

Purari guarì un uomo della età di venticinque anni, epilettico da un anno, dandogli, in tre doſi, ſei cucchiajate di oglio di balena; locchè gli fece rendere una prodigioſa quantità di umori viſcoſi, e di bille gialla, e verde, e lo ha guarito (*b*).

§. 112. Gli emetici frammiſchiati con i purganti, e con gli oleoſi, riuſcirono beniſſimo al Chirurgo epilettico, di cui parla VVoodvvart; ed i Signori Van-Svvieten, e di Haen hanno guarito collo ſteſſo rimedio due ammalati; dei quali le oſſervazioni ſono iſtruttive. „ Ho veduto, dice il primo, un giovane epilettico, „ in cui l'acceſſo era ſempre preceduto da un „ tremore del labbro inferiore (movimento, „ che ſpeſſo precede il vomito), egli cadeva ben „ toſto, e ſe poteva recere durante l'acceſſo, „ eſſo era prontamente finito. L'acceſſo ritor-

M „ nando

(a) Oſſ. 28.

(b) Burnet. *Theſaurus Medic. pract.* Tom. I. pag. 462.

„ nando ogni mese circa il tempo del plenilunio, io gli diedi per il corso di sei mesi un emetico dolce, tre giorni avanti il tempo del plenilunio, e la sera stessa un leggiero anodino; negli altri giorni egli prendeva dei rimedj corroboranti, ed in capo a quel termine fu perfettamente guarito (*a*).„

La seconda osservazione riferita dal Sig. di HAEN è molto analoga. „ Egli si è della maggiore utilità, dice quel bravo Medico, l'osservare attentamente i sintomi, che precedono l'accesso, poichè la esperienza ha insegnato, che se si poteva prevenirgli, si preveniva nel tempo stesso l'accesso; io ne citerò un esempio tra molti altri. Una epilessia, che da molti anni aveva resistito a tutto, si caratterizzò finalmente con nausee prima, e con violenti vomiti durante l'accesso. Ci sarebbimo facilmente determinati il Signor VAN-SWIETEN, ed io a dare l'emetico prima dell'accesso, e dopo un anodino, se la gravidanza dell'ammalata non ne fosse stata un ostacolo. Considerando però in seguito, che la madre, ed il feto avrebbero meno a soffrire dall'azione di un vomitorio, che di un accesso, lo abbiamo dato, lo replicammo, e ciò con tale successo, che non ebbe più accessi per dieci anni; ella sentiva, è vero, di tempo in tempo dei presentimenti di un accesso, ma sessanta goccie di una me-

„ sco-

(a) *Aphor.* 1080. T. 3. p. 439.

,, ſcolanza di parti eguali di ſale ammoniaco,
,, di tintura di caſtoro, di ſuccino, e di aſſa fetida
,, lo fermavano ſubito; finalmente a capo di dieci
,, anni oppreſſa da acerbi cordogli le ritornò
,, la epileſſia, e la ucciſe (*a*).,,

Ho io veduto un fanciullo di otto anni, ch' ebbe molt' acceſſi di epileſſia, ai quali non ſi potè aſſegnare cauſa alcuna ſenſibile, ed al quale furono dati per il corſo di cinque meſi molti rimedj anti-epilettici; ſopra tutto molta china, radice di peonia, e canfora, ſenz'alcun giovamento. Quando mi fu condotto, la ſua pallidezza, la ſua magrezza, il ſuo poco appetito, una diarrea molto frequente, un peſo quaſi continuo al fondo dello ſtomaco, mi perſuaſero, che quella viſcera era la ſede del male; gli ordinai della Ipecacuana, che lo fece molto vomitare, e dopo del Kermes minerale per il corſo di quindici giorni, che lo fece ancora qualche volta recere, ed il cui uſo lo fece guarire radicalmente. In molti altri caſi, quantunque io non abbia potuto attribuire la guarigione unicamente all' emetico, ſono convinto, che non avrei guarito ſenza quel rimedio; ſono anche perſuaſo, che molti Medici non rieſcono nelle loro cure, perchè troppo lo traſcurano, ed è all' uſo di eſſo che la maggior parte de' ciarlatani ſono debitori del picciolo numero delle cure, che hanno operate; ma la ignoranza, con la quale quaſi tutti lo impiegano indiſtin-

---

(a) *Ratio Medend.* Pars prima. Cap 4. §. 1.

tamente in tutti i casi, fa che essi aggravano il male infinitamente più spesso di quello che lo guariscano; perchè il numero delle epilessie, nelle quali l'emetico nuoce, è infinitamente maggiore di quello delle altre, alle quali esso conviene. Si trovano intorno a ciò dei dettagli più grandi nell'articolo generale dell' emetico, ne' mali di nervi.

Aggiungerò una riflessione fondata sopra molte osservazioni, ed è, non essere sempre facile lo scoprire, che la sede della epilessia è nello stomaco; solo qualche volta dopo un ben lungo esame, ed una serie esatta di osservazioni sopra ciò che nuoce, o ch'è utile, si può arrivare ad assicurarsene, ed è solo allora che si può avere la lusinga di operare con qualche buon esito alla sua guarigione.

Ho veduto molti epilettici avere un prodigioso appetito, quasi vorace; in alcuni era l'effetto di un umor acido, che irritava lo stomaco, e la semplice panacea faceva ad essi molto bene; moderava essa quell' appetito, allontanava gli accessi, li rendeva meno violenti. In altri sembravami, che quella fame derivasse da una spezie di acrimonia negli spiriti animali, che non si può chiamare acida, poichè gli assorbenti non la diminuiscono, ma che io ho trovata in alcuni pazzi, che sono quasi insaziabili. Gli acquosi, ed anche gli oleosi convengono ben meglio a questa spezie che gli assorbenti.

§. 113. Quando la causa del male è negl' intestini, o nel mesenterio, locchè si conosce ai segni, che caratterizzano gl' imbarazzi di quelle

le parti, e che io ho riferito ai §. 20. e 21. parlando di questa causa di epilessia, il vero metodo si è di replicare i purganti. Io purgo ad ogni otto, o quindici giorni, o ad ogni mese, od ancora più di raro, secondo che gli accessi sono più o meno frequenti; faccio evitare nel tempo stesso, nella regola di vivere, tutto ciò che può aumentare l' imbarazzo, e le ostruzioni, sopra tutto le carni salate, i grassi, e le cose di latte. Quest' attenzione è della maggiore importanza, e faccio prendere qualche volta ne' giorni intermediarj, poichè ciò non mi pare sempre necessario, alcuni altri rimedj, la scelta de' quali è determinata dalle circostanze accompagnanti, qualche volta la magnesia bianca, altre volte dei sali neutri, sovente delle pillole con gli estratti saponosi, ed amari, delle pillole gommose, il Kermes minerale; altre volte, come ho già detto, i soli purganti, che spesso sono sufficienti, e levano la causa dell' irritamento, onde li nervi, non essendo più irritati, si fortificano.

Io mi servo per lo più della polvere cornachina che riesce benissimo in questo caso; i sali neutri, il rabarbaro, la sena, la jalappa sono pure utilissime; ma la manna, la cassia, i tamarindi sono pochissimo efficaci.

Sono già cinque anni, che mi fu condotta una giovane di undici anni, la quale da sei mesi aveva avuti sei accessi fortissimi, i quali non ho potuto attribuire sennon alla savorra delle prime strade: la ho purgata con della polvere cornachina, la quale ho replicata otto giorni dopo, e che la ho fatta riprendere ad ogni sei setti-

mane per un anno, ſenza fare altra coſa: ella non ſentì più quel male. Lo ſteſſo purgativo replicato per ſei volte, una volta al meſe, ha guarita radicalmente, due anni fa, una fanciulla di nove anni.

§. 114. Nelle epileſſie ſtomachiche, ed in queſte, le acque minerali calde rieſcono qualche volta molto bene, ſtemperando gli umori viſcoſi, diſtruggendo le oſtruzioni, facendo evacuare, e purgare. Io mi ſono ſervito col maggiore ſucceſſo di quelle di Balaruc, ma a doſi moderate, di modo che procurino ſolamente tre o quattro evacuazioni al giorno nei principj, e meno nel fine; date così a picciole doſi fortificano eſtremamente lo ſtomaco, gl' inteſtini, il meſenterio, e tutti gli organi ſecreti del baſſo ventre; ma i loro ſucceſſi in queſta ſpezie non autorizzino ad adoprarli in altri, eſſe potrebbero divenire funeſte. Si ſono veduti eſempj del loro pericolo nel Capitolo delle convulſioni.

§. 115. Quando oltre gl' imbarazzi, le oſtruzioni, la cacochilia, ſi trova molta atonia, e molta debolezza, conviene neceſſariamente dare dei corroboranti, o dentro ai purganti, o quando ſi ſono laſciati, e la limatura di ferro è uno di quelli, che mi è meglio riuſcito, ma a picciole doſi; quando ſiano adulti, le acque marziali fredde di Schvvalbach, di Spa, di Pyrmont ec. ſono indicatiſſime, e rieſcono beniſſimo.

§. 116. Se il male è dapprima complicato da una grande mobilità del genere nervoſo, o ſe i purganti replicati, ed i rimedj aperitivi ſem-

sembrassero produrla, vi si rimedierebbe coll uso degli antispasmodici, de' quali parlerò più sotto; ma che, se non sono preceduti da purganti, sono almeno inutili, spesso nocivi.

In questa specie prodotta, o trattenuta dal rilassamento, i semplici stemperanti, i dolcificanti, i bagni tepidi aggravano il male, e gettano gli ammalati nella cacochimia, e qualche volta nella gonfiatura universale.

§. 117. Una bile acre, che irrita il duodeno, ed i primi intestini, è sovente la causa della epilessia, ed è cosa importante il ben distinguere questa spezie. Quand' ella è conosciuta, il semplice uso abituale del cremor di tartaro, quello del picciolo latte, un regime acescente la superano spessissimo; se ella è accompagnata, come succede frequentemente, da una secchezza generale, i bagni tepidi divengono utilissimi, come pure le bevande stemperanti prese in grandissima quantità. Ho veduti molti ammalati da me guariti col solo cremor di tartaro; ed il Signor SIDENIER Medico di POLIGNY mi ha scritto, ch'egli con esso aveva rimessi in salute due epilettici, per i quali egli mi aveva consultato, ed al quale io lo aveva consigliato. Io non trovo il Consulto, e non posso ricordarmi le precise circostanze per riferirle distintamente, come nemmeno quelle dello stesso di un gentiluomo Tirolese assalito dalla stessa malattia, a cui ho consigliato lo stesso rimedio, il quale, per quanto mi ha partecipato il suo Medico, celebre Pratico in quella Provincia, ebbe lo stesso successo. L'ultimo ammalato, a cui l'ho consigliato, ave-

va dei rutti di cattivo odore quasi continui, e delle orine sempre rosse, e bucianti, locchè mi determinò ad adoprare il cremor di tartaro; gliene prescrissi un quarto di oncia a digiuno ad ogni due giorni, e nel giorno intermedio dello spirito di vitriolo nell' acqua fresca. Ne' primi tre mesi di questo uso, gli accessi, che si replicavano due volte alla settimana, ritornarono solamente due volte in tre mesi. Non ho più avuta notizia dell' ammalato da sette, od otto settimane.

§. 118. Quando i nervi sono la causa del male, come si è di sopra veduto che ciò può accadere, oltre i vescicanti conviene adoperare li vermifughi, ed io riesco benissimo colla sola grenette, a cui ho qualche volta unita la radice di Valeriana, essendo questa stessa un buono vermifugo, e che ha fatto rendere dei vermi alla maggior parte degli epilettici, ai quali il Sig. MARCHANT la ordinò con tanto successo. Quando la grenette (*semen contra*) non fa effetto, si ricorre ad altri specifici. Abbiamo già osservato, che il Sig. HEISTERO ha guarita una epilessia verminosa con la china; ed il mercurio crudo; io ne ho guarita una con la polvere cornachina, ed il mercurio dolce, ed è sovente il caso di ordinare le acque calde insolfate; quando però non vi si oppongano le circostanze; quelle di Balaruc sono pure efficacissime, ed io ho veduto spesso, che le acque Marziali fredde facevano rendere de' vermi, locchè gli indica in questo caso. Ho pure ordinata con successo l' acqua di calce per delle

com-

convulsioni, che ho giudicate verminose, ma che non erano la epilessia.

§. 119. Quando una malattia della vescichetta del fiele, del fegato, della milza è la causa della epilessia, solo col guarire la malattia causa si può sperare di guarire la malattia effetto; ma io quì suppongo nota la cura di quelle malattie, e questo non è il mio oggetto. Dirò solamente, che se la si perde di vista per occuparsi nella epilessia, ed ordinare degli anti-epilettici, è cosa rara, che non si nuoca; quelli non convengono alle malattie principali, e quando esse sono terminate, divengono spesso superflui, perchè gli accessi finiscono con la malattia, che li ha mantenuti.

§. 120. Ciò che dico delle malattie del fegato, e della milza, si applica similmente alla epilessia prodotta da un vizio nelle reni, ed abbiamo già veduta più sopra la osservazione di un ammalato, che io credo guarito di questa ultima malattia, dai bagni, e dall' acqua di calce, che gli ho consigliata per una disposizione calcolosa.

§. 121. Ho divise in tre classi le epilessie prodotte dagli organi della generazione. 1. Quelle che dipendono da un eccesso di temperamento, e da una grande continenza. 2. Quelle che sono la conseguenza di eccessi venerei, e di una dissipazione generale. 3. Quelle, che dipendono dalla gravidanza, dai parti ec. Io mi sono assai esteso sopra le due prime nell' Onanismo, onde posso fare a meno di parlarne presentemente. Ricorderò solamente quì una osservazione avuta da un vecchio Medico delle

le Armate Imperiali. Nella guerra d' Italia del 1734. e 1735. i soldati Tedeschi giovani e saggi trasportati in un paese, in cui il clima, gli alimenti, ed i vini gli riscaldavano, erano frequentemente assaliti da quella spezie di epilessia, a cui si deve opporre la regola di vivere la più semplice, e la meno irritante; conviene vivere di legumi, di frutta, di latte, bere sola acqua, prendere bagni tiepidi, e farsi levare sangue, se si è sanguigno; ma il matrimonio è il solo specifico.

Quando la malattia dipende dalla dissipazione venerea, come è spessissimo l'effetto di una dissipazione portata al suo estremo, è assai ordinariamente incurabile, ed accompagna l'ammalato sino al sepolcro. La regola di vivere fortificante, la China, il ferro, la radice di Valeriana ne sono il vero rimedio; i bagni freddi, quando però l' ammalato conservi ancora qualche forza, sono pure efficacissimi. Vi è però un caso, in cui conviene incominciare la cura dai bagni tepidi, ed è quando si trova una secchezza generale, una pelle zigrinata, una sete continua, una frequenza abituale ne' polsi. I tonici, in questo stato, se si adoprano da principio, e soli, aumentano il male, ed accelerano il fine dell'ammalato. Io ho guarito un giovane, ch'era in questo caso, col mezzo de'bagni tiepidi, col latte per solo nutrimento, e con picciole dosi di ferro, e di Valeriana.

§. 122. Ho già detto, che aveva guarita una femmina soggetta alla epilessia nelle sue gravidanze con le emissioni di sangue, ed i bagni.

gni. Questi due rimedj, specialmente la emissione, una regola di vivere dolcissima, una grande attenzione, che il ventre sia liberissimo, sono i modi i più efficaci per prevenire la epilessia dipendente da questo stato; quella ch' è una conseguenza de' parti esige delle attenzioni, le quali dipendono dalle circostanze, e che non possono essere quì particolarmente prescritte.

Quando essa è la conseguenza della soppressione dei lochj, non è cosa rara, che ella uccida ne' primi giorni della malattia; quando viene più tardi, ch' ella è la conseguenza di un dispiacere, di una paura, di una collera, è ordinariamente ostinatissima, sopra tutto se i mestrui non si ristabiliscono regolarmente.

Quando i mestrui sono bene stabiliti, e ch'essa egualmente sussista, conviene curarla come la epilessia essenziale, di cui parlerò più abbasso.

Quella, che precede la eruzione dei mestrui, ed è la conseguenza del violente dolore, è rara, quantunque le convulsioni sieno frequenti a quell'epoca. Hò descritta la cura, che ad esse conviene nell' articolo, in cui di esse si tratta, e quella che conviene alla epilessia è la medesima; essa è l' ultimo grado delle convulsioni. E' questa la spezie, che il Signor Pomme chiama *epilessia isterica* (*a*), e ch' egli cura col

(a) *Trattato delle affezioni vaporose*. Tom. I. p. 125.

col suo metodo, il quale è in efferto veramente indicato in molti casi di quel genere, ma non già in tutti; ed io trovo nella classe delle malattie del Sig. di SAUVAGES una osservazione, che deve essere quì ricordata. Una giovane, il cui mestiere era quello di imbianchire la tela, provava, ogni volta che aveva i suoi mestrui, degli affanni di cuore, e degli accessi di epilessia, e questi accessi continuavano ancora qualche tempo dopo i mestrui comparsi. I bagni tepidi alle gambe, i brodi dolcificanti, i calmanti, sopra tutto i mezzi bagni tepidi aggravavano il male; un grano di estratto di jusquiamo prevenne gli affanni di cuore, e la epilessia a quel tempo; ma i mestrui non comparvero. L'ammalata avendo partecipato al suo Medico Sig. COULAS, che i suoi mestrui erano spesso venuti nel momento, in cui ella entrava a gambe nude nel fiume, egli fece applicarle in quel tempo dei fomenti di acqua fredda sopra tutto il ventre, e sul pube; ciò bene riuscendo, la fece tuffare ne' mezzi bagni freddi, i quali procurarono un abbondante corso di mestrui senz' accidenti (*a*).

§. 123. Quando la epilessia non sembra dipendere sennon dalla rivoluzione della pubertà, ella ricerca più riguardi, che rimedj; devonsi sopra tutto evitare colla maggiore atten-

(a) *Nosologia Method.* Class. 9. Tom. 2. pag. 306.

tenzione quelli che sono violenti; quel tempo di sviluppo è alla sanità di tutta la vita ciò che il giorno della crisi è in una malattia acuta; la natura è in azione in que' momenti, e vuole essere osservata, o al più al più ajutata, non mai trattata violentemente. La macchina è allora eccessivamente suscettibile d' impressioni, se la si tormenta con irritanti ella fa delle separazioni funeste, ed il male dura spesso per tutto il corso della vita. Io faccio osservare una regola di vivere esattissima, che non aggrava, nè irrita lo stomaco, allontano i cibi salati, le pasticcierie, le cose grasse, il vino; modero molto l' uso degli acidi; non permetto sennon una applicazione moderatissima, quando siano giovani in educazione; proibisco alle giovani ogni lavoro, che obbliga a tenere il capo chino, e che fissa gli occhi; consiglio a tutti l'aria della campagna, ed una vita attiva; e se dò dei rimedj, altro non sono quasi sempre che de' corroboranti, come la limatura di ferro, o degli estratti amari; ma sempre in picciolissime dosi, quando almeno alcune circostanze particolari altre non ne esigano. Spesso sarebbe forse meglio non darne alcuno, ma è cosa molto rara il trovare dei genitori, li quali abbiano costanza bastante per essere tranquilli spettatori di questa malattia. Fui consultato già pochi giorni da un giovane nato da genitori sanissimi, sanissimo egli stesso, e molto saggio, che ora è nel suo quattordicesimo anno. Avendo egli da nove mesi condotta una vita più sedentaria, e più studiosa di quella, a cui era accostumato,

senza

ſenza però che appariſse da ciò alterata in conto alcuno la ſua buona ſanità, è ſtato attaccato già tre meſi da un accidente, che ſembrò un leggiero acceſſo di epileſsia, e n'era uno effettivamente. „ Alle ore otto della mat„ tina, dopo la merenda, egli lavorava, quan„ do tutto ad un tratto ſenz' alcun' indizio „ preparatorio cadette aſſai bruſcamente per „ terra con moti convulſivi ſenſibiliſsimi in „ tutte le parti del ſuo corpo, ma ſenza gri„ da, nè geſti di dolore; egli aveva ſolamente „ un poco di ſtralunamento di occhi, e reſe „ un pò di acqua ſchiumoſa dalla bocca; l'ac„ ceſſo durò circa quattro o cinque minuti, „ per un quarto d'ora non ripigliò la cono„ ſcenza, e dopo ebbe violenti mali di cuore, „ e reſe coll'ajuto di un poco di acqua tiepi„ da molti alimenti frammiſchiati di umori vi„ ſcoſi, e di bile". Fu attribuito il male ad una indigeſtione, fu purgato, ſe gli preſcriſſe una regola di vivere; fu per dieci ſettimane ſaniſsimo; a quel tempo, all'ora ſteſſa, ſono adeſſo ſei giorni, ma prima della merenda, gli ritornò nel modo ſteſſo un acceſſo in tutto ſimile al primo, ma in tutto più lieve. Io ſono ſtato chiamato dopo queſto ſecondo acceſſo, e non gli ho dato ſennon le direzioni ſopra indicate, e che io ho vedute troppo ſpeſſo riuſcire, perchè io poſſa eſſere inquieto intorno al perfetto riſtabilimento di quel giovane.

§. 124. Quando nelle femmine quella epoca è accompagnata da un principio evidente di oppilazioni, ſi deve adoprare la cura, ch'eſige queſta ultima malattia, rammentandoſi ognora,

che

che non si deve permettere alcun rimedio violente, il quale, aumentando la convulsibilità de'nervi, aggraverebbe il male, e non solo aumenterebbe la epilessia, ma fisserebbe le oppilazioni, e renderebbe la cura molto più difficile. Il temperamento dell' ammalato decide per la scelta de' rimedj, e rimettendo a ciò che si trova sopra questo articolo nel capitolo delle cause de' mali di nervi, io aggiungerò quì una sola osservazione; ed è che una delle femmine più crudelmente assalite da mali di nervi, che io conosca, è una femmina nata forte, e robusta, ma ch' ebbe delle ostinate oppilazioni, per le quali uno Speziale Ciarlatano le ordinò un rimedio violentissimo, di cui ella non sa la composizione; sa solamente, che vi entrava della balena bruciata, la quale non è che una cenere alcalina; ebbe violenti convulsioni durante la operazione del rimedio, e quel momento fu l' epoca dello sconcerto della sua sanità. Da quel tempo non ebbe più un momento di bene, ed il disordine de' suoi nervi mi fece vedere i fatti i più bizzarri; ne ho riferiti molti in altri capitoli di questa opera. Il Sig. Du Poveix, di cui ho descritta la osservazione §. 14. ha guarita la giovane, cui la soppressione dei suoi mestrui resa aveva epilettica, con due emissioni di sangue, ed un uso abbondante del tartaro marziale solubile, che gli fece ritornare (*a*).

§. 125.

(a) *Giornale di Medic.* Tom. 30. p. 444.

§. 125. Ho già detto, essere cosa assai rara, che la epilessia sia una conseguenza dell' isterismo, come alcuni Medici la credono; se ciò succede, questo sintomo non richiede altra cura fuori di quella che si oppone alla malattia principale, di cui esso è l'effetto.

§. 126. Quando si è sicuro, che il vizio del petto è la causa della epilessia, devesi fermare tutta l'attenzione nella guarigione di quel vizio; ed in generale in questo caso, come nella maggior parte dei precedenti, e de' seguenti, non conviene badare prima alla epilessia, ma devesi riguardarla come accidente, ma un accidente, ch' esige però alcune attenzioni. La prima si è, che provando esso essere i nervi suscettibili di convulsioni, bisogna evitare ciò che potrebbe aumentare questa funesta disposizione; la seconda è, ch' è necessario sopra tutto stare in guardia, nella regola di vivere, e ne' rimedj, contro tutto ciò, che può troppo portare gli umori alla testa; la terza finalmente, che avendo una trista esperienza insegnato, che quantunque la epilessia sia stata dapprincipio accidentale, ed un sintomo di altri mali, nonostante quando anche è stata levata la causa, spesso la disposizione epilettica è rimasta; devesi stare molto attenti, dopo di avere distrutta la causa, ad osservare, se anche la disposizione sia levata. Se si ha qualche motivo di dubitarne, e si deve ognora temerlo, quando i nervi sembrino essere assai mobili, convien impiegare i soccorsi i meglio indicati per prevenire, s'è possibile, i nuovi accessi.

ARTICOLO XIX.

Cura delle epilessie simpatiche, che hanno la loro sede nelle parti esterne.

§. 127. SArebbe inutile lo scorrere tutte le spezie di epilessie, che dipendono dalle cause esterne da me quì sopra indicate, e l'assegnare a tutte la loro cura; elleno hanno de' principj di medicatura communi, che basta indicare.

La natura, guarindo coll' apertura di una ulcerazione sopra la parte ammalata, come più sopra abbiamo veduto, ch' ella faceva qualche volta nella Religiosa, di cui parla DONAT, ha mostrata la buona strada, che consiste in aprire uno scolamento sul sito stesso offeso, od almeno su quello, da cui parte il male, se nulla vi si discopre; in portar via il corpo estraneo, se alcuno se ne trova, come nella giovane, di cui FABRI ci ha conservata la istoria (vedi §.32.); in estirpare il tumore, se alcuno ve n'ha, come fece il Signor SCHORT. Qualche volta conviene tagliare, altre volte applicare un vescicante, come WEPFERO, o abbruciare, come fece BRUNNER nell' ammalata, il cui male incominciava dalla nuca, §. 32. Io ho medicato il calzolajo, il cui male incominciava dalla coscia, facendo prima applicare un vescicante sul sito stesso, e dopo quando fu seccato vi feci aprire un molto grande cauterio, ch' egli conservava con bolle di cera ovali più grandi di quelle, che si adoprano ordinaria-

mente, e ſgli diedi nel tempo ſteſſo della Valeriana, con che fu perfettamente guarito (*a*). Queſto uſo degli antiſpaſmodici nel tempo ſteſſo che ſi apre una uſcita alla cauſa, è una precauzione, la quale non conviene negligere; eſſa può ſpeſſo eſſere ſuperflua, ma non è mai pericoloſa, purchè bene ſi ſcielgano gli antiſpaſmodici. Non deveſi già ſempre ordinare la Valeriana, o altri rimedj analoghi, come vedremo più abbaſſo; ma bensì qualche volta i bagni, altre volte il latte, il picciolo latte, gli acquoſi.

§.128. Quando i veſcicanti, i cauſtici, i cauterj ſono inſufficienti, io non eſiterei punto in molti caſi, ne'quali ciò è poſſibiliſſimo, a tagliare il nervo, che anima il ſito, da cui parte il male; io l'ho fatto con buon eſito per un male di capo atroce (*b*); altri lo hanno fatto per la emicrania, altri per acuti dolori alla faccia. Il Signor ANDRE' Chirurgo di Verſaglies, ed

(*a*) Dopo che ho ſcritto queſto, ho ricevute di lui notizie; egli mi fece conſultare per un nuovo male ſopravenutogli dopo cinque anni di ſalute; conſiſte in granchj, ed in inquietudini fortiſſime nella coſcia offeſa, che lo fanno ſoffrire da ventiquattr'ore; io gli ho ordinata una emiſſione di ſangue al piede della ſteſſa parte, del picciolo latte, e quando ne averà bevuto per alcuni giorni, un veſcicante alla coſcia, ma temo, che queſti granchj preſagiſcano un ritorno degli acceſſi.

(*b*) *Epiſtola ad Zimmerman.*

ed il Sig. Ritz primo Chirurgo di S. M. il Rè di Polonia per il *ticchio doloroso*; perchè non si farà per la epilessia? L'effetto, quasi immancabile delle legature, che sospendono la communicazione tra il fine, e la origine del nervo, assicura il successo dell' amputazione, ed è noto, quanto quella di un ramo nervoso cutaneo è poco pericolosa. Ho già riferito il successo dell' amputazione di un dito; in casi simili converrebbe farla senza esitare.

Anche allora quando si ha motivo di credere queste spezie di epilessie assolutamente guarite, non è inutile l' aprire un cauterio nella parte, ch'è stata la sede del male: è questo uno de' casi di questa malattia, ne' quali il cauterio è bene indicato, ed egli lo è in generale più spesso nella epilessia che in altre malattie; ma io riparlerò più sotto de' suoi vantaggj.

ARTICOLO XX.

Cura della epilessie idiopatiche.

§. 129. UN' altra classe di epilessie sono quelle, che hanno la loro sede nella testa: in alcune è il cranio, il quale n'è offeso; in altre lo sono le membrane, che inviluppano il cervello; nelle terze il cervello stesso. Ho riferiti esempj di tutte queste spezie, e si è veduto, che se qualche volta il male era apparente esteriormente, più spesso non lo era, anzi duravasi moltissima fatica a scoprirlo. In tutti i casi, nei quali vi sia qual-

che vizio esterno, che si possa verisimilmente riguardare come causa del male, non conviene esitare ad aprire i tegumenti sufficientemente, e ad operare su l' osso stesso con tutti i mezzi necessarj. Se l' osso solo è offeso, si ha quasi sicurezza del buon successo; se le parti interne sono anch' esse attaccate, si ha assai minore speranza; e si è veduto nella osservazione di Clossy riferita §. 50. che il vizio dell' osso trovandosi complicato con una abcedazione delle membrane, l' ammalato perisce. Potrebbe però darsi, che un vizio delle membrane corrispondente alla parte viziata dell' osso, o che uno spargimento di causa interna, che si trovasse nell' istesso sito, fossero a portata di essere levati via coll'apertura dell' osso, locchè guarirebbe l' ammalato; perciò il trapano in quei casi sarebbe sempre utile; e questa è una Operazione pochissimo pericolosa, quando è fatta in una buon' aria, da un buon Chirurgo, in un soggetto, che non abbia il sangue guasto, perchè si debba determinarsi a farla ogni volta che, anche senza vizio apparente, i sintomi osservati attentamente fanno presumere, che la causa del male sia in un sito, a cui si può arrivare con quel mezzo, di cui molte osservazioni giustificano l' uso in questa malattia.

§. 130. Se si rilegge quella di Zecchio, che io ho riferita sopra al §. 39. si comprenderà facilmente, che i sintomi del male conducevano a servirsi del trapano, il quale avrebbe verisimilmente guarito l' ammalato dalla epilessia, e gli avrebbe salvata la vita. Spigelio c'insegna,

segna, che un giovane di diecinove anni molto soggetto alla epilessia ne fu guarito, quando Fabri d'*Aquadente* ebbe adoperato il trapano dopo una caduta; e Marcello Donat riferisce il caso di un giovane Francese, il quale essendo afflitto dalla epilessia, ed andando in Italia per consultarvi i più celebri Medici, fu assaltato in viaggio da degli assassini, e fra le ferite ne ricevette una alla fronte, che gli portò via una gran parte dell' osso; la piaga restò per lungo tempo aperta, si è però guarita, e nel tempo stesso il malato rimase libero dalla malattia, per cui andava a ricercare sollievo (*a*).

Si dirà forse, che in quei due primi casi, la rivoluzione cagionata dalla caduta ha più contribuito alla guarigione che il trapano; ma non si potrà già fare lo stesso obbietto alla osservazione seguente, in cui vedesi non già una guarigione completa, ma bensì un sollievo sensibile operato dal trapano, adoprato colla mira di guarire la epilessia. Questa è del la Motte Autore veritiero, ed esatto; io riferirò le sue stesse parole. „ Nel mese di Ottobre
„ 1705. un particolare afflitto da accessi di epi-
„ lessia violentissimi, e frequentissimi, mi con-
„ sultò intorno a ciò che far doveva per ga-
„ rantirsene, essendo ben risolto di tutto ten-
„ tare per avere qualche sollievo, dopo di
„ non avere sino allora negletto nessuno di

(a) Vedi Van-Svvieten, §. 1081. Tom. I. pag. 444.

„ quei tanti rimedj che gli erano ſtati preſcrit-
„ ti , e amminiſtrati ſenza alcun buon ſuc-
„ ceſſo. Mi ſono informato ſe gli acceſſi foſsero
„ preceduti da alcuni dolori particolari in qual-
„ che parte del corpo , e ſe egli ne pre-
„ vedeva gli acceſſi da alcuni contraſſegni , o
„ accidenti . Egli mi diſſe che ſi trovava ſola-
„ mente il capo occupato da una ſpezie di gi-
„ ramento tanto pronto, che cadeva nell'iſteſ-
„ ſo iſtante con perdita di conoſcenza . Bene
„ eſaminata ogni coſa , altro non trovai da
„ proporgli ſennon l' applicazione del trapano,
„ a cui non ebbe difficoltà alcuna a riſolverſi .
„ Lo diſpoſi a riceverlo con criſteri , emiſſio-
„ ne di ſangue, e purganti , e nel determina-
„ to giorno feci la inciſione cruciale nel mez-
„ zo del ſiniſtro parietale (*a*) . Levai via la
„ porzione dell' oſſo , ch' era di una groſſezza
„ ſorprendente , ſenza diploide , e ſenza quaſi
„ differenza alcuna in tutto l'oſſo , il quale ol-
„ tre alla ſua groſſezza era molto più duro di
„ quello , che ſoglia eſsere ordinariamente .
„ In tutto il tempo, in cui il cranio fu aperto, l'
„ ammalato, il quale otto giorni prima ſoffriva
„ continui acceſſi epilettici, non ne riſentì alcuno;
„ ma quando l'oſso fu riempito , gli acceſſi ritor-
„ narono di nuovo come per lo innanzi , a
„ riſerva che ora ha il tempo di ritirarſi in
„ qual-

(a) Egli probabilmente ſi è deciſo a ſciegliere quella parte , perchè l' ammalato la dinotò come il punto , da cui partiva il male .

„ qualche luogo ſecreto, e comodo per laſciar
„ paſsare l'acceſso ſenza riſico, accorgendoſi
„ da alcuni contraſsegni di ciò ch' è per ac-
„ cadergli, ſenza contare, che gli acceſſi non
„ ſi ripetono tanto frequentemente quanto lo
„ facevano prima (*a*). „ Queſta oſservazione è importantiſſima; poichè ſembra provare evidentemente; 1. che il cervello ſi trovava troppo compreſso dal cranio in certi momenti, e che allora quella compreſſione cagionava la epileſſia; 2. che la leggiera diminuzione a quella compreſſione, prodotta dal cambiamento cagionato dal trapano all'oſso fu ſufficiente per produrre nel male due cambiamenti vantaggioſi; uno di rendere gli acceſſi meno frequenti, l'altro di renderli meno pronti, o di laſciare con ciò all' ammalato tanto di tempo da ritirarſi; ed è veriſimiliſſimo, che ſe ſi foſsero applicate ancora due, o tre corone, il male ſarebbe ſtato eſtirpato.

§. 131. Un effetto dei trapani moltiplicati, oſservato ſul Conte *Filippo di Naſſau VVeichem*, conferma queſta idea. Era egli caduto da cavallo, ed i ſintomi dimoſtravano evidentemente, che vi era uno ſpargimento, ma non vi era modo di conoſcerne il ſito, e non fu rilevato ſennon al ventiſetteſimo trapano. L'ammalato è perfettamente guarito, viſse molti anni ſenz' alcuna leſione nelle ſue facoltà, e poteva anche bere molto più vino di prima ſen-

(a) *Trattato completo di Chirurgia*. Off. 172. T. 2. p. 409.

senza ubbriacarsi (*a*). Questa osservazione attestata da un biglietto del malato stesso del mese di Agosto 1664. è rimarcabile per la moltiplicità dei trapani, ed importante per il mio soggetto, per l'effetto, che n'è risultato. Si è veduto quì addietro, che tutto ciò che determinava una maggiore quantità di sangue al cervello rinnovava gli accessi, ed il vino produce singolarmente questo effetto; i trapani moltiplicati prevennero nel Conte l'effetto più costante della pletora vinosa, la ebbrietà; e parmi, che possa concludersi con molta certezza, che se fosse stato soggetto alla epilessia, le cause, dalle quali si sarebbe potuto determinare l'accesso prima del trapano, non avrebbero forse ciò fatto dopo, o l'avrebbero fatto molto meno; e convinto, che molti attacchi di epilessia non hanno altre cause fuori di quella della compressione del cervello per il cranio, lo sono similmente, che qualunque volta si può sospettare quella causa (e devesi sospettarla quando gli accessi sono costantemente prodotti da tutto ciò che porta il sangue alla testa) si opererebbe saggiamente adoprando il trapano, quando la malattia elude la forza degli altri rimedj, ed è molto grave, e che l'ammalato è tanto coraggioso da sottomettervisi. Io non dubito, che non se ne possano trarre quasi sempre de' vantaggj con-

---

(a) *Stalpartii Van der VViel*, Oss. Cent. 1. Oss. 8. p. 36.

considerabili. Areteo l' aveva già raccomandato (*a*); ma fu di questo buon consiglio, come di tanti altri buoni consigli degli antichi, che sono assolutamente negletti, e che restano come incogniti al maggior numero de' Medici sino a tanto, che qualche moderno se ne faccia merito, e gli rimetta in voga.

§. 132. Quando il vizio attacca le parti stesse del cervello, che le membrane son divenute ossee, che contiene un abscesso, delle idatidi, ch' è reso molle, scirroso, calloso, carnoso, come abbiamo veduto più sopra che ciò qualche volta succedeva, il male è assolumente incurabile, ed altro rimedio non resta da porsi in opra, che quello di prevenire colla regola di vivere, e con alcuni soccorsi semplici la frequenza degli accessi; ma questo oggetto sarà il soggetto di uno degli articoli seguenti, al quale rimetto il lettore. Può darsi, che ognuna di queste cause abbia qualche sintomo differente da quelli, che le altre producono; noi sino al presente le ignoriamo, e queste osservazioni non saranno, io spero, giammai abbastanza frequenti, perchè si possa arrivare a distinguerle; ma senza distinguerle vi sono molti sintomi, che possono condurre un Medico attento, ed osservatore a decidere, che vi ha un vizio essenziale nel cervello, ed in quel caso come in tutti quelli che sono incurabili si deve

(a) *De curatione Morbor. chronicor.* Cap. 4. pag. 121.

ve bèn evitare di dare dei rimedj curativi; volendosi guarire quelli che non possono esserlo, si cambia bene spesso un male tollerabile in uno stato funesto , ed il migliore Medico è quello, che sa risolversi a non fare altro, che allontanare tutte le cause, le quali sembrano inasprire il male.

ARTICOOLO XXI.

Cura delle epilessie , che dipendono dalla pletora , o dall' acrimonia.

§. 133. UNa terza classe di epilessie, che potrebbero chiamarsi umorali, è di quelle, che, senz'alcun vizio ne' solidi , sono prodotte dalla quantità degli umori , o dalla loro acrimonia: io ne ho dettagliate le varie spezie più addiettro. La prima , e la principale è la epilessia pletorica; la si guarisce guarindo la pletora ; ho già detto , che questo sarebbe il soggetto di uno dei paragrafi seguenti. Le altre dipendono, o dall'acrimonia degli umori , o da una evacuazione naturale sconcertata, o da una evacuazone malatticcia soppressa ad un tratto. Quando si è arrivato a scoprire la causa, si conosce ciò che deve farsi, ed il volere entrare in dettagli di ciò che conviene ad ogni spezie, sarebbe un impegnarsi a dare un trattato di pratica. La cura dunque ha due parti , come ho già detto delle epilessie simpatiche, allontanare la causa, e dopo, se si teme , che i nervi abbiano contratta la dispofizione epilettica, dare degli specifici , dei quali parlerò più abbasso.

Le

Le spezie le più ostinate di questa classe sono quelle, che dipendono dalla retrocessione di una malattia cutanea, o da una evacuazione malatticcia soppressa. E'difficilissimo e rarissimo il potere richiamarla, e sovente deponendosi sul cervello, vi produce dei disordini incurabili. Io fui chiamato già molti anni in una Città estera per un malato, ch'era stato medicato nel principio del suo male da tre Medici de' più illuminati, e de' quali tutte le diligenze non hanno potuto impedire, ch'egli crudelmente morisse. Aveva egli molto ordinariamente alla fronte una leggerissima volatica, a cui non avrebbe dovuto fare attenzione alcuna, e di cui troppo s'inquietava. Vi applicò il liquore di Saturno di Goulard, che fece sparire il male, e lo gettò in mali di capo atroci accompagnati qualche volta da un poco di delirio, ed altre volte da leggieri moti convulsivi. A capo di alcuni mesi la violenza del male lo fece cadere in una spezie di stupidezza frammischiata da momenti d'inquietudine, e dopo la sua morte si trovò tutto in buonissimo stato nel cadavere, eccettuato il cervello, ch'era in parte indurato, e gonfio. Si era molto proccurato nel principio di far ricomparire la volatica, si erano fatti de' scolamenti artificiali, si è anche aperto un setone in mia presenza, tutto era stato inutile; e ciò fatalmente spesso succede, sopra tutto se si indugia ne' principj del male, e se si lasciano formare i primi germi dello sconcerto della organizzazione, che fa allora dei rapidi progressi.

AR-

ARTICOLO XXII.

Cura delle causa predisponente. Regola di vivere.

§. 134. DOpo di avere parlato di tutte quelle spezie di epilessie che non sono propriamente la epilessia essenziale, mi resta a parlare di questa ultima, ch' è la più frequente, e che non riconoscendo alcuna causa simpatica, nè alcun vizio sensibile di organizzazione nel capo, dipende unicamente dalla disposizione epilettica del cervello, posta in azione da qualcuna delle cause occasionali qualche volta sensibili, e molto più spesso impercettibili, delle quali ho già parlato più sopra. Ella può uccidere ugualmente che le altre; ma quando si apre il cranio dopo la morte non si trova sennon un cervello sano, e ben costituito (*a*), come l' ho veduto nella osservazione, che ho riferita al §. 64. e come il Sig. Jonsthone pure l' osservò in un giovane da esso aperto, §. 51. ed il quale non aveva altro vizio che quell' ingorgamento, ch' era nato durante l' accesso.

§. 135. Si vede, che la cura ha due parti; cambiare la disposizione epilettica del cervello, o distruggere quella facilità, che ha a ren-

(a) Boneti, *Sepulchret.* Oss. 38. 39. pag. 287. &c.

renderſi convulſo, e prevenire tutte le cauſe, che determinano l'acceſſo. Io comincierò dalla ultima, tanto più volentieri ch'ella ſovente baſta; ſe ſi arriva ad allontanare per qualche tempo gli acceſſi, i nervi ſi fortificano, e perdono quella funeſta diſpoſizione. Il Sig. Van-Swieten ha detto con molta ragionevolezza, che come le traccie delle idee, che non vengono richiamate di tempo in tempo, ſi perdono totalmente; così ſe i movimenti epilettici non ſono rinnovati, l'attitudine a rinnovarli ſi diſtrugge. Se al contrario non ſe ne allontanano tutte le cauſe, che poſſono determinare gli acceſſi, ſi ha un bell' adoprare i più efficaci ſpecifici, ſono eſſi inutili; e tutto il bene, che far potrebbero, è prontamente diſtrutto dal male, che fanno le cauſe irritanti; però l'azione de' rimedj è ſubordinatiſſima alla regola di vivere, e queſta è una nuova ragione per determinarla prima di parlar dei rimedj.

§. 136. Galeno ne conoſceva tutta la importanza, ed il ſuo bel conſulto per un fanciullo epilettico (*a*) è quaſi tutto diretto a preſcriverla; egli entra nei più minuti dettagli; il ſuo primo conſiglio è di oſſervare attentamente ciò che nuoce al fanciullo, e di evitarlo; egli proibiſce tutti gli alimenti viſcoſi, flatuoſi, tutti quelli, che poſſono deter-

minare

(a) *Pro puero epileptico conſilium.* Charter. T. 10. p. 487.

minare il ſangue alla teſta, il vino, la moſtarda, i peſci ſenza ſcaglie, che ſono tutti viſcoſi; raccomanda per bevanda l'acqua con l'oſſimele, e dà molti precetti ſull'eſercizio.

Il grande ſcopo, che ci dobbiamo proporre, ſi è 1. di prevenire la formazione di una troppo grande quantità di umori; 2. d'impedire, che non ſi portino alla teſta, prevenendo il loro troppo grande movimento, e facilitando la circolazione nelle altre parti; 3. finalmente di allontanare tutto ciò, che può irritare il genere nervoſo.

§. 137. La ſobrietà, io lo dico dopo una moltitudine di oſſervazioni, è il mezzo più ſicuro di prevenire una formazione di troppo grande quantità di umori, e la baſe della guarigione di queſta malattia. Quando la diſpoſizione epilettica eſiſte, ella è richiamata da tutto ciò, che diſtende i vaſi del cervello, e perciò un nutrimento abbondante è un veleno; è dunque importantiſſima coſa il ridurre i ſuoi alimenti alla minor quantità poſſibile per vivere, e ſtar bene, e ſopra tutto la ſera ſi deve mangiare pochiſſimo. *Si è già veduto più ſopra*, che ordinariamente in tempo di notte gli attachi erano più frequenti; ed ho provato altrove, che il ſonno aumentava la pletora nella teſta, perciò nel coricarſi deveſi evitare di troppo caricarſi di alimenti. Ma oltre alla diminuzione nella quantità, ſi deve fare molta attenzione alla qualità, e queſte diligenze adempiranno nel tempo ſteſſo una parte della ſeconda, e della terza indicazione, delle quali non ſarò più obbligato a parlare. Io non

mi

mi dilaterò nemmeno quì molto, poichè questa regola di vivere assomiglia a quella, che ho consigliata ai Letterati con particolar distinzione nella Dissertazione intorno alla loro salute. Io suppongo per altro sempre una persona, la quale non sia che epilettica, e di cui siano in buono stato tutte le altre funzioni, senza entrare nelle differenze della regola di vivere, a cui circostanze particolari, o la complicazione di altre malattie possono esigere.

§. 138. Le carni bianche, i pesci di fiume, i legumi, i farinosi più digestibili, fra i quali io comprendo il pane, i frutti ben maturi, devono essere la base del nutrimento degli epilettici; si può ad essi permettere qualche volta un poco di bue, di castrato tenero, ma generalmente si devono loro proibire tutte le carni negre, perchè fanno molto sangue, e sangue acre, le uova, le pasticcerie, le fritture, le cose grasse, le oche, le anitre, la carne di porco, tutte quelle che sono salate, fumate, o cacciate, le anguille, le razze, le seppiè, il merluccio, i sparagi, i tartufi, i gamberi, i carcioffi, il selleri, ed il petrosellino.

§. 139. Io so, che questa regola parerà molto contraria a quella, che si ordina troppo spesso; vi sono molti Medici, li quali, quando vogliono porre alla dieta, prescrivono delle zuppe in brodo, dell'allesso, dell'arrosto, e permettono come per grazia un po' di legumi, ma proibiscono severamente tutte le cose acerbe, riguardando i frutti come un alimento nocivo in tutte le malattie indistintamente. Io vedo ogni giorno degli ammalati, i quali non ne hanno mangiato da molti anni, ma

veggo

veggo tutto dì questi stessi malati riacquistare l'appettito, le forze, un buono stato, l'allegria, in una parola, rinascere quando ricominciano a farne uso. Fui consultato non ha molto tempo da una femmina epilettica, la quale da quindici mesi viveva di sole carni, di uova, di intingoli, di ciocolata, e di rimedj caldi; la ho privata de'rimedj, ho totalmente cambiata la sua regola di vivere, non le ho accordata sennon pochissima carne, nulla di ciocolata, ma bensì de' legumi, e de' frutti discretamente. Il primo frutto di questo cambiamento fu di levarle i mali di stomaco, ch' ella aveva continuamente, e di procurarle un sonno tranquillo. Il suo stato si è infinitamente migliorato di giorno in giorno, e terminerà, io spero, in una guarigione, la quale se l'era resa impossibile dalla regola di vivere, che l'era stata imposta.

§. 140. Riguardo alla bevanda, l'acqua pura è la sola, che loro conviene, tutte le altre sono meno salutari, molte nocive.

Il vino irrita i nervi, e porta il sangue alla testa, ed io sono persuaso da molte osservazioni, che eccettuato un pochissimo numero di casi, ne' quali il male nasce da sola debolezza, e da atonia, la privazione del vino è indispensabilmente necessaria. VANHEERS, quel buon Osservatore, già si doleva, che molti giovani erano rimasti incurabili, perchè non volevano astenersene (*a*). Il Sig. TRAL-

(a) Oss. 24.

Tralles parla di un uomo, il quale ſtava molto meglio, quando non ne prendeva punto, ed il di cui male raddoppiavaſi quando beveva (*a*); non vi è Medico, che non abbia oſſervata la ſteſſa coſa.

Il Tè, ed il Caffè irritano anch'eſſi; il ciocolato ſemplice nutriſce troppo, e s'è con vaniglia, o con ambra, porta alla teſta, ed il ſuo ſolo odore può produrre degli acceſſi.

La regola di vivere ha molti altri oggetti, ma dei quali averò occaſione di parlare più naturalmente in altri articoli, onde per evitare le ripetizioni non ne dirò quì nulla.

ARTICOLO XXIII.

Della emiſſione del ſangue, e delle altre evacuazioni ſanguigne.

§. 141. LA diſpoſizione alla pletora è qualche volta tale, che malgrado alla maggiore ſobrietà, ed alla più eſatta ſcelta degli alimenti ſi forma ancora troppo ſangue; i vaſi reſtano troppo pieni, ed il polſo è ſovente duro. In queſto caſo non conviene eſitare a fare una emiſſione di ſangue al braccio, ed a replicarla tanto ſpeſſo quanto le circoſtanze lo faranno giudicare neceſſario. Ho eſaminati altrove gli obbietti, che ſi fanno contro la emiſſione di ſangue nei mali di nervi; io non ne

O par-

(a) *De Opio*, Tom. 3. pag. 32.

parlerò ora, ma sono convinto da gran numero di esperienze, ch' ella è spesso utilissima nella epilessia; che non vi è mezzo, il quale più di questo ne allontani gli accessi, che spesso questa malattia è incurabile, se non si leva sangue; che qualche volta la sola emissione la guarisce, e che anche allora quando ella non fa molto bene da se stessa, è indispensabile per facilitare l'effetto degli altri rimedj, e se si ricorda tutto ciò che ho detto sopra lo stato del cervello durante l'accesso della epilessia, si comprenderanno facilmente i suoi buoni effetti.

§. 142. Rhodio vide un fanciullo di otto anni, per cui si erano inutilmente tentati tutti i rimedj, e che fu guarito dalla emissione di sangue replicata qualche volta in un mese (*a*). Riviera pure parla di una giovane di dodici anni epilettica, la quale aveva accessi frequentissimi, e che non era stata sollevata da alcun rimedio; ebb' ella una pleurisia, per cui se le levò sangue più volte, e dopo quel momento non ebbe più accessi; Osservazione importante, e da me veduta confermata con una affatto simile dodici, o tredici anni fa. Una giovane, la quale non era epilettica, ma che aveva avute convulsioni terribili da molti anni, era nelle mani di due altri Medici, ed io non l'aveva veduta sennon in un solo attacco, le aveva consigliato de' bagni, e del siero, che le fu scon-

(a) Observ. cent. 1. Observ. 64.

sconsigliato, e che le fu rimpiazzato con un vino composto di ferro, di China, e di ruta, che aumentò singolarmente dei mali di capò crudeli, ai quali ella era estremamente soggetta, e che la natura sollevava con frequenti flussi di sangue di naso; in fine molto sangue, e de' rimedj caldi cagionarono una pleurisia fortissima, nella quale io la ho assistita, e che fu guarita coll' emissioni di sangue moltiplicate, i nitrosi, i mollificanti, i sughi di erbe. Da allora in poi ella non ebbe alcun risentimento di convulsioni, ed è verisimile, che s' ella fosse stata epilettica, sarebbe stata guarita anche dalla epilessia.

§. 143. Non solo la emissione di sangue, e gli altri rimedj diminuiscono la quantità del sangue, ma ne cambiano la qualità; s' è troppo denso, troppo abbondante, infiammatorio, la emissione, e questo è uno de' suoi buoni effetti in tale malattia, diminuendo la forza de' vasi, che formano la densità del sangue, lo rende più fluido, e più scorrente, la circolazione meglio si eseguisce, la distribuzione n' è più facile.

Severino dice di avere sempre sollevata la epilessia coll' aprire le arterie, o le vene temporali, e ne cita molti esempj. In due si vede, che degli ammalati più sobbrj sarebbero verisimilmente stati guariti, ma essi stessi si rinnovarono il male bevendo molto, locchè richiama gli accessi (*a*).

(a) M. A. Severini *de efficaci Medicin.* libri tres, fol. Francf. 1671. p. 42.

Zacuto Lusitano ha guarita una femmina di 24. anni, che aveva avuti molti fortissimi accessi di epilessia, con una emissione di sangue ad ogni braccio, e dei cristeri (*a*).

Teofilo Bonnet, Autore stimabile di alcune utili raccolte, chiamato da un giovane, il quale era stato gettato da una paura in un accesso epilettico, che durava da tre ore, gli fece fare una emissione di sangue al braccio, il sangue zampillò con una grandissima forza, l' accesso cessò subito, e non ritornò più mai (*b*); e quello stesso Zacuto, che io ho citato, riferisce nella precedente osservazione il caso di un uomo di 20. anni, forte, robusto, sanguigno, soggetto a fortissimi accessi, contro i quali niun rimedio aveva avuto effetto, da esso guarito perfettamente col fargli cavare ogni mese sangue dal piede; locchè, dic'egli, diminuì la pletora, e rese i vasi traspirabili. Egli ricorda in questa occasione ciò, che Galeno nella sua opera intorno alla maniera di guarire colla emissione di sangue aveva già ordinato, di cavar sangue agli epilettici dal piede.

L' ammalato, nel cui cranio il Sig. Hunault trovò degli ossicini aderenti alla dura madre, non veniva sollevato sennon dalle cavate di sangue. Di sei giovani epilettici Pechlin ne guarì tre con questo solo rimedio(*c*). Benedet-

TO

(a) *Praxis admirab.* Lib. 1. Obs. 21.
(b) *Mercur. compilat. de epileps.* §. 5.
(c) *Obs.* l. 2. Obs. 30. p. 288.

to Silvatico ha guarito un ipocondriaco dalla epilessia facendogli applicare ogni mese delle mignatte all'emorroidi (*a*); ed il Sig. di Sauvages riferisce due tratti ben interessanti. Un giovane forestiere, dic'egli, era soggetto alla epilessia, di cui aveva degli attacchi molte volte alla settimana. Egli impiegò inutilmente per un anno gli ordinarj soccorsi; in fine la Valeriana selvatica lo sollevò; ma non essendo ancora guarito, si portò a consultare un celebre Medico, che lo guarì perfettamente con replicate cavate di sangue. Ad un altro epilettico fu cavato sangue per ordine de' Medici una volta alla settimana, e prese de' mezzi bagni; questa cura dissipò la gonfiatura, che aveva alle gambe, e rese gli accessi più rari, e molto più deboli (*b*). Il secondo muratore, di cui ho parlato al §. 13. fu radicalmente guarito con due cavate di sangue, una al braccio, l'altra al piede, ed alcuni nitrosi. Finalmente ho fatte tanto sovente osservazioni simili, ed ho veduto tanto frequentemente il male sollevato dalle prime cavate di sangue, e guarito col continuarle, che non posso abbastanza raccomandare a' Medici di stare in guardia contro quella opinione funesta, e troppo sparsa, che proibisce la emissione di sangue in quasi tutte le epilessie.

§. 144. Io non voglio però, che se ne faccia

(a) *Mercur. compilat. art. epilept.* §. 40.
(b) *Nosologia Class.* 4. Tom. I. p. 581.

un rimedio generale; in un ammalato debole, cacochimo, il quale sembra avere poco sangue, che lo ha disciolto, in cui il male è l'effetto di un acido nelle prime strade, o di una mobilità eccessiva, essa nuocerebbe quasi sempre; ma nei fanciulli forti, e robusti, nelle persone sane, nel fiore della età, in quelle soprattutto, che provano una soppressione o mestruale, od emorroidale, che hanno i vasi pieni, la pelle dura, e secca, la faccia rossa, una gravezza di testa abituale, il polso duro, la cavata di sangue è indispensabilmente necessaria, ed ordinariamente replicandosi essa richiama le evacuazioni soppresse, come ho veduto recentemente in due femmine, una ancora giovinissima, l'altra della età di trentotto anni.

§. 145. Le mignatte applicate o all' ano, od alle tempie, e le ventose meritano qualche volta la preferenza sopra le altre cavate di sangue. Sono già alcuni anni, che un bravissimo Chirurgo mi consultò per una femmina forte, sanguigna, che aveva assai buona complessione, e che provava da qualche tempo violenti accessi di epilessia cagionati dal troppo sangue, che si portava alla testa, e che non era stato diminuito dalle emissioni. Le mignatte applicate tre volte alli vasi emorroidali di quindici in quindici giorni, il vapore dell' acqua calda sopra una sedia forata mattina, e sera, e per ogni altro rimedio l' uso del cremor di Tartaro con un' abbondante bibita fecero comparire l' emorroidi, e da allora l'ammalata restò radicalmente guarita.

§. 146. La cavata di sangue dalla jugulare

può

può essere qualche volta necessaria, ed Hagendorn parla di un giovane, che acquistò un primo accesso di epilessia per avere avuta tutta la faccia intonicata di pece calda. Quell' accesso passò; essendo ritornato a capo di alcuni mesi, cedette di nuovo a'rimedj antiepilettici; ma un terzo assalto essendo più ribelle, e gli altri rimedj inutili, gli ordinò la cavata di sangue dalla jugulare, che estirpò totalmente il male (*a*).

ARTICOLO XXIV.

Modi d'impedire, che il sangue non ascenda alla testa.

§. 147. NOn solo conviene prevenire la formazione di troppo sangue, ma devesi anche impedire, che non ascenda alla testa, e le cause principali, che ve lo determinano, essendo o il suo troppo grande movimento, o la circolazione difficoltata in alcun' altra parte o da secrezioni sconcertate, o dalla inazione, che rallenta la circolazione nelle estremità, o per lo spasimo, uno dei grandi oggetti della cura della epilessia è di allontanare quelle cause.

La stessa regola di vivere, che ho prescritta per impedire la formazione di una troppo gran-

(a) *Medicin. Septent.* De epilepf. Cap. 19. T. I. p. 115.

grande quantità di sangue, è nel tempo stesso il mezzo più atto ad impedire il suo troppo grande moto, ed a prevenire altresì, che non si porti troppo alla testa, effetto necessario del suo movimento aumentato, ed effetto quasi sempre funesto. Ho osservati colla maggiore attenzione molti epilettici; ho costantemente veduto, che l' accrescimento di frequenza ne' polsi precedeva ognora gli accessi; qualche volta questa frequenza, sovente accompagnata da durezza, continuava per molti giorni; avevano essi allora o degli accessi, od almeno molti principj di accessi; tutto ciò che poteva abbassare, ed ammollire i polsi, gli rimetteva al buono stato, ed allontanava gli accessi; ed ho veduta la loro guarigione avanzarsi a misura che il polso perdeva quel carattere febbrile, e duro, a cui non si fa molta attenzione in questa malattia, ed in altre molte malattie di languore.

§. 148. Tutti i rinfrescanti, il cremor di Tartaro, il nitro, l'aceto, il siero, la tisanna di radice di grammont, sono proprj a compiere questa indicazione, ed io me ne sono spesso servito col più felice successo; malgrado a quel funesto pregiudizio, il quale proibisce tutto ciò, che non è caldo; e malgrado la opinione, la quale dando in un eccesso contrario, ma ben meno funesto, non ammette sennon i semplici stemperanti i più insipidi. Il siero è fra i rimedj, che ho indicati, quello che merita la preferenza, egli calma, toglie le ostruzioni, rompe il granchio, mantiene la libertà del ventre, facilita la traspirazione, in

una

una parola compie quasi tutte le indicazioni.

Qualche volta è indispensabilmente necessario il purgare, e purgare anche più volte. E' noto, che questo è uno de' mezzi più proprj a sviare il sangue dalla testa; spesso anche i purganti attivi sono necessarj. Erasto, e Massaria avevano attribuito il poco buon successo nella guarigione della epilessia al non purgar molto spesso. Riviera purgava frequentemente; e si può applicare in molti casi a questa malattia ciò che ho detto dei purganti nei mali di nervi in generale. Abbiamo già veduti più sopra i buoni effetti dei purganti ne' casi, nei quali gl'imbarazzi del basso ventre sembravano essere la sede della malattia. Il metodo del Dottore Kinneir per guarire i fanciulli epilettici era di purgarli ogni giorno con una infusione di rabarbaro, e di dare ad essi nel tempo stesso una polvere assorbente con *il sal jovis*, tanto raccomandato da Baglivi nelle affezioni isteriche, ed una infusione di Valeriana selvatica (*a*). Il Signor Mangolt riferisce la osservazione di un fanciullo, per cui si erano consultati i più bravi Medici, ed adoprati inutilmente tutti i rimedj i più decantati, che fu finalmente guarito dalla sola tintura di rabarbaro (*a*). Reneaulme Medico di Blois ha veduti nel principio dell' ultimo secolo due casi simi-

(a) *A New essay on the nerves*, pag. 179.
(b) *De epilepsiæ nonnullis speciebus*.

simili: quello di una fanciulla di sette anni, la quale aveva sino a sei accessi quasi ogni giorno, e che ha guarita col darle sei grani del suo stomachico, che pare essere stato l'estratto di aloè, che la purgò molto per la parte deretana, e distrusse la malattia; ogni accesso cominciava con un dolore di stomaco: l'altro è quello di un uomo di venti anni, il cui male incominciava nel modo stesso, e che fu guarito dall'istesso rimedio (*a*).

§. 149. Quando il sangue è determinato alla testa per lo sconcerto delle secrezioni, conviene necessariamente rimediarvi; la costipazione spesso produce quell'effetto, e devesi prevenirlo. La regola di vivere, che ho indicata, il cremor di tartaro, il siero, e soprattutto i cristeri riescono in questo caso; non conviene temere di adoprare troppo frequentemente questo ultimo rimedio, e di farsene con ciò una soggezione; cesseranno di essere necessarj, quando cesseranno di essere utili, almeno io l'ho veduto assai costantemente.

Ma la secrezione, a cui conviene quasi sempre fare la maggiore attenzione, è la traspirazione; ho già detto, che nei mali di nervi la traspirazione era sovente irregolarissima; che la pelle era quasi sempre in uno stato spasmodico, e che abbisognava rimediarvi; il rimedio più sicuro per questo sono i bagni tiepidi di acqua

(a) *Ex curationibus Observationes Authore Paulo* Renealmo, *Parisiis* 1606. Observ. 47. 48.

acqua semplice presi ogni giorno a digiuno, e più o meno lunghi; il grado di calore dev'essere dal 25. al 26. del Termometro del Signor Reaumur. E' difficile il credere, senz'averlo provato, il buon effetto di questo rimedio, raccomandato in tutti i tempi, ma sempre so troppo poco ordinato, o ordinato per troppo breve tempo; si ordina per nove, o per quindici giorni, e questo è un essere assai poco istrutto della natura de' mali, e di quella dei rimedj; e un rendersi ben poco conto di ciò, che si ordina; per centinaja devesi prescrivere nei casi gravi, e qualche volta senza termine limitato. Ho veduto un'ammalata, la quale venne a consultarmi per mali di nervi ostinatissimi, ch'erano una conseguenza di parto, che portavano principalmente sul petto, e che duravano da molti anni, de' quali aveva passata una gran parte a Parigi, dove il Signor de la Morte, il quale l'aveva medicata con molta bravura, e le aveva fatto gran bene, le aveva già fatti prendere mille duecento cinquanta bagni; questonumero non m'impedì il consigliarla a ricominciargli; il disgusto, che ne aveva concepito, fece, ch'ella non gli prendesse più tanto frequentemente, quanto io bramava; e deve la sua guarigione al latte di asina, che ha preso per dieciotto mesi, e di cui io la feci vivere per molte settimane senz'altri alimenti, che dei frutti acerbi, soprattutto persici, meloni, alcuni legumi, del pane, e di raro un poco di pesce: non è però cosa meno reale, che tutti i bagni, che da essa si prendevano, le facevano sempre un bene

ne evidente, e che la ſua guarigione ſarebbe ſtata più preſta ſe ne aveſſe preſi di più. Quando ſi hanno buone acque, io fo uſare l'acqua ſemplice; quando ſi hanno acque dure, ſi deve aggiungere un poco di ſapone, un poco di latte ſe ſi vuole, alcuni fiori, od alcune erbe ammollienti.

§. 150. Leggiere fregagioni ſu tutto il corpo, ſingolarmente alle gambe, ed alle coſcie, aumentano molto il buon effetto del bagno, facilitando la traſpirazione, e meglio rompendo il granchio; ma devono eſſere dolciſſime; forti animerebbero il moto del ſangue, e lo porterebbero alla teſta. Niente diſſipa il freddo delle eſtremità come il bagno, e rompendo il granchio opera pure ſpeſſiſſimo la guarigione delle oſtruzioni, e delle ſoppreſſioni.

Ma quando quel freddo abituale dell'eſtremità è piuttoſto effetto della lentezza della circolazione cagionata dalla debolezza delle fibre, e dalla diſpoſizione acquoſa del ſangue, che della pienezza de'vaſi, o del granchio, il bagno nulla varrebbe, e per diſſiparlo ſi deve ordinare del moto, delle fregagioni ſecche con della fanella, e delle ſuole di pece di Borgogna diſteſa ſu della pelle, che ſi portano abitualmente ſotto le piante de' piedi. Devonſi proibire gli ſcaldapiedi pieni di bragie, il cui vapore ſempre più o meno narcotico nuoce ſenſibilmente alle perſone ſoggette ai mali di nervi; e per buona ſorte queſto pernizioſo uſo diminuiſce ogni giorno, e ſi abbandona quaſi totalmente alle picciole bottegaje, ed alle rivenditrici, che paſſano la loro vita negli angoli

goli delle ſtrade. Quel fuoco è loro neceſſario, ed in botteghe aperte, od all'aria è ben meno nocivo di quello che ſia nelle camere, dove incomoda tutti.

§. 151. Quando è la difficoltà della digeſtione che determina il ſangue alla teſta, gli ſtomacali vi rimediano, e quando queſta determinazione è unicamente l' effetto della mobilità, ſi deve rimediarvi col guarire queſta ultima.

§. 152. Proſcrivendo tutto ciò, che troppo anima il moto del ſangue, ſi proſcrive il troppo eſercizio, gli eſercizj violenti, quelli, che portano ſingolarmente il ſangue alla teſta, l' applicazione, la meditazione, tutte le operazioni, che fanno abbaſſare il capo, e che fiſſano gli occhi, l' ardore del Sole, e gli appartamenti caldi, dei quali ſi ſono già oſſervati i pericoli, le compagnie numeroſe, i banchetti, le veglie, i luoghi alti, nei quali il capo gira, e ſopra tutto l'azione di girare, che non ſolo determina gli umori alla teſta, e può in queſto modo richiamare gli acceſſi, ma può anche produrre dei mali funeſtiſſimi. Alcuni anni ſono fui conſultato per un moſchettiere, cui il moto di rotazione probabilmente troppo continuato un giorno ſcherzando ha gettato in mali di teſta graviſſimi, e dai quali non ha potuto mai eſſere guarito. Queſte attenzioni pareranno minute a quelli, che non hanno ancora veduto che pochi, o neſſun ammalato, e principalmente a quelli che ne hanno veduto molti ſenz' attentamente oſſervarli; ſe gli oſſerveranno meglio, ne conoſceranno la importanza.

§. 153.

§. 153. Ma ciò che ho detto intorno al pericolo degli eſercizj violenti non deve già far credere, ch'io biaſimi l'eſercizio, e lo creda pericoloſo. Ben lunge da ciò l'eſercizio, quando non ſia di natura capace d'infiammare il ſangue, e portarlo alla teſta, è ſenza contraddizione uno dei mezzi più pronti, più ſicuri, meno pericoloſi, di fortificare il genere nervoſo, e di diſtruggerne la convulſibilità. Galeno, e dopo di lui varj altri Medici riguardarono l'eſercizio come il principale rimedio della epileſſia; egli è vero, ch'egli uſava tutta la diligenza poſſibile in tutto ciò, che vi aveva rapporto; egli cominciava la mattina dal far paſſeggiare il fanciullo nell' uſcire dal letto, replicava quell'eſercizio prima del pranzo, e dopo in altre ore; ma non voleva mai, che il fanciullo faceſſe un eſercizio violente ſenza avere incominciato dai più dolci, e non ſolo non lo laſciava in libertà di fare quell'eſercizio, che più gli andaſſe a grado, ma voleva che ſi confidaſſe l'attenzione di dirigerlo in ciò ad un uomo intelligentiſſimo. (*a*).

Il Sig. Boerhaave ha ſtabilito come una verità inconteſtabile, e la eſperienza ogni giorno lo dimoſtra, che una grande frugalità, ed un grande eſercizio guariſcono queſta malattia, cui la ghiottoneria, e la inazione rendono incurabile; ma io lo ripeto, queſto eſercizio, che guariſce, quando il corpo è in buono ſtato,

(a) Ibid....

to, e che si mena una vita sobria, irrita in luogo di fortificare, e produce gli accessi in luogo di distruggerli, quando i vasi sono troppo pieni di sangue, ed il malato è riscaldato, ed il corpo è in uno stato di secchezza; tanto è vero che in nessuna malattia non vi ha alcuna regola generale, e che non si può dire di verun articolo della maniera di vivere, del regime, e de' rimedj, ciò conviene in questa malattia; la specificazione de' casi, e delle circostanze è sempre necessaria, senza la quale si fa abuso delle cose le più utili.

§. 154. Devonsi sopra tutto regolare le passioni colla maggiore attenzione; tutto ciò che potrebbe metterle in azione, sicuramente nuocerebbe; e si è già veduto, ch' erano esse una delle cause più frequenti della epilessia, e che rinnovavano frequentissimamente gli accessi.

§. 155. Facendo la enumerazione delle cause, le quali irritando i nervi colla loro acrimonia producono la epilessia, ho descritto tutto ciò che deve sfuggirsi in questa malattia, e sarebbe inutile di quì ripeterlo. Dirò solamente, che or ora ho veduto un giovane, a cui si è dato del succo di porri nel latte per ammazzare dei vermi immaginarj, e che nel giorno seguente ebbe un accesso più forte di quelli, che aveva avuti per l' addietro. Ma io devo parlare degli odori.

Tutti gli epilettici devono fuggirli con molta attenzione; ogni odore forte, qualunque siasi, irrita, e questo irritamento nuoce; molti epilettici non possono sostenere quello dell' ambra, del muschio, della vaniglia, altri ve n' han-

n'hanno, che fanno ad essi un un pessimo effetto, meno apparente, senza essere meno pericoloso. Sono pochi anni, che si vide perire una giovane Signora nell' Allemagna con tutti i sintomi di un veleno narcotico, per avere dormito in una camera, in cui vi era un bacino di viole, che vi s'innacquavano, e che l' avevano empita di un odore fortissimo (*a*). Lo stesso accidente è quasi succeduto a Londra nel 1764. per l'effetto di diversi fiori a due giovanette; ma una destata apparentemente dall' angoscia sentì il suo male, vide quello dell' altra, ed ebbe forza bastante per aprire la porta, e la finestra, e gettare i fior (*b*). Senza parlare di una folla di altre osservazioni sopra i pericoli degli odori, che si possono vedere riuniti nella dotta osservazione del Sig. Triller, che ho ora citata, e le quali tutte provano quanto essi sieno nocivi ai nervi; si è veduta quella de' ranuncoli di giardino produrre la epilessia stessa (*c*).

Abbiamo più sopra veduto, che un giovane cadeva ogni volta che vedeva qualche cosa di color rosso; altri restano parimenti offesi da altri oggetti singolari, che irritano i loro nervi più che non si dovrebbe aspettarsi; è cosa importante per essi lo schivargli.

§. 156.

(a) Triller *de morte subita ex nimis violen. odore*. Opus. T. I. p. 240.

(b) Ibid.

(c) *Act. Cur. Nat.* Decur. 3. annot. 9. & 10. Obs. 92. p. 170.

§. 156. Quando si sono prescritti tutti li mezzi proprj a prevenire l'accesso, è un aver fatta la maggior parte dell'opera; e vi sono molti epilettici, ai quali è bastante questa cura; io non ne ho fatte altre alla prima femmina, di cui ho parlato al §. 74. nè in molti altri casi: ed il Sig. TRALLES ne riferisce due esempj interessantissimi; uno è quello di un giovane sanguigno soggetto a corsi di sangue dal naso, studioso, che per una collera seguita da molto esercizio in una giornata calda, fu assalito da una epilessia accompagnata da moti i più violenti, ch'egli ha guarita radicalmente, e senz'alcuno specifico, con la cavata di sangue, i purganti antiflogistici, i cristeri, il nitro, la tisanna di orzo, i bagni di piedi. L'altro è quello di una femmina sedentaria, la quale mangiava assai, beveva molta birra, e che fu colta da una epilessia, il cui primo attacco sembrò dover essere mortale, che in seguito si riproducesse frequentemente, e che parve dipendere da un sangue viscoso, il quale ingorgava i vasi della testa; egli la guarì, 1. con una cavata di sangue nel primo accesso, per impedire, che non degenerasse in apoplessia, e si replicò qualche volta in seguito; 2. con molti purganti, con nitrosi, saponosi, che mantennero una diarrea per molte settimane, con una grande sobrietà, ed una dieta austerissima, senz'alcuno specifico, che in questo caso, e nel precedente sarebbe certamente stato nocivo. Solo dopo alcuni mesi consigliò le acque di Spa per ristabilire le forze (*a*); ma sempre le cose non

P cam-

(a) *De Opio*, Part. 3. Cap. 1. p. 23.

camminano tanto bene; vi sono de'malati, il cui cervello ha acquistata una disposizione epilettica tanto forte, che non basta già lo schivare con diligenza tutto ciò, che può irritarla, conviene operare sopra lui stesso, ed i mezzi, che si adoprano per questo sono quel che si chiama gli anti-epilettici, o gli specifici, de' quali è tempo di esaminare gli effetti.

ARTICOOLO XXV.

Gli specifici in generale. La radice di Valeriana.

§. 157. FRa i rimedj, ai quali si dà questo nome, ve ne sono di veramente utili, d'inutili, e di pericolosi. Io tratterò ora dei primi; indicherò dopo quelli delle due altre classi per ispogliare gli uni di una riputazione male acquistata, e togliere agli altri una confidenza pericolosa; ma senza rammemorare quì ciò che ho già detto degli antispasmodici nel capitolo de'rimedj de' nervi, dirò solamente, 1. che di tutti questi rimedj non ve n' ha alcuno, che meriti veramente il nome di specifico antiepilettico, perchè non ve n' ha alcuno, che guarisca con sicurezza, e costantemente la disposizione epilettica del cervello, e nemmeno tanto costantemente, quanto la China guarisce le febbri di accesso, od il Mercurio i mali venerei; e così quelli non sono tanto specifici quanto questi ultimi rimedj; 2. che sovente però, se non riescono, ciò succede perchè si neglige, prima di impiegarli, di porre il corpo nello stato in cui sarebbe da desi-

derarsi, che fosse prima di farne uso; si riguardano come specifici assoluti, e perciò si vuole, che guariscano tutte le epilessie; si ordinano indistintamente in tutte senza fare attenzione, che tutte le cause non sono di natura da essere superate dal loro effetto; e che come essi tutti sono della classe dei corroboranti, se s'impiegano in tempo, che si ha pletora, tensione, secchezza, disposizione alla infiammazione, imbarazzo nelle prime strade, putridezza, ostruzione, costipazione, lunge dal fare del bene, fanno un male reale e certo: si tentano tutti successivamente, tutti nuocono, e tutti sarebbero stati utili, se si fosse data al corpo la disposizione che doveva avere. Quantunque si riguardino il Mercurio, e la China come specifici dei mali, contro i quali vengono adoprati, non si ordinano indistintamente in tutte le circostanze; è noto, che ve n'ha molte, nelle quali nuocerebbero. Si comincia dall'allontanarle, si prepara il corpo, si dispone a non prendere sennon utilmente il rimedio, che si prescrive allora con confidenza, e con successo; gli antiepilettici esigono le stesse precauzioni; ma siami permesso il dirlo, degli eccellenti Medici non fanno molta attenzione a questa osservazione. Consultato per una femmina, la quale aveva avuto per l'avanti, oltre a molti altri, i consigli di due dei più gran pratici della Europa, de' quali uno le aveva ordinato la Valeriana, l'altro le foglie di arancio, che sono un rimedio efficace, io vidi, che l'uno, e l'altro di questi rimedj, e tutti quelli della stessa classe, ch'ella aveva

adoprati, le avevano fatto un male reale, perchè non si era fatta attenzione, ch' ella aveva il sangue infiammatorio, ch' ella era pletorica, ch' ella aveva spessissimo la febbre, e che gli specifici, i quali aumentavano detti mali, le nuocevano sensibilmente; io le consigliai una preparazione di sei mesi adattata alle sue circostanze, con le cavate di sangue, tutti i rinfrescanti, i bagni; questa preparazione stessa le fece molto bene, ed ella ha potuto prendere la Valeriana col più felice successo.

§. 157. Questa pianta è quella, che merita il primo luogo nel catalogo de' migliori antiepilettici. Gli altri rimedj i più vantati sono la radice di peonia, il vischio di quercia, il muschio, le foglie di arancio, la China, il castoro, il succino, le gomme, sopra tutto l' assa fetida, la canfora, alcune piante odorifere, il ferro, le acque minerali, e fra i rimedj composti la polvere di *guttete* in Francia, quella del *Marchese* in Germania.

§. 158. La radice di Valeriana già adoprata da Areteo sotto il nome di phu *φου*, e descritta da Dioscoride (*a*), non aveva la riputazio-

(a) La Valeriana, che noi adopriamo attualmente, è *Valeriana Silvestris*, e malgrado ad alcuni dubbj del Sig. Hill, il Sig. di Haller giudica, essere la stessa, che adoperavano gli anti-

tazione, ch'ella merita, quando FABIO COLONNA, di una delle più nobili Caſe di Napoli, il quale aveva la sfortuna di eſſere epilettico, e che ſi fece Bottanico per trovare nelle piante il rimedio al ſuo male, ravvivò l'uſo di quella pianta. Egli c'inſegna nella ſua opera (*a*), che quella lo guarì perfettamente, e che avendola adoprata per molti de' ſuoi amici, guarì quelli pure; ma queſta oſſervazione importante inſerita in un'Opera di Bottanica, che i Medici pratici poco leggono, non ſi reſe tanto nota quanto ſarebbe ſtato deſiderabile che lo foſſe, e queſta radice era molto di raro adoprata nello ſcorſo ſecolo. Molti celebri Autori nemmeno la nominano fra i rimedj antiepilettici. Non reſtò però eſſa totalmente ignota;

chi; ſi deve ſciegliere quella, che creſce ne' luoghi alti, ella ha molto più di forza; quella che creſce ne' luoghi paluſtri è quella che ne ha meno; quella de' boſchi ha luogo fra l'una, e l'altra. La buona ha un odore forte, penetrante, nel tempo ſteſſo piacevole, ed ingrato, e che, ſe ſe ne odora una grande quantità in una volta, inebbria; ma ella non deve avere odore di muſchio, queſt'odore le è ſtraniero, e le ſi comunica ſolamente dalla orina de' gatti, che ne ſono eccesſivamente ghiotti, e che, ſe non ſi ha attenzione, vanno a mangiarla nei luoghi nei quali ella ſi disſecca, e la ſporcano. HILL on valer.

(*a*) *Phytobaſanos* 4. Neapolis 1592.

ta ; Domenico Panaroli , celebre Medico di Roma , ci ha detto in una buonissima raccolta di osservazioni pubblicate nel 1643. ch' egli curava un pescatore epilettico , il quale aveva due o tre accessi al giorno, ed al quale nè la radice di peonia , nè il cranio umano , nè il piede di alce , nè gli altri specifici i più decantati non facevano alcun bene ; avendo letto nel Colonna i buoni effetti della Valeriana , egli la ordinò al suo ammalato , e lo ha guarito perfettamente, ed in seguito l' adoprò per altri con la stessa riuscita (*a*). Crugero l' adoprò con successo per guarire due epilessie prodotte , l' una dalla collera , e l' altra dalla paura (*b*) ; e Rosino Lentilio ha guarita pure col suo soccorso una giovane , cui la soppressione dei mestrui aveva gettata nella stessa malattia (*c*) . Questi tre Medici sono i soli , le osservazioni de' quali sopra l' uso di detto rimedio a quel tempo mi siano note ; ma nel principio del secolo presente, il Sig. Marchand dell' Accademia delle scienze , Bottanista , e Pratico, rinnovò la osservazione del Colonna , adoprò la Valeriana sopra i suoi malati , e gli riuscì benissimo , ella gli sollevò quasi tutti diminuendone la violenza , e raccorciando la durata

(a) *Jatrologismorum seu Medicin. historiar. pentecostæ quinque* . Romæ 1643. Pentecost. 1. Obs. 33. p. 20.

(b) *Ephemer. curios. Natur.* Dec. 2. Ann.

(c) Ibid. Dec. 3.

rata degli acceſſi ; e ne guarì perfettamente alcuni . Il primo , a cui il Sig. MARCHAND l'ha ordinata, fu un giovane di ſedici anni , il quale dalla età di ſette aveva ogni ſettimana un acceſſo , che durava almeno otto minuti , e fu perfettamente guarito . Un altro giovane di venti anni , il quale dalla età di quattordici aveva ogni meſe un acceſſo , che durava mezz' ora , fu anch' eſſo perfettamente guarito ; ma il Sig. MARCHAND avvertì ben ſaggiamente , che conviene ſpeſſo far precedere dei rimedj , i quali preparino a queſto uſo , e nel primo caſo ella raddoppiò prima gli acceſſi, perchè vi erano nelle prime ſtrade degl' imbarazzi , che levò via con purganti , dopo i quali la Valeriana ebbe il ſucceſſo il più pronto , ed il più fortunato ; tanto è vero , che non v' ha alcun rimedio , che ſia buono in ogni circoſtanza , e che la diſattenzione a queſte circoſtanze rende tutto dì i migliori rimedj nocivi . Gli amici del Sig. MARCHAND , li quali la ordinarono ſulla ſua parola, ne furono contentiſſimi (*a*). Il Sig. CHOMEL pure atteſta di avere guariti col ſuo ſoccorſo molti epilettici , uno fra gli altri di dodici anni , il quale cadeva da tre o quattro anni due o tre volte al meſe , ed a cui gli acceſſi avevano procurato un tremore con-

(a) *Storia dell' Accad. delle Scienze*, anno 1706.

tinuo (*a*); egli aggiunge, che Silvio la preferiva alla peonia nelle malattie accompagnate da convulsioni; e che il Sig. Tournefort ne aveva veduti i più felici successi nella passione isterica, e negli accessi di asma, senza dubbio convulsivo; almeno io ho guarita questa crudele malattia col suo soccorso. Il Sig. di Haller ha risanata col suo uso una giovane veramente epilettica (*b*). Il Sig. Scopoli ha guarita una epilessia di tre anni prodotta dallo spavento (una delle cause le più funeste, dice il Sig. di Haen), e di cui gli accessi si ripetevano più volte alla settimana, facendo prendere ogni giorno due dramme di quella pianta in polvere, e due libbre di decozione (*c*). Lo stesso rimedio ha guarito perfettamente l'uomo, di cui ho di sopra parlato, il quale era costantemente attaccato da un accesso di epilessia nel momento stesso, in cui adempiva alli doveri conjugali, e ciò da dodici anni; egli aveva adoprati inutilmente molti rimedj; la radice di Valeriana presa per tre mesi in polvere, ed in infusione lo ha rimesso in uno stato naturale (*d*); finalmente ella è fortunatamente divenuta il rimedio, in cui tutt'i Medici illuminati

---

(a) *Compendio della Storia delle piante usuali*, T. I. p. 71.

(b) *Historia stirpium indigenarum Helvet.* T. I. p. 92.

(c) Haen *Ratio Medendi*, Part. 5. Cap. 4. §. 2.

(d) De Sauvages *Nosologia Method.* Class. 9. Art. 31. n. 6. T. 6. p. 409.

ti confidano (*a*). Io devo ad essa la guarigione di un gran numero di epilessie essenziali, ed ultimamente quella del primo ammalato, di cui ho parlato §. 13. Io sono persuaso, che quando ella non guarisce si è, perchè il male è in-

(a) Il Signor Hill ne aveva fatto uno dei suoi specifici, ed io non mi ricordo sennon di un solo Medico, che pareva disapprovarlo; è questo Andrea (*cases of epilepsy* p. 262.): egli „ si è, dic'egli, uno de' rimedj, che ripugna „ più di ogni altro allo stomaco, il quale è già „ spesso distrutto da lunghi mali di nervi, e che „ esso termina di distruggere. „ E' vero, che questo è un rimedio nauseoso, e che quasi tutti gli ammalati lo temono; io non lo adoprerei già come semplice stomachico; ma non ho mai osservato, ed io lo adopro ogni giorno da diciotto anni, che sconcertasse realmente lo stomaco; ed il gusto di amarezza, e di astrizione, che la vera Valeriana masticata lascia alla bocca, basta per provare, ch'ella non può produrre questo effetto; ella cagiona, è vero, qualche volta nei principj, se la si dà in grand dosi, una leggiera angoscia, ma che si previenei con una dose minore, o aggiungendovi un poco di macis; e conviene fare attenzione alla riflessione del Signor Hill, cioè che si trova qualche volta nelle botteghe fra la radice di Valeriana della radice di ranuncolo, la quale è velenosa; e questo miscuglio deve senza dubbio danneggiare molto lo stomaco.

è incurabile , ed il vizio dei nervi ha la ſua origine più forte dei rimedj .

§. 159. Colonna la dava in polvere ; il Sig. Marchand adottò queſto metodo , ed è quello ſteſſo , che io pongo in opra qualunque volta è poſſibile di determinarvi l' ammalato , eſſendo ſenza contraddizione il più efficace . La infuſione acquoſa non è già ſenza efficacia ; eſſa ha fortemente il guſto , e l' odore della pianta ; ma quando non ſi vuole adoprare la ſteſſa polvere , la ſua preparazione più efficace è l' eſtratto ſpiritoſo , il quale è meno ſpiacevole della polvere , e conſerva aſſai meglio il guſto , l' odore , e la forza della pianta , che l' eſtratto acquoſo . Quando è ben fatto , eſſo è quaſi tanto efficace , quanto la pianta ſteſſa , ed è qualche volta coſa utile di avere le virtù ſimili con un poco meno di attività per dei ſoggetti , ne' quali ogni rimedio attivo urta ; come è neceſſario ſpeſſo di dare l' eſtratto di China a quelli , per i quali la è troppo forte .

Io ho parlato molto intorno a queſta pianta , perchè ſono perſuaſo , che ſino al preſente non v' abbia rimedio alcuno , che le poſſa eſſere paragonato nella epileſſia , ed in tutti i mali di nervi , che eſigono de' rimedj nervini fortificanti , ella potrebbe ſupplire per tutti gli altri , che ſono ben meno efficaci ; devo nonoſtante dirne qualche coſa , ma farò prima quì una queſtione . Non vi poſſono eſſere ſpecifici più ſicuri della Valeriana ; e non vi potrebbe anch' eſſere uno ſpecifico infallibile ?

§. 160. Io riſpondo alla prima parte della queſtione , che nulla ci sforza a credere , che non

non vi possano essere rimedj più efficaci della Valeriana. Il Sig. di HALLER, il quale, come abbiamo veduto, ne fa gran caso, le preferirebbe anche la *Spica celtica*, la quale ha un odore analogo, e più penetrante, ma che sino al presente non è in uso (*a*); di maniera che la Valeriana è ancora il primo dei rimedj; è molto da desiderarsi, ch' ella perda presto il suo posto.

Riguardo alla seconda parte, può aversi uno specifico infallibile, quale CRATONE desiderava tantò ardentemente, che si trovasse prima della sua morte? (*b*) Si può rispondere arditamente di nò. Quando un Ciarlatano crede averlo trovato, e lo annunzia, egli non può essere sennon un ignorante presontuoso; ma quando dice di averlo verificato, egli diventa verisimilmente un impostore. Il Sig. BOERHAAVE ha ben espressa questa verità: „ si vede, „ dic' egli, (dopo di aver numerate le cause, „ che producono questa malattia)" quanto sia fu-

---

(a) *Opuscula Pathologica*. Obs. 74.

(b) *Utinam ante vitæ meæ exitum veram hujus mali dignotionem, & verum remedium quis ostenderet*. Epistol. 137. ad Zvvinguerum. Si deve anche inferire da queste espressioni, ch' egli attendeva la cognizione de' rimedj da quelle delle cause, e punto non pensava ad uno specifico universale, e questa idea è ben conforme alla saggiezza, all' abilità, al gran senso, ed alla gran pratica di quel Medico.

„ futile la orgogliosa promessa di quelli, che si „ vantano di avere uno specifico sicuro " (*a*). Il Sig. VAN-SVVIETEN prova circostanziatamente questa verità commentando quell'aforismo; ed il Sig. MORGAGNI non è meno preciso, egli dice, che la varietà delle cause prova la difficoltà, e la varietà della cura (*b*).

Perchè uno specifico fosse immancabile, converrebbe, che dasse ai nervi una fermezza, una insensibilità all'irritamento, che non si trova nell'uomo il più forte, ed il più robusto, che nemmeno si trova negli animali, poichè sono essi soggetti alle convulsioni, ed alla epilessia; una fermezza, che verisimilmente è assolutamente incompatibile colle loro funzioni, e che, supposto anche che fosse possibile, non potrebbe acquistarsi sennon con rimedj troppo certamente tonici, per non esser punto perigliosa offendendo degli altri organi. Il piombo, che sembra essere il maggiore sedativo, è un vero veleno, ed azzardare di adoprarlo per la epilessia sarebbe un esporsi ad una morte crudele, od a paralisie incurabili peggiori del male, che si vorrebbe guarire. Senza trattenermi adunque più lungo tempo intorno a questi specifici impossibili, io ritorno a quelli, che l'uso ha consecrati.

AR-

(a) *Aforism.* 1085.
(b) Epistol. 5. §. 26.

ARTICOLO XXVI.

Proseguimento degli specifici.

La peonia, il vischio, il muschio, l'opio, le foglie di aranci.

§. 161. LA radice di peonia cotanto esaltata merita ben poco gli elogj, che le sono stati dati. Il solo odore del fiore, ch'è evidentemente marcioso, previene contro ogni pianta, che il Sig. di HALLER dice essergli sospetta; quello della radice fresca ha pure qualche cosa di narcotico, e dispiacevole, con un gusto acre, e piuttosto acerbo, che amaro; secca ella non ha più odore alcuno, ella perde anche la sua asprezza, e non ha quasi alcun sapore; ma sembra essa allora priva di ogni virtù a segno, che non si può nè temerne l'uso, nè promettersene alcun buon effetto evidente, a riserva, che se ne trarrebbe una sostanza farinosa un poco nutritiva, e si potrebbe paragonarla alla radice di manioc, la quale, pericolosa quando è fresca, può, quando è secca, divenire un alimento, ma non è mai un rimedio; perciò si deve assolutamente abbandonarla, perchè nulla v'ha di più nocivo che l'affidarsi a rimedj inefficaci.

IL VISCHIO.

§. 162. Il vischio di quercia, o qualunque altro vischio, giacchè hanno tutti una medesima qualità (*a*), è celebre da lungo tempo (*b*) nella cura di questa malattia, e la sua principale virtù risiede principalmente nella corteccia, e nelle foglie, che la maggior parte degli Speziali rigettano per dare il solo legno. Il Dottore JOHN COLBACHT, il quale di esso scrisse una picciola opera, in cui egli riferisce alcuni esempj de' suoi successi, lo credeva pure specifico in questa malattia quanto la China nella febbre, ma con poca ragione; masticato per lungo tempo ha una leggiera amarezza aromatica, che si avvicina un poco al gusto dell' osso di persico, e persuade facilmente, ch' esso è nonostante superiore alla radice di peonia, come lo è in effetto. Alcune osservazioni provano anche, ch' egli non è assolutamente senza

za

(a) HILL *on nerves*, p. 53.

(b) I Druidi attribuivano già al vischio le maggiori virtù; sono essi che lo hanno posto in riputazione, e che diedero a quello di quercia questa preferenza, la quale non ha altro fondamento, che il rispetto loro per quel sacro albero. La raccolta del vischio di quercia era una delle loro ceremonie religiose, di cui PLINIO il Naturalista ci ha conservate le circostanze. *Historia Mundi*, L. 16. Cap. 95. T. 2. p. 42.

za efficacia, quantunque il Sig. LEVVIS nella sua eccellente opera sopra la materia medica paja non farne alcun caso (*a*).

Il Sig. BOYLE cita la osservazione di una femmina di un rango distinto, la quale essendo attaccata da una epilessia quasi ereditaria, per cui aveva tentati inutilmente tutti i rimedj, fu finalmente guarita perfettamente dal solo uso del vischio di quercia, di cui prendeva una dramma ogni mattina in un poco d' acqua di ciriegie nere, o di birra (*b*). ANDREA dice di averne veduti una volta effetti sensibili, ma in ogni altro caso nulla ha giovato (*c*). Il Sig. BOERHAAVE dice, ch' egli ha sovente riuscito nella mobilità, e nelle convulsioni (*d*); ed il Sig. CARTHEUSER, il quale ha esaminata con molta attenzione la maggior parte de' rimedj, confessa, che per lungo tempo aveva creduto il vischio un rimedio inutile; ma che incoraggito dalla Dissertazione del Dottor COLBACHT l'aveva adoprato, e non poteva sennon lodarsene nella epilessia, e nelle altre malattie convulsive (*e*). Un Empirico di Erfort ha distribuito per

---

(a) *An experimental hystory of the mater. Medica*, p. 574.

(b) *De utilitate natural. philosoph.* Part. 2. sess. 5. Cap. 3.

(c) *Epilept. cases*, p. 261.

(d) *De morbis nervor.* p. 841.

(e) *Fundament. Mater. Medic.* Sect. 15. Cap. 27. T. 2. p. 528. seconda edizione.

per alcuni anni uno ſpecifico per la epileſſia, che non era ſe non del viſchio, e ne ha guarite alcune(*a*). Il Sig. Jacobi Medico di Magonza, ed il Sig. Loeseke Medico di Berlino ſe ne ſervirono pure con ſucceſſo (*b*). Il Sig. Van-Svvieten ſteſſo ſembra credere in quello molta efficacia, ed il Sig. di Haen lo regiſtra nella claſſe ſteſſa della Valeriana, e della peonia, e ſembra attribuire le ſteſſe virtù a queſte tre piante (*c*), ma malgrado a tutte queſte autorità, fra le quali ve ne hanno di riſpettabili, eſaminandole ben attentamente, non mi parve, che ne meritaſſe tanta fidanza, perchè lo adoperaſſi ſpeſſo; egli contiene una mucilagine con qualche coſa di tonico. I rimedj di queſta ſpecie ſono qualche volta utili nella mobilità, e ciò che io ho oſſervato circa gli effetti del viſchio, mi perſuade, ch' egli non è nè affatto inutile, nè molto efficace. Ho data qualche volta una decozione di viſchio oltre alla Valeriana, ed ho creduto vedere, che ne aumentava i buoni effetti; perciò io non lo proſcriverei come la peonia, ma conſervandolo come rimedio, conviene ben guadarſi dal riguardarlo come ſpecifico, e crederlo capace di guarire una malattia un poco grave.

IL

(a) *Hanne de puero epileptico*, p. 39.

(b) Vogel *Materiæ Medicæ*, ſeconda ediz. p. 279.

(c) *Ratio Medendi*, p. 5. Cap. 4. §. 2.

IL MUSCHIO.

§. 163. Il muſchio è riguardato da lungo tempo come un gran rimedio ne' mali di nervi; io ne parlo nel Capitolo generale de' rimedj; ſi è eſperimentato nella epileſſia; ma io non ſo ſennon una oſſervazione ben conteſtata de' ſuoi buoni effetti in queſta malattia. E' deſſa del Sig. Massa Profeſſore di Medicina a Roma, e ben merita di eſſere riferita. Egli vide nel 1759. una giovane di dieciotto anni di un temperamento bilioſo, la quale dopo molti acceſſi di febbre quotidiana caddette in terribili acceſſi di epileſſia, i quali ſi replicavano ogni giorno. Tutti i rimedj furono inutili; il bagno tiepido cagionava dei ſintomi d' idrofobia; la violenza della malattia era tale, ch' ella slogò la giuntura della mano deſtra, produſſe uno ſputo di ſangue, e faceva temere ad ogni iſtante, mentre durava l' acceſſo, un' apopleſſia, od un ſoffocamento mortale. Egli ordinò la mattina prima dell' acceſſo dieci grani di muſchio, ed uno ſcrupolo di nitro antimoniato, meſſo in pillola coll' eſtratto di camomilla, e fece bere dietro un poco di thè; l' acceſſo venne un poco più tardi, e fu un poco meno forte; ſi replicò la ſteſſa doſe nella ſeguente mattina, l' acceſſo non è mai più ritornato. Il ſudore non ebbe alcun odore di muſchio, ma le materie fecciose e la orina lo conſervarono per alcuni giorni (*a*). I ſucceſſi di queſto rimedio

(a) *Giornale ſtraniero*, Luglio 1760. p. 235.

in molti casi convulsivi autorizzano a certamente credere, che sarebbe utile in alcune epilessie; lo è forse anche stato spessissimo, ed ha operato un grande numero di guarigioni, che restano ignote, perchè quelli che fanno le più belle cure non sono sempre i più premurosi di pubblicarle. Io non esito punto a consigliare di farne prova, e lo adoprerò io stesso, quando troverò dei casi, che sembrino indicarlo; ma si deve usare molta attenzione di non ordinarlo, quando l'ammalato abbia troppo sangue, che ascenda con forza alla testa, che le prime strade sieno sporche, che vi siano ostruzioni, o molto calore; egli inasprirebbe il male in luogo di addolcirlo, ed io curo attualmente un ammalato, il quale ne fece la trista esperienza. Egli agisce come l'opio, in una certa dose può quasi rimpiazzarlo; perciò debbono osservarsi, adoprandolo, le stesse precauzioni, che si adoprano ordinando quel rimedio, il quale essendo vantato da Paracelso per questa malattia, e consigliato da alcuni Medici, come SENNERT, VEDELIO, ed altri, dev' essere esaminato.

L' OPIO.

§. 164. Questo esame è facile quando si è letta la opera del Sig. Tralles sopra questo rimedio: questo eccellente uomo ha paragonati gli effetti dell'opio, da esso tanto bene estimato, alle differenti indicazioni, che presentano le varie cause della epilessia, e ha dimostrato nella maniera più evidente, che nuoceva in tutti

i ca-

i casi, eccettochè in quelli, nei quali una forte passione dell'anima produce gli accessi, o gli rinnova, o quando ella è l'effetto di un violente dolore, che non si può distruggere sul fatto, ed a cui l'opio non è contrario. Ho veduto alcuni anni fa una giovane, cui un dispetto amoroso gettò in uno de' più violenti stati, ch' io mi ricordi di avere veduti. Quando fui chiamato, erano trentasei ore, ch' ella vomitava, o faceva degli sforzi continui per recere con ispaventevoli angoscie; dopo alcune ore essendo cessati due volte gli sforzi, ella aveva convulsioni fortissime con perdita di conoscenza, locchè forma la epilessia, o delirio, il che non è raro nelle convulsioni; io tentai tutti i calmanti, i cristeri, gli oleosi, i mezzi bagni, la cavata di sangue, tutto fu inutile; dieciotto ore dopo che io l'aveva veduta, continuava ad essere nello stesso stato; io non seppi vedere che potessero sollevarla sennon alcune dosi di opio. Gliene ordinai trenta goccie di due in due ore fino a tanto che il male fu meno violente; dopo la seconda dose gli accessi convulsivi più non ritornarono; dopo la terza i vomiti diminuirono; si diedero più di raro le dosi; la sesta gli fece cessare del tutto; cessò tutto il disordine nervoso, e l'opio solo poteva farlo cessare; ma la scossa ricevuta dalla macchina era tanto violente, che l'ammalata è caduta in estrema debolezza, e fu ella tanto ostinata, quando i dolori finirono, a non voler ricevere alcun soccorso, che perì il sesto giorno in uno stato di delirio, o debolezza, che alternativamente succedevano.

§. 165. Abbiamo di sopra veduto, che le passioni richiamavano sovente gli accessi; perciò quando un epilettico ne ha provate di natura tale che possano fargliene temer uno, può essergli utile il prendere un leggiero anodino, che porta ai nervi quella calma, ch'era stata turbata dalla passione. Io l'ho consigliato qualche volta ad una femmina, in cui questo effetto era assai costante; quindici goccie di laudano in acqua di tiglio lo prevennero replicate volte; ma la sua lontananza me l'ha fatta perder di vista.

§. 166. Anche il vivo dolore può produrre la epilessia, come sopra si è veduto, e questo è il secondo caso, nel quale gli anodini possono essere utili. E' cosa certa, che sarebbero stati convenevoli a quella giovane, di cui parla la Motte, alla quale il calcolo delle reni cagionava accessi di epilessia; ed avrebbero calmate le convulsioni, che un male di denti, prodotto da un dente tarlato, cagionava ad una giovane isterica, di cui parla il Sig. VVan-Svvieten (*a*); come io gli ho riscontrati spessissimo utili nella epilessia dei fanciulli prodotta dall'irritamento de' denti, che vogliono uscire, e che tutti gli altri rimedj non possono sovente calmare; ed in convulsioni, che duravano da cinque giorni, senza una ora intera d'interruzione, in una femmina, che aveva applicato sopra i suoi denti, per calmarne il dolo-

(a) §. 234.

dolore, un liquore secreto apparentemente fortissimo, da cui fu gettata in quello stato; stato che, accompagnato spesso dalla perdita di conoscenza, non differiva punto in quei momenti da una vera epilessia. Ma, ad eccezione di questo poco numero di casi, l'opio è evidentemente pericoloso in questa malattia, e la più leggiera attenzione ai di lui effetti lo proverà (*a*).

Le principali indicazioni sono di diminuire la pletora, esso l'aumenta; di sviare il sangue dalla testa, esso ve lo porta; di proccurare una grande libertà di ventre, eso lo costipa; di addolcire gli umori, eso gli rende più acri; e se si apre il cadavere delle persone morte dopo una troppo grande dose di opio, vi si trovano precisamente le stesse circostanze, che si osservano negli uccisi da un acceso di epilessia. Da ciò si conosce quanto poco fosse ragionato il parere di Aezio, di Avicenna (*b*), edi alcuni altri, i quali contavano l'opio fra i

 spe-

(a) Aristotile, e dopo di lui Averroe ave-
ano già detto, che la epilessia si produceva co-
e il sonno da un vapore; ed è per questo,
ne, dice Heers Osserv. 24. li narcotici, ed il vi-
o punto non convengono; la spiegazione, ch'
si davano de' fenomeni, era falsa, ma avevano
n ragione di giudicare, che tanto nel sonno, quan-
nella epilessia concorreva, molto sangue alla testa.

(b) Tetrabibl. 4. serm. 1. Cap. 96. princ. Me-
c.

specifici della epilessia; e quanto sia pericoloso il consiglio di SENNERT, il quale ordinava immediatamente prima dell' accesso, quando si poteva prevederlo, una pillola composta di tre quarti d'opio, e di un quarto di canfora (*a*).

§. 167. DUCHESNE più noto sotto il nome di QUERCETANO dava il suo nepente, il quale non è sennon un opio aromatizzato, come lo specifico della epilessia; RIVIERA, Pratico per altro saggissimo, attribuiva anch' esso troppa efficacia a quel rimedio in questa malattia. La falsa idea, in cui si era allora intorno gli effetti dell'opio, che si credevano diametralmente opposti a ciò, che sono effettivamente, manteneva certamente quell' errore intorno al suo uso, il quale aveva nonostante anche a quel tempo i suoi oppositori, e BENZONI, nei suoi *Canoni pratici*, lo condannava assolutamente nella epilessia, nelle convulsioni, e nelle altre malattie della testa (*b*). Dal principio di questo secolo, o piuttosto dal fine dell'ultimo scorso si è incominciato a meglio conoscere la sua maniera di operare, allora se n'è a poco a poco

(o) *Medicin. pratic.* Lib. 1. part. 2. Cap. 31. tom. 1. pag. 730.

(p) Io lo cito sulla fede del Sig. *Tralles*, poichè io non vidi la sua Opera; vedi sopratutto questo articolo, il Sig. *Tralles de Opio* p. 3. Cap. 1. §. 8.

co proscritto l'uso nella cura della epilessia, si leggerà quì con piacere una interessante osservazione del Sig. SCARDONA. Poichè, dic' egli dei grandi uomini raccomandavano fortemente l'uso dell' opio nel principio dell' accesso (*a*), io volli, essendo ancor giovine, provare, come riuscisse; l'ordinai dunque ad una femmina epilettica, la quale aveva sempre de' sintomi precursori dell'accesso, sopra tutto un violente male di testa, ed un oscuramento della vista tosto che si dava un poco di moto; cominciò esso la sera, nella mattina seguente il male di testa sembrava men forte, ma l'oscuramento della vista era accresciuto (*b*), e l' accesso veramente venne più tardi dell'ordinario, ma molto più violente, e tale, che mise la vita dell'ammalata nel maggiore pericolo (*c*). Dopo di avere parlato del seme di giusquiamo, egli termina quel paragrafo col dichiarare, che per quanti elogj si sieno dati agli anodini, egli è persuaso, che non si devono mai adoprare in questa malattia (*d*)]. Ma questa regola generale, oltre all' eccezioni, che ho già indicate, può ancora averne delle altre in certi casi par-

---

(a) Fatalmente si formerebbe un grosso volume degli errori pericolosi de' grandi uomin

(b) Questi due cambiamenti provano egualmente una maggior compressione sul cervello prodotta dall' opio.

(c) *Aphorismi de cognos. & curand. morb.* Lib. 1. Cap. 8. §. 14.

(d) *Si quid sentio, vix, ita me Deus amet, ac ne vix quidem istius generis medicamentis utendum traderem*, ibid.

ticolari, che non si possono anticipatamente assegnare, ma che la sagacità di un bravo Medico gli fa scoprire; tale è quello, che riferisce il Sig. di HAEN, e che io ho promesso quì addietro.

§. 168. Questa osservazione è interessante per più riguardi, e sopratutto per questa rimarcabile singolarità, ed è che ha convenuto impiegare il sonno artifiziale per rimediare al male, che produceva il sonno naturale: „ Se qual„ che volta, dice il bravo Medico, a cui la „ dobbiamo, questa malattia, la quale prende „ tante forme, elude tutti i nostri sforzi; al„ tre volte ella dimostra, come in secreto, a „ gli attenti Osservatori i modi di guarirla. „ Eccone un esempio ben sensibile: un fan„ ciullo di sei anni sanissimo fu cotanto spa„ ventato da un cane saltatogli addosso, ch' „ ebbe delle convulsioni per tre intieri giorni, „ e gli restarono degli accessi di epilessia; i „ quali ritornavano quasi ogni giorno; il ma„ le ha resistito a tutti i rimedj, che si ado„ prarono per sei anni, dopo si addolcì un po„ co con un secreto rimedio; ma aumentato „ da una nuova paura, non ricevette più al„ cun sollievo dallo stesso rimedio; lo attacca„ va esso ogni giorno, e qualche volta più fia„ te nel girno stesso. In fine mi fu condotto „ l'ammalato, io gli ordinai per tre settima„ ne la Valeriana, che sembrò esacerbarlo; e „ per osservarlo più attentamente, lo feci tras„ portare all'ospitale. Si osservò, ch' egli ave„ va dei principj di accessi più di venti vol„ te al giorno, ma che l'accesso non era com-

„ pleto

„ pleto sennon una o due sole volte; il casto„ re, e gli altri rimedj fetidi, e spiritosi fu„ rono assolutamente inutili, gli accessi più „ terribili erano sempre diversificati, qualche „ volta tutto il corpo, altre volte sola„ mente la metà erano in convulsione, e l'al„ tra metà in uno stato di rigidezza totale; „ qualche volta era un opistotonos, altre volte „ un emprostotonos; una volta le convulsioni „ erano violentissime nelle gambe, un'altra „ volta tanto forti nelle mani, che le porta„ vano sulla faccia, e sul petto con tanta for„ za, che se non si avesse usata grande at„ tenzione si sarebbe violentemente pestato, „ vi era in ogni accesso un sudore puzzolen„ tissimo tanto abbondante che il letto n'era „ bagnato, e tanto tenace, che attaccava co„ me il vischio; vi era spesso un abbondante „ corso di orina.

„ La malattia andava di male in peggio, e „ si avevano segni evidenti di una rarefazio„ ne, cui la natura dimostrò con un'abbon„ dante emorragia dalle narici; ne aveva già „ provato altre volte, e sua madre mi aveva „ avvisato, che gli accessi, che a quelle erano „ succeduti, erano stati sempre più frequenti, e „ più forti. I sintomi però parendomi che lo „ indicassero, io gli feci fare due cavate di „ sangue al piede, e gli diedi dei stemperan„ ti, e dei calmanti; ma ebbi il dispiacere di „ vedere aumentarsi il male: per buona sorte „ un giorno insegna l'altro, ed a forza di os„ servare ho rilevato costantemente, che gli „ accessi erano molto più frequenti, quando

„ il

„ il fanciullo era coricato, e dormiva (locchè
„ gli accadeva frequentemente) che quando
„ sedeva, od era svegliato. Questa osservazio-
„ ne mi determinò a farlo tenere per la mag-
„ gior parte del giorno sur una sedia, ed a
„ farlo restare svegliato con differenti mezzi,
„ che piacevolmente l'obbligavano; con ciò
„ resi a poco a poco gli accessi più rari, ma
„ egli aveva grande disposizione al sonno, e
„ finalmente ho osservato, che l'accesso non
„ l'assaliva sennon quando era addormentato,
„ e non mai quando era svegliato. La causa
„ di questa terribile malattia trovava ell'adun-
„ que più facilità ad operare sopra i nervi nel-
„ lo stato del sonno, che nella veglia, che gli
„ teneva agitati? Ciò che vi ha di certo si è,
„ che la esperienza provava, che quanto più
„ noi potevamo tenere svegliato il giovane,
„ tanto più gli accessi erano rari, e con que-
„ sto mezzo potevamo sovente renderlo esente
„ da essi nel giorno; ma finalmente perchè bi-
„ sognava dormire, noi non potevamo allon-
„ tanare quelli della notte. Questa osservazio-
„ ne mi fece nascere una idea: non succedo-
„ no accessi, diss' io, durante la veglia, ma
„ ve n'ha quando dorme, ed è sonnacchioso; la
„ causa dunque di questo male ha più azione
„ sopra i nervi durante quel sonno leggiero,
„ che nella veglia; e quel russare anche pro-
„ va, che il di lui sonno non è naturale; non
„ si potrebbe dunque, io continuai, rendere i
„ nervi insensibili coll'opio? ma d'altra parte
„ non si correrebbe pericolo a dare l'opio con
„ questa disposizione sonnacchiosa? non si arris-
chic-

„ chierebbe di procurargli un ſonno eterno, o
„ di renderlo inbecille? Nulla almeno ſi avrà
„ a temere quando ſi cominci col dargliene
„ una picciolistima doſe; io lo tentai; la prima
„ non aumentò punto la inclinazione al ſon-
„ no, ma parve fargli del bene; ho accreſciu-
„ ta la doſe con prudenza, non venne più ac-
„ ceſſo; il ſonno divenne naturaliſſimo, e noi
„ abbiamo reſo il fanciullo ai ſuoi genitori
„ agile, allegro, e ſaniſſimo. Egli continuò a
„ godere una buona ſalute per tre meſi, e mo-
„ rì dopo quel tempo da diſſenteria (*a*).

LE FOGLIE DI ARANCIO.

§. 169. Le foglie di arancio ſono un altro rimedio, che ha acquiſtato della celebrità da qualche tempo. Sono dodici o tredeci anni, che un Ciarlatano incognito le portò all' Aja come un ſecreto, ch' egli vantava in tutti i mali di nervi, e ſopratutto nella epileſſia; egli le dava nella ciocolata, e queſta ciocolata, di cui io ne ho bevuto, non era diſguſtoſa, o in decozione. Il Sig. VVESTERHOF, ed il Sig. VELSE, celebri Pratici all' Aja, lo provarono, e lo trovarono abbaſtanza efficace per mandarne al Sig. di HAEN, il quale lo poſe alla prova in una giovane di 18. anni tormentata da terribili convul-

(a) *Haen, Ratio medendi*. Pars 5. Cap. 4.

vulsioni, la quale fu perfettamente guarita (*a*). Il Sig. VINCEL celebre Oculista stabilito allora a Vienna lo informò, che quel secreto altro non era, che foglie di arancio, ed il Signor VELSE glielo confermò. Se ne fece raccogliere, se ne distribuì in tutti gli Ospitali di Vienna, se ne diede in polvere, ed in infusione, esso operò utilmente; ma i suoi più evidenti successi furono all' Ospitale di S. Marco. Il Sig. LOCHER, che n' era il Medico, unì molti epilettici, provò tutti i rimedj decantati, non ne trovò alcuno di equivalente alle foglie di arancio; elleno moderarono la violenza degli accessi in alcuni, gli allontanarono in altri; certuni ne guarirono assolutamente (*b*). Il Sig. VVAN-SVVIETEN, il Sig. STORK l'hanno pure date con successo (*c*), ed il Sig. HANNES Medico a Vesel guarì col loro soccorso un fanciullo epilettico, la cui malattia aveva resistito a tutti gli altri rimedj (*d*). Io ho adoprate le foglie di arancio nella epilessia, nelle convulsioni, nei vapori. Ho veduto, che nella epilessia facevano qualche volta del bene; ma non ho veduto che guarissero; e sono convinto, ch' esse sono

(a) Idem. Pars 6. Cap. 7. §. 4.

(b) *Locher Observat. practic. circa Luem Vener. epilepf. & man.* Cap. 2. p. 56.

(c) *Crantz, Mater. Medic.* Pars 1. p. 31.

(d) *De puero epileptico*. p. 55.

sono molto inferiori alla radice di Valeriana. Se il successo di questi due rimedj nell' Ospitale di S. Marco a Vienna fu differente, sono inclinato a credere ciò essere succeduto, perchè la Valeriana, essendo un rimedio molto più attivo, può avere operato come irritante in soggetti, che non erano forse stati preparati molto lungo tempo al suo uso, e perchè il luogo stesso, in cui venivano curati, non aveva permesso di servirsi de' mezzi da me indicati quì innanzi come indispensabilmente necessarj per adoprarla con confidenza. Io le vidi riuscire qualche volta nelle semplici convulsioni, ed il loro uso in tisanna fa il maggior bene alla femmina la più mobile, che io abbia mai veduta, e cui molti altri rimedj irritano. Io le dò in polvere in dose di mezza dramma sino ad una dramma, tre o quattro volte al giorno, ed in tisanna io fo bollire una mezz' oncia di quelle foglie con venti oncie di acqua per il corso di un quarto d'ora per la dose di un giorno; in tal modo le foglie di arancio sono un buon rimedio; il loro stesso sapore lo doveva far presumere, ma questo non è però uno specifico nella epilessia, ed il Signor Locher stesso ne conviene.

AR-

ARTICOLO XXVII.

La China, il ferro, la canfora, il castore, l' assa fetida, la ruta ec.

§. 170. LA China unita al Mercurio guarì, come si è di sopra veduto, dopo Heistero, una epilessia verminosa, cui gli altri rimedj non avevano potuto guarire. Tozzi, Grainger, Fuller, Eller se ne sono serviti con il più grande successo in questa malattia. Il Signor Locher dice esserne stato contento, e l' adopra sovente. Io la ho adoprata molte volte, e ne ho veduti felici effetti; le devo anche totalmente due guarigioni; ma il periodo esatto, che la malattia osservava in quei due casi, in tutto come in quello descritto dal Signor Grainger, il cui malato aveva un accesso ogni sei giorni (*a*); la debolezza dello stomaco, l' atonia, ch' esistevano negli altri casi, nei quali io la ho adoprata, mi convincono, che la China dev'essere adoprata con confidenza nell' epilessie, le quali dipendono da alcuna delle cause, che ho indicate, ma che non v' ha virtù anti-epilettica sicura, e che quando si tratta di rimediare al vizio del cervello, a quella disposizione proegumena, ch' è la base della malattia, ella è assai inferiore alla Valeriana. Io la credo anche in ge-

(a) *Febris anomala Batava* p. 112.

generale, fondato sopra molte osservazioni, inferiore al ferro in tutti i mali di nervi, e questo ultimo rimedio, ch' è il più potente dei fortificanti, trova pure sovente luogo nella cura della epilessia, quando ella è accompagnata da alcune di quelle malattie, alle quali il ferro e il ferro solo rimedia.

Le acque minerali calibeate, che sono in alcuni casi la preparazione marziale la più utile, e le quali hanno qualche volta del successo nella epilessia dipendente dall' atonia delle prime strade, non devono però essere ordinate sennon prudentemente. Il principio spiritoso, ch' esse contengono, che porta tanto fortemente gli umori nei rami delle carotidi, che ne inebbria alcune persone, e cagiona ad altre de' mali di testa, è una forte contra-indicazione per adoperarle in questa malattia. Ho vedute delle epilessie aumentate dalle acque di *Pyrmont*, e di *Spa*, che si erano annunziate come specifici immancabili; ed è cosa dimostrata dalla ragione, e dai fatti, che quanto elleno possono fare del bene in alcune epilessie simpatiche, altrettanto possono nuocere, quando la sede del male è nella testa.

LA CANFORA.

§. 171. Fra i rimedj propriamente chiamati anti-epilettici, la canfora, il castore, l' assa fetida, la ruta tengono pure un rango distinto.

Non è da dubitarsi che la canfora non sia un rimedio efficacissimo, i suoi successi in molte

te malattie acute, e croniche sono incontestabili, la sua azione sopra i nervi è abbastanza dimostrata, ed il Sig. Alessandro ha anche provato con una bella osservazione, essere ella tanto forte, quando si dava in grossa dose, che poteva divenire pericolosissima (*a*); perciò si potrebbe francamente concludere, che può essere utile nella epilessia, ed il suo odore analogo a quello della Valeriana, quantunque differente, i loro effetti simili in molte altre malattie, aumentano le speranze, che se ne possono concepire in questa, e che la esperienza giustifica: il Sig. HANNES dice di avere spesso data agli epilettici con successo una tintura canforata, composta di un' oncia, e mezza di grani di Kermes, ed altrettanta canfora in venti oncie di spirito di vino, conosciuta sotto il nome di tintura epilettica di PIETRO (*b*), ed il Sig. LOCHER ha veduti i più felici effetti da una tintura di canfora assai meglio composta, e di cui egli dice, essere incredibile quale efficacia

(a) Due scrupoli di canfora presi in una sol volta, gli apportarono dell'incommodità, della debolezza, dell' abbattimento, dell' imbarazzo di testa, un totale turbamento di vista, una perdita di conoscenza, forti convulsioni, svanimenti, un polso celerissimo, e fu quasi per tre ore in un stato pericoloso. *Alessander experimental essays*, ec. p. 159.

(b) *De puero epilept.* p. 47.

ficacia ell'abbia nella cura della epileſſia (*a*); egli guarì col ſuo ſolo uſo un ammalato, il quale da tre anni era attaccato da un' atroce epileſſia; ho veduti dei buoni effetti della canfora ſenza poterle attribuire alcuna cura epilettica, ma non ne ho giammai dati più di dieci grani per volta, ed ho l'attenzione; che l ultima preſa ſia ſempre data prima delle quattr' ore della ſera; ho oſſervato da lungo tempo, che data più tardi fa paſſare ſovente delle notti inquiete.

IL CASTORE.

§. 172. La riputazione del Caſtore è molto diminuita da un ſecolo in qua. Rivino è il primo, che abbia dubitato de' grandi effetti, che ſe gli attribuivano, e che non operava; egli voleva eziandio, che foſse proſcritto dalle Spezierie, dove non ſerve, dic' egli, ſen non a ſpargere un peſſimo odore (*b*). Stahl non ne penſava più favorevolmente, e Juncker ſuo allievo, e l'eſpoſitore della ſua dottrina,

R

(a) R. Camph. dr. med. saccar. canar. mucilag. gumm. arab. aa. dr. j. his invicem in mortar. marm. trit. add. acet. calid. dr. med. aq. flor. ſamb. dram. vj ſirup. flor. pap. rhead. dram. j. *Obſerv. pract.* p. 42. L'aceto non è forſe meno utile della canfora.

(b) Cenſur. Medicamen. Officinal. Cap. 2. §. 8.

trina, lo condanna espressamente nella epilessia, e nei vapori, perchè, dic'egli, se solleva per alcuni momenti, lascia dopo dei più grandi mali, sopra tutto un grande imbarazzo di testa, e delle angoscie allo stomaco (*a*). Neuman, il quale ha tanto bene fatto l' analisi di tutti i rimedj, lo credeva incapace di operare gli effetti, che se gli attribuivano (*b*); ed il Signor Alessandro conclude dopo varie sue esperienze (è però vero, che sembra dedurre troppo celeremente delle conclusioni generali), che il castore non merita luogo nella lista de' medicamenti: „ dopo le osservazioni più esat„ te, che io abbia potuto fare, dic' egli, e da „ quanto ho appreso da quelle degli altri, non „ si può sperare alcun benefizio sensibile dal „ castore nelle malattie spasmodiche (*c*). „ Il poco successo, che ho osservato di questo rimedio nei primi anni, ne' quali l' ho adoprato, me ne disgustò, io ne ho fatto sin d' allora pochissimo uso, e sempre piuttosto per prova, ed osservandolo attentamente, che per confidenza; ma non ho giammai veduto cosa alcuna, che abbia potuto farmi cambiare d'idea; inoltre il vero castore è raro, egli si conserva poco in sostanza, la sua tintura spiritosa distil-

lata,

(a) *Conspectus Medic. theoret. pract.* Tab. 37. Caut. 35. & Tab. 55. Caut. 5.

(b) *The Chemical VVorcks of Gasp. Neuman*, p. 566.

(c) *Experimental Essais* p. 87.

lata, ed il suo estratto acquoso sono senza forza, e non v'ha che il suo estratto spiritoso, che possa servire a conservare quel che ha di utile: così senza togliergli affatto ogni efficacia, e sendo sì spesso imputato sossisticamente, che si conserva male, ch'è eccessivamente disgustoso, e che vi sono molti rimedj, i quali hanno le stesse qualità in un grado molto superiore, io penso come Rivino, che sarebbe da desiderarsi, che fosse proscritto.

L' ASSA FETIDA.

§. 173. L'assa fetida, a cui si possono unire le altre gomme, le quali hanno virtù assai somiglianti ma più deboli, sopra tutto nei mali di nervi, è un rimedio veramente efficace in molte di queste malattie, e di cui ho veduti i più grandi effetti, specialmente in alcune asme convulsive; ella è utilissima nella epilessia, quando vi sia una complicazione di viscosità negli umori, di ostruzione nelle prime strade, o un principio verminoso; si può in molti casi unirla alla Valeriana; ma conviene usare attenzione, che, come tutte le gomme, ella porta un poco alla testa, e ricordarsi della osservazione del Sig. Burgrave, il quale fu il primo a far rimarcare, che mentre si faceva uso delle gomme, si era assaissimo soggetto a vedere delle scintille dinanzi agli occhi (*a*); sintomo, a cui gli

(*a*) *De aere, aquis, & locis, Francofurtensib.*

epilettici sono soggetti, locchè esige grandi attenzioni prima di determinarsi a darne ad essi delle dosi un po' forti.

LA RUTA.

§. 174. La ruta è raccomandata da lunghissimo tempo: Alessandro di Tralles già la decanta; è vero, che pare ciò essere piuttosto per far terminare l'accesso col suo forte odore, che per guarire il male. Dopo di esso però sino ai nostri giorni l'acqua distillata della ruta è entrata nella maggior parte delle pozioni anti-epilettiche, ed è cosa certa, che si devono sperare effetti sensibili da un rimedio tanto attivo; forse anche quella grande acrimonia, che infiamma le mani, se la si maneggia per lungo tempo, dovrebbe fare preferire lo spiritoso, che conserva tutta la forza del rimedio, e non ne perde sennon la fetidezza, e che in molti casi, nei quali vi fossero le indicazioni, delle quali ho parlato all'articolo dell'assa fetida, sarebbe estremamente utile, ma in esso nulla io credo di specifico, non avendo veduta alcuna osservazione, che me lo abbia persuaso, e non avendolo posto alla prova con questa mira, perchè non si può impiegare un così grande numero di rimedj, ed io non amo di allontanarmi da quelli, de' quali ho ben comprovata la efficacia, sennon per adoprarne de' nuovi, i quali sembrino muniti di eccellenti certificati.

IL

IL MERCURIO, L' ANTIMONIO.

§. 175. Il cinabro non è presso a poco tanto efficace quanto la maggior parte degli ultimi rimedj, e tutti gli elogj, che gli sono stati dati, non accrescono punto la sua virtù; egli entra in quasi tutte le formule quasi innumerabili (*a*) de' rimedj anti-epilettici, ed io però non so cura alcuna, che se gli possa attribuire. Perciò il Sig. Tralles ha bene dimostrato, che questo è uno de' rimedj da proscrivere; ma vi sono de' casi, nei quali il Mercurio, somministrato in una forma capace di azione, è necessario nella epilessia, e produce de' grandi effetti: egli è anche il solo vero rimedio, quando la malattia è l'effetto del veleno venereo, ed il Signor Locher riferisce una osservazione, che lo prova. " In tempo, dic'egli,
" che io faceva delle prove del solimato cor-
" rosivo per i mali venerei, si presentò un uo-
" mo, il quale aveva il vajuolo, e la epilessia,
" e che aveva al cranio un tophus considera-
" bile. Io gli ho ordinato arditamente il ri-
" medio, durante l'uso del quale gli accessi

(a) Il Sig. *Triller* si ha preso la pena di riunirne 17. (*Dispensatorium Universale*) tanto mal composte le une, che le altre, e che non sono sennon lo stesso, che quelle di Guttette. Dispiace, che quel dotto Medico abbia in tal modo perduto un tempo, che poteva impiegare più utilmente.

„ ſpeſso ſi rinnovarono; ma quando il tophus fu „ aperto, più non ricomparvero; il tophus ſi diſ„ ſipò, ſi è cicatrizzata la piaga, e fu guarito „ dalle due malattie." (*a*) Il Mercùrio è anche utile ne' caſi, ne' quali ſi può credere, che il male ſia prodotto da qualche ingorgamento, da un umore di volatica, o da un'acrimonia non caratterizzata della linfa, ed ho guarito un ammalato in queſto caſo coll' uſo del Mercurio dolce, e dei purganti ſenz'alcun altro rimedio; io non gli diedi della China ſe non dopo la guarigione per corroborarlo. Era queſti un giovane di undici anni, il quale aveva ſovente per il corſo di ſei meſi delle bolle ſopra tutto il corpo con pizzicori, e ſtava beniſſimo; quando ſparivano le bolle, era diſguſtato, debole, languido, ed aveva degli acceſſi; ma è ſolo in queſti caſi, e nei verminoſi, che il Mercurio guariſce la epileſſia, non eſſendo egli punto anti-epilettico. Quando alcuni Medici nel ſeſto, e nel ſettimo ſecolo l'hanno propoſto, ciò era ſenza indicazioni preciſe, e per quanto appare ſenza eſperienze, come un rimedio potente, che perciò conveniva provarlo nei diſperati; e quando Willis aſſicurava, che la ſalivazione mercuriale guariva completamente la epileſſia, era queſta un' aſſerzione teorica ſmentita dall' eſperienza; egli ſteſſo dichiara altrove, ch'è pericoloſo nelle malattie convulſive. Desaulx (*b*), il quale aveva promeſſo

(a) *Obſervation. Practicæ*, p. 41.
(b) *Mali venerei*. p. 105.

messo un Trattato della epilessia, in cui svilupperebbe un metodo molto breve, e molto semplice per la sua guarigione, ma che per disgrazia non lo ha mai dato, si era convinto della sua inutilità colle osservazioni; s'egli avesse creduto, che il Mercurio, il quale era il suo rimedio favorito, potesse essere lo specifico di questa malattia, non lo avrebbe assolutamente screditato. Doleo aveva conosciuto, essere le convulsioni, e la epilessia una conseguenza dell'uso del Mercurio (*a*), ed era ben lontano dal crederlo un rimedio. Sono solamente alcuni mesi, che il Signor Housset lo ha proposto *come il rimedio il più attivo, e il più pronto, che possa immaginarsi nella natura per la guarigione radicale della epilessia idiopatica; se voi eccettuate*, aggiunge il Signor Housset, *i vizj di conformazione del cervello, od i calcoli che alcune volte si formano in quella viscera, o finalmente le stravasazioni, che succedono a dei colpi dati sulla testa; io dimando quale sia la causa evidente, od occulta, che il Mercurio non potrà combattere con successo* (*b*). Il Signor Housset appoggia questa proposizione con una osservazione da esso fatta sopra un giovane, il quale dalla età di dodici anni aveva avuti molti accessi di emicrania, che sembravano partire dalla parte anteriore, ed inferiore del coronale, e che all'età di diecisette anni si cambiarono in accessi di epilessia, i quali cominciavano

R 4 vano

(a) Enciclopedia Medic. Cap. 15. p. 303.
(b) *Dissertazione sopra le parti sensibili del corpo umano &c. p. 72. 1769.*

vano, come quelli della emicrania, con istordimenti, duranti i quali vedeva come delle faville, e delle candele. Gli accessi erano violenti, l'ammalato perdeva in un istante la conoscenza; n' ebbe otto più considerabili degli altri dal fine di Gennajo 1756. sino al mese di Luglio 1758. Le cavate di sangue, gli evacuanti, gli anti-epilettici, fra i quali era la Valeriana, lo guarirono per un anno, a capo del qual tempo gli accessi ritornarono. Il Signor HOUSSET si determinò ad adoprare il Mercurio, cavò sangue all'ammalato, lo fece porre nei bagni, purgare, e dopo gli fece fare delle fregagioni, che lo fecero salivare per il corso di tre mesi, e mezzo. Da allora in poi non ebbe più accidenti, ed è morto da un' altra malattia tre anni dopo. Questa osservazione è interessante, ma prova ella, che il Mercurio sia il specifico della epilessia idiopatica? Io sono molto lontano dal pensarlo; niun Medico lo crederà, tutti giudicheranno, che s'egli ha fatto del bene, lo ha fatto come aperitivo, distruggendo un principio d' ingorgamento, ch' esisteva verisimilmente alla parte anteriore, ed inferiore del cervello. Vi sono molte epilessie, nelle quali questo metodo nuocerebbe, e quelli che hanno veduto quanto le fregagioni mercuriali irritano il genere nervoso, come ho detto altrove (*a*), non pensano, che elleno sieno lo specifico

---

(a) Ho già citata quì addietro la osservazione

cifico de' mali di nervi ; quando guariscono, ciò fanno col distruggere la causa, che gl' irritava, cause fra le quali si può numerare il veleno venereo . *Homob.* PISONE guarì col mezzo della salivazione un uomo gettato da quel veleno nella epilessia (*a*) ; ed il Sig. SCARDONA riferisce la storia di una vedova, la quale nell' età di trent' anni fu assalita da una epilessia, i cui accessi ritornavano quasi ogni giorno due o tre volte.

I rimedj ordinarj, lunge dal sollevarla, rendevano gli accessi tanto violenti, che si temeva per la sua vita, senza che un tale pericolo la facesse risolvere a confessare il suo stato ; un violente ardore di orina lo scoprì, ed avendola il Sig. SCARDONA pressata, ella confessò, che il male avea cominciato da una gonorrea seguita da cancri nella bocca, e dalla epilessia, da cui la salivazione la guarì perfettamente (*b*). Nella osservazione riferita dal Sig. HOUSSET, e che sembrava non dipendere da veleno venereo, conviene contare l' effetto della cavata di sangue, e de' bagni, i quali fecero forse tanto bene quanto il Mercurio.

§. 176.

---

ne di *Doleo*, e se ne trovano molte altre, che confermano gli stessi timori . *Hofman, de in securis remediis*, §. 21. parla del Mercurio, come che possa produrre la epilessia nelle persone deboli .

(a) *De regimine magnor. auxil.* Cap. 4.

(b) *Aphor. de cognos. & cur. morb.* L. 1. Cap. 2. p. 163.

§. 176. Devesi porre dopo il Mercurio le preparazioni antimoniali, e principalmente il zolfo indorato, ed il Kermes minerale, che gli è preferibile. Io me ne sono spessissimo servito nella epilessia, ma sopratutto per li fanciulli di sotto della età di dieci anni; esso distrugge le materie ghiajose, toglie le ostruzioni, apre tutti i colatoi, ed in fine fortifica realmente i nervi, locchè adempie tutte le indicazioni, che si presentano più ordinariamante in molti casi. La unione del Mercurio, e dell'antimonio è qualche volta utile ne' mali della stessa specie; ed il Dot. Kinneir riferisce una cura molto bella, operata coll'uso del Mercurio dolce, e del zolfo indorato uniti secondo il metodo del Dot. Plummer; è quella di un giovane di dieciotto anni, il quale aveva sovente tre, o quattro accessi al giorno, ed ogni accesso di un'ora; gli evacuanti, i vescicanti, i nervini, la stessa China, e la Valeriana adoprate per il corso di nove mesi, non avevano prodotto sennon un leggiero miglioramento; il rimedio di Plummer lo guarì in un mese (*a*).

AR-

(a) *Kinneir* à nevv essay on the nerves, p. 178.

ARTICOLO XXVIII.

Specifici inutili.

§. 177. UNa gran quantità di altre piante, che si chiamano nervine, e le loro conserve, o le loro acque distillate, entrano pure nel numero de' rimedj anti-epilettici; tali sono le acque di fiori di arancio, di melissa, di tiglio, di rosmarino, ed una moltitudine di altre, ma che meritano appena il nome di rimedj in questo caso, e non sono utili che a servire di veicolo a de' rimedj, che hanno più efficacia.

Da ciò, che ho detto, si può concludere, che di tutti i rimedj anti-epilettici, vantati come specifici sicurissimi da buoni Autori, 1. la Valeriana, le foglie di arancio, il muschio, la canfora sono i soli, ai quali si possa dare questo titolo, il quale è certamente dalla Valeriana meritato più che dagli altri tre. 2. Che il vischio, e la radice di peonia, tanto decantati, loro sono inferiori; che la radice di peonia spezialmente non ha quasi veruna efficacia, e che è un perdere inutilmente il tempo ordinandola agli epilettici. 3. Che la China, il ferro (*a*), le acque minerali possono essere utilissime

(a) Si è veduto da un anno, o due ne' pubblici avvisi l'annunzio di uno specifico, che deve

ſime in alcune circoſtanze, e poſſono guarire radicalmente il male, eſtirpandone la cauſa. 4. Che ſi potrebbe dar bando al caſtore, e che l'aſſa fetida, le altre gomme, la ruta ſono, appunto come la China, il ferro, le acque minerali, più indicate dalle circoſtanze del male, che dal male ſteſſo. Io non vorrei però negare qualche coſa di ſpecifico all' aſſa fetida. 5. Che quando io dico, che i tali rimedj ſono ſpecifici di queſta malattia, intendo ſolamente con ciò, che queſti ſono i rimedj cogniti, i più capaci di cambiare la diſpoſizione epilettica del cervello, quando ella non è complicata con alcuna circoſtanza della ſanità, che poſſa far temere il loro effetto; ſono eſſi ben lontani non ſolo dal guarire, ma anche dall' eſſere utili in tutti i caſi di epileſſia.

LA

---

ve avere operate molte guarigioni; io me ne ſono procurato, e dopo di averlo eſaminato attentamente, non vi ho potuto riconoſcere ſennon della limatura di ferro, e delle coccole di alloro; ſi comprende facilmente in quali mali può giovare, ed in quali eſſer dannoſo. Io l'ho dato a due ammalati, e l'effetto punto non fu favorevole.

LA POLVERE DI GUTTETETE, E QUELLA DEL MARCHESE.

§. 178. La polvere di Guttette, e la polvere del Marchese, hanno avuto una riputazione, che obbliga a dirne una parola, quando ciò non fosse che per ispogliarnele. Quella di Guttette è composta di radice di peonia maschia, di vischio di quercia, di cranio umano non sotterrato, di unghia di alce, di seme di basilico, e di peonia, di fiori di bettonica, e di tiglio, di polvere *diambra*, di zucchero rosato, e di foglie d'oro (*a*). Quella del Marchese è composta di radici di peonia maschia, di vischio di quercia, di raschiature di avorio, di unghia di alce, di unicorno, di avorio abbruciato, di corallo rosso, e bianco, di perle preparate, di foglie d'oro (*b*).

Se ci degniamo di gettare uno sguardo su le droghe, ch'entrano in queste composizioni, si giudicherà prima, ch'elleno sono deboli, composte di rimedj, de'quali alcuni non hanno alcuna

(a) *Farmacopea Universale di* Lemery. Tom. I. pag. 334. Ella fu riformata in varie Farmacopee; ma essa vi ha poco guadagnato, eccettochè a Edimburgo, dove vi si è aggiunta la radice di Valeriana.

(b) *Farmacopea Universale* di Lemery. Tom. I. p. 336.

na virtù, gli altri non sono che assorbenti, e che dal vischio di quercia da me già apprezzato quì sopra, essendo ciò che v' ha di più efficace, non se ne può sperare alcun effetto, sennon forse nella epilessia dei fanciulli, od in qualche altro caso, in cui l' irritamento dello stomaco, cagionato dagli acidi, può essere una delle cause particolari della malattia, e che perciò queste polveri, malgrado tutto ciò che se n' è detto, devono essere numerate nella classe dei specifici inutili, i quali basta quasi nominare.

§. 179. I principali sono, i vermi di terra, presi a digiuno, nel mese di Giugno, prima che s' alzi il Sole, nel momento del coito, il piede di alce, il calcagno di lepre, la secondina di un primogenito, il cranio umano non sotterrato, la raschiatura delle vertebre di un uomo morto da morte violenta, il cervello umano, il cervello di corvi, lo spirito di sangue umano, l' osso sesamoide del cranio umano, l' unicorno fossile, i piccioli ossiccini dell' udito di un vitello, la bile fresca di un cane nero, lo sterco di pavone, e di leone, la spina del dorso di una lucerta roschiata in un mucchio di formiche, i cuori, ed i fegati di talpe, di ranocchie verdi, e di altri piccioli animali (*a*), ed un gran numero di altri,

(a) Juncker *conspectus Medicinæ tabul.* 55. §. 7. p. 460.

altri, tutti del pari inutili, che disgustosi, ed insensati, e che, senza virtù, e senza forze, indegni di essere nominati rimedj, servono a provare in quali bassezze possono cadere gli uomini, quando si lasciano guidare dai sistemi, dai pregiudizj, e dalla superstizione.

§. 180. Si potrebbe situare quì un rimedio, di cui non ho dovuto parlare nella prima classe dei rimedj specifici, ed è l'oglio animale di Dippelio, il quale altro non è, che un oglio di corno di cervo spogliato del suo sale acre con lavamenti acquosi, e molte volte distillato, onde viene reso un oglio assai dolce, che l'Autore (*a*), Juncker, Kramer, Scharschmid, il Signor VVerlhof stesso hanno raccomandato nella epilessia dopo le loro proprie osservazioni, che non può nuocere, ma che però non pare dotato di grande efficacia, e che inoltre fu spesso trovato totalmente inutile; io non vi scorgo male nell'adoprarlo in alcuni casi, purchè non s'impieghi che per prova, e senza affidargli una cura, ch' esso non può operare (*b*).

AR-

(a) *Disquisitio de vitæ animalis morbo, & medicina*, p. 89.

(b) Il Signor Bosch Autore modernissimo pare farne caso. *Hist. constitut. epidemic. verminos. Lugd. Patav.* 1769.

ARTICOLO XXIX.

Specifici pericolosi.

§. 181. LA terza classe degli specifici racchiude quelli, che sono pericolosi: lo sono gli uni per la loro violenza, gli altri per il loro veleno.

Si passò, come ha osservato il Signor VVan-Svvieten, ad adoprare i rimedj violenti colla idea molto naturale, che per guarire una malattia tanto grave conveniva necessariamente operare un gran combiamento nel corpo.

Quelli, che sopravengono in tempo della pubertà, e che molto cambiano la economia animale, guariscono qualche volta questa malattia.

I cambiamenti di paese producono sovente lo stesso effetto. Il Signor VVan-Svvieten ha veduti molti epilettici, i quali essendo passati dall'Olanda alle Indie Orientali erano stati esenti da questa malattia per tutto il tempo, che vi erano dimorati; alcuni n'erano di nuovo stati assaliti al ritorno, ed altri non più (*a*); ed

(a) *Aphor.* 1080. ag. 436. Questa osservazione giustifica il consiglio di Stocker, quale stabilisce, che lo specifico della epilessia è il cambiare un' aria umida in un' aria secca, locchè può esser vero spessissimo, ma non già sempre; v. sono dell'epilessie ne' luoghi i più secchi.

ed IPPOCRATE aveva già consigliato il cambiamento di paese, e di genere di vita per guarire la epilessia; ma questo rimedio non è a portata di tutti gli ammalati. Le malattie operano pure qualche volta simili cambiamenti favorevoli. IPPOCRATE aveva osservato, che se la febbre quartana attaccava un epilettico, essa lo guariva; e quantunque, come ho osservato di sopra, ciò non sia generalmente vero, è accaduto però qualche volta. Un uomo aveva ogni settimana un accesso di epilessia, per cui aveva inutilmente tentati varj rimedj, la febbre quartana gli sopravenne, che lo guarì perfettamente (*a*); ed una febbre epidemica accompagnata da sintomi gravissimi ha guarito un giovane, ch'era epilettico da tre anni con molti accessi al giorno, senza che alcun rimedio lo avesse sollevato (*b*).

§. 182. Ma i Medici non possono dare nè la febbre quartana, nè alcun' altra; privi di tali stromenti vollero operare una forte rivoluzione con violenti rimedj. ALESSANDRO *di Tralles*, e PAULO di *Egina* consigliano l' elleboro bianco, il quale era per essi il più efficace de' rimedj. GALENO ha estremamente vantata la cipolla marina, i moderni impiegarono le preparazioni di rame, antimoniali, e mercuriali le più violenti, ed io ho veduta una Tesi soste-

S nuta

(a) Ibid.
(b) Ibid. Queste due osservazioni sono tratte dalle Memorie de' Curiosi della Natura.

nuta a Monpellieri, sotto il Sig. DIDIER, il quale n'era l'Autore, in cui si affermava, che la polvere di algarotto, o polvere di vita guariva la epilessia. FABRI, Medico di Danzica, riferisce, nelle Transazioni Filosofiche, che avendo gettato entro alle vene di una femmina di trentacinque anni, e di una giovane di venti, le quali erano crudelmente epilettiche, un rimedio purgativo disciolto in uno spirito anti-epilettico, l'una, e l'altra vomitarono violentemente, e molto, e furono purgate. La prima ebbe un nuovo accesso nel giorno seguente, ma questo fu l'ultimo, e stette benissimo; la seconda, la quale era purgata ancora il giorno dietro, non ebbe più accessi, ma è morta (*a*).

§. 183. L'*ens veneris*, il qual è una tintura di rame, fu raccomandata come anti-epilettica; e si trova in una buona Dissertazione intorno a quel metallo una osservazione, che merita di essere riferita. L'Autore fece stemperare del rame in una soluzione di sale ammoniaco, e ne tirò de' cristalli di un turchino verdiccio, ch'egli adoprò per una figlia epilettica di dieciotto anni, la quale non aveva i suoi mestrui; egli gliela faceva prendere ogni sera, quando andava a coricarsi, e cominciando con un grano passò successivamente sino ai nove, senza che ciò procurasse alcuna evacuazione, sino che n'ebbe presi otto; questa dose le cagionò alcuni vomiti; ne prese nonostante

nove

(a) *Philosophic. Transaction.* 1667.

nove per tre giorni; la sua salute sconcertata si è rimessa molto bene, quantunque i mestrui non ricomparissero, e gli accessi, che ritornavano ad ogni quattro settimane, erano cessati da due mesi, e mezzo quando l'Autore scriveva (*a*). Il Sig. VVan-Svvieten aveva già veduti alcuni buoni effetti in questa malattia da un rimedio di rame preparato con molta diligenza, ma di cui non conosceva la composizione, il quale non procurava alcuna evacuazione sensibile, ma che imprimeva in tutte le membra un singolare movimento di brulichio, che si estendeva sino all'estremità delle dita (*b*).

§. 184. Non è da dubitarsi, che violenti scosse hanno operato qualche volta favorevolmente; appunto come si è veduto un colpo di fucile tirato all'improviso a piè del letto di un epilettico nel momento, in cui sortiva dall'accesso, guarirlo; ma è altrettanto cosa certa, 1. Che la riuscita n'è sempre dubbiosissima; 2. Che per ordinario più peggiorano il male, che nol sollevano; 3. Che spesso gli ammalati sono morti tra le mani dei Ciarlatani nella operazione di questi rimedj violenti; da che è facile concludere, che non si devono permettere sennon di raro, nel tempo stesso in cui la maniera di curare la epilessia la rendeva quasi in-

---

(a) *Balfour* Russel, *Dissertatio de Cupro*, Edimb. 1759.
(b) §. 1080. p. 438.

si incurabile, e che non si devono più adoprare oggidì, poichè da un metodo migliore si è resa la guarigione di questa malattia frequentissima.

§. 185. Oltre a questi rimedj, la cui operazione è violente, v' ha una seconda classe di specifici pericolosi, de'quali il modo di operare o di nuocere non è sempre noto, ma dei quali devesi sempre diffidare.

Si può quì inserire il seme di giusquiamo, cui TURQUET DI MAYERNA consiglia di dare per lunghissimo tempo ogni giorno, cominciando dai sei grani, ed arrivando sino ad uno scrupolo, e cui egli indica come un rimedio universale. Ma il Signor SCARDONA osserva con ragione, che questo rimedio è sempre pericoloso, che nuoce al cervello, e che se per qualche tempo sospende gli accessi, essi ritornano dipoi più atroci. (*a*)

§. 186. Fra le osservazioni, che il Signor STORCK ha date sopra gli effetti dell' estratto della stessa pianta nelle convulsioni (*b*), la decima è quella di un epilettico ristabilito da quel rimedio. Ma il Signor GREDING ha ora pubblicata una nuova raccolta di osservazioni circostanziatissime, dalle quali apparisce, che di quattordici epilettici, ai quali egli l' ha ordinato,

(a) *Aphor. de morb. cognosc. & curand.* Lib. I. Cap. 8.

(b) *Libellus de stramonio, hyosciamo, & aconito*, 1762.

nato, i più fortunati furono quelli, ai quali quel rimedio non ha fatto male; ha fatto peggiorare lo stato di alcuni, e pare che abbia accelerata la morte di alcuni altri; e l' Autore ne conclude, che non può essere tenuto per un rimedio utile in questa malattia (*a*).

§. 187. Mi è noto in tutte le sue circostanze riferitemi da un testimonio oculare degno di fede il caso ben sorprendente di una persona epilettica, la quale prese da un ciarlatano un rimedio, il cui effetto doveva essere sicuro, e che non si dovea pagare, ad uno stabilito prezzo, sennon a capo di un anno, contando dal giorno della prima presa, e supposto, che in quel frattempo non ritornassero accessi. Effettivamente non ne ritornarono, la somma fu pagata; ma pochi giorni dopo ritornò il male, e l' ammalato è perito nel primo accesso. Io fui pure istruito, ma con minore precisione, e certezza, di un secondo caso totalmente simile; ed altri esempj meno funesti, ma analoghi mi fanno a tutta ragione temere di tutti quei specifici secreti, che dai pubblici avvisi ogni giorno si annunziano come operatori di miracoli, e dopo un lungo uso de' quali gli ammalati vanno nonpertanto così spesso a chiedere dei nuovi soccorsi.

§. 188. Staahl parla di un arcano, la cui base

(a) Ludvig, *adversaria Medico-practica*, p. 88. &c. Lips. 1769.

se era la tintura di luna, o di argento, che guarì in effetto un giovane da una epilessia assai invecchiata, ma lo gettò in una febbre lenta accompagnata prima da imbecillità, indi da follia, in fine da furore, che lo uccise in capo a tre mesi (*a*). Il sig. di Sauvages fu testimonio egli medesimo dei funesti effetti del fegato di lupo seccato preso per alcuni giorni in molto grandi dosi da una vecchia epilettica di Monpellieri gettata da questo rimedio in una malinconia, in una inquietudine, in un timore, in una noja della vita, peggiori della malattia, di cui si voleva guarirla, e che tuttavia sussisteva (*b*).

§. 189. V'ha un altro rimedio più atroce di quello, e che non ispirò sempre l'orrore, ch' esso merita, e che si è sostenuto per molti secoli: è questo il sangue umano. Celso ci disse già, che alcune persone si erano risanate dalla epilessia bevendo il sangue caldo di un gladiatore; l'atrocità del male, dic'egli, rende l'atrocità del rimedio più sopportabile. Areteo pure declàma contro la violenza di un male, che ha potuto indurre ad adoprare un rimedio tanto terribile, ed aggiunge, non avere egli mai inteso, che fosse stato utile. Scribonio Larco vuole, che sia proscritto, e se fu conservato lo fu per lo stesso principio, che bisogna

(a) *Theoria Medica*, p. 1019.
(b) *Nosologia Method.* Class. 8. Art. 19. 7. T. 2. p. 257.

bisogna assolutamente far nascere una rivoluzione violente nella machina; e l'effetto in tale bevanda è ben atto a produrre uno scompaginamento generale; ma questo scompaginamento non è sempre felice. TULPIO riferisce due casi funesti, uno di un giovane, cui la disperazione del suo male determinò a questo disperato rimedio, lo prese con mano tremante, lo bevette volgendo altrove gli occhi con un orrore generale, ed una violenza inconcepibile; ma ben lungi che gli abbia giovato, il male aumentò. In un violente accesso cadette egli nel fuoco, e si abbruciò così fortemente una gamba, che formatavisi la cancrena si dovette reciderla, ed un accesso terribile lo uccise nel giorno dietro alla operazione. Una giovane, che ha bevuto nell'istesso momento il sangue dello stesso giustiziato, non ebbe una sorte del tutto tanto funesta, quanto fu quella di quel giovane, il suo male si è nonostante considerabilmente aumentato (*a*). Ma mi sono fermato troppo intorno a' rimedj di questo genere, de' quali però era necessario dimostrare il pericolo; e passerei attualmente alla cura degli accessi, se non dovessi prima parlare di alcuni soccorsi utilissimi, e che nonostante non entrano nella cura ordinaria della epilessia. Questi sono gli acidi, il latte, i bagni freddi, ed i cauterj.

(a) Observat. Medic. L. 4. SENNERT de *epileps.* quæst. 15. biasima anch'esso ben ia ragione questa orribile bevanda.

ARTICOLO XXX.

§. 190. GAleno, come si è veduto, aveva già raccomandato l'ossimelle, disse anche di avere guarito più di un epilettico con questo solo rimedio (*a*), il quale è un acido vegetabile, ed il suo consiglio adottato dai Medici, i quali hanno scritto dopo di lui, aveva indotto ad adoprare gli acidi minerali, quando furono noti.

Si deve a Paracelso il primo uso dello spirito di vitriolo nella epilessia, e dopo di lui trovò molti partigiani. *Angelo* SALA lo accreditò molto, ed un Medico Polacco nomato GNOFELL sembra uno di quelli, che ne hanno fatto più uso. Quantunque i nomi, che ad esso davano, ed i modi di preparazioni non fossero precisamente quelli, che i Chimici moderni adoprano, è però vero, che quelli vantavano molto in questa malattia l'acido del vitriolo, e che dicevano averne veduti de' grandi effetti. PANAROLO lo ha veduto operare di belle cure.

La patologia, che regnò per tutto il secolo sesto, e che attribuiva tutti i mali all'acido, fece quasi perdere di vista questo utile rimedio, per sostituirgli delle polveri inutili,

(a) *Consil. pro puero epilept.* Cap. 4. Chart. T. 10. p. 42.

li, o nocive; se si adoprava ancora qualche volta, veniva indebolito coll' unire ad esso insipidi terrosi. Una dottrina più sana richiamò l'uso degli acidi, e ne ho veduti troppo spesso i loro buoni effetti ne' mali di nervi per non raccomandarne fortemente l' uso. Io ho riferita altrove una osservazione, che prova la loro utilità, e RIVIERA ce ne aveva già conservata un' altra. Una serva epilettica, dic' egli, fu guarita coll' uso dell' ossicrato, di cui ella ne beveva un bicchiere ogni mattina a digiuno, e prima dell' accesso ella beveva dell' aceto puro; dopo la sua guarigione ella ebbe dei dolori di reumatismo guariti dai bagni di acque termali (*a*).

Gli acidi vegetabili possono fare del bene, primieramente nel caso, in cui il male viene o dalla condensazione, o dall'acrimonia della bile; si è già veduto sopra, e si vedranno anche in seguito di questo capitolo i buoni effetti del cremor di tartaro; in secondo luogo favorendo la traspirazione, e le orine; in terzo luogo prevenendo quei ritorni di febbri, che spesso richiamano gli accessi; ma oltre a questi vantaggj, gli acidi minerali ne hanno un altro assai considerabile, e della maggiore importanza, cioè quello di sminuire la sensibilità dei nervi, indurandogli; ed è in questo modo, e coll'abbattere una picciola febbre, a cui non si fa molta

(a) *Observ. Cent. quart.* Obs. 10.

molta attenzione, che io ho ſovente veduto lo ſpirito di ſolfo, ch'è lo ſteſſo che quello di vitriolo, guarire de' mali di nervi invecchiati, contro i quali ſi erano adoprati tutti i tonici, e gli anti-iſterici poſſibili. Io me ne ſervo ſpeſſo nel tempo ſteſſo che della Valeriana, per impedire ch'ella non riſcaldi; e curo attualmente un giovane di diecinove anni, al quale la combinazione di queſti due rimedj ſembra fare il maggior bene. Egli prende tre preſe di Valeriana prima del mezzo giorno, e trenta goccie di ſpirito di vitriolo prima della cena. Un Sig. Desaulx Medico della Carità a Verſaglies già cinquant'anni lo raccomandò come un rimedio ſpecifico in queſta malattia, e riferiſce la ſtoria di tre epilettici, de'quali attribuiſce la guarigione al ſuo uſo (*a*). Il Signor de Haller deſcrive pure molti caſi dei buoni effetti dell'oglio di vitriolo nella mobilità eceſſiva de' nervi (*b*), ed ha ben veduto, che operava tanto favorevolmente coll'indurirli.

A R-

(a) Nuove ſcoperte concernenti la *ſanità, e le malattie*, del Sig. Desaulx &c. Parigi 1727. p. 287.

(b) *Opuſcula pathologica*, Obſ. 79.

ARTICOLO XXXI.

Uso del Latte.

§. 191. LA necessità di evitare tutti gli alimenti, che hanno qualche acrimonia, di limitarsi a quelli, che sono i più dolci, ed i meno atti ad irritare, indica il latte come un nutrimento convenientissimo agli epilettici, ed è da compiangersi che non sia stato più spesso posto alla prova; vengono crudelmente tormentati col far ad essi ingojare quantità di rimedj insipidi, ed inutili; si esacerba il loro male con rimedj caldi, elisiri, vini medicati, pillole fetide, e proibendo ad essi tutto ciò, che potrebbe calmarli; laddove verrebbero guariti colla privazione di tutti quei rimedj, e l' uso de' dolcificanti, e sopra tutto del latte.

Il Dot. Cheyne è quello, che più degli altri ha insistito su la regola di vivere dolce ne' mali di nervi in generale, e la sua bella osservazione sopra l'uso del latte nella epilessia è più istruttiva di molti trattati intorno a questa malattia.

,, Non si guarisce, dic' egli, senza una gran- „ de sobrietà, e molta attenzione ad evitare „ tutti gli alimenti, che hanno la minima a- „ grezza, e senza cibarsi di ciò, che vi ha di „ più dolce; il regime con un picciolo nume- „ ro di rimedj dolci è sovente meglio riuscito „ in molti casi che tutti i rimedj delle spezie- „ rie insieme, e l' esempio di un celebre Me- „ dico di *Croyden*, morto non ha gran tempo, „ è ben osservabile. Egli era da parecchi anni „ soggetto alla epilessia, ed era spesso caduto

da

„ da cavallo per un acceſſo andando a vedere
„ i ſuoi ammalati; egli aveva poſti in opra
„ tutti i conſigli dei Medici, e tutti i ſoccor-
„ ſi della Medicina (come io lo so da lui ſteſ-
„ ſo) ſenza trarne alcun ſollievo; ma egli oſ-
„ ſervò a poco a poco, che quanto più i ſuoi
„ alimenti erano leggieri, tanto più gli acceſ-
„ ſi erano deboli. In ſeguito tralaſciò qualun-
„ que bevanda a riſerva dell' acqua pura, e
„ gli acceſſi divennero ſempre meno violenti,
„ e più rari; in fine vedendo a grado a gra-
„ do, che la malattia diminuiva] a miſura
„ che le ſomminiſtrava meno alimenti, viſſe
„ ſolamente di vegetabili, e di acqua; locchè
„ terminò intieramente gli acceſſi: ma queſta
„ regola di vivere riuſcendogli un poco flatuo-
„ ſa, dopo molte prove ſi fiſsò a due quarti di
„ latte di vacca al giorno, una pinta a me-
„ renda, un' altra a cena, ed un quarto a
„ pranzo (*a*), ſenza peſce, ſenza carne, ſenza
„ pane, in una parola ſenz' altra coſa che ac-
„ qua freſca. Nei quattordici anni, ch' egli
„ viſſe con queſta dieta, non provò alterazio-
„ ne alcuna nella ſua ſalute, nella ſua forza,
„ o nel ſuo vigore, ſe ſi eccettui una febbre
„ di acceſſo, ch' egli diſſipò faciliſſimamente,
„ ma-

(a) Il *quarto* Ingleſe è ſimile alla pinta di Parigi, che peſa 32. oncie, e quella d' Inghilterra ſedici, dunque due quarti fanno 64. oncie, o quattro libbre, egli ne prendeva ſedici a merenda, ſedici a cena, trentadue a pranzo.

„ masticando un poco di china; e sarebbe verisimilmente vissuto lungo tempo, e tanto sano quanto CORNARO, se col dormire in un letto umido non si avesse acquistata una pleurisia, alla quale non oppose verun rimedio, persuaso che la sua dieta doveva guarire tutti i mali, e che in pochi giorni lo uccise. Se si riflette, aggiunge il Sig. CHEYNE, che tutte le malattie di nervi sono rami dello stesso albero, si comprenderà da questa osservazione quai meravigliosi effetti si possano sperare, nei mali di questa specie, da una regola di vita, e da una dieta ordinate con saviezza, ed eseguite con coraggio (*a*). „ Io ho adoprato spessissimo il latte nelle malattie nervose, e nella epilessia stessa col più grande successo; ne ho riferito un bell'esempio nel capitolo delle convulsioni, ed ho veduto un uomo povero, ed epilettico, al quale non ho dato altro consiglio che quello di non mangiare nè lardo, nè formaggio, e di non bere nè vino, nè acquavite; ma di mangiare la sera, e la mattina una zuppa di latte, o di siero, e gli accessi di esso, che prima si replicavano sette, od otto volte al mese, non ritornarono che due volte in sette mesi; io non dubito punto, che continuando questa regola di vivere non si guarisca perfettamente; e non esito punto a proporre la osservazione di Me-

(a) *Cheyne an essay on the gout* &c. Lond. 1724. P. 103.

Medicina di *Croyden* come un presidio a molti ammalati o abbandonati, o inutilmente faticati da rimedj, che nuocono alla lor salute senza alleggerire la malattia. Quanti non ne sarebbero guariti se si fossero sottomessi a questa regola semplice, e che da' rimedj violenti, o male indicati furono ridotti al più infelice stato?

Vi sono dei casi in questa malattia, come in altri mali di nervi, nei quali il latte di asina può essere un eccellente rimedio; ma ve ne sono pure di quelli, nei quali è nocivo: ciò succede spezialmente quando gli organi della digestione non sono disposti come devono esserlo per ben digerirlo, quando vi sono delle ostruzioni, quando costipa, e quando v' ha una soppressione di mestrui. Ho veduti degli ammalati, che se ne sono trovati malissimo, e nei quali il suo uso produceva raddoppiati accessi; ma un Medico illuminato, ed attento, il quale ponderera esattamente tutte le circostanze, può quasi assicurarsi di non ordinarlo mai senza buon esito.

ARTICOLO XXXXII.

Il Bagno freddo.

§. 192. IL bagno freddo è un altro soccorso utilissimo in un gran numero di mali di nervi, e che ha anche i suoi vantaggj nella epilessia, nel caso ch' essa poja dipendere principalmente dalla mobilità dei nervi, locchè si rileva dai sintomi di mobilità descritti altrove; ma per adoprarlo conviene, 1. Che non vi sia troppo sangue nei vasi, poichè allora la prima impressione del bagno lo farebbe ascendere alla testa. 2. Che la sensibilità non sia eccessiva, poichè in questo caso esso opererebbe come irritante. 3. Che non vi siano nè ostruzioni invecchiate, nè suppurazione, nè alcuna delle altre cause, che sono a ragione riguardate come ostacoli al suo uso. Ad eccezione di questi casi esso è senza contraddizione uno dei rimedj i più atti a ridonare la forza al genere nervoso, ed a dissipare quella convulsibilità, cui la più leggiera causa pone in azione, e che produce un accesso. Ho già dettagliati altrove i vantaggj di questo rimedio; io quì non gli replicherò, ma aggiungerò, che visito attualmente un uomo di ventisei anni, il quale da qualche mese ha avuto degli accessi senz' alcuna causa apparente, ch' è fratello di un ammalato, di cui ho parlato all' articolo della mobilità, e che io aveva guarito coi bagni freddi, al quale ho consigliato lo stesso rime-

medio, e che se ne sta benissimo; egli per sua mala sorte è magnano, e questa professione è contrarissima al suo male (*a*). *Celio* AURELIANO pare che abbia già consigliati i bagni freddi nella epilessia (*b*); e FLOYER, il quale gli raccomanda nella sua opera sopra questa materia, aggiunge un riflesso, che io amo di spesso ricordare, perchè sono convinto della sua importanza nella cura di questa malattia. Poichè il vino, dic'egli, gli alimenti riscaldanti, i bagni caldi, gli odori forti cagionano accessi di epilessia, noi possiamo ragionevolmente sperare, che i contrarj, una dieta rinfrescante, il bere acqua, i bagni freddi gli preveniranno (*c*). FLOYER pare che in questo luogo condanni i bagni tiepidi, che io ho raccomandati quì addietro, e che io credo utili; io devo togliere quest' apparente contraddizione.

§. 193. Gli effetti dei bagni caldi, dei bagni tiepidi, e dei bagni freddi sono differentissimi, ed è cosa meravigliosa, che spesso non siano stati ben apprezzati da quelli, che gli ordinavano.

Il bagno caldo può convenire qualche volta, con molte attenzioni, in alcuni casi di malattie ester-

---

(a) Li bagni freddi, e la radice di Valeriana l'hanno totalmente guarito, erano più di due anni, che si erano veduti i primi accessi.

(b) *Chronicor*. Lib. I. Cap. 4. p. 312.

(c) ψυχρολουσία, p. 144.

esterne, di raro nelle interne, non mai nella epilessia, o nelle altre malattie, nelle quali si teme di far ascendere il sangue alla testa; e si sono veduti al §. 52. i pessimi effetti, che produssero i bagni molto caldi presi dall'ammalato a Cauteres(*a*).

Il bagno tiepido conviene, quando è bisogno di facilitare la traspirazione, umettando, stemperando, rilassando; quando è necessario diminuire il condensamento infiammatorio del sangue; quan-

(a) La Russia è il paese del mondo, in cui si prendono i bagni i più caldi; e sono bagni di vapori ai quali tutti gli ordini, e tutte l'età si assoggettano con la maggiore regolarità. Noi fremiamo pensando, che il Termometro del Signor di REAUMUR è in quelle stuffe a sessanta gradi al dissopra del ghiaccio; perciò i forestieri, che non ne sono avvezzi, sentono subito il loro sangue ascendere con violenza alla testa, e vi perirerebbero ben tosto, se non avessero la forza di uscirne, come ciò è quasi accaduto al Signor CHAPPE *d'Autheroshe*, ed al suo servo, a *Solikamskaia*. Quel bravo fisico per altro li crede necessarj ad un popolo, presso il quale il freddo continuamente rigido, ed il poco di moto, che n'è la conseguenza, ferma assolutamente la traspirazione, e che si preserva dallo scorbuto, e dalle malattie reumatiche col soccorso di quelle stuffe. *Viaggj nella Siberia*, Tom. 2. p. 50. Ma io sono persuaso, che vi sarebbero altri mezzi meno pericolosi di operare lo stesso effetto, e che quei bagni sono veramente nocivi.

quando conviene moderare una picciola febbre prodotta da quello stesso condensamento, o dall' acrimonia degli umori; e questi casi essendo frequentissimi, v'ha una moltitudine di circostanze, nelle quali fanno benissimo; ma questi casi sono forse più rari nei paesi del Nord che altrove, e più frequenti nei paesi caldi, dove i bagni tiepidi devono sovente essere necessarj, ed operare i più grandi effetti.

Il bagno freddo, come si è veduto, ha al contrario molti effetti opposti, e riesce ammirabilmente in differenti circostanze, e queste circostanze si presentano verisimilmente più spesso nei paesi, nei quali la putridezza degli umori, e la rilassazione de'solidi sono frequenti, e le malattie veramente infiammatorie rare, che in quelli, nei quali le costituzioni sono differenti; ma quantunque alcuni paesi offrano più casi di una spezie, che dell'altra, non ve ne ha alcuno, nelle zone temperate, in cui non se ne trovino di ogni specie; le varietà dell'epilessie sono di tutti i paesi, ed in ogni paese ve ne sono per conseguenza che possono esigere i bagni freddi, altre, ch'esigono i tiepidi.

§. 194. E' cosa importante, si dirà, che quando si prendono i bagni freddi, vi s'immerga prima la testa? Questa idea generalmente sparsa è fondata su i consigli di valentissimi Medici, ed hanno creduto di rinvenire questa idea nelle regole della meccanica del corpo umano. Se s'immerge tutto il corpo, dissero, senza immergere la testa, l'astrizione, che

che fa il freddo su tutta la superficie del corpo, deve spingere più sangue ne' vasi della testa, che non partecipano di quel ristringimento, e questo sopraccarico può essere pericoloso; per prevenirlo conviene immergere prima la testa; ma fatalmente v' ha in questo ragionamento un errore considerabile; ed è, che non si è fatta attenzione, che i vasi, che portano il sangue al cervello, e che sono rinchiusi in una vagina ossea, punto non partecipano di quello stringimento, ch'esso non agisce sennon su i vasi esterni della testa, e che quella compressione dei vasi esterni, ben lungi dall' essere utile, nuoce in due maniere: 1. perchè non solo quell' astrizione impedisce, che non si dispongano a ricevere una parte di quel sangue soprabbondante, determinato nelle carotidi, che allora si porta tutto agl'interni; ma eziandio, 2. perch' essi ne ricevono meno del solito, e questa diminuzione è un aumento a quello dei vasi interni; onde non conviene mai cominciar dalla testa (*a*), tanto più che ciò non può farsi senza metterla in un' attitudine più atta a determinarvi il sangue, che a sviarlo. Il solo vantaggio, che si ha a bagnarla, non è che quello, che si ritrae dal lavarla coll' acqua fredda, e la abluzione è tanto

(a) Quantunque in generale i Medici si accordino a prescrivere di cominciare dalla testa, mi ricordo però di avere letto il consiglio contrario, ma senza rammentarmi dove.

to utile, quanto la immersione. Quelli che hanno il capo raso possono bagnarlo tutto intiero, quelli che portano li loro capelli, gl' inviluppano sotto una berretta di cendale incerato, cui un nodo scorrente unisce esattamente intorno alla testa, affinchè non si bagnino; ed allora essi si bagnano sino alla cima del fronte, ed all' alto della nuca.

Io devo principalmente ai bagni tiepidi, alla dieta, e al cremor di tartaro la cura di un giovane di tredici anni, del quale non ho osato prometterne dapprincipio la guarigione. Questa osservazione ha alcune circostanze istruttive. Quantunque foss' egli sanissimo, di genitori egualmente sani, e non avesse avuto alcuna malattia, era bilioso, sanguigno, ed aveva degli accidenti, che dinotavano un vizio nella sua costituzione: 1. egli diveniva qualche volta tutto ad un tratto, e senza ragione alcuna apparente, mesto, ritroso, e tanto collerico, che sembrava furente; 2. senz' alcuna causa esterna egli era di quando in quando colto da un terrore improviso, e si credeva nel più grande pericolo; la sua immaginazione era pure tanto smarrita in quei momenti, che non conosceva le persone, che gli erano le più famigliari, e le prendeva per altrettanti spettri o nemici; 3. durante questi accessi egli aveva la faccia rossa, la pupilla più dilatata, il polso compresso, e frequente; questo stato durava solamente per alcuni minuti, e lo lasciava nella malinconia; 4. se gli diedero gli antispasmodici caldi li più attivi, che resero il di lui stato più funesto, e lo cambiarono in veri accessi epilettici, per i qua-

quali fui consultato, e che avevano sensibilmente indebolita la di lui memoria; una cavata di sangue aveva fatto vedere, ch' era il suo sangue molto infiammato. La densità degli umori, la rigidezza dei solidi, e sopra tutto l' acrimonia della bile mi sembrarono la causa di quello stato; io lo ridussi a non prendere per cibo sennon un poco di pollo, ed a vivere unicamente di vegetabili, ad evitare gli appartamenti caldi, ed a bere sola acqua, a prendere per lungo tempo i bagni tiepidi, ed a fare lunghissimo uso del siero, e del cremor di tartaro, e sopra tutto a schivare assolutamente tutti i rimedj, che si chiamano anti-epilettici. Egli osservò regolarmente queste direzioni, dalle quali restò prontamente migliorato il suo stato; poco a poco sparvero tutti gli accidenti, gli accessi non ritornarono, e la sua sanità fu estremamente fortificata. Facilmente si capisce, che se fossesi continuato l'uso degli anti-epilettici, si sarebbe reso molto più funesto lo stato dell' ammalato.

ARTICOLO XXXIII.

I cauterj, ed i vescicanti.

§. 195. L' Ultimo rimedio, di cui mi resta a parlare, sono i caustici, o cauterj, e i setoni. Io non esaminerò quì la maniera di operare di questo genere di rimedj conosciuti in alcuni luoghi sotto nome di uscite, di fontane ec.; io mi ristringo ad osservare, che se ne videro spesso i buoni effetti; 1. nelle malattie, che dipendono da una soprabbon-

danza di umori cacochimi; 2. in quelle, nelle quali un umore acre ſcorrente paſſa ora in una parte, ora in un'altra, e fa temere, che paſſando ſopra gli organi interni vi cagioni dei grandi diſordini; 3. quando gli umori hanno una tendenza oſtinata ſu qualche organo. Eſſi poſſono eſſere utili nella epileſſia a queſti tre titoli, e ad un quarto, a cui ſi fa meno attenzione; ed è, che un irritamento fiſſato ſur una parte, qualunque ella ſiaſi del corpo, è una ſpecie di freno poſſente ai movimenti irregolari dei nervi. Adoprando il cauterio nella epileſſia altro non ſi fa, che imitar la natura, la quale, come ſi è veduto quì addietro, ha guarite dell' epileſſie col produrre uno ſcolo di umore acre in alcune parti eſterne, e l'arte con queſta imitazione ebbe ſovente i più felici ſucceſſi; perciò i cauterj, e i ſetoni, che ſono lo ſteſſo rimedio, ſono raccomandati da molti Autori, i quali ſe ne ſono ſerviti con ſucceſſo. Ho già riferiti alcuni eſempj de' loro buoni effetti parlando della guarigione dell' epileſſie ſimpatiche. Cratone ne faceva tanto caſo, ch' egli ſperava la guarigione nei caſi più difficili dalla loro efficacia; e Montano ha guarito con un cauterio a ciaſcun braccio un uomo di cinquantadue anni ſoggetto da lungo tempo a queſta malattia. Fabrizio di *Hilden* ha guarito un giovane, il quale aveva almeno un acceſſo al giorno, e per cui ſi erano poſti alla prova inutilmente tutti i rimedj, unicamente con un ſetone (*a*); gli acceſſi prima divenne-
ro

(a) Cent. 1. Obſ. 41.

rò più rari, dopo cessarono affatto. PARE' aveva già veduto guarire perfettamente con questo mezzo un uomo di venti anni, il quale aveva accessi frequentissimi, ed a cui HOLLIER lo aveva consigliato (*a*). MERCATO col mezzo di un cauterio al braccio allontanò cotanto gli accessi, e li rese così deboli, che si credeva l' ammalato perfettamente guarito (*b*); ed ho veduti io stesso alcuni fanciulli, ai quali questo rimedio aveva fatto molto bene. VVILLIS parla di una femmina epilettica, la quale non aveva accessi finchè il cauterio colava, e tornava ad averne quando il cauterio si seccava (*c*) C. PISONE aveva guarito un uomo di Nancy applicandogli un cauterio alla cima della testa; e conosceva una femmina, la quale era stata guarita coll' istesso soccorso da vapori isterici fortissimi; ma perchè i cauterj si aprivano allora col fuoco, egli con ragione avvisa, che l' applicazione di questo rimedio è pericolosa in quella parte, perch' è da temersi, che s' infiammino le membrane del cervello; egli consiglia di applicargli alla nuca, dove opereranno niente men favorevolmente (*d*). MEECKREN ha fatto una cura simile a quella di PISONE in un giovane di diciassette anni assalito

(a) Opere di Chirurgia, L. 9. Cap. 4.
(b) *Consult. Medic.* Cons. 3.
(c) *Patholog. cerebr.* Cap. 27.
(d) *De morbis a colluv. seros.* Obs. 31. pag. 173.

salito da crudeli accessi di epilessia, il cui sintomo più orribile era l'allungamento della lingua, che discendeva sino sul petto, con una quantità prodigiosa di schiuma. Tutti li rimedj furono inutili; si determinò di applicare il cauterio al punto del concorso della sutura sagittale, e della coronale, col mezzo di un ferro infuocato, che bruciò l'osso istesso; si medicò col basilico; la escara cadette nel giorno sesto, e l'ammalato è guarito. Quando la escara fu caduta, si metteva ogni giorno un pisello nel buco, e con questo mezzo si dava la uscita agli umori; si lasciò per lungo tempo il cauterio aperto; ma quando non si ebbe più da temere una ricaduta, si levò il pisello, e si lasciò ritornare la carne (*a*). Il Signor Pujati parla di un uomo di cinquant'anni epilettico dalla sua infanzia, il quale aveva usati molti rimedj, e che fu guarito quasi totalmente da un cauterio alla coscia (*b*). Un giovane di quattordici anni soggetto da nove anni alla epilessia, ed il quale cadeva ogni giorno, fu guarito da tre cauterj, uno alla nuca, ed uno a ciascun braccio, ch'

(*a*) *Jo. a* Meekren *Observat. Medic.* Cap. 5. p. 45. Questa osservazione, le due precedenti, ed alcune altre non devono punto minorare la circospezione grandissima nell'adoprare questo rimedio, il cui pericolo fu preveduto da Pisone e dimostrato da disgrazie recenti. Il Signor de *Haen* espose le sue con quel candore, che caratterizza il grand'uomo; ma tutti non lo imitarono.

(b) *Decas Observat. Medic.* Obs. 3. D. p. 95.

ch' egli non portò nemmeno per un anno (*a*). E' vero, ch'egli prendeva nel tempo stesso altri rimedj, ma tanto deboli, che non si può ad essi attribuire alcuna parte nella guarigione; e si trovano negli *Anedoti di Medicina* due osservazioni, le quali egualmente provano i buoni effetti di questo rimedio. Una giovane di dieciotto anni era soggetta, senz' alcun sconcerto nei suoi mestrui, e senza alcuna causa apparente, ad una epilessia, i cui accessi, malgrado ai rimedj usati, ritornavano ogni mese da due anni; un cauterio al braccio allontanò l' accesso per quattro mesi, se ne fece un secondo all' altro braccio, ella fu per nove mesi senz' alcun risentimento; un terzo ad una gamba l' ha guarita radicalmente. Un uomo di sessant' anni assalito pure dalla epilessia senza causa alcuna apparente, la sospese per il corso di otto mesi col beneficio di due cauterj; ma credendosi radicalmente guarito, ne lasciò chiudere uno, e la sua imprudenza fu ben tosto punita dal ritorno di un accesso. Nel giorno seguente il Chirurgo ristabilì lo scolo, la cui soppressione era stata nociva, e l' ammalato visse dopo per sette intieri anni senza provare alcuna ricaduta (*b*). Io ho ricevuta da qualche giorno una Memoria da consultare per un ammalato epilettico da molti anni, il quale provò inutilmente un gran numero di rimedj, e che essen-

(a) *Giornale di Medicina*, T. 25. p. 47.
(b) *Anedoti di Medicina* 85. p. 124.

essendosi finalmente fatto aprire un cauterio alcune settimane fa, crede già di osservare de' cambiamenti assai favorevoli per fargli sperare che gli sarà utilissimo.

§. 196. Si può mettere nel rango stesso delli cauterj i vescicanti, l'azione dei quali ha molte cose communi, quantunque ne abbia molte che sono ad essa particolari, e le quali fanno, che quantunque l'azione del vescicante sia meno lunga, non ostante perchè non agisce solamente come evacuante, ma anche eziandio coll' animare l'azione de' solidi, ella è sovente da preferirsi in molti casi, ed io ne parlerò più a lungo nel capitolo de' vapori, nei quali sono più spesso applicabili che nella epilessia, quantunque anche in questa sieno di buon uso. Io ho già riferiti i loro buoni effetti in molti casi di epilessia simpatica, ch' essi sollevarono o guarirono applicandogli sulla parte; io ne ho veduti dei buoni effetti nell'epilessie idiopatiche, ed il Signor Serao ha fatto una bella osservazione, che prova tutto il loro vantaggio. Egli vide a Napoli un fanciullo di cinque anni, il quale da un anno, o due, aveva un accesso di epilessia ogni volta che incominciava ad addormentarsi, locchè lo aveva reso stupido, e gli aveva lasciata una specie di paralisia nelle gambe, di maniera che non poteva sostenersi; si erano provati inutilmente molti rimedj. Quel dotto Medico ordinò un empiastro di vescicanti alla parte posteriore della sutura sagittale; l'effetto ne fu tanto fortunato, che gli accessi subito diminuirono, e cessarono interamente a capo di quindici giorni; egli ricuperò

cuperò nel tempo stesso le sue facoltà, e l'uso delle sue gambe. Il Sig. MORGAGNI, che ci ha conservata questa osservazione, aggiunge, che il Sig. SERAO ne ha veduto anche altre volte dei buoni effetti in casi simili (*a*).

ARTICOLO XXXIV.

Cura durante l'accesso.

§. 197. MI rimane solo al presente a parlare della cura durante l'accesso, ed ella si riduce a ben poca cosa; essendo l'impedire che i pazienti non si facciano del male. Le diligenze, che si possono fare consistono in primo luogo, se si può, nell' introdurre loro tra i denti un pannollino attortigliato in rotolo, ed assai stretto per impedire, che non si lacerino la lingua, locchè succede frequentemente, o che non se la recidano quasi totalmente, come si è veduto qualche volta; l'angolo di un fazzoletto, o di una salvietta fina sono proprissimi a questo uso, ed io gli ho sempre preferiti al legno, od al pannollino. In secondo luogo si deve impedire la violenza dei colpi, che possono darsi contro li corpi, che gli circondano; perciò, s'è possibile, si devono mettere subito sopra un letto, ed allora tutte le diligenze si riducono ad impedire, che le con-

(a) *De sedib. & caus. morb. epist.* 10. §. 8. p. 77.

convulsioni non gli gettino a terra, che la loro testa non si porti troppo violentemente contro il capezzale, cui bisogna guarnire di cuscini, ed a moderare i colpi violenti, che si danno qualche volta al viso coi pugni, e che cagionano sovente corsi di sangue dal naso, contusioni all'occhio, e chimosi considerabili. Degli assistenti diligenti, ed accorti adempiono benissimo questa indicazione, e si astengono dal voler reprimere quei movimenti, ch'è impossibile d'impedire, e che inoltre sarebbe pericolosissimo di trattenere, quando pur si potesse.

La idea, in cui si era, che se si poteva aprire li pollici, la convulsione de' quali, come la più costante di quella di alcun'altra parte, era perciò riguardata come la essenza della malattia; questa idea, dico, aveva indotto, come ha notato il Sig. VVan-Svvieten, a fare i maggiori sforzi per aprirli, ed a forza di violentarli si cagionavano ad essi dolori spesso vivissimi, e lunghissimi a pura perdita; tutti questi sforzi sono non solo inutili, ma perigliosi, e si deve assolutamente omettergli (*a*).

§. 198. L'uso degli odori spiritosi, delle applicazioni acri, delle forti fregagioni non è meno inutile; l'azione de' nervi, che sentono, è assolutamente nulla; e tutti gli irritamenti nulla affatto operano; Celso l'aveva già veduto, ed i profumi fetidi sono pericolosi. Ce-

lio

(a) §. 1080. T. 3. p. 451.

LIO AURELIANO già ne ha avvertiti. Erano stati introdotti con la speranza di far starnutare, locchè riguardavasi come vantaggiosissimo, perchè credevasi, che la epilessia fosse l'effetto di una scossa, che si dava il cervello per disimbarazzarsi dai cattivi umori, che lo irritavano; ma senza parlare della falsità di questa idea, lo starnuto sarebbe pericolosissimo, come lo stesso CELIO AURELIANO l'aveva già detto (*a*). Per convincersene basta rammentarsi, che quel movimento comincia da una sospensione nel respiro, che accumula il sangue ne' vasi della testa, nei quali ve n'ha già troppo, e che questo accrescimento sarebbe pericolosissimo; che inoltre lo starnuto stesso è una convulsione, la quale non è punto propria a farne cessare delle altre.

§. 199. Le fregagioni oleose sono un rimedio assolutamente opposto allo starnuto, ed il Sig. MORGAGNI parla di un epilettico, il quale era curato dal Sig. ALBERTINI, ed al quale quel gran Pratico aveva consigliato di far fregare la spi-

(a) *De morbis Chronic.* Lib. 1. Cap. 4. Anche VALSALVA biasimava assai questo uso, e credeva che generalmente si doveva rarissimamente, o non mai impiegare lo starnuto come un rimedio; egli nemmeno approvava l'uso della maggior parte degli spiritosi volatili applicati alle narici. MORGAGNI, Ep. 9. §. 6. Il Sig. VVAN-SVVIETEN ha pure indicato il pericolo di questa pratica, cui un Medico assennato deve assolutamente interdire.

ſpina del doſſo durante l'acceſſo con dell'oglio di mandorla caldo ; locchè ſempre gli giovava moltiſſimo. E' coſa rara, che queſto rimedio poſſa aver luogo nella epileſſia ; ma, come ſi è veduto, è utiliſſimo in molti caſi di convulſioni.

§. 200. Gli antichi, che conoſcevano l'ingorgamento del cervello, e la condotta de' quali era diretta dall'oſſervazione, conſigliavano la cavata di ſangue nell'acceſſo. Quando il ſiſtema, di cui ho parlato, fu introdotto, e che ſi riguardò la epileſſia come un combattimento del cervello per iſcacciare l'umore acre, fu proibita (*a*) per timore, che la natura indebolita non poteſſe diſimbarazzarſi dal ſuo inimico, e che il malato non ſoccombeſſe. Queſto falſo timore non merita alcuna attenzione; ſi può ſenza riſchio aprire la vena nell'acceſſo, e fare una fortiſſima cavata di ſangue, quando i ſintomi dell'acceſſo, la forza, e la durezza dei polſi provano, che vi è la pletora ; ma oltre che ciò è difficiliſſimo, ſovente impoſſibile, e può divenire pericoloſo per la difficoltà di aſſoggettare un membro, ciò ſarebbe ſpeſſiſſimo infruttuoſo; ſopravengono ſovente dell' emorragie dalle narici, che punto non ſollevano l'acceſſo (*b*) ; non ſi deve meglio ſperare, e non anche tanto, dalle cavate di ſangue; nonoſtante nei caſi, nei quali ſembraſſe

(a) SENNERT, Lib. Part. 2. Cap. 31. Quæſt. 6.
(b) BOERHAAVE *De morb. nervor.* p. 811.

braſſe preſſantiſſima, ſi dovrebbe, io credo, determinarſi ſul fatto a far aprire una delle jugulari, che ſono ordinariamente viſibiliſſime. La cavata di ſangue può anche eſſere indiſpenſabilmente neceſſaria ſul fine dell' acceſſo, quando le convulſioni terminano, e che i ſintomi della pletora del cervello ſuſſiſtono, e fanno temere un ingorgamento apoplettico.

§. 201. Quando l' acceſſo è finito, ſe l' ammalato è debole, abbattuto, angoſcioſo, ſtordito, il miglior rimedio è una grandiſſima tranquillità, delle picciole tazze di acqua freſca frequentemente, un criſtero di acqua tiepida; e dopo, quando ſono ritornati in ſe ſteſſi, alcune diſtrazioni piacevoli, che gli diſtraggano dal penſare al loro male, da cui ſono qualche volta moltiſſimo battuti nelle prime ore dopo l' acceſſo. Si può anche dare, quando non vi ſia che dell' abbattimento ſenza irritazione, de' leggieri cordiali, come dell' acqua di meliſſa con un poco di liquore minerale anodino, dell' acqua di fiori di arancio, o qualche altro miſcuglio analogo. Gli ſpiritoſi, che dei bravi Medici conſigliano, mi ſembrano aſſai attivi, ed ho veduto l' acceſſo ritornare per avere ſolamente odorato lo ſpirito volatile del ſale ammoniaco.

ARTICOLO XXXV.

Cura delle conſeguenze della epileſſia.

§. 202. HO parlato quì addietro di ciò che dovea farſi ſubito dopo l' acceſſo; mi reſta a dire una parola dei mezzi di rimediare alle

alle conseguenze funeste, che lascia questa malattia, delle quali ho dato la storia all' articolo 14. e che ho divise in morali ed in fisiche.

Le conseguenze morali sono l' indebolimento della memoria, e delle altre facoltà; esso dipende da quello, che provano le differenti parti del cervello, onde la indicazione, che presenta questo stato, è di fortificare quelle parti; il tempo è quivi il più grande rimedio, e quando il colpo, che il cervello ha ricevuto, non è incurabile, le sue forze si rialzano a misura che la guarigione avanza. Quanto agli altri soccorsi, si seguiranno le direzioni, che si trovano nei luoghi di questa opera, nei quali ho trattato più particolarmente di questo indebolimento delle facoltà.

Le conseguenze fisiche sono, 1. L' indebolimento del genere nervoso in tutti i suoi rami, la mobilità, o gli altri effetti, che ne sono la conseguenza; 2. I differenti disordini cagionati dalla violenza delle convulsioni, come l' amputazione della lingua, le rotture dei denti, le lussazioni, le contusioni, l' effusioni di sangue, l' emorragie.

Si sono veduti quì addietro i mezzi di rimediare all' indebolimento del genere nervoso; e gli effetti della seconda classe devono curarsi quando sono l' effetto della epilessia, come quando dipendono da qualche altra causa, facendo però sempre attenzione nella cura, quando è necessario di farne una, locchè succede di raro, che si curano degli ammalati epilettici. L' amputazione della lingua esige qualche volta necessariamente le cuciture. Turner riferisce un esempio, che lo prova dimostrativamente.

te. La lingua era rimasta recisa in modo, che non teneva sennon per un filo ad ognuna delle sue estremità, si fecero delle cuciture, e tre giorni dopo l'accidente que' fili, ch'erano stati molto schiacciati, caddero in supurazione; senza le cuciture la lingua si sarebbe intieramente distaccata in quel tempo, laddove col loro mezzo l'ammalato ricuperò perfettamente quell'organo.

ARTICOLO XXXVI.

Epilessia finta.

§. 203. Ecco tutto ciò, che io ho di più essenziale da dire sopra la epilessia; io non aggiungerò sennon una parola sopra questa malattia simulata.

Lo spirito umano pose in opra tutte le furberie possibili, e più di una volta de' scellerati hanno finte alcune malattie per sottrarsi alla pena del lavoro, per farsi esentare da alcuni castighi, od inspirar la pietà. La epilessia è una di quelle, che si è voluto più spesso fingere, perchè, senza dubbio, il terrore, ch'essa inspira fa, che si abbia più compassione per quelli, che ne sono assaliti; forse anche perchè ella non esige se non una rappresentazione momentanea, e dopo l'accesso è permesso di portarsi a meraviglia.

„ Una giovane, dice il Sig. di Haen, la „ quale intese dire, che il matrimonio ha qual„ che volta guarita la epilessia, finse questa „ malattia, perchè venisse maritata. Un Frate

„ neghittoſo , e goloſo, fece lo ſteſſo per diſ„ penſarſi dalle auſterità del convento ; dei gio„ vani per ſottrarſi dalle ſcole; ed è ſpeſſo diffi„ ciliſsimo lo ſcoprire la furberia" . Io non poſſo fare meglio, che riferire le oſſervazioni di quel bravo Pratico , ed una del Signor di SAUVAGES.

§. 204. Il primo , eſſendo ſtato conſultato dalla madre di una giovane, la quale era dapprima ſtata ſorda , e che, quando la ſordità fu guarita, divenne epilettica , la fece andare nel ſuo Oſpitale per eſſere più a portata di eſaminarla . Gli acceſſi , che dapprincipio non ritornavano ſennon due o tre volte al giorno , ſi replicavano allora a tutte le ore. Il Sig. di HAEN ne vide uno, che raſſomigliava perfettamente ad un acceſso naturale , ed i pollici erano tanto chiuſi, ch' egli appena poteva aprirli ; gli occhi erano orribilmente agitati ; egli nonoſtante ne concepì dei ſoſpetti : 1. perchè quando ella apriva gli occhi lo faceva come in uno ſtato naturale; 2. perchè il polſo non era quaſi niente cambiato ; 3. perchè la pupilla ſi dilatava, quando ſi chiudevano le cortine del letto, e ſi rinſerrava, quando ſi aprivano; 4. perchè ſe ſi avvicinava una candela agli occhi, le pupille ſi contraevano viviſſimamente, e l' ammalata girava il capo per evitare il dolore. Egli ordinò a chi la cuſtodiva di farla ſortire dal letto, e di darle delle baſtonate, ſe cadeva ; queſto rimedio la guarì radicalmente, e confeſsò, che la ſordità, e la epileſſia erano malattie finte per non andare a ſervire.

Un

Un giovane nell'istesso Ospitale era ancora miglior mimo; l'accesso era accompagnato da un singhiozzo violentissimo, e le convulsioni del basso ventre erano terribili. Il Signor di Haen avendo tuttavia alcuni sospetti, lo fece chiudere in una camera, nella quale poteva essere spiato. Persino che si credeva egli era solo portavasi a meraviglia; gli accessi non gli arrivavano sennon quando vi era della gente; ed anche diminuivano, se si faceva mostra di non guardarlo. Convinto della furberia egli confessò, che aveva voluto in tal modo evitare il noviziato di falegname, e restare nella casa paterna.

§. 205. Fortemente irritandoli, ed anche, se abbisogna, abbruciandoli, si scopre ordinariamente la furberia, poich' è molto più facile l'imitare dei movimenti straordinarj, che dissimulare il dolore. Il Signor di Haen cita però una giovane di venti anni, la quale aveva sostenuta la prova del fuoco, e che portava ancora le cicatrici di tre scottature considerabili, che un Chirurgo le aveva fatte per iscoprire la impostura, se ve n'era, senza che ciò avesse potuto sforzarla a smascherarsi; ma essendo stata carcerata per omicidio, ella confessò naturalmente la sua furberia, ed imitò così bene l'accesso dinanzi alli Signori VVan-Svvieten, di Haen, e molti altri Medici, che credettero, che i suoi accessi di comando fossero divenuti reali. (*a*)

(a) *Ratio medendi*. Pars 5. Cap. 4. §. 5.

Una fanciulla di sette anni contrafaceva tanta perfettamente questa malattia all'Ospital generale di Monpellieri, che niuno dubitava della sua realità, ma il Signor di SAUVAGES avendo preso qualche diffidenza, la ricercò se sentiva un vento, che passava dalla mano alla spalla, e dalla spalla alla coscia, ella rispose di sì; questa risposta svelò la furberia; egli ordinò, che fosse sferzata, e fu così guarita (*a*); ed io vidi un giovane, il quale contrafacendo una paralisia di lingua, dopo di aver fatta una scioccheria, spaventò prodigiosamente i suoi genitori; io pure era stato ingannato per alcuni momenti da un caso presso a poco simile alcuni anni innanzi, e non dubitai, che questa non fosse un'astuzia della stessa specie; ho ordinato per disimpegnare la lingua di percuotere l'alto delle spalle con ortiche sino a tanto, che si gonfiassero; il picciolo furbo sostenne assai ben la sua parte, lasciò raccogliere le ortiche, e non ricuperò la parola sennon quando elleno arrivarono. Il Signor di HAEN rammenta un fatto assai noto, ed è quello di quel questuante di Parigi, il quale cadeva epilettico su la strada; si diede ordine, che vi fosse presso al luogo da lui abitato un letto di paglia, in cui potesse venire gettato, quando lo assalivano gli accessi, perchè non si facesse del male; l'accesso venne, fu egli posto sul letto; ma quando vi fu, se gli appicciò fuoco ai quattro an-

(a) *Nosologia Methodica*, Class. 4, art. 19. T. 1. p. 582.

angoli, e lo scellerato fuggì come un lampo Da tutto ciò devesi concludere, che per assicurarsi se una epilessia è finta, conviene, 1. esaminare se cosa alcuna ne può aver prodotta una vera; 2. Se il soggetto può avere qualche motivo di fingerla; 3. Osservare, se tutti i sintomi sono ben simili a quelli, che caratterizzano la epilessia naturale; 4. Esporre gli ammalati ad alcuni dolori, od a qualche gran pericolo; se il male è vero, essi non sentono il dolore, e non si accorgono del pericolo; s'è finto, qual riguardo devesi a dei miserabili capaci di una furberia tanto indegna, e che tanto più deve recare stupore, quanto che quelli, i quali hanno la disgrazia di essere assaliti da questa malattia, ne sono afflittissimi, ed applicano a quel male una falsa vergogna, la quale fa che niente negligano di ciò, che può occultarlo, e che danno differenti nomi al loro male per mascherarlo agli altri, qualche volta forse a sestessi; locchè somministra un quinto mezzo per distinguere i falsi epilettici, i quali molto parlano della loro malattia, dai veri che ordinariamente procurano di occultarla fondati, senza dubbio, sull'esser essa generalmente temuta, e perchè si dubita di vederne gli accessi.

§. 206. Questa frivolezza del pubblico trae la sua origine da quell' antica superstizione, la quale ignorando le vere cause di questa malattia, l'attribuiva ad un atto particolare della collera celeste, e riguardava un accesso di epilessia in un' assemblea pubblica come un segno della riprovazione degli Dei, locchè la fa-

ceva ſciogliere ſul fatto, e rendeva gli sfortunati epilettici in certo modo l'oggetto della pubblica eſecrazione. I lumi, che ſi ſono acquiſtati dopo il tempo dei Comizj, avrebbero dovuto ſcancellare perſino le minime traccie di quel barbaro pregiudizio, che ha conſeguenze funeſte. Se ſi dimoſtraſſe minore avverſione per quel male, quelli, che ne ſono aſſaliti, perderebbero quell' orrore che ne hanno, e che, avvelenando la loro felicità, ed irritando ſempre i nervi, non contribuiſce già poco a mantenerlo, e ad accreſcerlo.

La epileſſia è più funeſta per l'ammalato che molte altre malattie, ma nulla ha di più faſtidioſo per gli aſtanti. Lo ſpettacolo di un acceſſo è triſto; ma non è ſpaventevole, ſennon quanto la prevenzione lo rende tale; ſe ne concepiſce ſpavento la prima volta che ſi ſente a dirne il nome, e conſervaſi per tutto il corſo della ſua vita ſenza averne veduto, ed è non per tanto vero, che non vi ha malattia meno doloroſa per l'ammalato, nè meno pericoloſa per lo ſpettatore, il quale conſiderandola a ſangue freddo non vi ſcorgerebbe che un uomo privo di ſentimento, i cui muſcoli ſono moſſi con una forza, una celerità, ed una varietà ſorprendente, e non ſarebbe perciò eſpoſto alle influenze, che ſono il prodotto di una erronea immaginazione. Non ſi ſequeſtrerebbero più allora quegli sfortunati, come pur troppo ſi fa, non ſi rilegherebbero più, come ſi faceva altre volte, in caſe di perſone, le quali non incaricandoſene ſennon per profittarſi della penſione, gli trattavano ordinariamen-

te

te con ſomma durezza , e non contribuivano poco ad accreſcerne il male . La noja della ſolitudine , il cordoglio dell' abbandono potrebbero eſſi ſoli cagionare la malattia ; quanto non debbono eſſi accreſcerla ? Mi ſembra , che per buona ſorte ſi paſſi a poco a poco ad una maniera di penſare più giuſta , e più umana , che ſi attacchi men di vergogna ad una malattia tanto poco fatta per inſpirarne, quanto un reuma , o la febbre terzana , e ſpero , che ben preſto non ſarà più un oggetto di miſtero, nè di avverſione , ma bensì di ſola pietà , come lo ſono tutte le altre.

ARTICOLO XXXVII.

Ricapitolazione .

§. 207. HO creduto di non dovere ommettere nulla di quanto poteva ſervire a ſpargere qualche lume ſul trattamento di una malattia tanto grave, e tanto frequente quanto la epileſſia . Ciò mi ha obbligato a raccogliere una moltitudine di oſſervazioni , che hanno reſo queſto capitolo eſtremamente lungo ; e queſta lunghezza potendo far sì, che molti lettori non ne comprendano eſattamente il tutto , non ſarà forſe inutile il rammentar quì in poche parole , in un picciolo numero di articoli , i principali oggetti , che devono fiſſare l' attenzione .

I.

La epileſſia ſempre dipende dall' azione de' nervi ſenzienti, e dall'aumento di quella de' nervi moventi; perciò appunto v'ha ſempre una perdita totale di ſentimento, le convulſioni, o ſpaſimo in molti, o ſolamente in alcuni muſcoli.

I I.

Gli acceſſi variano molto non ſolo nella durata, ma anche ne' loro fenomeni, ſecondo che l'irritamento ſi porta a più, o meno muſcoli, ed a differenti muſcoli.

I I I.

L'acceſſo è qualche volta preſagito da differenti ſintomi, i quali dinotano o un principio d'imbarazzo nella teſta, o un principio d'irritamento nelle parti lontane; ed in queſto caſo ſi può qualche volta ſopprimere l'acceſſo con una ſtretta legatura diſsopra del ſito, dove l'irritamento comincia.

I V.

Eſsendo il cervello, e i nervi, ed i muſcoli faticatiſſimi durante l'acceſso, ſe ſi replicano ſovente, alterano eſſi le funzioni del cervello, indeboliſcono la memoria, gettano nella imbecillità, producono de' mali di nervi, diſtruggono le digeſtioni, laſciano una debolezza

ge-

generale, e fanno scoppiare altri mali, che sono una conseguenza di quei primi.

V.

Qualche volta la epilessia succede ad altre malattie; altre volte ella cessa, e produce una malattia differente. Ho veduto recentissimamente un ammalato, in cui questo progresso era visibilissimo; lo sconcerto della sua sanità avea incominciato alla età di quindici anni con forti emicranie; ben presto se gli aggiunse un altro accidente, che si chiamò vertigine, ma ch'era realmente epilessia; poichè l'ammalato si sentiva tutto ad un tratto la testa imbarazzata, e perdeva per un istante la conoscenza con una leggerissima convulsione; divenendo il male più lungo, e più forte, ebbe due anni fa degli accessi di epilessia i più evidenti, che degenerarono in una totale debolezza de'nervi motori, di maniera che l'azione di tutti i suoi muscoli è considerabilmente difficoltata, ed indebolita. Egli parla, mastica, inghiotte, cammina con somma fatica, e malissimo; l'uso delle sue braccia non è niente più facile, la sua memoria ha molto sofferto, le altre facoltà non sembrano molto sensibilmente danneggiate.

V I.

Questa malattia è prodotta da tutto ciò, che può irritare i nervi in modo da far entrare il cervello in convulsione, e queste cause sono quelle, che si chiamano procatartiche; ma la

la disposizione di un cervello più suscettibile di convulsione, che non dovrebbe esserlo nello stato di perfetta salute, è quella che si chiama causa proegumena.

VII.

Quelle cause procatartiche hanno la loro sede o nella testa, ed operano immediatamente sul cervello, si chiamano idiopatiche, o n alcune parti lontane, o interne, od esterne; si chiamano simpatiche, e ve ne sono un gran numero, e risiedono o nei solidi, o nei fluidi.

VIII.

Gli umori acri portati al cervello sono una delle cause, che più spesso producono questo effetto; abbiamo di sopra veduto una epilessia succedere ad una rogna fatta rientrare; ciò è cosa ordinaria dopo le volatiche. Ho veduto un ammalato, in cui l'umore della gotta producesse, tra una folla di altri mali, tre accessi veramente epilettici.

IX.

Queste cause procatartiche sono elleno stesse poste in azione dalle cause accidenzali, che si traggono dalle variazioni perpetue nelle sei cose non naturali. La troppo grande sobrietà anche nuoce; si è veduto un uomo per altro sanissimo avere due accessi di epilessia in sua vita, e non averne che quei due soli ca-

gio-

gionati l'uno, e l'altro da un troppo lungo digiuno (*a*), che aveva senza dubbio resi gli umori troppo acri.

X.

Si è tanto più esposto a questa malattia, quanto più i nervi sono sensibili; perciò avviene, che i fanciulli, le femmine, e le persone deboli ne sono più assalite che i vecchi, gli uomini, e le persone robuste.

XI.

Le passioni, e sopra tutto il timore, la paura, la tristezza, la melanconia, gli affanni, ed i dispiaceri la producono più sovente che gli sconcerti fisici. Ho veduto molti ammalati, ne' quali era impossibile assegnare altre cause che quella di un sofferto lungo cordoglio, di una vita infelice, che rende i nervi troppo sensibili, e gli umori acri.

XII.

Quando la convulsibilità del cervello è divenuta considerabilissima, gli accessi sono riprodotti da cause tanto leggiere, che ordinariamente sfuggono.

XIII.

(a) VVainevright, on nonnatur. p. 172.

XIII.

Qualche volta la epileſſia è incurabile, mà eſſa lo è ſovente meno di quel che ſi è creduto; e ſe così poco ſi guariſce, ciò ſuccede per due ragioni: la prima, perchè ſenza fare alcuna attenzione alle cauſe lontane, che la producono, alle cauſe occaſionali, che la rinnovano, ed alla coſtituzione fiſica dell' ammalato, ſi è voluto guarire tutti gli epilettici con rimedj ſpecifici, i quali ſenz' agire ſu le cauſe lontane, e ſu i vizj del temperamento, e ſenza poter correggere gli errori del modo di vivere, la cui oſſervanza è tanto importante in queſta malattia, non erano deſtinati che ad agire ſul cervello ſteſſo; la ſeconda, che i mezzi, che ſi adopravano ordinariamente per ciò, erano incapaci di operar quell' effetto.

XIV.

Per metterſi in ſtato di guarire queſta malattia, conviene cominciare dall' aſſicurarſi ſe v'ha qualche cauſa ſimpatica, che la mantenga, e qual ſia; o s' ella è idiopatica, vale à dire, ſe dipenda unicamente dalla grande convulſibilità del cervello; ed oſſervare attentamente, quali ſiano le cauſe accidentali, che più ſpeſſo la riproducono, e quali ſiano i vizj di coſtituzione, che poſſono trovarſi nell' ammalato.

XV.

X V.

Per guarirla bisogna, s'è simpatica, distruggere la sua causa coi mezzi, che per ciò indica la Medicina; in seguito, se la convulsibilità del cervello sussistesse dopo che questa prima causa è distrutta, adoprare i mezzi atti a sradicarla. S'ella è idiopatica, conviene prescrivere la maniera di vivere la più atta ad impedire, che gli umori non si portino alla testa, facendo osservare una grande sobrietà, ed una regola di vivere dolcissima. Se v'ha pletora, ostruzioni, secchezza, rimediarvi con la cavata di sangue, gli stemperanti, i purganti, i bagni tiepidi, Spesso succede, che questi rimedj guariscano le epilessie, le quali dipendono da qualcuna delle cause da me assegnare, senza che sia necessario di ricorrere ai specifici; io ne ho riferiti molti esempj, e nulla è stato detto di meglio sopra la guarigione in generale, che quel che ne disse Celso. Egli raccomanda „ di non mangiare sennon „ poca carne, e niente di quella di porco, di evitare il Sole, i bagni caldi, „ il fuoco, il vino, tutto ciò che può riscaldare, i piaceri dell' amore, il freddo, la vista di un precipizio, tutto ciò che „ può spaventare, la fatica, le inquietudini, „ gli affari (*a*).

XVI.

(a) *De Medicina*. L. 3. Cap. 23. p. 173.

X V I.

Quando si è messo il corpo in un buonissimo stato, che non resta altro vizio che la convulsibilità del cervello, e la mobilità de' nervi, e che non s'ha più a temere che gli specifici, i quali tutti hanno qualche cosa di stimolante, nuocono più infiammando il sangue, e portandolo alla testa, che non farebbono di bene fortificando i nervi, si può adoperargli. Il migliore di tutti è la radice di Valeriana selvatica in polvere, o in estratto spiritoso. Il bagno freddo, il latte, i cauterj, il muschio, le foglie di arancio, sono pure spessissimo rimedj utili.

X V I I.

Non vi può essere specifico immancabile; colui che lo promette è ignorante, o birbante; quello che lo prende è ingannato; e questi specifici vantati mancano ogni giorno. I Ciarlatani però, che gli danno, hanno ordinariamente attenzione di prescrivere tante minute osservanze, e difficili, ch'è impossibile di non mancare ad alcuna, e la mancanza in ciò serve allora ad essi di scusa al poco buon effetto del rimedio.

X V I I I.

Per una ben singolare contraddizione, la epilessia è la malattia, cui i furbi fingono

il più ſpeſſo, e cui i veri ammalati più temono.

XIX.

La falſa vergogna, che vi ſi attacca, è una reale diſgrazia, che contribuiſce ad aumentarla; e ſarebbe da deſiderarſi, che ſi arrivaſſe a riguardarla come le altre malattie. Il pregiudizio popolare riguardo a ciò è la conſeguenza di un'antica ſuperſtizione, di cui IPPOCRATE aveva già dimoſtrato il ridicolo, e che tuttavia ſi ſoſtiene da più di due mille anni.

IL FINE.